

# Terzo salto



a cura delle Sezioni e Sottosezioni CAI di Valle Camonica e Sebino

DUEMILAVENTIQUATTRO



a cura delle Sezioni e Sottosezioni CAI di Valle Camonica e Sebino

# TRACCE



2024



# GRUPPO



Dal 1995 AT realizza sistemi di copertura e rivestimenti al di sopra del solito



[www.atgroupsas.it](http://www.atgroupsas.it)

 [stopamianto.it](http://stopamianto.it)

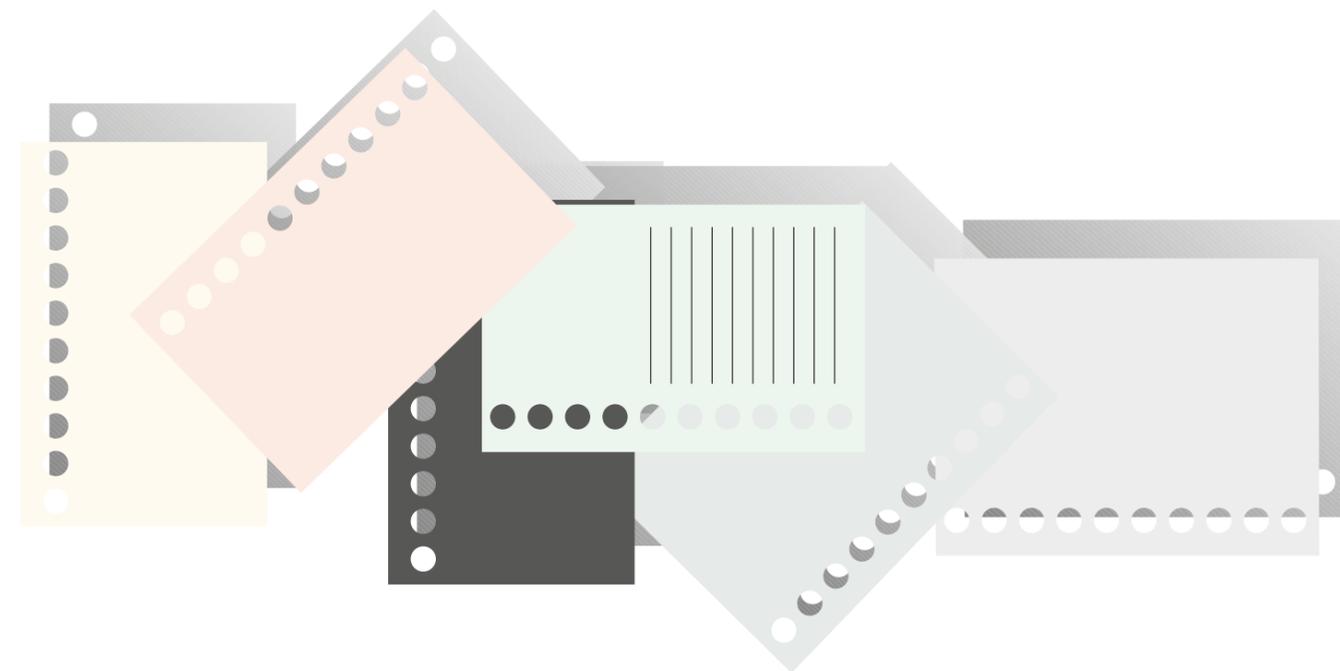
**AT Group** s.a.s. di Andrea Tonella & C.

via Camillo Golgi, 10 - 24060 ROGNO (BG)

tel. +39 035 4340064

 **800 82 12 88**

[info@atgroupsas.it](mailto:info@atgroupsas.it)



ELABORAZIONE DATI - CONTABILITÀ  
IVA - PAGHE - SERVIZI AZIENDALI

25043 BRENO (Brescia) - Via Valverti  
Telefono 0364.22034 - 22770  
Telefax 0364.22001  
e-mail: [elda@numerica.it](mailto:elda@numerica.it)

**Elimast Helicopter Service** opera con personale di grande esperienza, pronto a soddisfare qualsiasi richiesta di intervento, mettendo a disposizione attrezzature specifiche per ogni tipologia di lavoro.

La flotta è costituita da elicotteri mirati a svolgere al meglio ogni esigenza di lavoro aereo e di trasporto passeggeri e voli turistici.

A seconda delle necessità, vengono utilizzati aeromobili adatti ai differenti scopi, oltre alle specifiche attrezzature certificate e omologate in modo da fornire un servizio impeccabile e professionale a costi competitivi e nella massima sicurezza.



## I servizi Elimast

- Antincendio e protezione civile
- Getti in calcestruzzo
- Costruzione di paravalanghe e paramassi
- Distacco artificiale valanghe con sistema Daisybell
- Costruzione acquedotti
- Montaggio di tralicci per linee elettriche, funivie
- Trasporto di legna in fase di disboscamento
- Rifornimento rifugi
- Trasporto acqua per spegnimento di incendi boschivi
- Trasporto carichi esterni
- Tesatura cavi per linee elettriche
- Riprese foto e video
- Orditura di tetti
- Idrosemina
- Trasporto passeggeri
- Voli turistici
- Heliski

**ELIMAST**  
HELICOPTER SERVICE

25047 Darfo Boario Terme (Bs)  
Tel. 0364.598881 - Cell 335.6408566  
www.elimast.it - elimast@gruppotrombini.it



**GRUPPOTROMBINI**



# OTTICA - OREFICERIA **NODARI**

OPTOMETRISTA

CENTRO APPLICAZIONE  
LENTI A CONTATTO

GIOIELLI E OROLOGI

via Nazionale, 96 - PIAN DI BORNO (Bs)

☎ 0364.36.05.60 🌐 [otticanodari.it](http://otticanodari.it) 📘 Ottica Nodari 📷 [otticanodari](https://www.instagram.com/otticanodari)



DAL 1991 | IMPIANTI TECNOLOGICI  
GENERAL CONTRACTOR  
ESCO

**AQUA**  
TRATTAMENTO ACQUA • PISCINE • WELLNESS

PARTNER:  
**GHIROLDI ANGELO**  
ELETTRICITÀ



**GENERAL CONTRACTOR**

**ITE Srl**

Via Campassi, 126/128 - 25040 Esine (BS)

Tel. 0364 36.09.37 - [info@ite-srl.it](mailto:info@ite-srl.it)

[www.ite-srl.it](http://www.ite-srl.it)

• Lago Bianco e Tresero dal Gavia

INSIEME  
SIAMO PIÙ

FOR  
TI

Testo e foto di Paolo Turetti



• Presanella e creste del Tonale

**C**osa hanno in comune il monte Tonale Occidentale e il lago Bianco al passo del Gavia, splendidi avamposti alpini posti a pochi chilometri di distanza tra loro?

Sono entrambi sotto attacco. Le due località, bellissime per motivi diversi, rischiano di essere completamente snaturate per la vanità e l'avidità dell'uomo. L'industria della neve, nella sua necessità di produrre sempre nuove ricchezze, ha messo gli occhi sulle acque del lago Bianco, uno dei pochi relitti glaciali rimasti, per rifornire i cannoni sparaneve di S. Caterina Valfurva, mentre poco più a sud, il monte Tonale Occidentale con il suo patrimonio di creste, panorami e resti della Grande Guerra, verrà completamente alterato per far posto a un grande rifugio e a impianti di risalita. Per questo motivo molte delle iniziative organizzate dalla Conferenza stabile di Valcamonica e del Sebino nel 2023 hanno avuto come tema la difesa di queste due località simbolo. Eravamo presenti il 10 settembre alla manifestazione organizzata dal comitato "Salviamo il lago Bianco" al Passo Gavia per la "Passeggiata solidale". A ottobre, invece, una gita intersezionale organizzata da tutte le nostre sezioni ci ha portato, attraverso percorsi impegnativi e spettacolari, in vetta al monte Tonale Occidentale a testimoniare la nostra profonda avversione al progetto che vorrebbe portare gli impianti di risalita fino in vetta.

Ma le nostre attività non si sono limitate a queste pur importanti prese di posizione. Tutti assieme abbiamo organizzato la serata di presentazione di Tracce, la rassegna

cinematografica "Montagne al cinema" e la giornata delle sezioni CAI, quest'anno organizzata al rifugio Torsoleto per ricordare Battistino e Giandomenico nel trentennale della loro morte sulla parete nord del Huascaran. Il ricordo di questi due amici ha caratterizzato diverse nostre iniziative, che hanno avuto il culmine nella serata del 27 luglio presso il castello di Breno con uno spettacolo di grande impatto emotivo predisposto dal maestro Piercarlo Gatti che ha visto la partecipazione del coro Voci della Rocca, dell'attore Luciano Bertoli e di alcuni alpinisti delle scuole del CAI. Davanti a un pubblico numerosissimo lo spettacolo "Verso l'alto, verso l'altro" ha riscosso successo e provocato brividi, emozioni e grande commozione.

Volendo citare un'altra delle nostre numerose attività vorremmo ricordare i quattro giorni trascorsi nell'alto Lazio con alcuni ragazzi di alpinismo giovanile ospiti dei nostri amici di Anrodoco, Perugia, Rieti e Amatrice. È stato un ritrovarsi, dopo alcuni anni, con i nostri amici, che avevamo ospitato poco dopo il terribile terremoto che li aveva messi a dura prova. Sono stati giorni di ospitalità squisita, di amicizia e di incontri interessanti. Il monte Giano, la vetta del Terminillo e le rovine di Amatrice sono stati i luoghi che abbiamo visitato e che rimarranno per sempre nei nostri cuori.

Anche da qui siamo tornati a casa consapevoli di aver costruito qualcosa di positivo per noi e per i nostri ragazzi e di aver rafforzato un'amicizia ormai resa inossidabile e che sicuramente resisterà nel tempo.

La Conferenza stabile dei CAI della Valcamonica e del Sebino è più viva che mai e la rivista che avete tra le mani è qui a testimoniarlo con forza.

# CIAO Angel

**H**o tantissimi ricordi di Angelo, dalle gite sociali del CAI di Edolo, alla nascita della stazione di Breno del CNSA, le tante attività del gruppo "le tartarughe", delle quali era il "cerimoniere", la fondazione della sezione del CAI Breno, la sua presenza continua nel consiglio direttivo e la sua instancabile attività sociale.

Io preferisco ricordarlo con due eventi che hanno cementato la nostra amicizia. Il primo la discesa con gli sci dal rifugio Mandrone al rifugio Bedole, con Vico, il secondo la salita al M. Bianco, con Faustino da Borno. Tralascio la narrazione del primo, il ricordo era sempre nei nostri pensieri, ma era tanto intimo che evitavamo di parlarne.

Il secondo era l'argomento preferito delle nostre nostalgie e mi piace ricordarlo nel modo che eravamo soliti fare.

Erano i primi anni Ottanta, decidemmo che eravamo pronti per la via normale francese del M. Bianco e ad agosto partimmo. La prima difficoltà fu di stivare negli zaini l'attrezzatura, il vitto, il sacco, il piumino e vari ricambi.

Il nostro GPS, oltre alla bussola e all'altimetro, era la cartina Compass 1/50.000, con annotato l'itinerario.

Con l'Alfa Sud dell'Angelo partimmo di notte alla volta di Chamonix, arrivati al sobborgo di Les Houches, tramite impianti, salimmo alla stazione del trenino che ci condusse fino al Nid d'Aigle, a circa 2400 m, da lì procedemmo a piedi.

La prima parte, fino al rifugio Tete Rouge a circa 3200 m, è facile, ma da lì le difficoltà aumentano e noi ci concedemmo un breve sosta.

Il primo problema è l'attraversamento del Couloir du Gouter, a causa delle frequenti

scariche, passammo senza problemi, il secondo è la lunga cresta che sale verso il rifugio, con tratti di misto, lì fummo spettatori di due recuperi del soccorso francese.

Il Gouter è a 3800 m s.l.m. e ci arrivammo dopo 4-5 ore, era sera ed era strapieno, cenammo dallo zaino e passammo la notte: io e l'Angelo sotto un tavolo e il Faustino nel sacco fuori sul terrapieno.

Il tempo era bello e dopo uno spuntino ci imbragammo, alle 2 eravamo già in partenza per la vetta.

L'itinerario era facile e attraverso il Col des Dome, raggiungemmo la capanna Vallot, a 4400 m s.l.m., dopo una breve sosta proseguimmo per la cresta sommitale, passando dalle Petite e Grande Bosse, le Rocher e la Tuornette, arrivammo in vetta, a 4808 m, contenti che la quota, l'esposizione e le difficoltà erano state alla nostra portata.

Era l'alba, ci abbracciammo e ci sedemmo stanchi e affascinati dal panorama. Rientrammo per la stessa via in tempo per il treno e per gli impianti, ma per stanchezza dovemmo bivaccare su un prato, appena dopo Chamonix.

Ritornammo sul M. Bianco, per la via italiana dal rifugio Gonnella, salita in vetta, discesa per il ghiacciaio dei Bosson e arrivo a Chamonix. Io, Angelo, Valentina, Stefano, Sandro, Fabrizio.

Dopo qualche anno, in Svizzera, salimmo il Monch e la Junfrau. Io, Angelo e Vito da Borno.

Questi alcuni dei tanti ricordi dell'amico e dell'alpinista Angelo.

Ciao Angelo

Antonio Tottoli

Mortirolo



M. Bianco da destra Angelo, Antonio, Faustino



Islanda 2012 da sinistra Angelo Davide e Giacomo



**G**li occhi, cerchiati dagli immancabili occhiali brillavano sempre quando parlava di montagne, di gite, di viaggi, ...o di cene con gli amici. Dal 1972 iscritto al CAI, Vicepresidente dalla fondazione della Sezione Vico De Michelis del CAI Breno, trent'anni nel Soccorso Alpino, quindici anni nell'AVIS, attivo nell'aiuto alla Pro Loco e alla Parrocchia, barelliere per aiutare i disabili nei viaggi a Lourdes ed altro ancora. Questo era Angelo Nana, conosciuto da tutti i rifugisti della Valle Camonica ed oltre, da guide alpine, arrampicatori ed escursionisti, l'Angel...o meglio, l'Nana è

stato la vera anima della maggior parte delle gite sociali della nostra Sezione. Tantissimo ci sarebbe da dire e da raccontare di Angelo Nana. Innumerevoli le sue escursioni, alcune più e più volte ripetute, per il piacere di camminare o per accompagnare amici a conoscere ed apprezzare la montagna, la gioia di una salita in vetta, di una semplice passeggiata fra i boschi, dell'amicizia di chi ama la vita all'aria aperta.

Grande viaggiatore, ha toccato quattro dei cinque continenti (ha saltato solo l'Antartide...ma c'è andato vicino), in alcuni dei quali ha salito montagne e percorso sentieri, a volte facili, a volte difficili.

Mi ha raccontato durante qualche viaggio fatto assieme, che la passione per la montagna è venuta, come spesso accade, tramite amici brenesi (Ferruccio, Pedro e altri...) e poi con dei compagni di lavoro. L'Umberto lo porta in Adamello dal Rifugio Prudenzi e lo avvicina al CAI di Edolo, dove inizia a conoscere nuove montagne e gente nuova. Successivamente si iscrive al CAI Cedegolo partecipando a tutte le gite possibili, con entrambe le sezioni. In questo periodo, per poter godere della montagna anche nel periodo invernale, si avvicina con gli amici Antonio



Patagonia 2005  
da destra Angelo, Lucia, Sandro, Davide



Nana, Barbara, Giacomo, Renato e Marina in Nepal.  
Sullo sfondo l'Everest

e Savio all'attività di sci alpinismo, avendo come "maestri" Vico e Pasquale. Si cimenta anche nell'arrampica; Torri del Vajollet, Monte Bianco, Cima di Lagoscuro e Presolana. Qui, dopo un difficile "traverso", decide di abbandonare questa attività e dedicarsi solo alle sociali, alle ferrate ed allo sci. Parlava con allegria delle numerose vette salite, dei bellissimi panorami che si aprono dietro ogni curva del sentiero e della varietà della natura, delle gite concluse anzitempo per un temporale, per la nebbia, o per alti motivi.

Molte le salite al Blumone, la montagna a cui era più attaccato e quelle al Rif. Carè Alto, la meno piacevole e della quale diceva: "... ho sempre fatto delle grandi sudate". Uscendo dalla Valle Camonica, fra le sue preferite ricordava le due salite del M.te Bianco, dal versante italiano e da quello francese, il giro del Cervino, la spedizione in Perù con Giovanni, Sandro ed altri numerosi amici per il decennale della Sezione, con salita al Pisco (mt. 5700), il tour in Himalaya con Renato, Marina e Giacomo e l'arrivo al Kala Patthar (mt.5400) un balcone con vista sul Lhotse e l'Everest, con sosta alla piramide laboratorio (m 5000 s.l.m.), l'ascensione alla Croda Rossa di Sesto, e tante altre ancora.

Tante sono le gite che avrebbe da raccontare "il Nana", credo non basterebbe un libro. Voglio anche ricordare la sua grande passione per i viaggi, in Italia ed all'estero e alcuni dei momenti più significativi: il suo sequestro in Guatemala, l'investimento di un'aquila in Australia, la visita dei parchi e del Grand Canyon negli USA, il viaggio in Cina, Birmania e Laos, Argentina, Cile, Turchia, Egitto, Islanda, il pellegrinaggio da Breno a Roma a piedi con Tony Roccia in occasione dell'Anno Santo, etc. Concludo questo mio ricordo di Angelo con la risposta che mi diede un giorno a seguito della mia domanda, "Angel, ma quanta gente avrai accompagnato in montagna in tutti questi anni?"

L'Angel, guardandomi mi ha detto tranquillamente: "non ho mai accompagnato nessuno, sono sempre stato accompagnato da tutti quelli che hanno partecipato alle gite, si va assieme...tucc an sema..." Questa risposta immediata, semplice, detta con un sorriso e con gli occhi allegri, credo renda più di ogni altra cosa l'idea di chi era Nana Angelo, amico, e compagno di viaggio. Ciao Angel

Davide Pedersoli

# TUTTO PUÒ CAMBIARE

Simone Foglia



Tutto può cambiare  
in pochi secondi.

Gioia e divertimento,  
anche se non dovrebbero mai,  
possono tramutarsi  
in pochi istanti  
in un mix di emozioni  
sconosciute e devastanti.

• Traversata su ghiacciaio

**E** una normale Vigilia di Natale in compagnia e come da tradizione, con Splitboard Valcamonica, si cerca di fare quelle quattro curve nella neve per poi arrivare alle auto e tagliare panettoni, bere un calice di prosecco e sganasciarsi dalle risate tra un augurio e l'altro. Siamo fatti così. Ci vediamo poco, e quel poco amiamo trascorrerlo insieme nella natura. Come capitato già molte volte in passato la meta prefissata è nella zona di Livigno. Il giorno prima il vento ha spazzato per bene i versanti, sulle montagne non c'è più neve fresca e dai pendii fuoriescono soltanto sastrugi di neve dura. La centralina meteorologica Carosello 3000 ha registrato raffiche fino a 167 km/h. Il bollettino valanghe sulle retiche è di grado 3. Ma oggi è una bella e mite giornata di sole, e arrivati al colle che sta alla base del monte delle Mine lo sguardo volge sullo splendido massiccio del Bernina. Selfie natalizio di rito e via... La discesa della Vallaccia è un candido pendio dolce che non segue la via di salita, dove la neve è migliore. Scendendo i primi appaganti tratti raggiungiamo in breve il pendio in cima alla malga dove i giochi finiscono. Tutto sommato per la situazione osservata in salita, non si poteva chiedere di meglio è una discesa piuttosto corta e molto sicura. Qui ora la neve è crosta dura, ghiacciata e fastidiosa. Ma sinceramente manca poco e ho già in mente di arrivare alle auto e ricominciare a prendere in giro Ezio, denominato per oggi "il leopardo delle nevi" a causa di quel buffo cappello con paraorecchie leopardato con cui si era presentato al mattino. Ad un tratto però, noto con la coda dell'occhio che il versante sud di fronte a noi, che termina in una gola rocciosa più sotto, è completamente venuto giù. Si è staccata una valanga di notevoli dimensioni. Non comprendo ciò che è successo. Ci siamo un po' distanziati dal gruppo davanti perché stavamo aspettando i cani scendere dietro di noi. Sprofondavano nella farina e ci rallentavano, ma si divertivano un sacco. Contemporaneamente noto una traccia d'ingresso che scompare nel pendio valanghivo e Maurizio sotto che mi fa cenno e urla. Mi si gela il sangue nelle vene, c'è sotto uno dei nostri. Le ragazze chiamano immediatamente il 112. Io mi avvicino al salto di roccia che dà sul canale, ma non c'è via di discesa diretta. Mi precipito con lo snowboard alla base della gola e risalgo a piedi con il mio amico Caio il ripido canale oramai stracolmo di neve. Andrea e Federico erano già all'opera, avevano iniziato a fare il primo scavo. Mentre estraggo la mia pala chiedo informazioni e mi dicono che Ezio è sotto di tre metri. Non ci voglio credere. Mi permetto di rifare velocemente la procedura di captazione del segnale ARTVA. Strappo uno striminzito due metri e cinquanta. Guardo in su e capisco perché i miei compagni non avevano sbagliato. Tutta la massa di neve è ferma sul fondo della gola senza aver avuto via di sfogo. Per noi fortunatamente non c'è più pericolo, ma il mondo, come una seconda valanga, mi crolla addosso. Non c'è nient'altro da fare che iniziare a scavare. Non c'è spazio per pensare, bisogna darci dentro e sperare. Ogni secondo può essere prezioso. Nel frattempo arrivano gli altri compagni: ogni centimetro è fondamentale compreso tutto lo smaltimento per cercare di avere una piazzola adatta ai soccorsi. Siamo in una decina. Ci si dà il cambio a suon di palate di neve in faccia, fiatone e sfinimento.

Dopo mezz'ora circa riproviamo a misurare: la prima quota utile è di 140cm in profondità. Sembra di portare via acqua dal mare. Poco dopo arrivano dal cielo i soccorsi e scendono i medici. Avvertiamo che il nostro amico è sotto ancora di tanto e ci serve gente per scavare. Siamo sfiniti. Arrivano altri elicotteri che scaricano e allertano altre squadre. Sono freschi e scavano forte, noi siamo dietro a loro a suon di palate in faccia, neve scaraventata sul volto e dolore, tanto dolore dentro. Finalmente Ezio viene trovato. Il berretto leopardato che indossava e con cui era stato capace di strapparci delle risate viene scaraventato via da un soccorritore. È tutto reale. È successo davvero. È lui che esce da quell'inferno bianco dopo più di un'ora. Ma è privo di sensi. Viene subito tentata la rianimazione sul posto dalla straordinaria equipe medica. Minuti interminabili. Serve solo un miracolo. Ad un tratto il

medico ci si avvicina e ci spiega la situazione oramai evidente: "il vostro amico non c'è l'ha fatta". Mi avvicino a Ezio, gli stringo forte la mano. Dentro di me sono sicuro che per qualche secondo ha pensato che noi la fuori saremmo stati in grado di trovarlo ed estrarlo sano e salvo. Così sarebbe potuto andare. Così doveva essere. Eravamo pronti, ma purtroppo è stato tutto più grande e complicato di noi. Più grande e complicato, oltre ogni immaginazione. Quella maledetta coltre bianca era troppa. Siamo distrutti. Le forze dell'ordine accorse sul posto ci spiegano bene tutto. Si deve ora scendere l'ultimo breve tratto per tornare al punto di partenza, non c'è spazio per altro al momento. È un tratto infinito e surreale. Ma si arriva finalmente in fondo. Il mio mix di emozioni trasformate e brutalmente scaraventate chissà dove in fondo allo stomaco per dare spazio all'operatività e al raziocinio esplodono con



Ezio in snowboard

Traversata al Monte Etna





• Fronte valanga Simone Foglia

violenza. Sento una bomba un'atomica dentro di me che mi devasta dentro. Crollo in lacrime. Non mi reggono più le gambe, qualcuno mi passa un bicchiere di the caldo che afferro, ma le mie mani tremano incontrollate e rovescio tutto. Ricordo solo che mi chiedono di sedermi. Un soccorritore mi abbraccia e mi stringe forte. "Non sono riuscito a tirarlo fuori in tempo. Non ce l'ho fatta" gli dico. Mi tranquillizzano. Mi dicono che abbiamo fatto il possibile e siamo stati bravi. Non c'era altro da fare. Non riesco per il momento a realizzare ed accettare la cosa. Il seguito sarà devastante. Mentre il mondo normale si prepara per la lunga e attesa notte di Natale, il nostro si sgretola sotto i piedi, abbandonando tutte le certezze che avevamo fino a poche ore prima preparandoci ad un vuoto senza fine. Raggiungiamo Ezio alla casa della sanità e gli stiamo vicino in questo assurdo 24 dicembre 2023. È lì che riposa, con accanto la splitboard, lo zaino e quel berretto leopardato con cui si era presentato al mattino. Sarà la notte più difficile della mia vita. Nemmeno le famose dieci gocce di valium di Vasco, diventate poi venti serviranno a chiudere occhio. Nella mia testa continuano a comparire le immagini di questo dramma, come in un loop

continuo. Me la sento esplodere. Rivedo costantemente la scena e mi sforzo di immaginare un finale diverso, mi sforzo di immaginare quale sarebbe stata la soluzione per non far succedere una tragedia simile. Perché è andato di là? Perché si è staccato da noi? Che cosa cercava? Perché proprio lì? Sono domande che rimarranno per sempre senza risposta. Scrivo tutto questo perché non temo nulla, non ho paura di essere giudicato e voglio regalare un'esperienza di vita. Perché a volte tutto resta nell'ombra per tanti motivi. A me piace conoscere, sapere e vivere. Ma per imparare a vivere bisogna anche avere qualcuno che ci racconti le cose più dure, quelle che non vorresti mai sentire, per imparare forse un domani ad affrontarle. Non si augurano a nessuno, questo è ovvio. Ma la vita troppe volte è tanto bella e ci fa vivere in questo sogno perenne distaccato dal mondo reale dove la morte sembra non esistere. Invece in questo caso era lì, beffarda e nascosta sotto un candido mantello bianco. Ringrazio i ragazzi della Guardia di Finanza della centrale operativa CNSAS di Livigno. Ringrazio tutti coloro che sono scesi dal cielo per aiutarci in questa impresa titanica. Non dimenticherò mai. Ezio per sempre con noi.

# TRACCE 2024



Direttore responsabile:  
**Giò Moscardi**

Direttore editoriale:  
**Paolo Turetti (CAI Cedegolo)**

Responsabile pubblicità:  
**Emma De Michelis (CAI Breno)**

Redazione:  
**Luisa Bianchi (CAI Lovere)**  
**Gianpietro Corberi (CAI Pissogne)**  
**Gianmario Salvetti (CAI Breno)**  
**Caterina Facchini (CAI Cedegolo)**  
**Ivano Petenzi (CAI Darfo)**  
**Daniela Poetini (CAI Cedegolo)**  
**Paolo Salvador (CAI Pissogne)**  
**Davide Sanzogni (CAI Borno)**  
**Paolo Bonassi (CAI Breno)**  
**Davide Franzoni (CAI Borno)**  
**Alberto Richini (CAI Darfo)**  
**Federico Pedrotti (CAI Cedegolo)**  
**Sara Volpi (CAI Lovere)**

Registrato presso il  
Tribunale di Brescia



## SEZIONI E SOTTOSEZIONI CAI DI VALLE CAMONICA E SEBINO:

### BORNO

Piazza Caduti, 2 - Tel. 350.0270033 - info@caiborno.it  
(Orario di apertura al pubblico: Sabato dalle 17:00 alle 18:30)

### BRENO

Via Sammaione, 8 - Tel. 0364.21000 - segreteria@caibreno.it  
(Orario di apertura al pubblico: Venerdì dalle 21:00 alle 22:30)

### CEDEGOLO

Via Nazionale, 103 - Tel. 0364.630139 - caicedegolo@gmail.com  
(Orario di apertura al pubblico: Giovedì dalle 20:30 alle 22:30)

### DARFO

Via Quarteroni, 10 - Tel. 338.4303123 - caidarfo@gmail.com  
(Orario di apertura al pubblico: Giovedì dalle 20:30 alle 22:30)

### LOVERE

Via Matteotti, 3 - Tel. 035.962626 - loverecai@gmail.com  
(Orario di apertura al pubblico: Venerdì dalle 20:30 alle 22:00)

### PISOGNE

Lungolago Tempini, 3 - Tel. 348.1446024 - caipisogne@libero.it  
(Orario di apertura al pubblico: Venerdì dalle 20:30 alle 22:30)



In copertina  
Ghiacciaio del Dosegù  
(Foto Simone Foglia)

Annuario a cura delle  
Sezioni e Sottosezioni CAI  
di Valle Camonica e Sebino

Ove non diversamente specificato  
le fotografie sono state realizzate  
dagli autori degli articoli

Finito di stampare nel mese di aprile 2024  
in numero di 3650 copie



Progetto grafico e stampa  
Tipografia Brenese - Breno (Bs)

## 16



### ALPINISMO GIOVANILE

- 16** Il cammino dell'alpinismo giovanile dalle origini ad oggi e gli scoiattoli del CAI Borno - *Iris Cottarelli*
- 24** Attività alpinismo giovanile CAI Breno. Buona la prima - *Massimo Cervelli*
- 27** Un'esperienza da provare - *Emma Sbrilli*
- 28** CAI di Darfo Boario Terme. Escursione gruppo lupacchiotti 2023 - *Flavio Novelli e Maria Baccanelli*

## 32



### ITINERARI

- 32** Itinerari con le ciaspole o a piedi in alta Valcamonica per difendere luoghi minacciati da inutili e dannosi progetti - *Fausto Camerini*
- 36** Da Iovere alla Colombina. Una escursione che rigenera il corpo ed espande la mente - *Aldo Avogadri*
- 40** Valle di Cadino - *Guido Cenini*
- 46** Alla scoperta della montagna di Pisogne. Gli itinerari archeo-geo-turistici in Val Trobiolo e in Val Palot - *Fabio Fenaroli - Mattia Cominelli*

## 60



### ALPINISMO E SCIALPINISMO

- 60** Il fascino del centenario - *Berni Rivadossi*
- 64** Cervino ultima chiamata - *Domenico e Daniele Gheza*
- 68** Dal panico sulla pista alle risate in fuoripista - *Federica Cappellini*
- 72** Compagni di cordata - *Giovanni Ducoli*
- 74** Rigidones da 30 anni - *Fabrizio Andreoli*

## 78



### ESCURSIONISMO

- 78** La conca dell'Aviolo e bivacco Festa - *Romina Zanotti*
- 80** Il Periplo e le storie sotto la nord della Presolana - *Alvaro Peloni*
- 84** La grotta dei Pagani in Presolana fra leggende e realtà - *Alberto Richini*
- 88** Una cresta infinita. Traversata da passo Pisgana a passo Castellaccio - *Paolo Turetti*
- 92** Zero al...la quota - *Maria Alessi*

## 112



### AMBIENTE

- 112** il progetto Beecom per una comunità amica e ambasciatrice degli impollinatori in Valle Camonica - *J. Daldossi, L. Giupponi, V. Leoni e A. Giorgi*
- 116** Lab's dorcadion eugeniae. La casa museo degli insetti di Losine - *Davide Pedersoli*
- 118** Ghiacciaio dell'Adamello. Considerazioni della campagna di monitoraggio 2023 - *Amerigo Lendvai*
- 122** La lunga vita del Verrucano Lombardo - *Lisetta Giacomelli*
- 126** La storia del Parco prima del 1984 - *Claudio Gasparotti*
- 130** Bus navetta. Riflessioni intorno alla mobilità sostenibile nel cuore del Parco dell'Adamello - *Guido Calvi*
- 134** Bestiario selvatico. L'invasione degli alloctoni - *Lisa Turetti*

## 138



### EXTRA ITALIA

- 138** American trekking - *Grazia Fanti*
- 142** Ladakh il ritorno. Mentok Kangri la montagna dei fiori - *Idilia Romele*
- 146** Storia e religione tra i castelli nei Pirenei francesi - *Liliana Fratti*
- 150** Correndo sulla via dell'incenso - *Fabrizio Minini*
- 156** Skialp in Georgia - *Renato Saiani*

## 160



### ALTRI SPORT

- 160** I figli del blu - *Sergio Gabossi*
- 164** L'alba sul Conero con un branco di lupi - *Daniela Poetini, Evan e Michele*

## 184



### CULTURA DI MONTAGNA

- 184** Hanno rubato il cannone di Cresta Croce - *Armando Poli*
- 186** La misura delle montagne, l'Adamello - Adamadus - *Umberto Monopoli*
- 190** Il cammino per non dimenticare - *Nadia Ghiroldi*
- 192** Preziosa eredità - *Gian Claudio Sgabussi*
- 196** Le "cucine" di San Fermo - *Oliviero Franzoni*
- 200** Grande successo per gli (s)legati in Val Sorda - *Marco Bigatti*
- 202** I primi 50 anni del CAI di Santicolo e della Chiesa del Plinàs - *Ivan Monti*
- 204** Salviamo il Lago Bianco - *Alvaro Peloni*
- 208** Il villaggio degli alpinisti a Lozio - Comitato per l'inserimento di Lozio nel Villaggio degli Alpinisti
- 212** La valigia della vita - *Bortolo Regazzoli*
- 214** Montagne al cinema, emozione pura - *Franco Capitano*

## 218



### ATTIVITÀ SOCIALI

- 218** Panathlon Club Vallecamonica - *Ottavio Bonino*
- 220** Corso alpinismo 2023 CAI Cedegolo - *Luca Macario*
- 222** Noi GES della Valcamonica cantiamo le dolomiti - *Grazia Fanti*
- 226** Giornata nazionale sentiero Italia CAI. Sulle tracce della grande guerra in alta Valle Camonica - *Federico Pedrotti*
- 230** È nata un'amicizia - Le sezioni CAI di Amatrice, Antrodoco, Perugia e Rieti



# IL CAMMINO DELL'ALPINISMO GIOVANILE

DALLE ORIGINI AD OGGI  
E GLI SCOIATTOLI  
DEL CAI BORNO



Iris cottarelli

Verso la Val Sorda



Sentiero dei Fiori

**L**a nascita dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano è probabilmente immediatamente successiva alla fondazione del nostro sodalizio. E' possibile che già nelle giornate che seguirono qualche socio abbia pensato di accompagnare in montagna il figlio o il nipote iniziando inconsapevolmente quella attività che noi oggi seguiamo con tanto entusiasmo.

Devono però trascorrere quasi trent'anni per avere il primo riscontro di un impegno ufficiale del CAI rivolto ai giovani. Così, nel 1892, viene organizzata la prima carovana scolastica che ha il grande merito di essere sostenuta ed accompagnata da relazioni.

Nel 1913, in occasione del cinquantesimo di fondazione, il CAI organizza il Congresso sulla vetta del Gran Paradiso. Tra i 163 partecipanti, anche un gruppo di 20 giovani.

Del periodo fra le due guerre le informazioni sono scarse e frammentarie, ma l'attività giovanile è stata notevole.

Siamo agli inizi degli anni sessanta, e si avverte la necessità di mettere un po' d'ordine tanto che il Consiglio centrale nomina la prima Commissione centrale di Alpinismo Giovanile alla cui guida viene eletto Bruno Credaro di Sondrio.

Come spesso accade quando si parte da zero e c'è tanta voglia di lavorare diverse ideologie portano anche a contrasti accesi. Chi vorrebbe l'accompagnatore come un tecnico di provata esperienza alpinistica in possesso dei





Giochi in Val Sorda

requisiti espressi dai corsi delle scuole di alpinismo; altri lo vedrebbero piuttosto come un educatore, un individuo capace di prendere per mano i ragazzini e condurli alla maturità proponendo, in questo cammino, l'ambiente montano quale mezzo per la loro formazione. Si capisce che le due opinioni non possono essere separate poiché in montagna va garantita la sicurezza e non si può prescindere dall'aspetto educativo rivolgendosi a ragazzi di una fascia di età determinante nella formazione della loro personalità.

Finalmente nasce il Progetto Educativo nel 1988 che ha lo scopo di aiutare il Giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere esperienze di formazione, insieme ad altri coetanei e agli Accompagnatori. La metodologia educativa scelta dall'Alpinismo Giovanile fa parte di un approccio storicamente denominato dei "metodi attivi", l'imparare facendo". Il coinvolgimento dei Giovani aspira a sollecitare il loro spontaneo interesse verso la natura, individuando nella montagna l'ambiente fisico ed educativo per coinvolgerli in attività ludico-motorie che, stimolando lo spirito di avventura e di libertà, li aiutino a sperimentare valori fondamentali quali la solidarietà, l'amicizia, il rispetto per sé stessi e per altri (e di conseguenza per l'ambiente e la natura), accompagnandoli nel cammino di crescita verso l'autonomia e l'età adulta.

Ho iniziato l'articolo in questo modo quest'anno perché sono convinta che l'Alpinismo Giovanile sia una branca importante del CAI che permette ai giovani di vivere esperienze di formazione in montagna con amici e accompagnatori, così 9 anni fa anche a Borno inizia il primo corso di Alpinismo Giovanile, anche se la Sezione collaborava già da parecchi anni con le Scuole...inizio

importante per far conoscere l'Ambiente montano e le sue peculiarità.

In questo corso, che vede la partecipazione di circa 30 ragazzi, il CAI Borno ha proposto varie gite differenziate per età e capacità anche di più giorni e un'uscita in collaborazione con il CAI Breno e un'esperienza con i Cai Lazio/Abruzzo.

Come sempre il corso è iniziato con la presentazione in Sala Congressi, momento importante per spiegare le varie uscite e far conoscere ragazzi e accompagnatori. Altra cosa che viene fatta ogni anno è l'aggiornamento degli accompagnatori sulle manovre necessarie per accompagnare i ragazzi in sicurezza.

Nella prima uscita, in collaborazione con il CAI Breno, siamo andati in Val Sorda in compagnia di un astronomo e abbiamo potuto fare esperienza di gioco nel pomeriggio, lezione sulle stelle e rientro con il frontale; esperienza non solo di condivisione con altri ragazzi e accompagnatori ma anche un momento importante di conoscenza, grazie al Gruppo MAV del Rifugio Val Sorda, della spedizione di Bonali e Ducoli in Perù. L'uscita di 2 giorni ha visto i ragazzi cimentarsi in giochi di Topografia e Orientamento al Musil di Cedegolo dopo la visita guidata; un ringraziamento a Cominardi per la bella esperienza. La domenica, dopo aver dormito a Ponte di Legno, divisi in gruppi, i ragazzi hanno potuto recarsi sul Ghiacciaio del Presena con un esperto che ha spiegato la conformazione dello stesso e i più grandi si sono cimentati sul "Sentiero dei Fiori" con Alba in Vetta. Come tutti gli anni poi, i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, partecipano alla Fiaccolata di San Fermo facendo gli apri fila. Ad ottobre la consueta ferrata quest'anno è stata la Colodri ad Arco di Trento e non poteva mancare la classica Arrampicata con nutellata

Ferrata Colodri, croce di vetta

Passaggio verticale

e castagnata allietata dalla dimostrazione dell'Unità Cinofila di Berzo Inferiore, che ringraziamo. Oltre alle uscite sul territorio quest'anno è stata organizzata una serata con il Soccorso Alpino perché reputiamo che la collaborazione sia importante; sia fondamentale far capire ai ragazzi la sicurezza in montagna e come svolgere il lavoro in caso di incidente il Soccorso Alpino...un grazie a tutti! Dal 6/9 al 9/9 alcuni ragazzi del CAI Borno, insieme ad altri ragazzi della Valle, hanno intrapreso un'esperienza bellissima in gemellaggio con il CAI Antrodoco/CAI Amatrice/CAI Lazio.

E' stata un'avventura emozionante dove tante realtà diverse hanno condiviso montagne, amicizia, fatica, in un ambiente diverso dal nostro con situazioni difficoltose... Un grazie di cuore a tutti, ci siamo sentiti a casa e in una grande famiglia... accoglienza stratosferica! Reputiamo che è di fondamentale importanza collaborare con altre realtà sul territorio per poter crescere insieme. Oggi il CAI Borno può ritenersi soddisfatto del lavoro svolto in questi anni grazie al fatto che i ragazzi, ormai cresciuti, hanno deciso di entrare come aiuto accompagnatori nel Gruppo esistente.

Questo fa intravedere uno spiraglio di luce ai vecchietti del CAI che finalmente potranno cedere il testimone alle nuove generazioni, continuando questa passione in affiancamento.

Sono convinta che per i nostri ragazzi, i quali ormai hanno tutto e subito, sia importante capire che fare fatica per raggiungere una meta è necessario, ci vuole tempo e passione, ma quando l'obiettivo viene conquistato c'è una grande SODDISFAZIONE che ripaga tutto. Alcune volte però, in montagna, bisogna imparare anche a rinunciare alla Cima o alla gita se in quel momento non





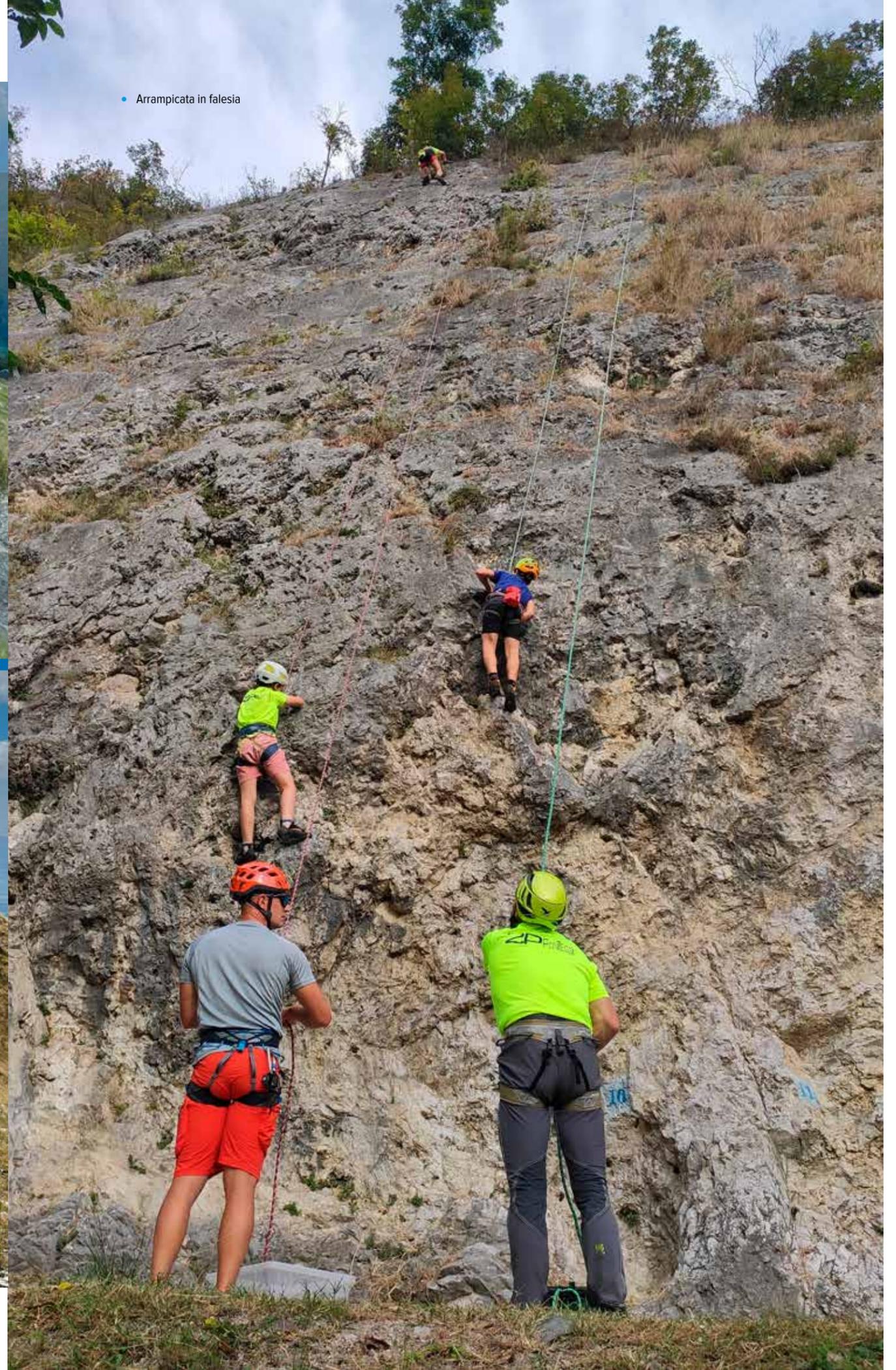
Fiaccolata di San fermo

ci sono le condizioni per andare o continuare, imparando a valutare e tornare sui propri passi. Un doveroso ringraziamento a tutti i ragazzi e agli accompagnatori che donano il loro tempo per una passione comune che è la MONTAGNA.



Con i nuovi amici del CAI Antrodoco/Amatrice/Lazio

• Arrampicata in falesia





Gli scoiattoli in gita al museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo

## INSIEME È MEGLIO!

**V**isto l'entusiasmo dei nuovi ASAG (Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile) del CAI di Breno, ho proposto a Iris un gemellaggio per un'uscita notturna programmata nel corso di Alpinismo Giovanile del CAI Borno.

Così sabato primo luglio di pomeriggio ci siamo ritrovati al bar delle Doline e ci siamo incamminati: una cinquantina di ragazzi dagli 8 ai 17 anni hanno colorato e animato il sentiero tra giochi, spiegazioni e canti fino al rifugio Valsorda. Lì, Aldo, Monica e gli altri amici del MAV ci hanno accolto calorosamente con un'abbondante merenda.

Rifocillati dallo spuntino, i ragazzi hanno sperimentato diverse attività propedeutiche alle uscite in montagna. Gli accompagnatori hanno predisposto le 4 postazioni seguenti: preparazione dello zaino per 1 e 2 giorni, nodi utili in arrampicata (otto infilato, mezzo barcaiole, doppio inglese, ecc.), primo soccorso in caso di incidente e giochi di conoscenza.

Il rifugio era allestito per commemorare la partenza della spedizione all'Huascarán in Perù di Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli (istruttore del CAI Breno a cui è stata dedicata la Scuola di Alpinismo) del 1993 a cui avrei dovuto partecipare ma che un incidente stradale mi ha impedito: è proprio vero che nulla avviene per caso! Quanti ricordi si sono accavallati e quanti Aldo è

riuscito a rievocare mentre proiettava le diapositive di quell'esperienza che ha dato spinta emotiva per costruire il rifugio e progetto per raddoppiare la struttura esistente da destinare principalmente a bambini e ragazzi con disabilità. È stata una testimonianza forte, di coerenza e impegno per l'altro. I ragazzi hanno colto questo messaggio di solidarietà concreta con un silenzio assoluto e attento.

Seguendo il vero spirito dell'alpinismo, racchiuso nelle parole di Battistino e Giando: "salire in alto per aiutare chi sta in basso," Monica ci ha coinvolti in un animato gioco intorno al falò, annullando ruoli, titoli, età, e performance. Dopo il tramonto, ci ha raggiunti Amerigo, ingegnere appassionato di astronomia, glaciologia, meteorologia e sempre tanto disponibile per le nostre attività coi ragazzi (GRAZIE!) con l'obiettivo di osservare il cielo e le stelle dal telescopio montato per l'occasione. Sfortunatamente, il cambiamento meteorologico ce l'ha impedito. Abbiamo comunque apprezzato le costellazioni e le nebulose proiettate sul telo: argomento affascinante e utile a comprendere quanta grandezza e splendore intorno a noi. Legati in cordata abbiamo acceso le nostre pile frontali e illuminato la strada di ritorno, incrociando l'attraversamento del sentiero da parte dei numerosi rospi. Il vociare allegro di bambini che ridono, scherzano e si divertono è musica che anima lo spirito, motiva il nostro impegno e ripaga gli sforzi! Da questa giornata movimentata, portiamo a casa nuove conoscenze, nuove amicizie e un'esperienza di montagna condivisa.

Vanna Scalvinoni



Presena, alba sul "Sentiero dei Fiori"

**Q**uesto corso di alpinismo mi è piaciuto veramente tanto e lo rifarei volentieri ogni volta

che ne riavrò la possibilità. Quest'anno per me è stato il primo, spero di tanti altri. E pensare che qualche anno fa non sapevo nemmeno che esistesse l'alpinismo.

È stato molto bello partecipare a questo corso perché sono stato in posti che non avevo mai visto e ho fatto cose che non avevo mai pensato di fare.

Ne è un esempio la gita ad Amatrice, in cui ho vissuto nuove esperienze con tanti ragazzi di altre sezioni C.A.I., soprattutto con quelli di Pisogne con cui ho fatto molta amicizia.

Ad Amatrice ci sono paesaggi molto diversi da quelli della Valle Camonica, come gli appennini, che sono più bassi e ricchi di altre specie di vegetazione.

È stata veramente una bella esperienza!

Nel corso si instaurano anche dei



Preparazione dello zaino

bei legami di amicizia, sia con i ragazzi più piccoli, sia con quelli più grandi, e soprattutto con gli accompagnatori o accompagnatrici, che ci sono sempre per darti una mano quando ne hai bisogno.

Per me questo corso è stata un'esperienza molto positiva e la consiglio ad ogni giovane appassionato di alpinismo e di montagna, ma anche a chi (come me inizialmente) non sa nulla di questo argomento.

Potrebbe rimanerne appassionato come me.

Mattia S.



Sul sentiero verso Malga Stain



Prove di arrampicata in falesia



Sulla via del rientro dopo la merenda al Rifugio Lissone

## ATTIVITÀ ALPINISMO GIOVANILE CAI BRENO

# BUONA LA PRIMA

Massimo Cervelli

**C**amminare al buio è bello. È bello perché implica il manifestare fiducia, il lasciarsi accompagnare. Ed è altrettanto bello perché richiede sforzo, concentrazione, volontà d'apprendere. Doti che si coltivano, la fiducia e la volontà. Valori che trovano la propria, naturale palestra nelle terre alte delle nostre montagne. È buio, appunto. La luce ha dato la sua ultima carezza ai profili dei monti molto tardi, come si addice alle lunghe giornate d'inizio luglio. Siamo di rientro da un'escursione in Val Sorda, ospiti del gruppo di alpinismo giovanile del CAI di Borno: i padroni di casa. Per molti di noi questa è la prima camminata notturna. Procediamo in silenzio, avvolti nel buio e dalla presenza incessante del bosco. L'unica luce che ci concediamo è quella dei frontalini: una certezza che fende sicura la notte. Che cosa provano i ragazzi? Ce lo siamo chiesti più volte e più volte abbiamo trovato risposta nel loro modo di fare. Per essere alle prime armi si



Giornata in compagnia dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile di Borno

Ponte tibetano in Valle Adamé

dimostrano tranquilli. Dopo un iniziale e sano timore sanno di potersi sentire a proprio agio. A farsi strada, passo dopo passo, è la bellezza dello stare in compagnia, con nuovi e vecchi amici. Camminando insieme nella notte, impariamo a rafforzare quel senso di gruppo coltivato nel corso delle uscite sociali. Fiducia di lasciarsi guidare da chi ha più esperienza; volontà di mettersi in gioco. Ecco cos'abbiamo chiesto ai nostri ragazzi, stipulando un tacito patto all'inizio di questa nuova esperienza. È una prima volta per loro, ma lo è anche per noi: si tratta di accompagnarli nella scoperta progressiva della montagna. Una montagna che chiede a gran voce d'essere compresa, prima ancora che amata. Rispettata, appresa, conosciuta con i giusti strumenti. E quando si è giovani è il momento migliore per apprendere le principali nozioni per avvicinarsi alla montagna in sicurezza. Per godersi la camminata a pieni polmoni e con la giusta consapevolezza. Delle quattro uscite proposte nel corso del 2023, quella al buio è forse stata la più simbolica. Ha significato molto per loro, di certo ha lasciato un segno profondo anche dentro di noi. Con queste prime esperienze insieme abbiamo così inaugurato le attività del neonato gruppo di alpinismo giovanile del CAI della Sezione di Breno. 20 ragazzi tra gli 8 e i 17 anni. 20 persone che, nel corso dei mesi, hanno imparato a stare insieme, procedendo ognuna con le proprie gambe. Hanno provato a camminare in quota: per molti di loro era una delle prime volte! Hanno messo alla prova la capacità di sfidarsi e fidarsi – di sé stessi e degli altri – attaccandosi in falesia con corde, nodi e moschettoni. Qui hanno trovato la giusta sponda nella competenza della Scuola di Alpinismo Giando del CAI di Breno. Hanno respirato il senso di responsabile libertà che trasmettono gli spazi aperti della Val Adamé e ampliato i propri confini, anche visivi, con nuovi panorami dalla Malga Stain. Hanno tracciato linee su cartine con strumenti che, alla loro generazione ipertecnologica, devono sembrare di epoca preistorica.



# UN' ESPERIENZA DA PROVARE

Emma Sbrilli

**E** dall'anno scorso che ho iniziato l'esperienza dell'alpinismo giovanile: giornate dove conosci posti nuovi e puoi fare nuove amicizie, come ho fatto io, e devo dire che ho fatto proprio bene. Mi sono divertita un mondo a giocare a pistolerò al rifugio Malga Stain, per conoscerci meglio, oppure quando abbiamo attraversato il ponte tibetano al Lissone... Tuttavia la cosa che mi è piaciuta di più è stata la giornata in falesia in cui abbiamo arrampicato, abbiamo fatto la ferrata e ho imparato a fare i nodi più utili e complessi. È stata un'esperienza affascinante e istruttiva. Spero proprio di poterla rifare...  
**GRAZIE MILLE** a tutti gli istruttori !!!



Fiducia, rispetto, forza di volontà e capacità di cogliere bellezza. Valori che vengono spesso decantati come "innati". E che necessitano invece di un'applicazione tenace e costante. Per progredire, per vedersi crescere. E per camminare in un mondo che cambia e che è già cambiato molto. È bene infatti ricordare che questa nuova generazione di futuri alpinisti ed escursionisti ha vissuto l'epoca del Covid in un'età sensibile e tenera, in cui servono punti di riferimento certi. Il nostro augurio per la prossima stagione di uscite è che il gruppo possa ritrovare sempre questi riferimenti nell'ambiente che lo circonda: la montagna. Imparando a conoscerla con amore e rispetto e con tutti gli strumenti che ci permettono di vivere la quota in sicurezza. A questa, così come a tutte le età.

1. Nella cornice della Valle Adamé
2. Arrampicata in falesia
3. Prove di orientamento
4. Giochi a Malga Stain
5. Ferrata con gli istruttori della scuola di alpinismo
6. Prove di arrampicata



Petre con il suo nuovo grande amico

Gita al Rifugio Campione



In vetta all'Oslea

CAI  
DI DARFO  
BOARIO TERME

ESCURSIONE  
GRUPPO

# LUPACCHIOTTI 2023

Flavio Novelli e Maria Baccanelli

Gita Località Maslana

La natura, la montagna in particolare, hanno un valore educante che nessun racconto, libro o insegnamento possono eguagliare: l'esperienza diretta del guardare e del toccare con mano i paesaggi, la fatica delle salite, i profumi dei fiori e delle piante consentono a tutti una straordinaria esperienza personale.

Convinti di questo importante valore per la crescita dei nostri figli, lo scorso anno abbiamo accolto con favore l'invito del nostro "capo branco" Davide e ci siamo iscritti come famiglia al gruppo dei Lupacchiotti CAI di Darfo Boario Terme.

Le nostre uscite hanno preso avvio a fine aprile in una giornata uggiosa e ancora fredda che ci ha spinti a vincere la pigrizia portandoci alla scoperta dello splendido borgo di Maslana.

Lasciate le auto poco dopo il paese di Valbondione abbiamo intrapreso un percorso leggermente ripido ma breve che si snoda a zig zag nel bosco conducendoci nel piccolo borgo omonimo: un antico insediamento rurale caratterizzato da un insieme di abitazioni in pietra. Dopo una breve pausa nel piccolo centro abitato ci siamo incamminati lungo la valle del Serio dove abbiamo ammirato l'antico ponte romano e goduto di una splendida veduta nella zona delle cascate. Qui i nostri piccoli si sono divertiti a giocare con il timbro che serve per la raccolta dei passaggi degli escursionisti: per certificare la loro presenza i bambini hanno pensato di apporre il simbolo del passaggio non sull'apposito cartellino ma su mani, gambe e braccia!



Gita in Val Grande

Puntuali per l'ora di pranzo abbiamo fatto ritorno al borgo al centro del quale si trova un caratteristico rifugio che ci ha ospitato per il pranzo, durante il quale la preannunciata pioggia è caduta copiosamente senza rovinare la nostra escursione. Il forte acquazzone ha poi lasciato spazio ad una leggera e rinfrescante pioggerella che ci ha accompagnati lungo la strada del ritorno.

Nella seconda giornata di escursioni siamo andati alla scoperta della Val Grande. Oltrepastata la piccola frazione di Tu, situata poco sopra l'abitato di Vezza d'Oglio, è iniziato il nostro cammino.



Il percorso è semplice, alla portata di tutte le gambe: si sviluppa inizialmente su una mulattiera a tratti sterrata e a tratti acciottolata che si immerge pian piano nella splendida valle. Dopo circa 30 minuti di cammino, arrivati all'altezza del rifugio si è aperta davanti a noi una valle alpina come fosse un quadro. Lasciato alle spalle il rifugio abbiamo camminato ancora per una quarantina di minuti godendo di un paesaggio davvero incantevole sino ad arrivare all'altezza di una piccola chiesetta dove ci siamo sistemati per consumare il nostro pranzo al sacco. La temperatura era fredda e il cielo coperto di nuvole per cui dopo poco ci siamo avviati per il ritorno.

Il secondo fine settimana di giugno ci vede proiettati in Val di Scalve al rifugio Campione. Dopo aver lasciato le auto nei pressi della Baita Rossa, a circa metà strada tra Schilpario ed il Passo Vivione, abbiamo raggiunto la Madonnina dei Campelli; da qui, dopo qualche scatto fotografico e qualche preghiera abbiamo percorso gli ultimi 45 minuti per arrivare al moderno rifugio Campione. I più temerari e meno stanchi, hanno raggiunto anche la cima Campioncino distante circa venti minuti di cammino dal rifugio stesso. Per tutta la permanenza ci ha fatto compagnia una grossa capra addobbata per le feste che seguendo dei viandanti si era allontanata troppo dal gregge senza più riuscire a trovare la via del ritorno.

Nel primo pomeriggio vedendo che il cielo si adombrava e che sopraggiungevano grossi nuvoloni abbiamo deciso di partire repentinamente per la via del ritorno; dopo poco, oltrepassate le prime due curve, la pioggia, come da previsioni meteo, è sopraggiunta abbondante permettendoci di sfoderare i nostri Kway multicolore che in genere stanno riposti negli zaini senza essere utilizzati. Prima di giungere alle nostre auto il sole di giugno era tornato splendente nel cielo ed in pochi minuti grazie alla sua energia eravamo tutti asciutti e contenti di aver vissuto un'avventura sotto l'acqua!

La quarta escursione è stata la camminata più impegnativa che in circa 2 ore che ci ha portato dal passo Crocedomini fino al "Lago della Vacca" e al rifugio Tita Secchi. La giornata, grazie alle condizioni meteorologicamente perfette, è stata veramente indimenticabile. Per i Lupacchiotti le fatiche della risalita sono iniziate alla Corna Bianca, quasi abbagliante per il suo candore. Lungo il sentiero, fatto quasi totalmente da grossi sassi adattati per rendere il percorso più semplice, i numerosi escursionisti incrociati facevano grossi complimenti al gruppo di giovanissimi che non davano alcun segno di stanchezza nel percorrere il cammino di media difficoltà. Giunti al passo della Vacca, appena intravista la roccia che rappresenta il famoso animale è iniziata la gara a chi vi arrivasse prima; quando tutti erano giunti ai piedi della maestosa roccia, i bambini hanno voluto salire in groppa



Gruppo al Rifugio Valsorda

“ Quando uomini e montagne si incontrano grandi cose accadono ”

all'animale e, data l'altezza e la spigolosità viva della roccia, non è mancata qualche leggera escoriazione per nostri giovani!

Nel breve abbiamo raggiunto il lago e da qui, dopo aver scattato qualche foto di gruppo, il rifugio; all'arrivo quasi tutti si sono riposati al sole attendendo la chiamata dei rifugisti per il pranzo, consumato a 2.367 mt s.l.m. Nel pomeriggio i più allenati hanno voluto visitare un passo limitrofo, poi, a metà pomeriggio, ci siamo incamminati per il ritorno.

La stagione si è conclusa nel primo week-end di settembre con una gita che ci ha fatto provare l'esperienza del dormire una notte al rifugio Valsorda. Dalla località "Doline" situata poco dopo il paese di Borno ci siamo avviati per il rifugio; passo dopo passo, dopo circa un'ora e mezza di cammino mediamente impegnativo, abbiamo raggiunto la meta dove ci hanno accolto dei rifugisti che meritano davvero un plauso per la loro cordialità, organizzazione e capacità di farci stare bene. Dopo aver sistemato i nostri zaini ed avere organizzato le postazioni per la notte abbiamo montato, nel prato antistante il rifugio, una carrucola che ha permesso ai nostri bambini, e anche a qualche genitore, di divertirsi lanciandosi tra gli alberi a tutta velocità. La serata è trascorsa piacevolmente con una gustosa cena tra chiacchiere, risate e cantate che ci hanno tenuti svegli fino a tardi.

Dormire nel rifugio con il gruppo di amici è un'esperienza che ha richiesto a tutti capacità di adattamento e condivisione: la gestione degli spazi, i turni per l'utilizzo dei servizi, la condivisione del proprio tempo e l'adattamento delle proprie abitudini con quelle del gruppo non sono sempre facili. La nottata di riposo non per tutti è stata serena; la combinazione di vari fattori quali la mancanza di tende per ridurre l'ingresso della luce, la capacità di muoversi nel sacco lenzuolo senza finirci intrappolati, la temperatura dell'ambiente e la presenza di tante persone nella stanza non hanno reso facile il riposo. Al mattino però il bel paesaggio e la luce che entra dalla finestra hanno risvegliato tutti con entusiasmo indipendentemente dal proprio bilancio notturno. Un poeta, W. Blacke, scrisse che "Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono", l'esperienza delle nostre gite ce ne ha dato conferma, e allora, arrivederci al prossimo anno!

Gita al lago della Vacca





Fausto Camerini

# ITINERARI CON LE CIASPOLE O A PIEDI IN ALTA VALCAMONICA PER DIFENDERE LUOGHI MINACCIATI DA INUTILI E DANNOSI PROGETTI

• Il suggestivo Lago Bianco che riflette la sagoma del Pizzo Tresero



**V**al Grande, Monte Tonale Occidentale, Passo del Gavia. Cosa hanno in comune questi tre splendidi gioielli dell'Alta Val Camonica? Innanzitutto la bellezza, la natura del luogo, le imponenti montagne che stanno lì attorno. I paesaggi mozzafiato e le sensazioni di libertà che sanno regalare a chi li raggiunge. Ma purtroppo hanno dell'altro in comune: inutili e dannosi progetti che rischiano di compromettere irrimediabilmente la loro bellezza. Un sedicente ponte tibetano in Valgrande per soddisfare le manie di grandezza di qualcuno. La costruzione di nuovi impianti di risalita al Monte Tonale Occidentale spianando la cima della montagna. Il furto di acqua al Lago Bianco al Passo del Gavia per alimentare l'innevamento artificiale a Bormio.

Ecco allora tre splendidi itinerari uno con le ciaspole, due camminando, che ci portano a visitare i luoghi minacciati. Andiamo a curiosare lì anche per cercare di difenderli dalla sconsideratezza di certi umani.

• Oltre il Bivacco Occhi la testata della Val Grande



## CON LE CIASPOLE AL BIVACCO VAL GRANDE

**U**n'escursione facile, adatta anche a chi inforca le ciaspole per la prima volta porta gli appassionati al Bivacco Sandro Occhi in Val Grande. Frequentatissimo in autunno quando centinaia di escursionisti vanno a vedere i cervi e ascoltare i loro bramiti il bivacco è parecchio frequentato anche nella stagione invernale. Il percorso è quasi sempre indicato da tracce di passaggio. Dalle ultime case di Vezza d'Oglio si sale a Grano 1223m e si parcheggia. Dalla piccola frazione si imbecca a destra un viottolo. Si arriva ad un cartello di divieto di transito (sin qui, neve permettendo, anche in auto). Si segue la traccia della stradina che con una serie di saliscendi supera alcune case in località Giant, Vertighera e Le Fasce, e il torrente che scende dalla Valle Paraolo. Lo si supera su un ponticello e si trovano tre bivi: ai primi due si va sinistra, al terzo a destra. Si prosegue sulla sinistra



• In marcia verso il Bivacco Occhi

idrografica del torrente e si entra nel cuore della Val Grande; alte cime innevate ci guardano dalla soglia del cielo. Camminando alle pendici di Cima Mattaciul e delle Cime del Tirlo si arriva nei pressi della simpatica Cappella del Carèt 1726m. Il percorso ora è quasi pianeggiante e serpeggia sulle rive del torrente superando alcuni ponticelli. Si raggiunge così la Malga Val Grande 1785m; si passa alla sua destra, si continua ancora superando altri ponticelli sempre su terreno semipianeggiante, che poi s'irripidisce appena, e si raggiunge la località Plaz de l'Asen che ospita il Bivacco Saverio Occhi 2047m (ore 3.30).



## SUL SENTIERO SOPRA IL LAGO BIANCO CHE SALE AL MONTE GAVIOLA

Il Passo del Gavia è uno dei posti più belli delle Alpi. Ed il Lago Bianco è il suo gioiello più prezioso. Il Monte Gaviola che domina il lago è un facile "tremila". A inizio stagione è facile trovare ancora neve. Si parte di fronte al rifugio Bonetta. Si segue per un tratto il sentiero n.2 del l'Alta Via Camuna che costeggia le fredde acque del Lago Bianco (i lettori che percorreranno l'itinerario riusciranno ancora godere del loro caratteristico e fantastico colore dopo i furti di acqua?). Più avanti abbandoniamo l'Alta Via Camuna per deviare a destra su una mulattiera che, in mezzo a muri a secco e resti di trinceramenti della Grande Guerra, si porta sotto la bella piramide del Monte Gaviola. Si sale a zigzag il ripido fianco del monte. Superata una costola della montagna, a circa 2850 metri di quota, si prosegue sino ad un panoramico poggio con un grosso ometto. Siamo ad una larga sella tra il Monte Gaviola e la poco più bassa Cima del Lago Bianco (non indicata sulle carte). Il sentiero prosegue sulla destra in un brullo e desertico paesaggio dove il panorama si allarga ad ogni passo successivo sino alla croce in legno che troneggia sulla vetta 3025m (un'ora). Magico orizzonte: a settentrione c'è l'Ortles, il Gran Zebrù; lì vicino si erge maestoso il Corno dei Tre Signori, dall'altra parte della Val Camonica si stendono i ghiacciai e le cime granitiche della Presanella, dell'Adamello e del Baitone. E poi la Cima di Pietrarossa, il Monte Gavia che con le sue rocce rossastre domina il sottostante visibile edificio del Rifugio Bonetta; verso Ovest i ghiacciai del lontano gruppo del Bernina. Sotto di noi da un lato il Lago Nero e dall'altro il Lago Bianco completano lo splendido quadretto.

Sulla cima del Monte Gaviola. La gioia della vetta



• La salita verso la vetta del Monte Gaviola con lo sfondo della Punta di Pietrarossa

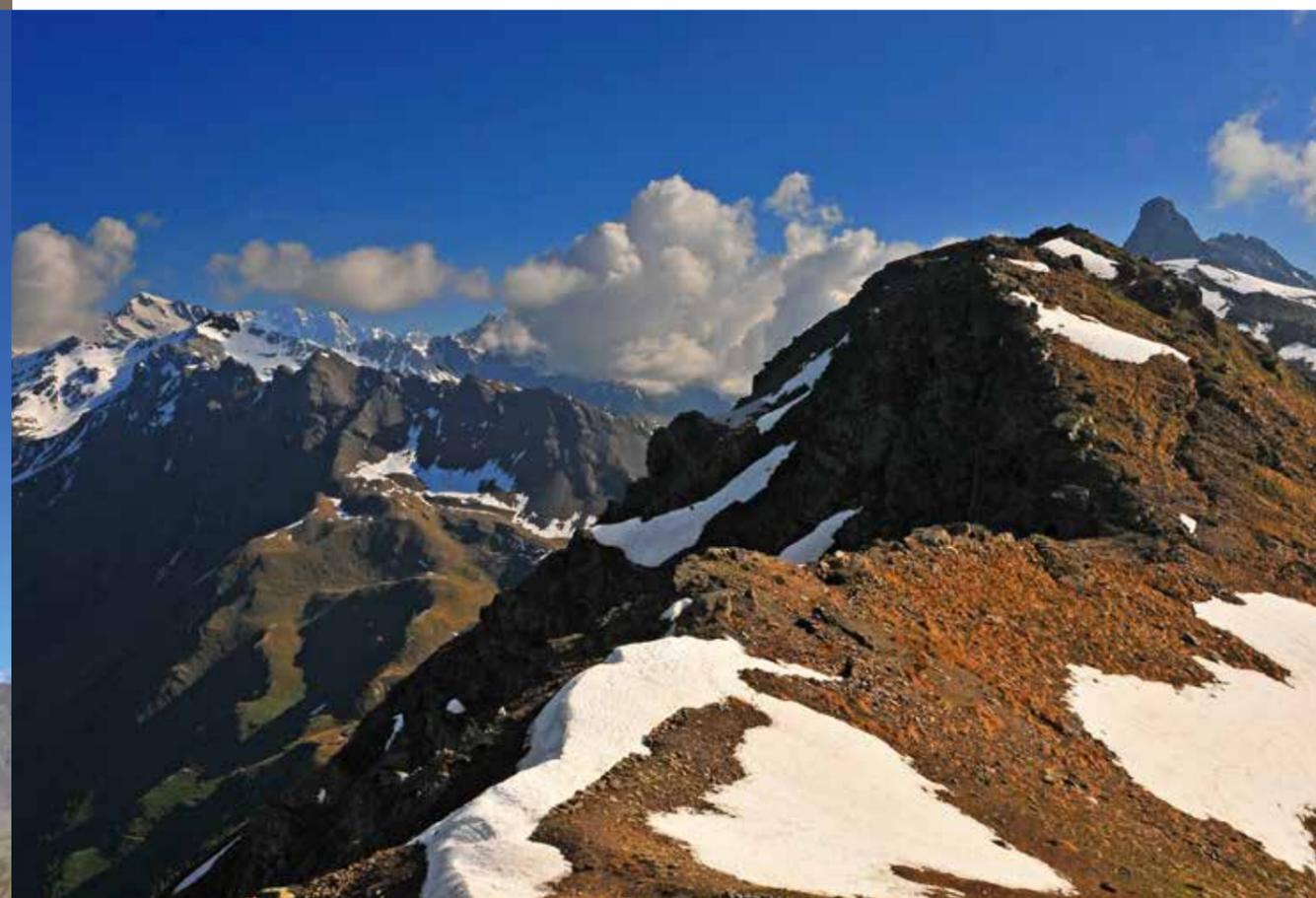


## AL MONTE TONALE OCCIDENTALE

Facile e suggestivo itinerario; anche qui ad inizio stagione, nella parte alta, è facile trovare ancora neve. Sulla strada che da Ponte di Legno sale al Tonale, dopo il sesto tornante, nei pressi d'una costruzione si parcheggia (1675m). Si torna indietro di qualche decina di metri e si prende la stradina forestale (freccie) per Baite Vescasa (1719m) che si raggiungono in breve. Splendida vista da qui sul maestoso Coleazzo e sulle sue eleganti forme. A destra delle prime case si sale subito infilandosi nel bosco.



• Fiori nel deserto roccioso del Monte Tonale Occidentale



• Ultimi metri prima della vetta del Monte Tonale Occidentale dietro il quale si erge maestosa la Punta d'Albiolo

Proseguendo in direzione nord si esce dalla vegetazione e si continua l'ascensione su terreno più aperto con spettacolosi panorami della Presanella e del gruppo del Baitone. Da destra arriva il sentiero dal Passo del Tonale. Si continua a risalire il ripido pendio meridionale di Cima Le Sorti dove a tratti si riconoscono gli avvallamenti sotto i quali si snodavano le trincee della Grande Guerra. Mano a mano che si sale il panorama si allarga verso il Mortirolo e le centinaia di cime delle Alpi Orobie; alle nostre

spalle tra le creste granitiche del massiccio adamellino si riconoscono il Castellaccio e il Canalino del Dito. Più su il pendio si fa meno ripido e per una serie di gobbe ondulate si raggiunge la poco pronunciata sommità di Cima Le Sorti. Si continua sulla dorsale tra prati e sfasciumi in direzione nord e raggiungere la Bocchetta di Bleis. Si continua sulla dorsale, si supera Cima Bleis e per un ultimo pendio si raggiunge la vetta del Monte Tonale Occidentale 2694m (ore 3).



# DA LOVERE ALLA COLOMBINA

UNA ESCURSIONE  
**CHE RIGENERA  
IL CORPO  
ED ESPANDE LA MENTE**

Aldo Avogadri

**M**olti hanno raggiunto la vetta della Colombina forse solo impegnati a tenere sotto controllo i battiti cardiaci e la fatica della salita. Queste poche righe offrono alcuni spunti botanici, geologici e paesaggistici che possono rendere l'escursione ancora più interessante. L'itinerario non presenta difficoltà particolari. È quello classico che, partendo da Lovere (q. 190 m), sfiora il santuario di San Giovanni (q. 650 m), raggiunge l'altopiano di Bossico (q. 850 m) e conquista la vetta della Colombina (q. 1438 m). Il dislivello di oltre 1200 m, coperto in una escursione giornaliera, esige un certo allenamento, ma è possibile suddividerla in due tratti pressappoco equivalenti: da Lovere a Bossico e da Bossico alla Colombina. I tempi sono naturalmente legati al ritmo della camminata e alle soste che si impongono per godere dei panorami e scattare foto al paesaggio o alla flora che si

incontra lungo il percorso. Partendo da Lovere la salita verso Davine e fino alla località Carassone porta a calpestare il gesso, la candida roccia una volta cavata nelle cave delle Reme. Essa richiama la sua formazione nelle lagune marine triassiche allora sotto il caldo clima delle latitudini tropicali. Solitamente la base di partenza è fissata da via Donatori di Sangue, in vista di un enorme fabbricato a pianta curvilinea localmente indicato come il "Serpentone", per poi proseguire su una bella mulattiera acciottolata. In località Orègia il percorso passa a fianco di un'ampia depressione, una "dolina", generata dai cedimenti del terreno sovrapposto ai gessi che sono notoriamente solubili e soggetti a creare cavità sotterranee collassabili. Da località Carassone la mulattiera acciottolata si inerpica

per alcuni tratti ripida, sempre accompagnata dal bosco di latifoglie caducifoglie (a spogliazione invernale). Tutta la pendice boscata gode di due condizioni ambientali: una prima favorevole per la buona esposizione ai raggi solari e ai benefici del mite clima lacustre e una seconda sfavorevole data dalla scarsità di suolo che non trattiene pioggia e umidità. È l'ambiente dei boschi amanti del caldo (termofili) dove il carpino nero, l'orniello e la roverella sono gli alberi più comuni, spesso esclusivi, che nel sottobosco ospitano un corteggio di specie caratteristiche perfettamente adattate all'ambiente. Proseguendo, ci si rende facilmente conto che la roccia cambia. Il candido gesso cede il posto ad una roccia grigia, a tratti friabile e frantumata: ora calpestiamo la dolomia formata non meno di 190 milioni di anni or sono,

● Bossico. Colombina verso Pora



● Bossico. Panorama da Colombina



Bossico. Panorama da Colombina

Lovere. Santuario di S. Giovanni in Monte Cala

sulla piattaforma continentale che orlava il continente africano. Giunti al primo vasto ripiano c'è la possibilità di salire al Santuario di S. Giovanni in Monte Cala, deviazione che regala una vista panoramica che spazia dalla Valcamonica, al medio Sebino ed alla Val Cavallina. Ai piedi del Santuario, ecco i tetti dell'abitato di Lovere che si abbraccia in un unico e ammirato sguardo a partire dal suggestivo centro storico medievale fino alle articolazioni periferiche. In seguito la mulattiera con pendenza regolare ci porta verso il vasto e suggestivo altopiano di Bossico; terrazzi prativi delimitati da muri a secco e cascate anticipano forme e colori tipici del paesaggio silvo-pastorale del territorio bossichese.

Giunti sull'altopiano, tanto caro al geologo ottocentesco don Alessio Amighetti che fece il suo servizio pastorale anche a Bossico, il paesaggio mostra tutto il suo splendore nei prati falciati e concimati, mossi da ondulazioni allungate, lascito del flusso glaciale camuno-sebino dell'Era Quaternaria che, con una diramazione laterale, si riversavano in Val Borlezza raggiungendo la quota dell'altopiano. La salita porta a incontrare quella che è certamente la più bella collina morenica del territorio bergamasco, posta in località Costa Grom, di 800 m di lunghezza. Ne è nota una sola, ma una seconda morena si intravede sopra la prima coperta di boschi che fa da limite alle splendide praterie superiori, denominate "prati di Sta". Lo sguardo corre in alto alla vetta del monte Valtero o Valtro come lo chiamava l'Amighetti, oggi detto localmente Colombina. A questa quota gli effetti mitiganti del clima lacustre non si fanno più sentire e l'altitudine impone le sue leggi; allora progressivamente i boschi cambiano composizione e quindi l'aspetto, i colori e il profumo. Ai castagneti che troviamo al margine



dell'altopiano subentrano aceri di monte, faggi e abeti rossi. Superata la località Monte di Lovere, la salita verso la Colombina attraversa una profumata mugheta e ci fa conoscere l'aspetto di un rimboscimento di pino nero che si inerpica sulle pendici orientali della montagna. Queste conifere usate per rimboscire il versante orientale della Colombina accompagnano per un buon tratto il percorso verso Fontanafredda sul noto sentiero di "Valder". Dopo il "Fursili", il Forcellino, si incontra un piccolo e suggestivo ricovero denominato "Casi de la pest", meritoriamente restaurato dagli alpini bossichesi a ricordo di una tradizione locale che indica in quel piccolo rifugio il provvidenziale ricovero dalla storica peste dilagante

in paese. Dopo questo riparo inizia un erto sentiero che raggiunge prima un ripiano panoramico e poi punta diritto verso la vetta. Si calpesta solo e sempre la dolomia nella quale si possono osservare i microfossili di Dasycladacee, alghe marine capaci di catturare il carbonato di calcio presenti durante il Triassico sui margini continentali dell'Africa.

L'erto sentiero verso la vetta, ormai vicina, è intagliato nella prateria a sesleria che riveste tutto il pendio sud-occidentale della montagna. Le necessarie soste per riprendere fiato offrono alla vista panorami sempre più ampi, che diventano a giro d'orizzonte una volta giunti in vetta; sull'anticima troviamo una croce eretta in occasione

del giubileo del 1950. Dall'alto lo sguardo spazia dalla Regina delle Orobie, la Presolana, al Monte Pora e al Monte Alto col Piano della Palù e il rifugio Leonida Magnolini; alla Val Supine intagliata sotto di noi, aperta verso l'industriosa Valcamonica; poi all'altopiano di Bossico, mosaico di praterie e cortine boschive di abeti rossi; al Sebino, e infine verso ovest al pizzo Formico, all'Alben e all'Arera. L'escursione è decisamente consigliabile e si rinnova in ciascuno di noi la stessa ammirazione delle bellezze del territorio che ebbe il sacerdote geologo Alessio Amighetti, il quale inserì la descrizione di questi paesaggi nel suo celebre saggio del 1896 "Una Gemma Subalpina".



# VALLE DI CADRINO

• Lago Nero di Cadino e Creste di Laione

Testo di Guido Cenini  
Foto di Diego Comensoli

## NOTIZIE UTILI

### 1. Vie di accesso

- da Breno per la statale n.345 via Pescarzo, Astrio, Degna, Campolaro, Bazena.
- da Bienno per la stradale porta ad Astrio dove si congiunge con la S.S. 345.
- dalla Val del Caffaro salendo da Bagolino per Gaver e poi verso Crocedomini

### 2. Rifugi in quota

- Rifugio C. Tassara a 1.810 m in Bazena
- Rifugio Tita Secchi a 2.367 m presso il Lago della Vacca
- Bivacco G.Rosa nei pressi del rif. Secchi

### 3. Percorso

- Facile. Familiare. Escursionistico

### 4. Periodo

- Giugno, per l'eccezionale fioritura

### 5. Cartografia

- Kompass, le Tre Valli Bresciane.



Gentiana lutea e Val Cadino

Rhododendron ferrugineum  
e Creste di Laione

## ITINERARIO CONSIGLIATO

**S**i può salire con automezzi sia dalla parte di Breno lungo la statale 345 sia dalla Valle del Caffaro lungo la strada che dal Gaver sale a Crocedomini. In entrambi i casi bisogna fermarsi alla Malga Cadino della Banca, dove il Parco dell'Adamello ha approntato dei parcheggi a lato della strada. È consentito proseguire sulla mulattiera per alcuni tratti, ma è altrettanto sconsigliato per non danneggiare flora e fauna del territorio di cui abbiamo ampiamente esaltato l'eccellenza naturalistica. Si va in montagna per camminare non per arrivare alle alte mete con mezzi inquinanti. Siamo a quota 1799 metri, la nostra partenza. L'ampia mulattiera, segnalata con il n.19 (619) sulla cartellonistica del CAI, indica l'avvio dell'escursione in direzione nord. Si prosegue per circa mezz'ora tenendo la candida ed appariscente cresta della Corna Bianca sempre dinanzi agli occhi. Mentre si cammina sui detriti del bianco calcare dolomitico, è bene rivolgere lo sguardo in basso verso i Laghetti delle Moie (1.982 m), talora ridotti a semplici paludi, a seconda delle stagioni piovose o siccitose. I laghetti sono per di più minacciati dalla presenza di inghiottitoi che ne assorbono le acque di deposito. Dal fondovalle alle Moie siamo al primo gradone morfologico, dai Dossi di Cadino al Lago Nero (2.084 m) entriamo nel secondo gradone. Virando a sinistra sul versante opposto si può intraprendere un itinerario di studio floristico seguendo una stradina utilizzata per le malghe. Tornando al nostro principale itinerario, la stradina diventa sentiero che sale un breve tratto a zig zag sotto le Creste di Laione e poi, al di sopra di



Imbocco della valle

Sul sentiero 619  
ai piedi delle Creste di Laione

un grande anfiteatro detritico di origine glaciale, si procede quasi in senso orizzontale sino al Passo della Vacca (2.359 m) dal nome di un grande masso di tali forme animalesche e da qui l'ampia visuale sul Lago della Vacca ed il Cornone del Blumone.

## ATTIVITÀ ECONOMICHE

**L**a Malga di Cadino della Banca non è solo il punto di partenza del nostro itinerario, ma come dice il nome, la malga più importante della valle stessa, gestita dalla medesima famiglia da alcune generazioni. I manufatti, muri in pietra e tetti in lamiera, sono stati parzialmente ricostruiti in tempi recenti mantenendo la tradizionale struttura come al periodo dei vecchi mandriani. Da queste parti si produce il "bagoss" se finisce nelle mani di quelli di Bagolino, mentre se prende la strada di Breno diventa il "Bré", il nuovo formaggio stagionato, denominazione DECO, che matura nella galleria sotto la rocca del castello di Breno. Tra i due la differenza sta in qualche aroma ed ingrediente in più per il primo e più longevo dei due formaggi. Le altre malghe, non tutte in ottimo stato, appaiono nelle conche in prossimità di laghetti o piccoli rigagnoli: il Casinetto della Banca nei pressi dei Laghetti delle Moie, il Casinetto dei Dossi in direzione del P.so di Cadino e il Casinetto di Cima nelle vicinanze del Lago Nero. La pastorizia è la sola attività economica in atto, anche se molto ridimensionata e destinata a restringersi sempre di più. La speranza sta nei giovani malgari e negli incentivi a restare in montagna.





## ASPETTO FAUNISTICO

Gli elementi faunistici non sono certamente noti come i floristici, ma vale la pena di elencare la presenza sia di avifauna sia di mammiferi. Nella parte bassa si può individuare il francolino di monte mentre nei cespugli di rododendro resiste il gallo forcello. Nella parte alta nidifica la pernice bianca. I gracchi alpini non solo li potete vedere, ma soprattutto li potete sentire. Due mammiferi sono nella valle e ben presenti, la lepre e soprattutto la marmotta che fischia immediatamente appena scorge un eventuale escursionista di passaggio. È bene ricordare che siamo nel Parco dell'Adamello, anche se ogni tanto qualcuno cerca di limare i confini a proprio piacimento.

## ASPETTO GEOLOGICO

Non si può negare che l'aspetto geologico sia uno degli elementi più interessanti dell'intero Parco dell'Adamello insieme alle gemelle Val Bona e Val Fredda. Non per niente studiosi e ricercatori frequentano Cadino come fosse un corso universitario a cielo aperto.

1. Le rocce costituenti queste montagne sono un insieme di rocce di origine marina, in prevalenza calcare e dolomia, e rocce di origine vulcanica intrusiva. La componente mineralogica di Cadino è un enorme miscuglio dato dal contatto tra magma fuso e rocce sedimentarie.
2. Le montagne di contorno alla valle superano tutte i duemila metri, quindi sono state oggetto, durante l'era quaternaria, di fenomeni nivo-glaciali, ghiacciai che modellarono la valle stessa e lasciarono numerose tracce nei laghetti di circo, nell'anfiteatro e nei dossi morenici.
3. La presenza del calcare denota porosità tale da far pensare a grossi fenomeni carsici, quali inghiottitoi e buche dove le acque scompaiono d'improvviso per riaffiorare molto più a valle.

Vediamo nei particolari la composizione delle montagne. Il M. Gaver è costituito da arditi pinnacoli di bianchi marmi saccaroidi e di calcare ladinico. Il M. Colombine presenta invece calcari del periodo asinico. La montagna più appariscente e pertanto più nota è la Corna Bianca, bianca per il calcare dolomitico del periodo ladinico con lastroni di calcare marmorizzato.

Sotto la Corna ci sono i laghetti di circo contornati da inghiottitoi e da numerosi dossi montonati. Con le Creste di Laione entriamo nel vivo delle rocce intrusive, prevalentemente tonalite. Il Cornone del Blumone è costituito essenzialmente di scura diorite con presenza di tonalite e di gabbri, che gli danno il tipico aspetto di scura e severa imponenza. Il Lago della Vacca è il regno della tonalite, per lo più fessurata in lastroni verticali, quasi dei parallelepipedi, come la famosa vacca sul passo. Sul M. Cadino si può osservare l'intrusione delle rocce magmatiche granitoidi entro i sedimenti marini, che pertanto si sono trasformati in calcari marmorei in seguito a contatto termico. Dal Passo Cadino al M. Mattoni abbiamo una sequenza impressionante di granodioriti, gabbri, graniti e infine calcari. Chiude il cerchio il M. Asino di Bazenina con i suoi calcari marnosi ed arenacei. Un cenno a parte merita il Lago Nero, lago senza deflusso e senza entrate, le cui acque vengono assorbite da un inghiottitoio e su cui giunge la fronte di una morena formata da tonalite, disposta a frana dal ghiacciaio che scendeva in tempi lontani dal Passo della Vacca.

## ASPETTO FLORISTICO

Numerosi studi scientifici hanno ampiamente dimostrato come la Val di Cadino sia una delle regioni floristiche più ricche delle Alpi. Basta osservare, in un qualsiasi momento della lunga stagione estiva, l'impressionante numero e la pregevolissima qualità dei fiori che crescono sia sul



• *Gentiana punctata*



• Laghetto delle Moie



• Ai piedi della Corna Bianca



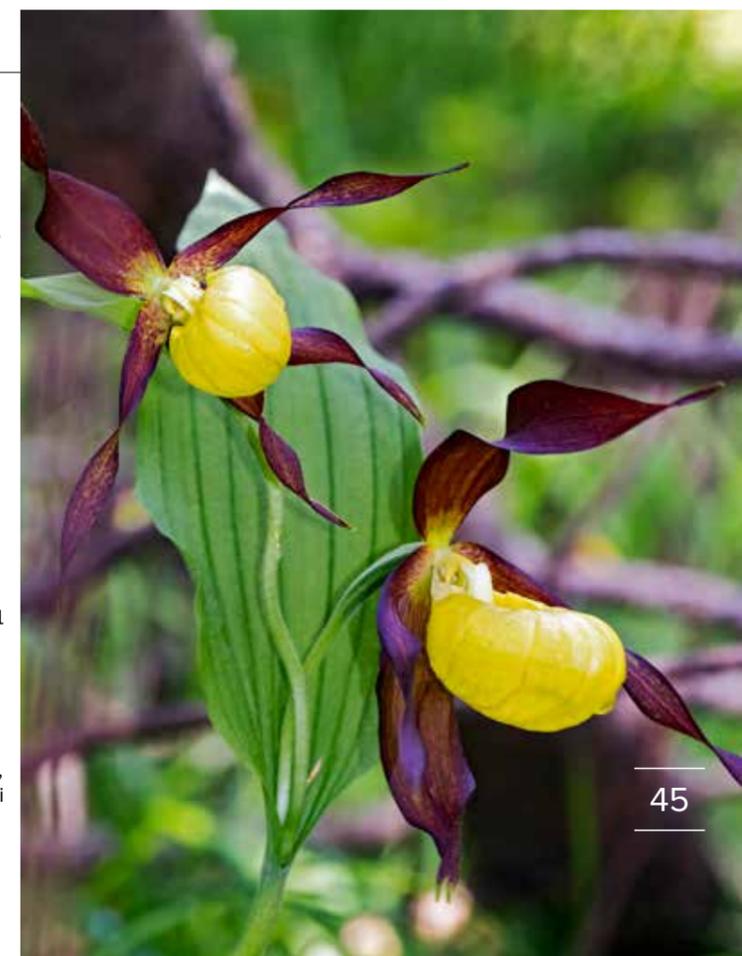
• *Pulsatilla alpina* ssp. *alpina*  
e Creste di Laione

fondovalle sia sulle pendici della valletta.

Nella parte calcarea si notano, tra le altre, la piccola e bianca *Minuartia rupestris* e il *Dianthus sylvestris*, noto come garofanino selvatico. Più rara che in passato è la bellissima stella alpina (proibita la raccolta) sui pendii del M. Colombine. Nelle praterie a pascolo della bassa valle si trova l'*Anemone narcissiflora* e, sempre della famiglia delle ranunculacee, la *Pulsatilla alpina* nella versione bianca o gialla. Prima della Corna Bianca, nei prati ad erba grassa fiorisce ovunque la *Gentiana acaulis* e abbastanza frequente anche la piccola *Gentiana verna*. La *Primula daonensis* è con i suoi fiori purpurei uno dei fiori simboli dell'area stessa: il suo nome deriva dalla vicina Val Daone in cui la presenza è assai diffusa. Tra le sassifraghe si possono notare sia la *Saxifraga caesia* sia la *Saxifraga aizoon*.

Nei terreni sassosi calcarei ed umidi sia sulle pendici sia nei pascoli è presente la *Pedicularis verticillata*. Della famiglia delle composite si possono trovare il *Doronicum clusii*, il *Senecio doronicum* e l'*Arnica montana*: tre fiori simili tra di loro, anche nel color giallo-arancio. Tra i sassi e i cuscinetti d'erba si vede e si sente la *Daphne striata*, per un buon e dolce profumo. Nell'erba fresca fa capolino un batuffolo sferico colorato: è la *Globularia cordifolia*, non rara. Presso i terreni umidi vive spesso in grandi gruppi la *Rhodiola rosea*. Infine è importante citare che questo è l'areale dove cresce uno dei fiori più rari e interessanti delle Alpi, il *Cypripedium calceolus*, noto come Pianella della madonna o di Venere, la più grande e più bella delle nostre orchidee.

• *Cypripedium calceolus*





# ALLA SCOPERTA DELLA MONTAGNA DI PISOGNE

GLI ITINERARI ARCHEO-GEO-TURISTICI IN VAL TROBIOLO E IN VAL PALOT

Fabio Fenaroli  
Mattia Cominelli

## 1. INTRODUZIONE

Il presente articolo prende spunto dalle considerazioni emerse dallo “Studio di Fattibilità del Parco Archeominerario della Valle del torrente Trobiolo e della Val Palot in Comune di Pisogne (BS)”, realizzato tra il gennaio e il luglio del 2021 dal Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell’arte dell’Università Cattolica di Milano (rappresentata dalla figura del Prof. Marco Sannazaro in veste di Curatore Scientifico del progetto) e dallo Studio del Geologo Fabio Fenaroli di Pisogne (con la figura del Dott. Geol. Fabio Fenaroli in veste di Responsabile Tecnico e Operativo del progetto), su incarico dell’Amministrazione Comunale di Pisogne. Il contributo attinge altresì alle considerazioni espresse nel Seminario di presentazione dello Studio, svoltosi a Pisogne con il patrocinio dell’Ordine dei Geologi della Lombardia nella giornata del 16 ottobre dello stesso anno. L’area d’indagine dello studio è rappresentata dalla quasi totalità del territorio comunale di Pisogne (BS), ubicato a cavallo fra l’alto Sebino (Lago d’Iseo) e la Valle Camonica meridionale, alle pendici del Monte Guglielmo. Trattasi di un territorio piuttosto vasto, in grado di spingersi dai circa 187 m s.l.m. del lago d’Iseo ai 1957 m del Dosso Pedalta (massima elevazione del massiccio del Monte Guglielmo); i solchi vallivi sede d’indagine (Val Trobiolo e Val Palot) si originano proprio da tale massiccio. Ivi si coltivò per oltre un millennio, pur non in continuità temporale, un numero davvero consistente di miniere di ferro, estraendo dal sottosuolo importanti quantitativi di siderite manganesifera ( $Fe(Mn)CO_3$ ). Al fine di catalogare e contestualizzare le numerose attestazioni di attività mineraria presenti sul territorio

comunale, sono state svolte corpose indagini ricognitive di stampo geoarcheologico, soprattutto nell’ambito della Valle del torrente Trobiolo. Queste hanno permesso di individuare la presenza di più di 120 cantieri minerari. Le indagini hanno inoltre permesso di constatare come il territorio sia caratterizzato anche dall’importante presenza di manufatti legati all’attività mineraria. Trattasi fondamentalmente di strutture, in particolare di impianti legati al trattamento del minerale estratto (prevalentemente forni d’arrostitimento, ma anche impianti di riduzione e lavorazione del metallo) e di strutture adibite al ricovero di mezzi (polveriere e depositi per attrezzi) e uomini (alloggi per minatori in luoghi isolati lontano dai centri abitati). Nell’ambito delle indagini ricognitive sono emerse sul territorio di Pisogne circa una trentina di strutture (fra le quali ben 15 forni d’arrostitimento, chiamati *regane*).

## 2. PRINCIPALI CONSIDERAZIONI EMERSE DALLO STUDIO DI FATTIBILITÀ

### La Miniera Quattro Ossi

Al fine di rendere usufruibile al pubblico un ambiente minerario unico nel suo genere si è deciso di focalizzare l’attenzione d’indagine sulla *Miniera Quattro Ossi*, ossia la realtà mineraria pre-industriale meglio conservatasi sul territorio preso in esame, sia per quanto riguarda l’ambiente esterno che per quanto concerne l’ambiente ipogeo. L’area mineralizzata si trova sulla destra idrografica del Trobiolo, nei pressi di Pontasio, all’incirca circa fra



il massiccio del Monte Guglielmo, ben visibile da tutti i punti cardinali

i 650 e i 750 m s.l.m. Il toponimo “Ossi” deriva dalla voce dialettale *ös*, stante ad indicare l’uscio, ossia l’uscita della miniera.

L’origine dei cantieri è molto datata: già nel XIX secolo i minatori si lamentavano spesso di trovare, mentre scavavano, i vuoti di più antiche coltivazioni precedenti. Le attestazioni documentarie cominciano nel XVII secolo, epoca in cui vengono annoverate più buche all’Os. A partire dagli anni Sessanta del XIX secolo l’intero areale venne iscritto in un’unica vasta concessione, chiamata “Quattro Ossi ed Incerta”, la quale in ogni caso sul finire del secolo dovette vedere la conclusione di ogni attività e l’abbandono del plurisecolare sfruttamento dei cantieri: a tutta riprova ne è, nel 1917, la dichiarazione dell’ingegner Villa, il quale non può dunque far altro che constatare lo “stato di vetustà od addirittura inaccessibilità in cui si trovano le gallerie”.

### Il Mulino di Fraine

Vista la cospicua quantità di attestazioni relative all’antico sfruttamento delle miniere del comprensorio, è venuto spontaneo chiedersi dove effettivamente venisse lavorato in epoche antiche il minerale ferroso. Precoci indizi relativi

alla lavorazione del ferro a Pisogne possono essere riscontrati attraverso un’indagine di tipo storiografico. A tal proposito si cita il *designamentum* dei diritti del Vescovo di Brescia Berardo Maggi compilato nel 1299 da Cazio da Capriolo, vicario per la Valle Camonica, che a Pisogne attesta in primo luogo come gli abitanti de *Fraginis* pagassero al Vescovo somme di denaro “*ex ficto aqueducti unius furni*” e “*pro aqueductu furni novi de Fraginis de supra*”; oltre ai forni, a Fraine il documento attesta anche la presenza di ben sei fucine. In secondo luogo segnala la presenza di un altro impianto, in *Valle di Rizolo*, non lontano dalla frazione di Pontasio. Alla luce della più antica attestazione, supportata poi da una corposa serie di riscontri territoriali raccolti durante le ricognizioni geoarcheologiche, appare lampante come la stragrande maggioranza degli opifici in epoca medievale risultasse ubicato lungo l’asta del torrente Palot. Detto fattore è molto probabilmente dovuto all’importante portata di quest’ultimo torrente, che consentiva un ottimo sfruttamento dell’abbondante energia idraulica che si poteva produrre attraverso l’incanalamento dell’acqua, come attesterebbe anche il documento attraverso la dicitura dei detti *acqueducti*.

Miniera Quattro Ossi, panoramica del grande salone del pilastro





**COMUNE DI PISOGNE**  
 Comune: Amministrazione Comunale di Poggio (PI) - Via Valsavanna, 2 - 52030 - Poggio (PI)

**STUDIO DI FATTIBILITÀ DEL PARCO ARCHEOMINERARIO DELLA VALLE DEL TORRENTE TROBIO, O.F. DELLA VAL PALOT IN COMUNI DI PISOGNE**  
 Tav. IN CARTA DEGLI ITINERARI - SCALA 1:1500

Prima revisione: rev. 02      Marzo, luglio 2021

**Responsabile di Commessa e Curatore Scientifico:**  
 Chiar.mo Prof. Marco Santoni  
 Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

**Responsabile Tecnico e Operativo:**  
 Dott. Gualt. Pignatelli

**Gruppo di Lavoro:**  
 Dott. Motta Corniani  
 Dott. Gualt. Alessandro Schipelli  
 Dott. Fir. Giulio Zanetti (Aspetti Tecnici)  
 Dott. Arch. Francesco Zava (Aspetti artistici e gestione Museo Galvani-Cas)

**Legenda**  
**Carta degli Itinerari**

- Confine Comunale
- Reticolo idrografico
- Centri Abitati dal Catasto Lombarde-Veneto 1843

**Attività Mineraria**

- Imbocchi
- Strutture

**Elementi di interesse storico-archeologico**

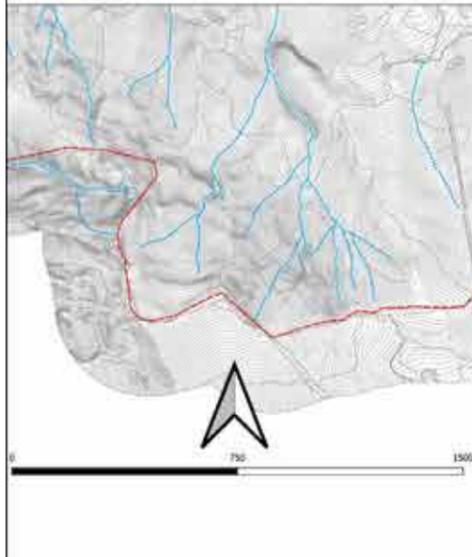
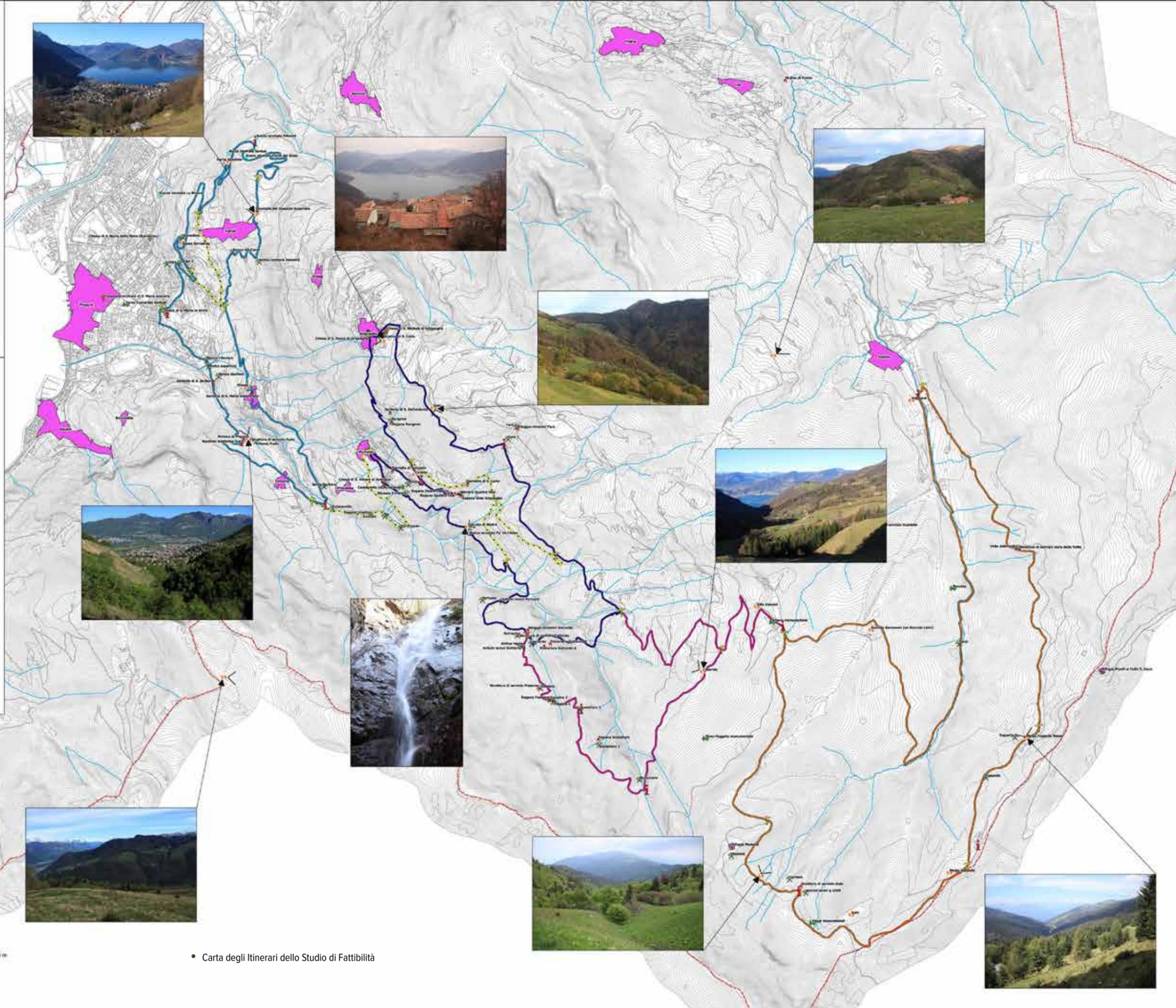
- Chiesa
- Elementi architettonici di pregio
- Roccia istoriata
- Serbelle

**Elementi di interesse paesistico**

- Punto panoramico
- Vegetazione
- Rifugio

**Itinerari**

- Anello 1
- Anello 2
- Anello 3
- Anello 4
- Varianti
- Posizionamento Segnaletica proposto
- Posizionamento Pannellistica proposto



• Carta degli Itinerari dello Studio di Fattibilità

### 3 GLI ITINERARI ARCHEO-GEO-TURISTICI

Nello Studio di Fattibilità, al fine di mettere a sistema nell'ambito di una valorizzazione di tipo turistico-culturale il cospicuo patrimonio storico-testimoniale oltre che naturalistico presente sul territorio comunale, si è studiata la realizzazione di appositi percorsi archeo-geo-turistici incentrati sia sulle numerosissime realtà minerarie che sulle bellezze paesaggistiche e architettoniche che caratterizzano le aree indagate.

Trattasi di quattro diversi itinerari ad anello che permettono di risalire l'intera Val Trobiolo e di raggiungere le pendici del Monte Guglielmo, circondati da boschi, cascate e panorami che fungono da cornice al filo conduttore di ogni itinerario, ossia l'attività mineraria. La Comunità Montana del Sebino Bresciano infine ha attribuito a questa serie di itinerari la numerazione CAI del **Sentiero 200**.

#### Sentiero CAI 200A

Trattasi del percorso che si sviluppa alle quote altimetricamente più basse della Val Trobiolo: è interessato dalla presenza di importanti realtà minerarie (miniere di Fusio, del Ronco del Carro e del Dosso Serradino) scavate nella formazione geologica del Servino, che occupa gran parte dell'itinerario, fatta eccezione per la località di Prevent dove affiora la formazione del Verrucano Lombardo, ivi sfruttata in tempi preistorici per apporvi particolari incisioni rupestri.

Notevolissime sono le testimonianze architettoniche che si riscontrano nei pressi di Pisogne: l'antica Pieve di S. Maria in Silvis e la chiesa di S. Maria della Neve affrescata da Girolamo Romanino rappresentano il fiore all'occhiello dell'itinerario in questione.

Interventi forestali di messa in sicurezza lungo il Sentiero CAI 200B



Pregevoli sono anche i panorami che si possono ammirare lungo il corso dell'itinerario: a partire dall'area mineraria di Fusio, giungendo poi a Pressò prima ed in località Dossello poi, l'azzurro dell'Alto Sebino cattura lo sguardo con la sua forma semicircolare.

- Lunghezza itinerario: 9 km.
- Dislivello complessivo: +530 m.
- Località interessate: Pisogne (Chiesa di S. Maria della Neve, Chiesa di S. Maria in Silvis) - Minico - Fusio (Complesso della Miniera di Pisogne) - Terzana - Pressò Renzò - Ronco del Carro - Dossello - Prevent - Dosso Serradino - Pisogne.

#### Sentiero CAI 200B

Trattasi del percorso che si sviluppa a quote altimetricamente intermedie della Val Trobiolo: è interessato dalla presenza delle più importanti realtà minerarie ancora esistenti. La geologia del percorso è assai varia: si va dalla formazione geologica del Servino, che ospita anche in questo caso le mineralizzazioni principali, al Verrucano Lombardo, il quale anche in questo caso è stato istoriato in località Pe' de l'Aden, ai micascisti del Basamento Cristallino. Compagno altresì diversi massi erratici, che ricordano come durante le epoche glaciali le masse dei ghiacciai lambissero o inglobassero le zone in questione.

Dal punto di vista prettamente forestale interessanti sono i castagneti e le faggete che si alternano lungo l'itinerario, oltre alle panoramiche zone di pascolo in sponda destra della valle.

Notevoli sono anche le testimonianze architettoniche, specialmente quelle riscontrabili a Grignaghe, dove sono posizionati importanti lacerti scultorei datati al XIV secolo. Non mancano anche in questo caso i panorami: oltre allo specchio del Sebino, ben visibile da Pontasio e Grignaghe,



Pulizia del tratto di Sentiero CAI 200B nei pressi della roccia istoriata di Pe' de l'Aden

attira lo sguardo del visitatore anche l'imponente versante Nord del Monte Guglielmo, in particolare dai Pascoli della località di Som.

- Lunghezza itinerario: 8 km.
- Dislivello complessivo: +430 m.
- Località interessate: Pontasio - S. Vittore - Pe' de l'Aden Pertusio - Gottardo - Zoncone - Monte di Pontasio Nisdrè - Fura - Sommo - Grignaghe - Incerta - Pontasio.

#### Sentiero CAI 200C

Trattasi del percorso che si sviluppa alle quote altimetriche maggiori della Val Trobiolo: è interessato dalla presenza di antiche testimonianze di realtà minerarie, le quali si trovano in situazioni geologiche particolari: oltre al Servino, compare in questo caso anche la formazione della Carniola di Bovegno; tra le due formazioni si riscontrano nelle aree del Gottardo e del Muraccone interessanti mineralizzazioni. Non mancano poi neanche in questo caso le formazioni del Verrucano e del Basamento Cristallino.

Dal punto di vista forestale notevoli sono le faggete del Gottardo, e soprattutto le piceo-faggete che dal Dosso Scodellaro conducono ai pascoli di Casarole e Passabocche; grandioso è infine il panorama sulla Val Trobiolo che si gode dalle ultime località in questione.

- Lunghezza itinerario: 8 km ca.
- Dislivello complessivo: +365 m.
- Località interessate: Passabocche - Casarole Zoncone - Gottardo - Dosso Scodellaro - Muraccone Casarole - Passabocche.

#### Sentiero CAI 200D

Trattasi del percorso che, collegandosi con la parte alta della Valle del torrente Trobiolo, completa il lungo discorso legato all'attività estrattiva in territorio di Pisogne; le mineralizzazioni non si riscontrano più in questo caso

soltanto nelle mineralizzazioni del Servino, ma troviamo filoni a siderite e solfuri misti anche nelle ricche del Basamento Cristallino, formazione che domina in gran parte dell'itinerario, fatta eccezione per le falde del Monte Guglielmo, dove oltre al Servino si riscontrano nel raggio di poche centinaia di metri anche Carniola di Bovegno, Verrucano Lombardo e Calcarea di Angolo. Veramente notevoli sono gli aspetti forestali: la Piceo faggeta di Passabocche, i faggi secolari a ridosso dei pascoli di Gale e Medelet, e le peccete della Val Palot rappresentano un paesaggio botanico alquanto vario e spettacolare.

Anche le vedute panoramiche non sono da meno, permettendo di ammirare in toto l'ampiezza della Val Palot.

- Lunghezza itinerario: 12 km ca.
  - Dislivello complessivo: + 515 m.
  - Località interessate: Passabocche - Medelet Gale - Foppella - Palot - Duadello - Passabocche.
- Durante l'anno 2022 il Comune di Pisogne ha dato corso alla realizzazione del progetto definitivo, divenuto esecutivo sul finire dello stesso anno, degli *Itinerari Archeo-geo-turistici nell'ambito dello Studio di Fattibilità Parco Archeominerario della Valle del torrente Trobiolo e della Val Palot in Comune di Pisogne*.

Con detto progetto si è predisposta tutta la documentazione necessaria all'avvio dei lavori di sistemazione della maggior parte degli itinerari pensati nell'ambito dello Studio di Fattibilità, per interessarli dagli interventi forestali necessari a rendere i percorsi usufruibili in sicurezza per chiunque fosse interessato a scoprire gli ambienti descritti in queste pagine. Al momento attuale (novembre 2023) i lavori forestali programmati risultano in corso di esecuzione, in modo tale da poter garantire il transito in sicurezza ai futuri fruitori a partire dalla prossima stagione primaverile.

DAL 1996 RISTORAZIONE E CATERING

*Aglio e Oglio*  
RISTORANTI  
CATERING

MEGLIO AMARE LA NOSTRA TERRA.  
MEGLIO AGLIO E OGLIO.

AGLIO perché amiamo la cucina italiana.  
OGLIO come il fiume che attraversa  
la Valle Camonica e confluisce nel lago  
d'Iseo, per poi proseguire oltre. Quattro

ristoranti, dalla montagna al lago, e un  
servizio di catering che, ovunque vada,  
esporta la cucina tipica camuno-sebina.  
AGLIO E OGLIO, con te da più di 25 anni.

AGLIO e OGLIO  
ROGNO  
Pizza & family  
Restaurant  
ROGNO (Bg)

LA DAMA  
SUL LAGO  
Ristorante Pizzeria  
sul lago  
MARONE (Bs)

BORGO  
GLAZEL  
Location per eventi  
Dimora storica  
PIANCOGNO (Bs)

AGLIO E OGLIO  
ALLE TERME  
Food & Drink  
Location per eventi  
BOARIO TERME (Bs)

AGLIO E OGLIO  
MILLEeOTTO  
Paninoteca con cucina  
sulle piste da sci  
MONTECAMPIONE (Bs)

AGLIO e OGLIO  
CATERING  
DAPPERTUTTO

AGLIOEOGLIO

[www.aglioeglio.it](http://www.aglioeglio.it)



DIVERTIMENTO A MONTE...  
PREZZI A VALLE!



delfino  
sport

CETO (BS) • BOARIO CENTRO (BS)



SEGUICI SUI SOCIAL



*Al vostro fianco da oltre 40 anni per la compravendita della vostra Casa  
in Vallecamonica, Lago di Iseo ed ora anche in Franciacorta*

[www.camimmobiliare.it](http://www.camimmobiliare.it)

Venite a trovarci nelle nostre Agenzie

**Breno** - Via Aldo Moro, 6 - Tel. 0364 21196 - [breno@camimmobiliare.it](mailto:breno@camimmobiliare.it)

**Darfo B.T.** - Via G. Marconi, 21 - Tel. 0364 535 699 - [darfo@camimmobiliare.it](mailto:darfo@camimmobiliare.it)

**Pisogne** - Via Trento, 9 - Tel. 0364 192 0034 - [pisogne@camimmobiliare.it](mailto:pisogne@camimmobiliare.it)

**CAM**  
servizi immobiliari  
dal 1980





● **PASSO CAI**

Una rubrica ormai divenuta un classico nella programmazione del tg di Teleboario che racconta un territorio unico attraverso l'impegno degli iscritti e dei volontari del Club Alpino Italiano. Un lavoro quotidiano e costante delle sezioni del Cai, per valorizzare e tutelare un patrimonio naturale rilevante: la montagna camuna e sebina. Suggestivi itinerari alla portata di tutti ed escursioni per i più esperti e la vita sociale di una delle istituzioni più rappresentative del nostro Paese.

● **PROGRAMMAZIONE**

Martedì alle 18.45  
 Mercoledì all'interno di tutti i TG (12.30, 14.15, 15.00, 19.00, 21.30, 23.30)  
 Giovedì alle 12.15 e 19.35  
 Venerdì alle 13.00 e alle 18.45  
 Sabato alle 19.35



**ONORANZE FUNEBRI**  
*Savardi e Frassi*

PISOGNE • DARFO • ALTA VALLE CAMONICA

**Sala del Commiato 0364 535389**

via Massi n.7 CORNA di Darfo -Bs-

Disbrigo Pratiche • Trasporto ovunque • Addobbi Floreali  
 Cofani comuni o di lusso • Assistenza per Cremazioni e destinazione Ceneri  
 Lapidi e Monumenti • **REPERIBILI 24 ORE SU 24**

Stefano 347 4514887  
 Michela 342 5562314  
 Monica 349 1710212  
 ofcsavardiefrassi@gmail.com



*Naïet*  
**RISTORANTE • PIZZERIA**



**IL CHIOSCO GREEN**  
**SULLA CICLOVIA DELL'OGLIO**



Fai una sosta da noi  
 in compagnia di una buona  
 Birra Agricola PAGUS a km 0

**PAGUS**  
 BIRRIFICIO AGRICOLO

*river*  
 OGLIOBIKEBAR



Via Roma, 8 - PISOGNE -BS- Tel. 0364 880635

Via Arca dei Salici, 1 - Darfo Boario Terme (BS) - ciclovia dell'Oglio - riverogliobikebar.it

# Eventi Carbon Neutral

## VERSO UN FUTURO SOSTENIBILE E RESPONSABILE

### I VANTAGGI:

- ✓ Monitoraggio e riduzione dell'**impatto emissivo** associato all'evento
- ✓ Sensibilizzazione dei partecipanti sull'**importanza** della **sostenibilità ambientale**
- ✓ Promozione di **buone pratiche** e **comportamenti responsabili**
- ✓ Valorizzazione dell'**immagine dell'evento**
- ✓ Potenziali **risparmi economici** legati alla **riduzione dell'uso di risorse** e all'**incremento di efficienza energetica**

### CON UN TEAM DI OLTRE 70 ESPERTI

Abbiamo fornito il nostro sostegno a 1000 MIGLIA SRL nel **calcolare e compensare le emissioni** generate durante la manifestazione COPPA DELLE ALPI. Inoltre, abbiamo contribuito a rendere la Valle dei Segni Wine Trail un **evento carbon neutral**.



Vuoi saperne di più?

SCARICA  
IL **NOSTRO** >>>  
**WHITEPAPER**



WWW.FEDABO.COM



# di Taboni Gianluca

**IMPIANTI ELETTRICI CIVILI**  
**IMPIANTI ELETTRICI INDUSTRIALI**  
**AUTOMAZIONI**  
**DOMOTICA**

Via G. Carducci 13 - Breno BS  
info@tabonimpianti.it | www.tabonimpianti.it  
Cell. 335 54 77 831



## RISTORANTE PIZZERIA AL MULÌ

25042 BORNO (BS)  
Via Monte Grappa, 2  
Tel. 0364.41221  
pizzeriamuli@gmail.com



Scopri il gusto  
della montagna

© Osteria al Cantini





50  
anni di Garanzia e Qualità del Costruire

Edil Mabac Srls

Via Vanzolino n.6/D – 25052 Piancogno (Bs)

e-mail: [edilmabac1@gmail.com](mailto:edilmabac1@gmail.com)

Massimo 345.6615397 Marco 340.7960656

# Gelmi Autoservizi

Noleggio con conducente AUTO & BUS  
Servizio TAXI, collegamento per RIFUGI



Via Torre, 10  
25040 MALONNO (BS) ITALY

Tel. 0364 635583 Fax 0364 635150 [www.gelmi.com](http://www.gelmi.com) [info@gelmi.com](mailto:info@gelmi.com)



**BERTONI**  
sportwear

SCONTO  
**20%**

RISERVATO A TUTTI  
I SOCI TESSERATI CAI

**STORE**  
Via Cesare Battisti, 73  
Costa Volpino, BG  
Tel. 333.9910727

**ORARI**  
LUN 15-19  
MAR - SAB 9-12 | 15-19  
DOM chiuso

[www.bertonisportwear.it](http://www.bertonisportwear.it)  
📞 📷 📱

**XARPOS**



# AL Torniture

Tel. 0364.361314 - Fax 0364.361822  
Via Ruc, 8/D - PLEMO DI ESINE (Bs)

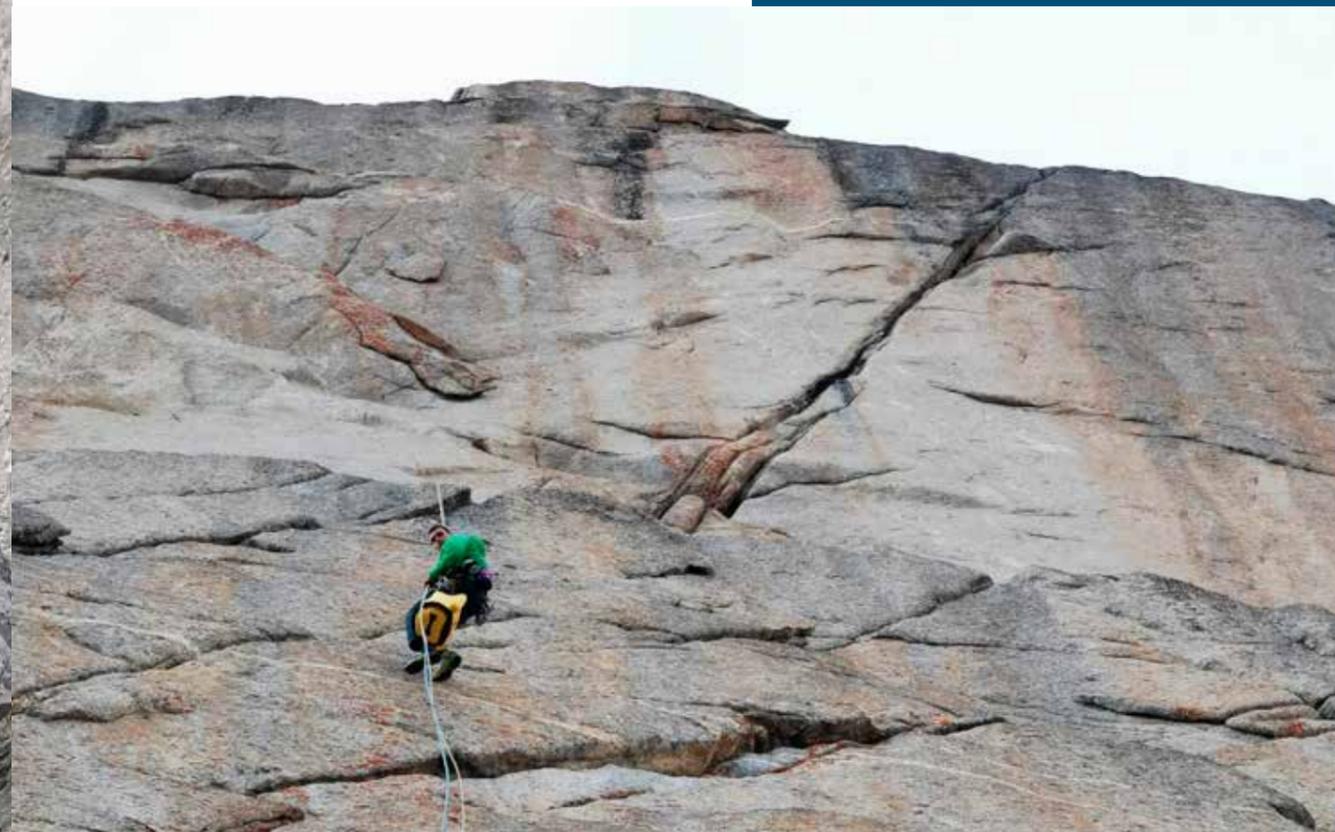
— [www.altorniture.it](http://www.altorniture.it) —



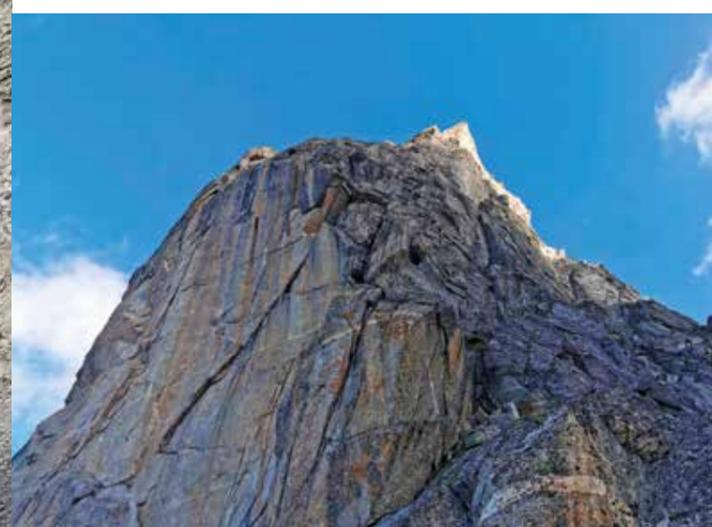
# IL FASCINO DEL

Berni Rivadossi

# CENTENARIO



In doppia sulla parte bassa della via



La parete sud di punta Ferrario dove sale la via "centenario del CAI"

“ Ci gustiamo il té e mentre Luca versa via l'acqua in eccesso dal bidoncino lo vedo sbiancare in volto... ”

La punta Ferrario situata nell'alta val Masino, in val Torrone è una poderosa montagna che domina, a destra, la testata della valle. Si presenta a sud con un'alta parete di 500 metri, la cui parte centrale è caratterizzata da un grande diedro e appena a destra da un muro di 150 metri all'apparenza liscio. Subito attrae l'attenzione per la sua forma tondeggianta ma slanciata e si distingue per il suo colore giallo che nella parte centrale tende al rosso porpora. Se sei uno scalatore non puoi sottrarti al desiderio di salirla. Quello che invece fa desistere i più sono le 5 ore abbondanti di avvicinamento dal fondo valle attraverso un sentiero molto ripido. Essendo poi spesso avvolta dalle nebbie, essendo situata a 3000 metri di quota, le condizioni per scalarla sono spesso proibitive. I primi a guardare timidamente la zona sinistra, nella parte meno aggettante sono i forti monzesi: V.Taldo, E.Frisia e C.Zamboni nel 1959. I tre, dopo aver salito la linea più debole, immagino siano stati stregati dalla parte centrale, liscia come un muro di una diga ma con l'unico punto di cedimento dato da una vaga fessura diagonale che la percorre in leggero obliquo. Infatti, qualche anno dopo, Taldo, in compagnia di J.Aiazzi e A.Pizzoccolo, torna in val Torrone e con zaini traboccanti da grossi cunei di legno cerca di vincere il muro aggettante. Nel 1963 in due giorni riuscirono nell'impresa e la chiamarono "Centenario CAI" per celebrare i cento anni dalla fondazione del Club Alpino Italiano. Fu considerata per molto tempo una delle vie più ardite dell'alta val Masino e delle Alpi centrali, con vari tiri in artificiale su cunei di legno, chiodi precari e

qualche chiodo a pressione.

Con Luca Schiera in uno dei molti soggiorni all'hotel Meridiana (antico ricovero per pastori e animali ricavato da un enorme sasso strapiombante, ora sistemato dagli scalatori come comodo punto d'accesso alle pareti della Meridiana e dell'alta val Torrone) ci cade l'occhio sulla relazione del "Centenario" e incuriositi decidiamo di salire a vedere di cosa si tratta. Partiamo come sempre in tarda mattinata e baldanzosi pensiamo di salirla velocemente a vista e in giornata. Dopo una tappa al bivacco Manzi (bellissimo belvedere sulle pareti della zona e punto d'appoggio per il sentiero Roma) percorriamo in conserva la prima parte della via che porta al cuore della parete. Qui una fessura diagonale la incide, unico punto di cedimento nel centro del muro liscio. Parte Luca ma dopo pochi metri è già appeso alla corda, fine del tentativo a vista. Guardiamo la via fino in cima allo strapiombo e restiamo stupiti dalla bellezza della linea e dall'abilità dei primi salitori passati da lì nel '63. Troviamo in parete alcuni grossi cunei di legno che oramai datati ci si sbriciolano in mano e una manciata di chiodi a pressione che all'apparenza sembrano ancora in buono stato. Con l'attrezzatura odierna e facilitati dai grossi friends la salita risulta sicura così decidiamo di mantenere il carattere originale della via senza snaturarla con l'aggiunta di altro materiale. Le fessure sono incredibili con incastri di ogni tipo, da quelli di dita a quelli fuori misura. La conformazione della struttura, il colore della roccia e l'esposizione ricordano quasi di essere sul Capitan. Ci ripromettiamo di tornare al più presto ma complice il brutto tempo e l'avvicinamento non proprio comodo lasciamo passare un anno. Torniamo l'anno dopo e pure quello successivo, sempre sottovalutandola, finché nel 2023 decidiamo di prenderci tutto il tempo necessario. Un giorno per l'avvicinamento e due per la via. Percorriamo il lungo sentiero e dopo una rilassante notte al Manzi torniamo in parete e facciamo deposito materiale sulla cengia mediana dove passeremo anche la notte. Cominciamo a guardare i 4 tiri chiave, li puliamo e li proviamo, ci dividiamo le lunghezze di corda da salire e il giorno dopo ci sentiamo pronti per tentare la libera. I primi 2 tiri vanno veloci ma al terzo vedo che la fessura di 40 m che il giorno prima era asciutta ora è bagnata dalla pioggia della notte. Parto teso, scalo contratto e mi tocca battaglia quasi un'ora per riuscire a salirla in libera. Stremato faccio sosta in una scomoda nicchia e aspetto Luca che mi raggiunge. Ora tocca a lui l'ultimo tiro difficile. Siamo in anticipo ma dopo tre tentativi in cui due dei quali fallisce cadendo all'ultimo movimento, la pressione sale. Fortunatamente al quarto tentativo raggiunge il bordo dello strapiombo con un urlo liberatorio. Da lì saliamo in conserva e con una piacevole arrampicata fino al sesto grado raggiungiamo velocemente la cima di Punta Ferrario. Siamo super contenti e dopo un attimo di relax ci apprestiamo ad una serie di lunghe doppie molto esposte e laboriose. Finalmente raggiungiamo la cengia, sistemiamo il materiale e prepariamo un the con dell'acqua piovana precedentemente raccolta in un bidoncino di plastica. Ci gustiamo il the e mentre Luca versa via l'acqua in eccesso dal bidoncino lo vedo sbiancare in volto, prima escono dal contenitore delle piume e poi un uccello ormai deteriorato. Ci aspettiamo

Berni durante l'avvicinamento alla parete



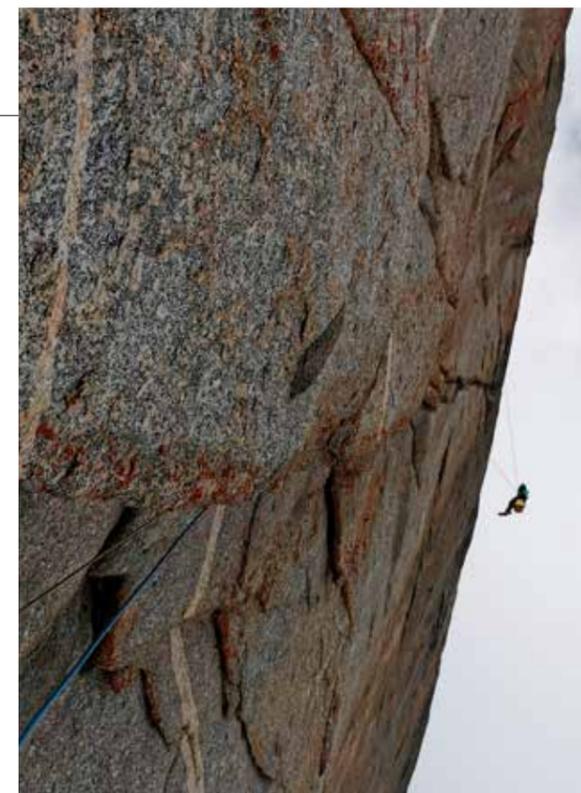
Luca sul terzo tiro

Doppia esposta nella parte finale della via

di stare male da un momento all'altro e nel frattempo ci incamminiamo verso il fondo valle. Miracolosamente non accusiamo malori così decidiamo di fermarci all'hotel Meridiana per festeggiare la salita con una tisana, questa volta al gusto di paraffina (il bidone che conteneva il cibo, comprese le tisane era stato contaminato da un fortissimo odore di paraffina distrattamente lasciata nel contenitore). Insomma...il Masino riserva sempre gustose sorprese! Dopo alcuni giorni, Luca consegna un cuneo di legno estratto dalla via al nipote di Josve Aiazzi, il quale si complimenta per la salita in libera e si commuove per il gradito regalo. Doppia soddisfazione per una salita che a nostro parere può essere considerata come la via in fessura più bella e difficile dell'alta val Masino.



Lo sviluppo della via





Alba sul Cervino

# CERVINO

## ULTIMA CHIAMATA

Domenico e Daniele Gheza

“ Monte Bianco il prossimo anno Domi? ok però poi Cervino...! mmm... ok andata! ”

**È** iniziata un po' così la nostra piccola "avventura" su una delle montagne simbolo dell'alpinismo italiano e non solo. Grandi nomi sono legati alla sua roccia, da Whymper e Carrel, a fortissimi alpinisti come Bonatti e più recentemente Barmasse, e così anche noi nel nostro piccolo non vediamo l'ora di salire dove molta gente prima di noi ha scritto pagine di storia alpinistica.

È l'autunno del 2022 quando Daniele mi lancia la proposta del Bianco per il 2023 e io senza esitare accetto e rilancio subito con il Cervino, Affare fatto!!!!

L'inverno Daniele è più propenso allo sci in tutte le sue varianti e io invece più portato a salire canali innevati quando in condizioni (anche perché non ho mai imparato a sciare!). Ci si ritrova poi in primavera e si riprendono i vecchi piani chiusi nel cassetto momentaneamente. Dopo un po' di preparazione (scarsa a dire la verità) ad agosto si parte per il Bianco e riuscendo a portarlo a casa, galvanizzati da questa esperienza, si abbozza la Gran Becca per fine agosto-inizio settembre. Il tempo però ahimè non è molto clemente nei nostri confronti e una perturbazione che porta neve in quota a fine agosto sembra precludere ogni possibilità di salita.

Fortunatamente per noi, la rimonta dell'anticiclone rimescola le carte e così dopo esserci consultati fissiamo la data, 10 e 11 settembre, oltretutto ultimo week end di tempo stabile prima dell'arrivo della neve e ultimo giorno in cui possiamo approfittare della seggiovia che da Cervinia porta a Plan Maison sapendo già che il ritorno dovremo farcelo tutto a piedi. Prenotata la Capanna Carrel (bivacco gestito dalle guide del Cervino e punto d'appoggio per la notte); consultato l'ultima volta il meteo, studiato minuziosamente la salita (perché il Cervino è sì la montagna perfetta ma conta anche più di 500 morti sulle sue vie) e preparato lo zaino partiamo alla volta della Val



• In vetta al Cervino

D'Aosta. Arrivo a Cervinia tranquillo, meteo splendido, ci prepariamo e prendiamo la seggiovia che sale a Plan Maison, l'adrenalina inizia già a farsi sentire, ultimi metri... Scendiamo dalla cabina e ad un tratto sento Daniele che urla "SBAM", termine azzeccatissimo direi!... ci si presenta in tutto il suo splendore il Cervino con la Cresta del Leone, il percorso che dovremo affrontare il giorno seguente per raggiungere i 4478 metri della cima. Davvero un bel colpo d'occhio direi!

"Bando alle ciance" e ci mettiamo in cammino, breve tappa al rifugio Duca degli Abruzzi e si prosegue. Croce Carrel, Sasso dello zucchero, Testa del Leone e qui altra emozione... si intravede la "Cheminée", l'ultima corda fissa prima di raggiungere appena sopra la capanna Carrel. Siamo sul balconcino della Carrel finalmente, prima stretta di mano e siccome è abbastanza presto, dopo aver depositato gli zaini, saliamo in ricognizione fino a circa 3900 metri per renderci conto un po' di che cosa ci aspetta il giorno seguente.

Brutta sorpresa ci aspetta al ritorno quando la guida che gestisce i posti letto alla Carrel ci avvisa che in giornata c'è stato un crollo importante sulla parete sud, dovuto alle alte temperature anomale. Fortunatamente la Via Italiana di salita (la nostra) non ha subito danni ed è aperta, però le guide del Cervino hanno sospeso le loro salite con i clienti per il giorno successivo.

Momento di sconforto generale..... Cosa facciamo?? Proviamo ugualmente a salire o rientriamo anche noi? Breve confronto con i nostri "coinquilini per un giorno" con decisione finale...PROVIAMOCI!

Dopo una fugace cena e un tramonto, tra i più belli che abbia mai visto, filiamo a letto con la sveglia puntata alle

3:30. Notte insonne, come sempre, riempita da un ripasso continuo del percorso da fare e alle 3:00 "sbrando" Daniele, colazione veloce, ci leghiamo e partiamo. Alla luce della frontale la montagna ha cambiato totalmente aspetto, però dopo un po' di titubanze, con un po' di calma e confrontandoci con due cordate di ragazzi, conosciute la sera prima, iniziamo a salire.

Come risveglio muscolare iniziamo con la famosa "Corda della Sveglia", "Minchia" che botta!!! Ci riassettiamo e proseguiamo tra cenge, corde fisse e spit; raggiungiamo quel che resta del ghiacciaio del Linceul e, passando sotto le "Arete du Coq", raggiungiamo la Grande Corde che ci deposita in cresta. Guadagniamo quota abbastanza sicuri e in poco tempo siamo al Pic Tyndall dove ad aspettarci troviamo anche una fantastica alba che colora la montagna e la rende ancor più suggestiva. Proseguiamo e alzando lo sguardo alla vetta con grande stupore vediamo Lei... la famosa croce vista tante volte solo sulle riviste o nei reportage sui social, preceduta dalla scala Jordan (una scala di canapioni e pioli in legno fissata dalle guide del Cervino come tutte le altre corde fisse che facilitano la salita).

Iniziamo a realizzare che il nostro sogno si sta per concretizzare e con la tensione che il caso richiede ci rimettiamo in marcia. Spit, canapioni, rinvii e siamo alla Jordan, saliamo, ultimo pezzo di cresta ed eccola!!! E' LEI!!! LA TANTO AGOGNATA CROCE!!!

Ancora oggi, dopo qualche mese non riesco ancora a descrivere il mix di emozioni provate in quel momento, so solo che c'è stato un attimo di rigoroso silenzio rotto solamente dalle lacrime che senza nemmeno accorgermene mi solcavano il viso.

• Canapone sul percorso di salita



• Passaggio in cresta



Ce l'avevamo fatta nonostante le nostre paure e le nostre titubanze, eravamo lì davanti ad ammirare quella meraviglia e a stupirci di fronte ai panorami che solo le vette sanno regalare, questa in maniera particolare.

Ma non c'è da temporeggiare troppo, la voce di Daniele mi ridesta dal mio torpore e dopo le foto di rito iniziamo la discesa. Ripercorriamo con prudenza il percorso fatto in salita e a mezzogiorno siamo di nuovo alla Carrel, breve pranzo con ciò che ci era rimasto e via ripartiamo.

La discesa è ancora lunga per arrivare a Cervinia ma soddisfatti e ancora elettrizzati per la riuscita della nostra impresa sentiamo un po' meno anche la stanchezza; ogni tanto ci voltiamo a guardare increduli la cresta appena percorsa e un passo dopo l'altro ci ritroviamo alla macchina pronti per il rientro in Valle con un'esperienza unica nello zaino perché come dice Daniele "emozioni uniche che solo il Cervino può dare!".

Mai avremmo pensato di poter osare tanto e per questo nostro sogno realizzato un doveroso ringraziamento va a tutte le persone incontrate sul nostro "percorso alpinistico", ognuno lascia un pezzo di sé e un insegnamento prezioso che messi insieme nel bagaglio dell'esperienza permettono di poter sognare vette e panorami altrimenti impensabili!



# DAL PANICO SULLA PISTA ALLE **RISATE** IN FUORI PISTA

Federica Cappellini

“ Insomma, la strada è ancora lunga e faticosa, ma la vetta sembra alla portata...”

”

**D**evo ammettere che sono diventata un po' dipendente dai corsi Cai, nel senso che ne devo frequentare almeno uno all'anno e probabilmente quando li avrò fatti tutti ricomincerò dal primo. Le ragioni di questa dipendenza sono molteplici. Innanzitutto, ci sono la passione e la curiosità che mi spingono ad approfondire le conoscenze di quel mondo affascinante e misterioso che è la montagna. Desidero capire come affrontarla in sicurezza, come rispettarla e acquisire le capacità necessarie per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi. Inoltre c'è da dire che i corsi Cai sono sempre una bella esperienza, creano coesione, condivisione e crescita, perché riescono ad unire momenti di grande leggerezza e ilarità a

• Salendo alla Punta Piccola di Montecroce (foro Alvaro Peloni)



• Di ritorno dalla Punta Piccola di Montecroce  
(foto Giulia Martello)

momenti di profonda riflessione. Non ho ancora capito se sia io fortunata o se sia la montagna stessa a rendere le persone speciali, probabilmente entrambe le cose. Fatto sta che anche durante quest'ultima esperienza ho avuto modo di fare interessanti conoscenze con cui ho condiviso momenti unici.

Veniamo al punto... da qualche anno mi intrigava l'idea dello sci alpinismo, e così, non senza qualche esitazione, decisi di provarci lo scorso inverno. Iniziai a valutare le diverse possibilità tra i corsi offerti dalle varie sezioni e alla fine scelsi il Cai Lovere che mi accettò e mi permise di seguire le lezioni teoriche da remoto (cosa fondamentale per me che lavoro a Milano).

A dire il vero per convalidare l'iscrizione era necessario superare la prova su pista, che, devo ammettere, affrontai con un poco di ansia. La temuta prova si rivelò una piacevole giornata sulle piste di Borno, culminata con una "promozione" finale... Che gioia! In quel momento pensai che forse tutte le domeniche passate da bambina con la famiglia sulla neve avessero lasciato qualcosa di più di piacevoli ricordi.

La felicità per l'ammissione era tanta, così come l'entusiasmo nel voler imparare questo nuovo sport, ma nonostante la grande motivazione non è stata affatto una passeggiata. È stata una sfida continua con me stessa. La verità è che tutte le domeniche tornavo a casa

sempre più afflitta e convinta che non fosse il mio sport. La fatica assurda che mettevo nel risalire quei pendii, la totale mancanza di coordinazione ed equilibrio nel fare le inversioni, e poi il terrore nell'affrontare le discese in fuoripista con la neve che sembrava trasformarsi ad ogni metro.

Le uniche gioie di quelle giornate erano i panorami mozzafiato che fino ad allora avevo visto solo in foto nonostante fossero a due passi da casa. In verità ce n'era un'altra di gioia: la merenda. L'usanza era che dopo le uscite ci si fermava al parcheggio a consumare varie prelibatezze portate da casa, tirando le somme della giornata o semplicemente divagando sugli argomenti più disparati.

Insomma, tra una prestazione deludente e l'altra sono arrivata alla fine del corso poco convinta di continuare, ma estremamente arricchita e appagata delle nozioni tecniche apprese durante le lezioni teoriche. La parte che mi è piaciuta di più è stata la pianificazione della gita, con l'analisi dei bollettini meteo e valanghe e l'elaborazione del tracciato sulla cartina che si seguiva il giorno successivo.

Prima di restituire gli sci noleggiati ho fatto ancora due sci e grazie alle condizioni della neve sono riuscita a portare a casa le prime piccole soddisfazioni. Fondamentale è stato il sostegno e il confronto con gli

istruttori perché oltre alle nozioni da manuale mi hanno trasmesso insegnamenti frutto della loro esperienza. Così ho capito che forse mi aspettavo troppo subito. Ci vuole pazienza, impegno e tanta caparbia per acquisire sicurezza nei movimenti e confidenza con le diverse tipologie di terreno, inoltre è necessaria molta esperienza per capire come e dove muoversi in sicurezza. Soprattutto ho appreso che la regola fondamentale per chi si avvicina a questo mondo è che umanità, fiducia e collaborazione tra compagni sono imprescindibili per affrontare le gioie o le difficoltà che la montagna può riservare. Insomma, la strada è ancora lunga e faticosa ma la vetta sembra alla portata, quindi pronti per la nuova stagione!

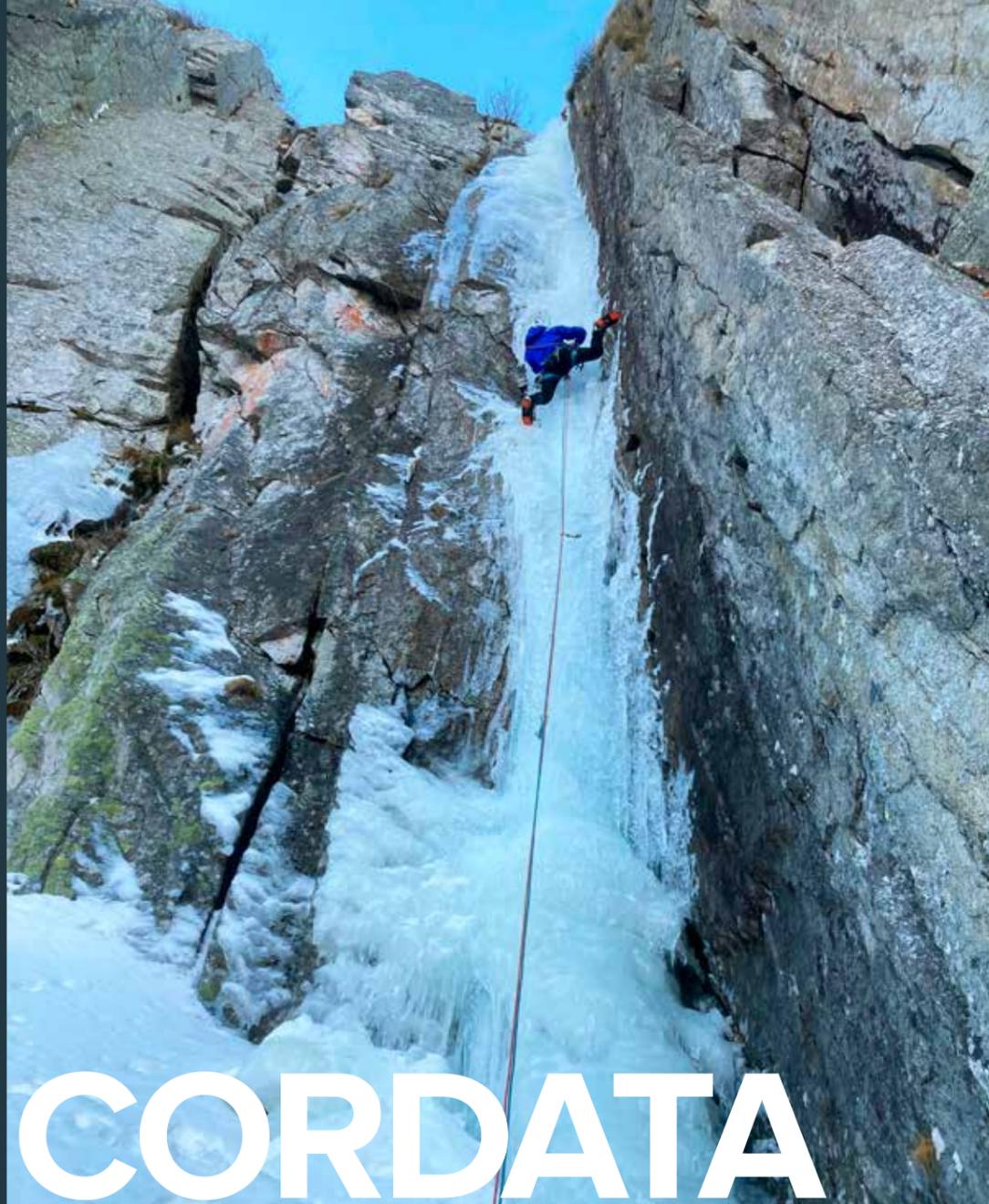
• Federica sulla vetta del Monte Fumaiolo  
(foto Giulia Martello)





## COMPAGNI DI

## CORDATA



Luca sulla cascata di ghiaccio

**L**egarsi ad una corda con un compagno, quante volte lo abbiamo fatto. Uno dei due parte, l'altro lo assicura, lo incoraggia, gli dice di mettere qualche protezione, finché poi il primo di cordata scompare e la corda scorre lenta, si ferma, e ricomincia di nuovo a scorrere e così urla "tut apost?", ma c'è vento e non senti nulla. Quante volte abbiamo vissuto questi istanti. Ma quando dall'altro capo della corda c'è uno dei tuoi figli tutto cambia. Le paure, i timori e le attenzioni si amplificano e ti domandi perché? Perché hai trasmesso ai tuoi figli una passione così rischiosa, perché? Perché quando avevo 12 anni, in inverno, accompagnavo mio padre nel bosco a tagliare la legna. Piangevo per il freddo, nemmeno i guanti in lana rammendati dalla mamma mi tenevano al caldo. Ricordo in particolare una volta, quando a causa della strada ghiacciata, dovetti calare il babbo e il carico di legna; usammo una fune, quelle fatte ancora in pelle di mucca, avvolta attorno ad un larice. Quella fu la prima volta in cui capii l'importanza della corda. Perché con mio nonno Carlù di Spinera andavo scalzo a falciare sul segabol delle Presaie e quando arrivava la festa di Sant'Antonio, patrono dei contadini, ci portava in piazza e sia io che mio fratello ci scaldavamo avvolti da quel magico mantello nero che era solito indossare. E per concludere la serata un bel sorso di vin brulé non poteva mancare. Anche mio padre provò a far assaggiare il vino a Luca quando aveva circa due anni, ma venne subito scoperto: quella macchia sulla bavaglia non era sfuggita a Lara... Perché a sei anni



Cascata di ghiaccio sul Monte Mezzullo

ho insegnato ai miei figli ad utilizzare la podeta (roncola) e a 10 la manera (mannaia) per spaccare la legna, perché come dice sempre mio padre "al mister del paisà si impara prima de na a disnà" Perché da piccoli io e Lara li abbiamo accompagnati in montagna, per imparare a muoversi con agilità. Seguivano i sentieri e si arrampicavano su quei pendii come camosci. Quando indossavi loro il casco e l'imbrago li dovevi richiamare, perché per la gioia la corda era sempre lasca e non tesa come dovrebbe essere; il loro entusiasmo ci univa in un'unica cordata. Perché l'agosto del 2023 per me è stata una data significativa. Sono trascorsi trent'anni dalla perdita dei due miei compagni di salite, Battistino e Giandomenico, a quest'ultimo abbiamo dedicato la nostra scuola di alpinismo. Perché arrampicare con i miei figli ha riacceso in me la passione e la voglia di scalare sui nostri monti e di avere qualcuno con cui condividere non solo la salita ma anche profonde emozioni. Nell'ottobre del 2023, con Anna e Luca, abbiamo tracciato sulla cima dell'Orso in Tredenus un nuovo itinerario alpinistico. Anna e Luca a comando



Giovanni e Luca

alternato ed io al traino, su quelle fessure granitiche piene di zolle e terra. Ho trascorso una giornata intima con i miei figli, salendo una via in stile trad, ovvero spoglia senza chiodi in loco ma attrezzando solo le soste. Sento ancora le loro risate vedendo il loro papà appeso alle corde con l'autobloccante per salire 3 metri nel vuoto sulla parete. La foto in vetta, sporchi come spazzacamini ma pieni di una gioia immensa per essere lì tutti insieme, un'emozione indescrivibile. A dicembre con Luca, nella conca delle Foppe di Braone sul monte Mezzullo, abbiamo salito una bellissima cascata nascosta tra canali di roccia; una salita intensa in un ambiente selvaggio, severo e silenzioso, soli con le nostre emozioni e paure. Arrivati in cima, il silenzio è d'obbligo, è l'ambiente che parla; ci guardiamo e sorridiamo, non servono parole, basta solo un forte abbraccio. Un'emozione unica. E così pensi al sangue del tuo sangue che compie gli stessi gesti che tu hai fatto migliaia di volte nel corso degli anni. È vero, è una passione pericolosa e faticosa, ci pensi e ti preoccupi soprattutto quando tu non sei lì a tenerli sotto controllo; ma loro sono cresciuti ed ogni volta che raggiungono una cima, vedi nei loro occhi quella felicità e soddisfazione che non ha eguali. E capisci che anche loro vivono quelle stesse emozioni che hai sempre provato durante il tuo cammino. Questi sono i "perché" lasci che i tuoi figli seguano la loro strada. Adesso ci tocca scendere "prego" dico a Luca, "no prima tu, sei il più pesante". Così attrezzo la mia doppia con discensore e autobloccante. Inizio a scendere, gli occhi sono ancora lucidi, sulle mie labbra un sorriso misto gioia e tristezza. Mi guardo intorno, vedo il Pizzo Badile, Cima Vaga, Cima dell'Orso, Tredenus e penso a quante salite fatte un tempo con i miei amici. Sono convinto che sono lì, su una di quelle cime, ci osservano e salgono quelle pareti accanto a noi.



# SCALATESE RIGIDONES

## DA 30 ANNI

Fabrizio Andreoli

• Creste finali



• Terzo tiro



• Cima!

“ Rigidones.  
Mi piace! ”

Il 2023 è stato un anno speciale per la scuola di alpinismo Giando di Breno. Ricorreva infatti il 30° anniversario di fondazione, oltre a essere stato un anno particolarmente ricco di attività.

Per cominciare abbiamo portato a termine con successo 3 corsi: cascate di ghiaccio, alpinismo base e alpinismo avanzato, che ci hanno tenuti impegnati da gennaio fino all'estate. Ad agosto ci siamo dedicati all'organizzazione e alla gestione di una locanda durante l'evento Camunerie al castello di Breno, che ha avuto molto successo. Tutte attività, seppur impegnative, che sono state occasione per i nostri istruttori di trascorrere del tempo assieme e creare il clima giusto per festeggiare questo importante traguardo.

A ottobre, con una cena al rifugio Crocedomini, tutti gli istruttori vecchi e nuovi della scuola si sono trovati a ricordare e raccontare questi primi trent'anni di attività. Mai avrei pensato di vederli seduti tutti assieme, a dimostrazione del legame che c'è stato e continua a esserci ancora dopo 30 anni.

Personalmente avrei voluto fare qualcosa di più per questa ricorrenza. Da tempo mi ronzava in testa l'idea di dedicare una scalata al trentesimo della scuola, così da legare questo anniversario a qualcosa di duraturo, ma soprattutto di alpinistico.

Tempo fa volevo ripetere la via "Tributo al Colombè" dell'amico Edo alla cima Barbignaga con la mia compagna Elena, ma, per motivi che non sto qui a raccontare, attacchiamo la via molto prima dello spigolo e apriamo una variante prima di ricongiungerci alla via originale.



Il diedro del secondo tiro



Tracciato della via

Nell'occasione avevo notato un bellissimo diedro proprio sopra le nostre teste, che all'epoca avevo preferito non salire. Passa qualche anno e il ricordo di quel giorno riaffiora, così come il desiderio di andare a curiosare quella parte di parete ancora illibata. Parlo dell'idea agli amici di sempre Davide e Luca e subito accettano l'idea. Con noi ci sarà anche Pietro, giovane e volenteroso istruttore della scuola.

Attacchiamo la via proprio dove eravamo saliti qualche anno prima e, con una lunghezza di corda, ci riportiamo sotto l'evidente diedro. La scalata si rivela all'altezza dell'estetica della linea. Proteggendoci con qualche raro chiodo, cordini sugli abbondanti funghi e friend nel diedro, saliamo quasi 150 metri di via nuova prima di ricongiungerci alla cresta che porta in cima.

Non sarà certo una via particolarmente impegnativa, ma la soddisfazione di aver trovato una linea nuova da dedicare alla scuola è grande, averlo fatto coi miei amici, tutti istruttori, lo è ancora di più.

Come ogni nuova via che si rispetti, bisognava darle un nome ed era doveroso trovare un rimando al trentesimo anniversario della scuola Giando, ma al tempo stesso che non fosse un nome banale, che so, tipo "via del trentesimo", ci voleva qualcosa di più, che esprimesse anche quei valori che la nostra scuola porta dentro e che da trent'anni cerca di trasmettere.

Mi viene in mente un nomignolo che l'amico Rommel usava spesso per chiamare il nostro presidente Giovanni: Rigidones. Mi piace!

Dopo aver ottenuto il permesso dai due diretti interessati ecco che il nome è deciso, la via si chiamerà: "Rigidones da trent'anni"!

Rigidones, come il carattere deciso di chi ha fondato questa scuola, come il modo sicuro di affrontare ogni situazione incontrata in 30 anni di attività, perché anche di fronte ai cambiamenti che il tempo inevitabilmente comporta, la scuola non ha mai voluto lasciare nulla al caso e perché a distanza di 30 anni troviamo ancora piacere ad andare a picchiare "ponte" in montagna.

Ultimo tiro



## RELAZIONE

**D**a Paspardo salire in località Zumella e raggiungere il rifugio Colombè dove si lascia la macchina. Proseguire per l'evidente strada sterrata fino a un tornante sulla sinistra appena fuori dal bosco, dove si prende una traccia (ometto) che porta al bivacco Pian di Campo (mt 1895). Proseguire sul sentiero 117 che poco dopo conduce alla dorsale erbosa. Risalirla con traccia non sempre evidente fino a un risalto con cavo metallico. Oltrepassato il tratto attrezzato si prosegue attraversando la costa di destra fino al passo delle Basse (mt 2263). Da qui la parete è ben visibile. La si raggiunge scendendo la conca sottostante stando sulla sinistra. Oltrepassare gli attacchi delle vie della parte centrale in direzione dello spigolo, su un traverso erboso. Poco dopo un passo esposto aiutato da un cordone si giunge a una esile piazzola dove si trova l'attacco della via. Sopra le nostre teste si vede chiaramente il bel diedro. Chiodo con cordone.

L1 Salire la placca a funghi superando un leggero strapiombo e puntare in direzione della cengia. 30m IV+

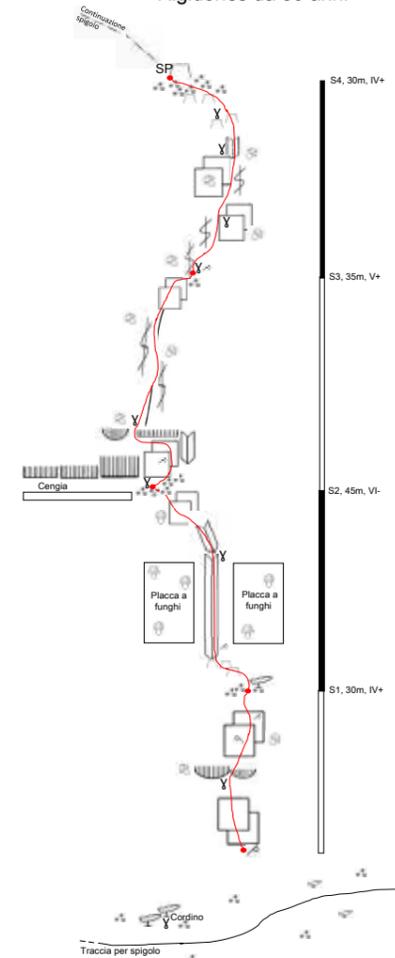
L2 Traversare a sinistra fino ad imboccare il bellissimo diedro. Salirlo con divertente arrampicata, al suo termine obliquare a sinistra e risalire alla cengia. 45m VI-

L3 Spostandosi a destra superare la placca sotto lo strapiombo e superarlo alla sua sinistra. Risalire per placche articolate a funghi fino alla sosta. 35m V+

L4 Dalla sosta salire cercando i passaggi migliori fino in direzione dello spigolo dove terminano le difficoltà. 30m IV+

Discesa: proseguire lungo lo spigolo fino alla cima (200m circa - V). Dalla vetta, con una corda doppia da 25 metri, portarsi sul pendio erboso sottostante, traversare verso sinistra fino a imboccare il canalino che con passi delicati porta alla base della montagna. Traversare a destra per traccia sotto l'evidente grotta detta "Bus de le grole". Scendere nella conca sottostante fino ad incrociare un sentiero che taglia verso destra il fianco di cima Colombè che si ricongiunge alla strada sterrata che riporta alla macchina.

## Rigidones da 30 anni



Uscita del terzo tiro



# LA CONCA DELL'AVIOLO



Gruppo al Bivacco Festa

Stelle alpine

## E BIVACCO FESTA

Romina Zanotti  
Foto di Alberto Richini



**U**na visita alla Conca dell'Aviolo, perla del Parco dell'Adamello, modellata dagli antichi ghiacciai, costituita da un esteso pianoro circondato dal Corno Baitone, dal monte Aviolo e da numerose altre cime, merita la fatica della risalita delle impegnative "Scale dell'Aviolo" che, fra un intrico di radici e massi rocciosi, conduce dal parcheggio "alla cascata" sino

al rifugio Sandro Occhi. Un eterogeneo gruppo di amici che comprende svariate generazioni, dalla piccola Mia amorevolmente scarrozzata sulle spalle del nonno Giuliano, al potenziale bisnonno Alberto, ha affrontato le ripide balze del sentiero approdando al rifugio Sandro Occhi. Il vicino lago semi-artificiale che, attualmente attraverso una galleria in pressione, riversa le sue acque nel lago d'Avio che contribuisce, con

In alto: panoramica sul Lago Aviolo  
Sopra: panoramica da passo Galinera

Giuliano sherpa  
al passo Galinera

altri bacini idroelettrici, ad alimentare la grande centrale di Edolo. Dopo aver ammirato le acque smeraldine del lago, ci siamo incamminati lungo il vasto pianoro, originatosi dall'interramento di un antico lago glaciale, rasentando e scavalcando le acque cristalline del torrente che lo percorre per tutta la lunghezza formando una importante torbiera dove crescono rarissime, quanto invisibili pianticelle che qui trovano un'oasi di sopravvivenza. Raggiunta la cascina destinata all'osservazione faunistica, a disposizione di ricercatori e appassionati, ci siamo consultati ed è stato deciso di raggiungere il sovrastante bivacco Festa posizionato al Passo Galinera, confidando nella tempra di nonno/sherpa Giuliano che ha fatto raggiungere la meta anche alla piccola Mia. Da qualche anno il Passo Galinera è diventato il punto di passaggio dell'ultima tappa del mitico Sentiero numero uno che, una volta, si fermava al Rifugio Garibaldi. Dopo una breve sosta che ci ha permesso di spaziare con lo sguardo sulle vicine cime e di scattare foto ricordo anche delle numerose stelle alpine presenti nella zona, abbiamo riguadagnato il pianoro sottostante dove, nei pressi di un meandro del torrente, ci siamo accampati per consumare il meritato pranzo al sacco. L'escursione è stata appagante da diversi punti di vista: sia paesaggistico che naturalistico rinsaldando, altresì, lo spirito di amicizia e di cameratismo fra i componenti della comitiva.





# IL PERIPLO E LE “STORIE SOTTO LA NORD” DELLA

Alvaro Peloni

# PRESOLANA



L'attacco del sentiero della Porta



Alcuni dei “protagonisti” davanti alla nord

**L**a Presolana l'ho davanti agli occhi tutta l'estate da almeno una cinquantina di anni, è uno dei miei luoghi del cuore. Fin da ragazzino con papà, sorelle e fratelli ho camminato lungo i suoi sentieri, salito le sue vette e percorso le sue creste. Ricordo bene le belle sensazioni provate la prima volta che percorsi il periplo. Incamminarmi la mattina prestissimo con il primo sole che illuminava la punta del Visolo e le creste più alte, il piacere dell'aria fredda d'estate, trovare l'erba bagnata di rugiada... e passo dopo passo seguire il giro del sole nel cielo, osservare il paesaggio illuminato da est, poi da sud, attaccare la ferrata della Porta nell'ombra e salire fino ad affacciarmi sul versante seriano con il sole che si abbassava a ovest. Il periplo in giornata è un viaggio tra val Seriana, Valzurio e val di Scalve. Con un po' di fortuna si riesce a percorrerlo quasi in solitudine, per entrare nella verticalità, nei canaloni e negli scorci lungo la ferrata della Porta nel silenzio totale. Un'esperienza indimenticabile. Quest'estate invece si è presentata l'occasione per affrontare il periplo in compagnia e in relax, in due tappe

“ Ancora  
saluti  
e abbracci  
”

con il pernottamento al rifugio Albani. Lo spunto è venuto dall'evento che si terrà il pomeriggio di sabato 15 luglio proprio al rifugio: “Presolana, storie sotto la nord”. Ennio Spiranelli e Maurizio Panseri presenteranno “Le vie, le immagini e i protagonisti di ieri e di oggi legati alla ‘regina’ Presolana”. Così sabato mattina alla partenza siamo in tre. Con me ci sono Barbara e Gianluca. La Presolana si conferma dispettosa, nascosta dalle nebbie mattutine che non ci impediscono di incontrare un gruppo di camosci mentre risaliamo la valle dell'Ombra verso il passo di Pozzera. Da qui con qualche su e giù lungo il sentiero che attraversa i ghiaioni raggiungiamo il rifugio Olmo, e ci fermiamo per una pausa, apprezzando la nuova gestione di ragazzi simpatici e accoglienti. Quindi, controcorrente tra gli



Salendo al passo Scagnello dalla Valzurio

escursionisti che salgono dalla Valzurio, scendiamo fino a baita Bruseda, dove si può bere acqua freschissima dalla sua caratteristica fontanella. Da qui riprende la salita e spiego agli amici che questo è il tratto che mi piace di più: un bosco di larici e maggiociondoli attraversato dal torrente Ogna. Si cammina sul sentiero che spunta su prati verdissimi accompagnati dal suono dell'acqua mentre emergono le cime delle montagne che coronano la valle, Timogno, Vodala, Ferrante, Ferrantino e lo spigolo Nord Ovest della Presolana. Il sole di luglio si fa sentire e guadagnare passo Scagnello è una bella sudata. Si scollina tra il Ferrante e lo spigolo nord della Presolana che svetta maestoso alla nostra destra. Davanti a noi le montagne della val di Scalve e in basso i suoi paesi. Tiriamo il fiato perchè in meno di mezz'ora in discesa si raggiunge l'Albani.

Il rifugio è in fermento, d'estate è sempre frequentato, ma oggi c'è qualcosa di più. Seduti ai tavoli all'esterno ci sono facce conosciute, amici del CAI della val di Scalve e della val Seriana, ci sono gruppi di ragazzi e ragazze con zaini, corde e "ferraglia" che discutono rivolti verso "la Nord", e altri ancora stanno arrivando dal sentiero che sale da Colere. È una bella atmosfera: non mi sento estraneo come capita qualche volta tra turisti della domenica, oggi tutti si salutano, si assiste a incontri, strette di mano e abbracci tra amici di vecchia data. Lasciamo gli zaini, entriamo a salutare Sandra e Chicco. "Stiamo aspettando Angelo Fantini, i ragazzi ci hanno chiesto conferma che ci sarebbe stato anche lui" dice Sandra sorridendo. Le

confermiamo la presenza per cena e pernottamento, poi usciamo con le birre e partecipiamo anche noi al momento di saluti e chiacchiere contemplando la Nord. Ecco Angelo, con la sua aria serena e gentile. Lo riconoscono e accolgono tutti. Pochi minuti dopo è al tavolo con Dario Eynard e la Nord è lì tra loro due.

Poco dopo le sedici siamo in tanti stretti dentro il rifugio per ascoltare Ennio e Maurizio che iniziano il racconto: la storia di oltre 100 anni di vie alpinistiche sulla Nord, le descrizioni, le testimonianze dei protagonisti presenti, con fotografie, filmati storici e moderni proiettati su schermo. Per me è stata un'emozione, racconti in prima persona, aneddoti a volte drammatici, a volte divertenti. Bella la testimonianza di Angelo sulle vie aperte dagli alpinisti "lovers", il forte gruppo che si era creato presso il CAI di Lovere, lo scambio di domande con Ennio e Maurizio che prendono nota per integrare la documentazione storica.

La cosa straordinaria è scoprire l'eredità lasciata dai primi alpinisti, raccolta da chi ha ripetuto le loro vie e ne ha intuite e aperte altre, creando il seme e gli stimoli che hanno portato nuovi alpinisti a livelli tecnici sempre più alti. Sentire dalle loro parole il racconto della prima volta che sono arrivati sotto La Nord per ripetere una via storica, o per aprirne una nuova. Per non parlare dei racconti delle ripetizioni invernali di Domenico Belinghieri, una rivelazione! Il viaggio nel tempo e nella verticalità della Nord termina con un ringraziamento speciale a Sandra e ai gestori del

rifugio che negli ultimi anni sono stati un riferimento e un appoggio sicuro per gli alpinisti. Ancora saluti e abbracci, qualcuno scende a valle, altri si organizzano per l'indomani quando si cimenteranno nella ripetizione di alcune delle vie appena raccontate. Anche durante la cena, con le specialità del rifugio, ai tavoli non si è spento l'eco dei racconti. Ci saranno ripetuti brindisi per celebrare i protagonisti della Nord. Usciamo per immergerci nel silenzio della sera e dell'oscurità che avvolge La Nord. In basso nella valle brillano le luci e noi siamo qui in pace, lontano dalle miserie che complicano la vita. Domani mattina ci aspetta il Sentiero della Porta... in confronto con quello che abbiamo ascoltato oggi sarà una passeggiata, ma la Presolana saprà regalare emozioni anche a noi.

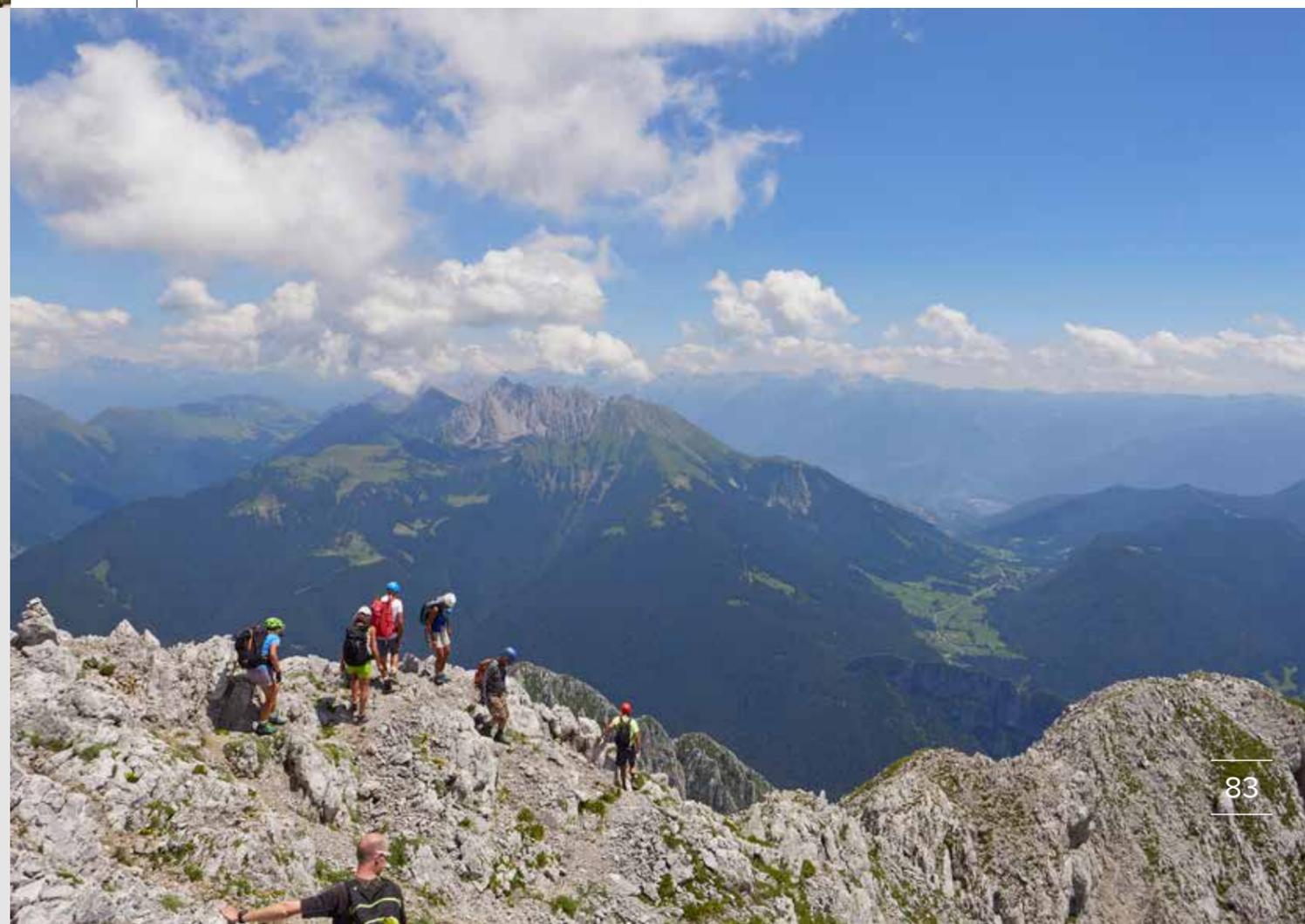
Domenica è una bella giornata, percorrere la Ferrata della Porta dal rifugio Albani è un piacere: poca fatica per arrivare all'attacco, nessuna fretta di arrivare in cima, tutto il tempo per godersi ogni scorcio, per fermarsi ad osservare le cordate impegnate nelle vie sopra di noi. Con l'attraversamento del "Fupù" terminano le difficoltà. Purtroppo quest'anno non è rimasto il grande accumulo di neve che in altre occasioni aveva reso impegnativo questo passaggio. Giunti in cima al passo della Porta, vale la pena salire ancora un po' per raggiungere la Presolana Orientale, con una breve arrampicata lungo la cresta fino

alla vetta. Qui sullo spartiacque tra Val Seriana e Val di Scalve si possono ammirare quasi tutte le Orobie, le vette che sovrastano la Valcamonica, il lago d'Iseo e quando è limpido anche pianura e Appennini. Dopo questa gioia per gli occhi ci tocca tornare a valle, allungando il giro con il sentiero 328 che passa sotto lo Spigolo Sud della Presolana. Sopra di noi vediamo e sentiamo le voci di altre cordate impegnate su questa parete classica. Ancora uno sforzo e raggiunto il rifugio Baita Cassinelli possiamo festeggiare il nostro periplo con una birra e fare quattro chiacchiere con Claudio il gestore. Ci salutiamo felici per le due belle giornate trascorse intorno alla Presolana.

Ultimo sole da ovest sulla Presolana



Scendendo dalla Presolana orientale, vista su Cima Moren e Borno





# LA GROTTA DEI PAGANI IN PRESOLANA

FRA LEGGENDE E REALTÀ

Alberto Richini

Uccelletto paffuto nei pressi della grotta



**F**ra i miti e le leggende che circondano le nostre montagne (streghe, gnomi e altre strane presenze, ecc.) ci sono alcune curiosità che riguardano il massiccio della Presolana: una in particolare circa l'origine del toponimo che alcune leggende fanno risalire, nel tempo, al nome del capo degli "Alani", popolo barbarico che, perseguitato dall'esercito romano trovò, come ultimo rifugio, la grotta (ora detta "dei Pagani") alle pendici del massiccio. Lì dove venne sconfitto e catturato il loro capo "Lana" e da ciò deriverebbe il nome (PRESO LANA). Ma queste sono leggende, frutto delle fantasie e del bisogno dei nostri avi di costruire storie che venivano raccontate e tramandate nelle fredde sere d'inverno nelle stalle per impaurire l'uditorio (come mirabilmente descritto da Ermanno Olmi nel suo capolavoro "L'albero



Panoramica interno grotta dei Pagani



La lunga colonna di 65 belgi

degli zoccoli”).  
 Questo preambolo serve ad introdurre la relazione sull'escursione familiare, datata aprile 2023, appunto alla Grotta dei Pagani.  
 Siamo partiti salendo lungo la facile mulattiera che si diparte dal Passo della Presolana e siamo giunti alla Baita Cassinelli, ora denominata Rifugio C. Medici, in ricordo dell'omonima guida alpina operante in zona agli albori dell'alpinismo in Presolana.  
 Carlo Medici viene ricordato anche perché nel lontano 4 ottobre 1888 accompagnò il futuro Papa Pio XI, allora semplice sacerdote Achille Ratti, alla scalata della vetta. Lasciato il rifugio ci siamo incamminati verso il bivacco Città di Clusone, percorrendo il sentiero n. 315 quando, il nostro sguardo, veniva attirato da un lungo serpentine di escursionisti (ne abbiamo contati 65) che saliva incolonnato lungo il dirimpettaio sentiero n. 316 che sale anche al monte Visolo.  
 Dopo il bivacco, presso la Cappella Savina, ci siamo riuniti con la numerosa comitiva, composta da ragazzi in età scolare, che parlava una strana lingua che abbiamo scoperto essere della parte fiamminga del Belgio. La nostra attenzione però veniva attratta, oltre che dall'idioma, soprattutto dall'abbigliamento degli studenti: calzoncini corti per i ragazzi e gonnelline indossate dalle ragazze. Tutti, poi, con calzature assolutamente inadatte per il luogo e per la stagione. Infatti, la zona nel canale



Stalagmiti di ghiaccio

che scende dal Passo di Pozzera, compreso fra la Grotta dei Pagani e il Pizzo di Corzene, era ancora piuttosto innevata.  
 La nostra gita è proseguita, unitamente al folto gruppo di ragazzi, fino alla Grotta dove abbiamo ammirato stalattiti e stalagmiti di ghiaccio, nonché un paffuto uccelletto che svolazzava incurante della folla di giganti.  
 Con nostro grande stupore il gruppo di belgi ha proseguito il cammino verso il passo di Pozzera percorrendo, a mezza



I belgi alla grotta dei Pagani

costa, il ripido pendio innevato rimanendo bloccato prima del passo. Un paio di ragazzi, sono anche scivolati lungo il pendio senza, per fortuna, nessuna conseguenza.  
 Anche noi, calzati i ramponcini, ci siamo diretti verso il Passo per valicarlo, anche con l'intenzione di dissuadere gli imberbi escursionisti dal proseguire oltre.  
 Raggiunto il gruppo, Barbara, che insegna inglese, è riuscita a far capire all'accompagnatore dei ragazzi che non era il caso di proseguire oltre e di ritornare sui propri passi, scendendo alla Baita Cassinelli dal sentiero di salita.



Stalattiti di ghiaccio

Assolto il compito di “buoni samaritani” abbiamo proseguito la nostra escursione valicando il passo e, con una discesa abbastanza impegnativa, è stato raggiunto il sentiero detto “delle capre” riguadagnando il rifugio e successivamente il Passo della Presolana.  
 L'escursione è stata faticosa ma densa di soddisfazioni. Si è toccato con mano, una volta di più, quanto sia giusto seguire le raccomandazioni che invitano a percorrere le montagne con prudenza e con le necessarie dotazioni di vestiario e attrezzature.



# UNA CRESTA

• La scalinata tra il passo e la cima di Lagoscuro



# INFINITA

TRAVERSATA  
DA PASSO PISGANA  
A PASSO CASTELLACCIO

Paolo Turetti



• Panorama. Da cima Mandrone al Crozzon di Lares

Il primo incontro con degli umani avviene poco sotto cima Payer. È un indicatore, stiamo tornando nella civiltà. Da qui in poi il silenzio di cui abbiamo goduto finora sarà il grande assente. Fino a questo momento gli unici incontri li abbiamo avuti con una famiglia di quattro camosci che attraversava le pietraie durante la discesa verso il rifugio Mandrone e con un imponente maschio di stambecco che ci ha osservato placido e per nulla disturbato, mentre salivamo i ripidi tornanti che portano a Passo Pisgana. Sono partito presto stamattina, raccogliendo l'invito dell'amico Federico per sfruttare l'apertura anticipata degli impianti del Presena in occasione dell'evento "alba in quota".



Punta del Segnale

Verso il passo Pisgana tra resti della grande guerra

Mi sono sentito un po' strano nel trovarmi in coda per la funivia ancor prima delle cinque del mattino, circondato da tutte le parlate d'Italia, ma probabilmente ne è valse la pena. Appena giunti al passo, superiamo l'insolito affollamento mattutino e ci precipitiamo in discesa lungo il sentiero che conduce al rifugio Mandrone, mettendo un po' di distanza tra noi e la folla.

L'alba ci appare quasi immediatamente inondando di una luce straordinaria ciò che resta del ghiacciaio del Mandrone e i bastioni che gli fanno da corona. È uno spettacolo immenso, ci dobbiamo fermare di fronte a tanta bellezza.

Assorbiti da questa armonia, restiamo per un po' quasi incantati poi, scattate alcune foto, ricominciamo a scendere. Sappiamo che la nostra giornata sarà lunga e faticosa e quindi ci affrettiamo in discesa lungo la conca del Mandrone, tenendo però gli occhi ben fissi sul grandioso spettacolo che la natura sta inscenando di fronte a noi.

Passata la magia dell'alba e raggiunto il rifugio Mandrone ci prepariamo ad affrontare la prima difficoltà della giornata salendo lentamente verso il Passo Pisgana. È la prima volta che affronto questo pendio in estate, ma mi è capitato spesso di salire con gli sci



in primavera. Oggi è tutto diverso. Il paesaggio, non livellato dalla neve, si rivela aspro e selvaggio e saliamo faticosamente tra magro pascolo e ghiaioni instabili. Però il passo è lì vicino, sembra quasi di toccarlo e in breve lo raggiungiamo. Una fugace pausa per imbragarci e poi via, in direzione nord, tra rocce e creste teatro della grande guerra. Inizia da qui la lunga cavalcata per scoprire questo territorio di immensa *wilderness* che va dal passo Pisgana a cima Payer. Una cresta, che a volerla fare tutta, risulta lunga e impegnativa: una traversata spettacolare, tra rocce, resti militari e panorami scenografici.

Per lunghi tratti si percorre un paesaggio primordiale, identico a quello conteso tra gli alpini e i *Kaiserjager* austriaci. Una regione arcaica dove la pietra si modella in pinnacoli e campanili, attraversati dai cavi metallici della ferrata.

Il silenzio domina assoluto tra le rocce, interrotto solo a tratti dagli scatti secchi dei moschettoni che si infilano nei cavi di protezione. Un viaggio d'altri tempi, sempre in equilibrio tra la val Narcanello e la conca del Mandrone, lungo le giovani creste tonalistiche dove 100 anni fa correva il confine di stato tra il regno d'Italia e l'impero austro-ungarico. Dove finisce il silenzio scompare la magia. Il resto è quasi normalità. Luoghi belli, anzi incantevoli, ma troppo affollati. Quindi via, attraversiamo il passo di Lagoscuro con il suo museo e i resti del villaggio militare, saliamo le belle scalinate che adducono alla

Natura selvaggia

capanna Faustinelli e facciamo una breve sosta sulla vetta di Lagoscuro, alla fiera delle vanità.

E poi di nuovo avanti, sempre più velocemente, per evitare gli ingorghi. Un po' di coda alle passerelle e in breve siamo al passo della Castellaccio. Scambiamo due chiacchiere con dei ragazzi che sono partiti in bici dalla val Cavallina e sono saliti poi di corsa fino a qui, con tanta invidia per la loro tenacia. Poi, con maggior calma, visto che il più è fatto e tanto vale godersi la bella giornata, scendiamo a prendere la funivia.

Un grande sforzo, un grande impegno, ma senza fatica non si raggiunge la bellezza.

Cresta Croce si specchia in uno dei numerosi laghetti della conca del Mandrone





# ZERO

## AL...LA QUOTA



Testo di Maria Alessi  
Foto di Dario Bonzi

**C**hi frequenta abitualmente la montagna, indipendentemente dalla motivazione che lo spinga a farlo, si ritrova spesso a percorrere lunghe vallate o a raggiungere le vette da cui godere di ottimi panorami, allontanandosi dalla propria quotidianità. Questo allontanamento, fisico e mentale, avviene proiettandosi verso l'alto. Pertanto risulta alquanto bizzarro prendere in considerazione l'idea di cambiare direzione e scendere verso il basso, verso la quota zero. Ma è proprio questa particolarità che decreta la decisione di partire.



Sosta in vetta al monte Strega



In cammino verso il monte Strega



Il castello del Volterraio



Sosta vista mare



in discesa tra i cespuglieti

In una calda mattinata di inizio giugno, dopo una breve sosta in una vivace Pisa, si raggiunge Piombino e da qui in un'ora di traversata in traghetto si sbarca a Portoferraio. Il programma prevede per l'indomani il cammino lungo un tratto della rinomata Grande Traversata Elbana (il trekking più significativo della rete escursionistica dell'Isola d'Elba). Si parte dal centro abitato di Cavo, posto a breve distanza dall'estrema punta nord-orientale dell'isola. La sensazione predominante è il calore. Quello dell'ambiente e quello dell'accoglienza che dispensa Riccardo. Entrambi saranno i fedeli compagni di questa giornata. Ben presto si lascia

il centro urbano e ci si inoltra nel bosco. In un certo senso anche questo è un mare. Verde, sconfinato, increspato. Ci si tuffa volentieri nella macchia mediterranea che, con le sue essenze e i suoi profumi, fiorisce incontrastata su ogni brandello di terreno. Tuttavia lascia intravedere non di rado panorami unici, scogliere impervie, scorci di mare e di coste che non ci si stanca di fotografare. Intanto si continua a camminare, si chiacchiera e si conosce la storia. Quella dell'isola, dei suoi borghi solitari e soprattutto quella dei suoi abitanti. Riccardo la racconta avendo cura di mettere in risalto i pregi e i difetti di una cultura locale che lo pervade. In maniera spontanea e autentica rivela inevitabilmente anche la sua storia, quella di un uomo aperto ad un mondo che affronta tenendo a portata di mano il bagaglio della propria vita, della propria famiglia, dei propri sentimenti e delle proprie passioni. Dopo aver raggiunto la vetta del Monte Strega ed aver fatto tappa al Castello del Volterraio, il trekking termina a Rio nell'Elba. Il viaggio invece prosegue nei ricordi che rimangono indissolubili nel cuore. Ed è questo (o meglio, dovrebbe essere questo) il fine ultimo di qualunque viaggio, a qualunque altitudine. Pur non essendo alle quote alpine a cui si è abituati, è indiscutibilmente un itinerario

affascinante anche per dei "montanari". Si ammirano paesaggi e scorci suggestivi, certamente insoliti. Se nello zaino si porta la giusta dose di sensibilità, anche la vastità del mare e gli insegnamenti dei suoi abitanti, arricchiscono emotivamente e conducono in alto, ad un livello più elevato rispetto a quello di partenza.

# ICE CAVE

**A TU PER TU  
CON I GIGANTI**

Simone Foglia

**A**rriva l'autunno e come sempre più spesso accade negli ultimi anni, la neve in quota tarda ad arrivare. In questa finestra di tempo dove in alto tutto inizia a fermarsi mi piace andare a toccare con mano la situazione dei ghiacciai, dal loro interno. In estate è pressoché impossibile, tumultuosi fiumi di acqua gelida fuoriescono dalle viscere del ghiacciaio, quasi con l'intento di raffreddare la terra per far passare questa "febbre" che oramai è una costante sempre più marcata del nostro pianeta. Con l'abbassamento delle temperature la portata della fusione cala enormemente, consentendo qualche volta e con estrema attenzione di potersi avventurare tra queste caverne di ghiaccio. Se è un autunno vero si dovrebbe trovare già tutto completamente ghiacciato. Ma ahimè non è proprio così.

La sensazione che si prova immergendosi in questo mondo parallelo è incredibile. Ghiaccio vivo, trasparente, millenario, duro come il marmo. Si può toccare con mano e capire come un gigante del genere si debba arrendere alle temperature sempre più folli che si abbattono sulle nostre montagne.

Colpa dei cambiamenti climatici antropici o colpa dei cicli naturali poco importa.

La questione è che per questi esseri viventi io provo un sentimento puro. Non può esistere montagna senza ghiaccio. Non può esistere un ecosistema alpino sano senza ambiente glaciale. Mi piange il cuore e come un malato da accudire mi piace stargli accanto per poter in qualche modo alleviare le sue sofferenze.

Raccolgo materiale fotografico a più non posso, un domani ci sarà molto da raccontare su chi erano questi giganti di ghiaccio che abitavano le zone più remote delle nostre amate montagne.

• Ghiacciaio del Dosegù

• Pisgana



• Dosegù



• Dosegù



Dosegù



Dosegù

Pisgana



Pisgana



Dosegù

Pisgana



Dosegù

 **Ortensi - Dessi - Fiorini**  
I N S U R A N C E S T O R E  
BRENO - ESINE

**Allianz** 

 **ITALIANA**  
ASSICURAZIONI

**OLF**  
OFFICINA LAINI  
**OLC**

TORNITURE PESANTI & FORATURE PROFONDE



**OLF-OLC DI LAINI SRL**  
Via Padre Marcolini, 2 - 25040 CETO (BS)  
Tel. 0364.434293 - Fax 0364.436024  
[www.olfolc.it](http://www.olfolc.it) - [olfolc@yahoo.it](mailto:olfolc@yahoo.it)

 **Falegnameria**  
**BIANCHI ALBERTO**

Costruzione e messa in opera  
serramenti e arredi

VENDITA E POSA:

Serramenti  
Legno  
Pvc  
Porte  
Portoncini  
Ante  
Tapparelle  
Porte blindate  
Mobili



25055 **PISOGNE** (BS)  
Via G. Marconi, 11  
Tel. 0364.86464  
Cell. 340 8222313  
[fabianc@tin.it](mailto:fabianc@tin.it)

 **FAGEC**  
SERRAMENTI  
ARREDAMENTI



**FAGEC S.R.L.**  
Via dell'Artigianato, 6 - 25050 NIARDO (BS)  
Tel. e Fax 0364.335041  
[www.fagec.it](http://www.fagec.it) - [info@fagec.it](mailto:info@fagec.it)



www.campingvillageboscoblu.it  
**boscoblu**  
 camping village

Altopiano  
 del Sole  
 Vallecornica  
 Splende tutto l'anno

Via Funivia  
 25042 BORNO (BS)  
 Tel. 0364.41386  
 reception@boscoblu.it



# CAR-PELLI



RECUPERO  
 E SMALTIMENTO  
 SOTTOPRODOTTI DI  
 ORIGINE ANIMALE  
 (REGOLAMENTO CE 1069/2009)

24060 SOVERE (Bg)  
 Via F.lli Calvi, 3 - Tel. 035.979312  
 Fax 035.981573 - Cell. 348.0090190

**Dibieffe**  
 EMOTIONAL LIVING



Dal 1984,  
 un punto di riferimento  
 dell'abitare  
 contemporaneo



Via Rondinera 72 - Rogno (BG)  
 store.rogno@dibieffe.it

Via Suardi 40 - Bergamo  
 store.bergamo@dibieffe.it

www.dibieffe.it



**foppoli spa** f i

FERRO - ACCIAIO INOX - UTENSILERIA - FERRAMENTA - ANTINFORTUNISTICA



☎ 334 3271620 📞 0364 360969 ✉ info@foppoli.it 📍 via Nazionale, 9 - Piamborno (BS)



**serramenti**

ALLUMINIO • LEGNO • PVC • PORTE INTERNE • ZANZARIERE  
25040 CIVIDATE CAMUNO (BS) Via Borgo Olcese 38  
Tel. 0364203020 – Fax 0364344288 – dpserramenti@alice.it

# Rifugio Valdaione

1.615 m.s.l.m.

Rifugio recentemente ristrutturato (da ex colonia) situato nel **Comune di Bienno** all'interno dell'Area Vasta Valgrigna circondato da suggestivi boschi di abete e ampie malghe, saremo lieti di accogliervi con la nostra cucina tipica della tradizione camuna e/ o per un pernottamento in quota.  
**É gradita la prenotazione.**



apertura  
da **GIUGNO**  
a **SETTEMBRE**

tariffe  
convenzionate  
per soci **CAI**

Consultate la nostra pagina facebook  
per tutti gli aggiornamenti

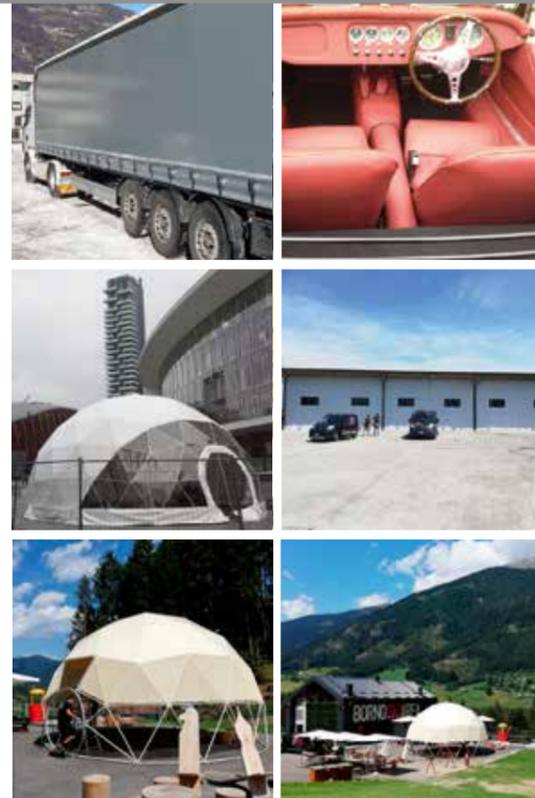


**Rifugio Valdaione**

Per informazioni e prenotazioni - tel. 327.9356944

**taboni marco**  
soluzioni artigianali dal 1972

TELONISTICA PER AUTOMEZZI  
SOLUZIONI PER L'INDUSTRIA  
TAPPEZZERIA  
STRUTTURE DA ESTERNO



**taboni marco**

ESINE (BS) Via Campassi, 104  
Tel. 0364 22950 - Cell. 347 4630194  
www.tabonimarco.it - info@tabonimarco.it

**SAIV** Servizi Assicurativi Integrati Vallecamonica

Snc di Canevali Mauro e ePizzatti Fabrizio  
Tel. 0364 22272 - Breno (Bs) Piazza Mercato  
Tel. 0364 531627 - Boario Terme (Bs) Via Roccole, 96  
www.saibreno.it - info@saibreno.it seguici su:

Inquadra il  
QR code e  
scopri di più



**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

**UniSalute**  
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

**UnipolRental**  
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

**UnipolHome**

HOTEL ★★★  
**HS**  
SORRISO

*Dal 1978 ad oggi,  
il piacere di star bene*

Via Roccole, 1/3  
25041 DARFO BOARIO TERME (BS)  
Tel. 0364.534262 - 0364.531418  
Fax 0364.535518 - info@albergosorriso.it



**Fedriga Silvio & Figli snc**  
tiranteria e viteria unificata e speciale

via Molino 13 - Piamborno 25052 Piancogno (BS)

☎ 0364202317 📧

CF e PIVA 02828280988 - REA BS481919



torneriafedriga@ibit.it

/FedrigaSilvioFigliSnc



**NICA**



**T-SHIRT - SPORT - GADGET  
ABBIGLIAMENTO**

VIA **BRODOLINI - BRENO (BS)**  
**www.nicaonline.it**



ricamo



serigrafia



tipografia



digitale



tampografia

**MO.CA.M**  
MONTAGGI E BONIFICHE ETERNIT



MONTAGGI INDUSTRIALI  
COPERTURE E TAMPONAMENTI  
MANUTENZIONI INDUSTRIALI  
BONIFICA AMIANTO

25040 BIENNO (BS) - Via Prati, 41/43  
Tel. 0364.300540 - Fax 0364.300546  
www.mocam.it - info@mocam.it



# IL PROGETTO BEECOM

PER UNA  
COMUNITÀ AMICA  
E AMBASCIATRICE  
DEGLI IMPOLLINATORI  
IN VALLE CAMONICA

Jacopo Daldossi, Luca Giupponi,  
Valeria Leoni e Anna Giorgi



Centro di Ricerca Coordinata per la Gestione  
Sostenibile e la Difesa della Montagna (CRC  
Ge.S.Di.Mont.) – Università degli Studi di Milano,

• Ape in visita a fiore di Copafam (*Phaseolus Coccineus L.*)



• Giovani di Legambiente durante il corso di formazione presso l'Apiario Didattico di Edolo

**P**er mitigare gli effetti sempre più evidenti che i cambiamenti climatici stanno apportando al nostro pianeta le vie da percorrere sono molteplici, così come gli ambiti d'intervento, che possono interessare aree tematiche anche molto differenti

tra loro: dalla siccità ai fenomeni meteorologici estremi, dall'innalzamento delle temperature alla costante perdita di biodiversità. All'interno di questa complessità possiamo riconoscere un organismo che viene considerato una vera e propria "sentinella" per quanto riguarda lo stato di salute ambientale di un dato territorio: l'ape domestica (*Apis mellifera*).

Questo insetto accompagna la vita degli esseri umani dalla notte dei tempi e non ha mai smesso di farlo soprattutto grazie alla caratteristica più conosciuta ed evidente che lo contraddistingue, ossia la produzione di miele, uno dei dolcificanti naturali di più antica fattura, o più sporadicamente per la fondamentale attività di impollinazione che svolge da milioni di anni

sul nostro pianeta. Nell'ultimo decennio si è avvertito in maniera sempre più consistente il bisogno di difendere queste creature così preziose, generando numerose progettualità e azioni di tutela.

Dai più recenti dati dell'ISPRA sappiamo che le api domestiche e selvatiche sono responsabili dell'impollinazione di circa il 70% delle specie vegetali presenti sul pianeta Terra e riescono a garantire circa il 35% della produzione di cibo globale. Questi dati ci danno solo una piccola idea di quanto sia importante l'ape, soprattutto dal momento in cui l'agricoltura moderna attraverso diverse scelte produttive ha causato diversi problemi per quelle popolazioni di impollinatori meno "nobili" che vivono allo stato selvatico e che sono minacciate dall'attività antropica. A livello europeo l'80% delle 264 specie vegetali coltivate dipende dall'attività degli insetti impollinatori (EFSA, 2009). In termini generali, sono diverse le specie di insetti che offrono questo fondamentale servizio ecosistemico che rientra nella categoria dei servizi di "regolazione", in quanto in grado di "regolare" il clima così come lo fanno le acque, i suoli o l'aria. Molti di questi organismi fanno parte della superfamiglia degli Apoidei, ma possiamo trovare anche altri imenotteri come le vespe o i bombi, oltre ad alcuni ditteri (es: mosche), i lepidotteri (es: farfalle e falene), dei rincoti (es: cimici), ma anche diversi ortotteri (ordine del quale fanno parte anche i grilli) e i tisanotteri (piccoli insetti che si nutrono solitamente di foglie). Questi impollinatori "selvatici" ricoprono un ruolo determinante per la conservazione della biodiversità, ma soprattutto nelle zone più antropizzate, la presenza di apicoltori e dei loro alveari, permette a molte piccole attività agricole di sopravvivere e alla flora circostante di rigenerarsi creando profitti non solo economici, ma anche dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Il lavoro degli apicoltori è da considerarsi ancor più prezioso se si considera che, sempre secondo ISPRA, in Europa quasi metà delle specie di insetti (tra i quali molti impollinatori) sono in grave declino e un terzo di queste sono a rischio estinzione.

Per aiutare gli apicoltori e più generale l'ambiente che ci circonda, è dunque fondamentale salvaguardare queste creature che, come riportato in apertura, si trovano a dover affrontare ogni giorno le difficoltà causate dall'attività antropica. Le azioni possibili sono molteplici e variano dall'utilizzo di pesticidi meno aggressivi, al ripristino di alcune siepi (un tempo presenti negli ambienti rurali), fino ad una minore frequenza nello sfalcio del verde urbano (aiuole, siepi e parchi) per permettere alle piante erbacee di arrivare a fioritura e garantire disponibilità di cibo agli impollinatori (pratica già diffusa in diverse città italiane). A prescindere dalle singole azioni, come spesso accade, la diffusione di un'adeguata consapevolezza nella popolazione riguardo a queste tematiche può essere lo strumento migliore per favorire un cambiamento che sia il più concreto e lungimirante possibile.

In questo contesto si inserisce BEECOM, progetto co-finanziato da Fondazione Cariplo che vede come capofila l'Associazione Val.Te.Mo. a cui afferiscono ricercatori, docenti e studenti di UNIMONT, polo di eccellenza dell'Università degli Studi di Milano che svolge attività di didattica, ricerca e terza missione su tematiche legate alla montagna. Questa associazione che già si è distinta per diverse iniziative e progettualità sul territorio, ha potuto contare sull'appoggio di due partner di progetto come Biodistretto Valle Camonica e Legambiente Valle Camonica, che da anni sono impegnati nel diffondere consapevolezza verso i temi ambientali e legati alle criticità di questo momento storico che, come in tutto il mondo, anche nelle valli lombarde ha prodotto cambiamenti significativi e ha condizionato gli ultimi anni in molteplici settori produttivi e non. Altro ente partecipante in modo attivo al progetto BEECOM è il Comune di Malegno che si è distinto negli ultimi anni per una particolare attenzione



• Spillatura dell'idromele prodotto dai corsisti

• Corsisti impegnati nel riconoscimento dell'ape regina

Formaggi e miele di montagna in occasione della cena organizzata da Slow Food Valle Camonica



ai temi ambientali e che verrà coinvolto, come verrà spiegato di seguito, in alcune progettualità aventi luogo proprio all'interno del suo territorio comunale. Dall'inizio del progetto (settembre 2022) si sono susseguite diverse attività con l'intento comune di variare il più possibile le aree di intervento e le fasce di popolazione coinvolte. Inizialmente è stata avviata una ricerca volta a formulare un database di piante "mellifere" della Val Camonica, ossia un elenco di specie vegetali capaci di offrire nutrimento alle api, indicando le specie presenti, il loro periodo di fioritura e il potenziale mellifero di ognuna di esse. In questa fase è stato fondamentale l'aiuto del botanico camuno Enzo Bona il quale ha messo a disposizione la sua ricca ed aggiornata banca frutto di in anni di studi e rilevamenti floristici sul territorio. Questo database ha offerto degli spunti interessanti per poter creare un documento (linee guida) che verrà restituito al Comune di Malegno e ai territori limitrofi per consentire agli amministratori di avere delle indicazioni sulla corretta gestione dell'ambiente affinché sia più attrattivo per gli impollinatori. Con lo stesso obiettivo verrà anche definito un miscuglio di sementi di piante erbacee che verrà presentato sempre ai comuni e che viene consigliato ai privati che volessero creare un vero e proprio "ristorante" per le api nel giardino di casa, o in alternativa, proprio per il verde pubblico comunale. Nei primi mesi dall'avvio di BEECOM è stato anche avviato un corso base di apicoltura per cercare di avvicinare curiosi e aspiranti apicoltori a

questo mondo. Il corso ha proposto lezioni teoriche e pratiche direttamente all'apiario didattico di Edolo sotto l'attenta supervisione dell'esperto apicoltore Gianni Tosana il quale ha fornito ai partecipanti le adeguate conoscenze per iniziare un'attività hobbistica di produzione di miele. Il progetto ha inoltre proposto un corso rivolto nello specifico a quegli apicoltori che avessero già esperienza in campo apistico e che si è concentrato sulla capacità di ricreare nuovi nuclei di api in maniera autonoma a partire dalle proprie api regine, evitando quindi all'apicoltore di doverne acquistare di nuove ogni qualvolta fosse intenzionato ad aggiungere un'arnia in più alla proprio apiario, rendendo più semplice l'adattamento dell'alveare al territorio occupato in quanto geneticamente tutti i componenti discendono da una famiglia che già in precedenza viveva in quello spazio. I corsisti hanno infatti imparato ad isolare la regina di un dato alveare, dando il via al processo di creazione di nuove celle reali da parte delle api rimaste senza sovrana. Questo corso, come il precedente, si è diviso in lezioni teoriche e attività pratiche ed è stato tenuto dalla Dott.ssa Cristina Palmieri, apicoltrice con grande esperienza nella divulgazione e nella didattica rivolta alla gestione dell'alveare. I partecipanti hanno potuto cogliere nozioni importanti e migliorare la loro conoscenza sul campo, con l'auspicio che in entrambi i corsi si siano formate persone che possano portare avanti questa passione/professione e di fatto garantire la presenza di questi impollinatori nel territorio camuno (e non solo), diffondendo inoltre la consapevolezza riguardo all'importanza di questi insetti.

Per rimarcare il tema della diffusione della consapevolezza in merito all'importanza degli impollinatori, il 20 maggio 2023 si è tenuta una festa dedicata alle api nella frazione Megno di Corteno Golgi (BS), che proprio in occasione del World Bee Day (ricorrenza che si tiene annualmente a livello mondiale) ha riservato parecchio spazio all'argomento sfruttando l'affluenza dovuta alla festa del patrono che richiama la popolazione e alcuni ex-residenti che ora vivono altrove, proprio nella piccola frazione. In questo caso specifico le attività di maggior rilievo sono state dedicate ai più piccoli, con laboratori volti alla costruzione di rudimentali "casette" per gli impollinatori selvatici e con una breve introduzione su quello che accade all'interno dell'alveare. Alla rassegna erano presenti alcuni produttori della zona con le loro specialità, tra le quali non poteva mancare il miele.

Una delle caratteristiche del progetto BEECOM è sicuramente legata alla diversità delle tematiche legate al mondo apistico e di conseguenza anche ai prodotti che l'alveare può fornire all'uomo. Con questo presupposto è stato promosso un corso per conoscere e produrre l'idromele, bevanda di antichissima origine e progenitrice di tutte le moderne bevande alcoliche fermentate. Diversi reperti archeologici rinvenuti in molteplici aree abitate da antiche popolazioni hanno dimostrato che questa bevanda a base di acqua, miele e lieviti era largamente consumata, soprattutto in occasione di avvenimenti importanti e cerimonie. Prima della diffusione del vino, a partire dal bacino del mediterraneo, era proprio l'idromele ad essere consumato, non solo nella suddetta zona, ma anche e soprattutto tra le popolazioni celtiche e germaniche che popolavano il centro e nord Europa. Tra il IX e il I secolo a.C., nei territori europei di cultura celtica, questa bevanda veniva infatti utilizzata dai druidi e dalle tribù durante le cerimonie sacre che scandivano il ritmo delle stagioni. La popolarità dell'idromele si è poi protratta fino al medioevo, epoca nella quale veniva dato agli sposi per tutto il mese successivo al matrimonio dando vita alla celebre dicitura "luna di miele". La diffusione di questa bevanda si è via

via affievolita a causa della produttività che è di gran lunga inferiore a quella che si può garantire con il vino o con la birra, ma alcuni apicoltori e produttori di nicchia esistono ancora. Ne è da esempio Ezio Casali, produttore di idromele che ha accettato con entusiasmo la proposta del corso e grazie alla disponibilità dell'apiario didattico di Edolo ha potuto mostrare il processo produttivo della bevanda dando vita quindi al workshop che si è svolto in due appuntamenti con distanza temporale di due settimane. Questa tempistica ha permesso ai partecipanti di assaggiare, nel secondo incontro, l'idromele che era stato prodotto e lasciato fermentare durante la giornata iniziale del corso. I corsisti (per lo più apicoltori hobbisti della valle) hanno potuto sperimentare un inconsueto prodotto dell'alveare che ha, fra le varie caratteristiche, quella di essere molto "personalizzabile" in quanto viene caratterizzato aromaticamente proprio dal tipo di miele che viene usato come base, riportando nel gusto stesso il territorio e la stagionalità della produzione.

Sul finire dell'estate e con l'inizio dell'anno scolastico le attività del progetto BEECOM sono proseguite con l'intento di riuscire a diffondere la consapevolezza riguardo al tema tra i giovani studenti del territorio, portando il messaggio anche tra i banchi di scuola. Per questo motivo si è attivato il percorso di formazione di alcuni educatori ambientali (grazie al partner Legambiente) che avranno l'importante compito di portare l'argomento api e impollinatori presso alcune classi di scuole elementari e medie della valle. Il percorso didattico avviato con le scuole prevede che questo si trasformi in un pacchetto consolidato che preveda lezioni frontali in aula e la conseguente esperienza "sul campo" utilizzando l'apiario didattico che verrà appositamente allestito a Malegno. Questo apiario offrirà la possibilità a studenti e cittadini della media-valle di conoscere il mondo delle api in sicurezza e all'interno di un contesto naturalistico di pregio. La costruzione dell'apiario è prevista per la primavera 2024 attraverso i fondi del progetto BEECOM e prevede una cerimonia di inaugurazione dove ne verranno illustrate le funzionalità. Grazie alla collaborazione con il Biodistretto Valle Camonica (che ne diverrà ente gestore) si intende creare una sinergia con il già citato apiario di Edolo, così da poter garantire una copertura delle attività didattiche relative all'apicoltura più ampia nel territorio della Val Camonica, ma anche per diversificare l'offerta in base alle differenti caratteristiche delle due strutture e il diverso contesto ambientale.

Durante il primo anno del progetto BEECOM è stata anche organizzata una cena presso l'Agriturismo "Le Frise" di Pian Camuno in collaborazione con Slow Food Valle Camonica per incentivare l'utilizzo del miele in cucina. Ai partecipanti è stato proposto un menù particolare che prevedeva la presenza di miele in tutte le portate, dall'antipasto al dolce, consentendo quindi un ampliamento della percezione di questo ingrediente che ha saputo esaltare ogni piatto scongiurando la classica visione di alimento unicamente dedito ad accompagnare formaggi o utilizzato nella preparazione di dolci. I partecipanti si sono detti soddisfatti e affascinati dalla possibilità di ricalcare alcune di queste nuove ricette per valorizzare ancora di più il più famoso tra i prodotti apistici. Il progetto BEECOM proseguirà per tutto il 2024 con la volontà di continuare ad agire attraverso la sua natura olistica e territoriale che ha contraddistinto il suo primo anno di vita, cercando di coinvolgere più persone possibili e provenienti da ambiti anche molto differenti, con l'idea di costruire una comunità che sia realmente impegnata nella salvaguardia degli insetti impollinatori e che sappia valorizzare le externalità positive che da essi ne derivano.



# LAB'S DORCADION EUGENIAE

## LA CASA MUSEO DEGLI INSETTI DI LOSINE

Testo di Davide Pedersoli  
foto di Maurizio Castagna



Ingresso del museo



Laboratorio di osservazione degli esemplari



Una delle stanze espositive

**N**el piccolo e grazioso borgo di Losine, nel cuore della Valle Camonica, raggiungibile risalendo stretti e ripidi vicoli o percorrendo l'affascinante via Valeriana, si cela uno storico edificio che ad una distratta occhiata potrebbe rassomigliare ai molti ivi presenti e che addossati gli uni sugli altri donano a questo contesto un fascino antico. Un grosso coleottero, ovviamente finto, spicca su una porta che si affaccia sulla via: una cosa abbastanza inusuale da vedere non essendo gli insetti i classici animali considerati degni di fare bella mostra di loro stessi non possedendo la regalità di un leone, l'imponenza di un elefante o la leggiadria di un gatto e non rinvenendosi nemmeno negli stemmi delle antiche famiglie nobiliari che nei secoli passati hanno scritto la storia di questi luoghi. Una locandina sulla porta accanto fa un po' luce riguardo il significato di questo misterioso insetto dalle stravaganti forme: un termine latino, *Dorcadion eugeniae*, è il nome di questa abitazione signorile. Questo edificio negli ultimi anni è stato recuperato e riportato al suo antico splendore e con l'aggiunta, arida ma azzeccata, di elementi estranei alla sua storia è ora in grado di trasportare il visitatore in un particolare viaggio nel tempo e nello spazio. Grandi nidi di calabroni, teche contenenti insetti di varie forme e colori, attrezzature per l'entomologia come i ben noti retini per farfalle riempiono grandi stanze affrescate e arricchite da mobili antichi e da quadri rappresentanti ameni paesaggi. L'artefice di questo originale riarrangiamento è il brenese Maurizio Castagna che con grande impegno, determinazione e consapevolezza dell'importanza del suo operato ha deciso di convertire questi grandi spazi di sua proprietà in un luogo dedicato alla divulgazione entomologica e ambientale: la sua passione per gli artropodi (non solo insetti), e per la natura in generale, sono nati in tenera età continuando poi a crescere sempre più e il far conoscere la bellezza e l'importanza del microcosmo è per lui una "missione". Durante le visite guidate con grande dedizione e passione illustra ai presenti le principali peculiarità per distinguere i vari gruppi di insetti e affini, la loro anatomia e le varie forme e colori che li caratterizzano: ci sono anche dei terrari dove si può osservare il comportamento delle specie che vi sono alloggiate. In una stanza sono allestite delle cassette entomologiche rivolte a coloro che vogliono cimentarsi nel riconoscimento delle specie, un'attività in grado di stimolare positivamente soprattutto i più piccoli, pur non essendo certo un gioco da ragazzi, mentre in un altro spazio trovano sede dei pannelli espositivi che illustrano come molte brutte abitudini perpetrate a cuor leggero dall'uomo possano avere impatto devastante sul

microcosmo e di conseguenza sugli equilibri degli ecosistemi: una bottiglia o lattina di bibita gettata a terra può diventare una trappola mortale per centinaia di insetti così come le vecchie vasche da bagno che si osservano nei piccoli appezzamenti agricoli, riadattate a raccolta d'acqua, con le loro ripide e lisce pareti causano l'annegamento di molti animali anche ben più grandi, come lucertole o addirittura scoiattoli. La sensibilità verso l'ambiente è dunque un tema prioritario per Maurizio, per altro GEV da molti anni, ed essendo il suo museo visitato in buona parte dai bambini una corretta anche se semplificata illustrazione di

non abbia potuto conoscere Otto di persona, per ovvi motivi temporali, la passione per la ricerca e le scienze naturali che li accomuna e che da lui ha chiaramente ereditato lo rende l'antenato a lui più affine: i numerosi elementi esposti nel museo che lo ricordano e rappresentano sono palese dimostrazione di questa profondissima stima in grado di superare le barriere generazionali. Castagna, in tanti anni di frequentazione delle nostre montagne, ha reperito innumerevoli esemplari di insetti, a scopo di studio, che si trovano nella sua grande collezione che qui alloggia: questa raccolta, oltre ad avere uno scopo didattico, ha fornito, e continuerà a farlo, innumerevoli e preziosi dati per la redazione di articoli entomologici inerenti l'entomofauna presente nei territori camuno e scalvino, esplicitando così

queste tematiche svolge l'importante funzione di far attecchire nelle giovani menti il seme del rispetto per la natura. Ogni spazio di questa casa è stato adibito a uno scopo e perfino il solaio ne ha uno ben preciso, quello di "nursery" per insetti: sfruttando ingegnosamente dei materiali di riciclo sono state create delle nicchie dove vengono alloggiati dei secchi da vernice coperti all'apertura da una tela a maglia finissima e contenenti della legna secca. Molte specie di insetti, dette xilofaghe, si sviluppano durante lo stadio larvale a spese di alberi e arbusti e quindi durante la bella stagione da questi inanimati tronchetti emergono giornalmente, come fenici dalle ceneri, gli esemplari adulti che in certi casi possono dare origine a più generazioni. E proprio alla genealogia, anche se in questo caso umana, è dedicata una buona parte degli elementi, alle volte presentati in maniera enigmatica, che si ritrovano nelle stanze come manifestazione concreta del desiderio di poter tramandare i ricordi dei suoi avi: in particolar modo il bisnonno Otto Penzig, naturalista che ha scritto importanti pagine della botanica camuna, sarebbe orgoglioso di questo nipote che tanto si prodiga per divulgare i segreti più nascosti della natura. Nonostante Maurizio

un'importante funzione non solo divulgativa ma anche scientifica. Osservando tra le numerose teche di questa ricca collezione il visitatore ha modo di apprezzare l'innumerevole varietà di forme e colori con cui Madre Natura si è sbizzarita a plasmare queste piccole creature e di rendersi conto di come tutta questa meraviglia sia meritevole di molta attenzione, al di là dei soliti pregiudizi che circondano questi animali. Al termine della visita, scendendo le scale per ritornare al piano inferiore, si può notare appesa al muro una carta dei tarocchi rappresentante il Matto, nella fattispecie un "cacciatore" di farfalle, la cui presenza, come per ogni oggetto in questo particolare museo, non è casuale: dovrebbe forse sorgere una domanda di fronte a questa immagine, cioè se la follia sia da ricercare nell'uomo armato di retino oppure in questo mondo sempre più cieco e distaccato nei confronti della natura... Per concludere mi sento di consigliare ai lettori di *Tracce* una visita a questo caratteristico museo perché anche i più piccoli abitanti di boschi e prati meritano di essere conosciuti per meglio capire come il nostro approccio verso la montagna, ma anche verso la vita di ogni giorno, possa incidere sugli ecosistemi. Le nostre vette e valli sono, nonostante tutto, ancora ricche di biodiversità e non mancano neppure le unicità esclusive dei nostri territori, sia per quanto riguarda l'entomofauna che in generale per tutte le forme viventi: questo patrimonio per essere tutelato ha bisogno del rispetto e della consapevolezza di tutti noi.

# GHIACCIAIO DELL'



## CONSIDERAZIONI DELLA CAMPAGNA DI MONITORAGGIO 2023

Amerigo Lendvai  
CAI Cedegolo, Operatore del Servizio  
Glaciologico Lombardo

La stagione glaciologica 2023 si preparava, fino ad aprile, con premesse non di certo migliori rispetto a quella disastrosa del 2022. Fortunatamente i buoni apporti nevosi di maggio hanno aiutato a contenere i danni, anche se sono risultati significativi solo sopra i 2800 metri di quota. Il 9 giugno abbiamo rilevato il bilancio di accumulo con trincea nivologica presso il sito del Pian di Neve, pari a di 245cm, equivalenti a 1100mm di acqua; quasi il doppio dell'anno precedente, ma comunque oltre il 30% meno della media. A metà giugno iniziava senza sconti la stagione di ablazione anche sul ghiacciaio dell'Adamello. La copertura nevosa è infatti rimasta efficace fino alla fronte del Mandrone a 2600 metri solo fino al 20 giugno, per poi risalire rapidamente a 2900m nei 15 giorni successivi e sopra i 3000m già al 15 luglio. Una breve parentesi più fresca ha consentito il rallentamento dell'ablazione fino al 10 agosto, per cui al Pian di Neve il bilancio era pressoché nullo a tale data (esaurita la copertura nevosa, ma non ancora intaccato il ghiaccio sottostante). Fermandosi qui si poteva chiudere una stagione che, per quanto negativa in senso assoluto, poteva rientrare nella nuova normalità degli ultimi 10-15 anni. Invece, a seguire, al posto del fisiologico declino della stagione estiva, condizioni di caldo umido persistente hanno portato ad azzerare totalmente la copertura nevosa stagionale anche dalle zone più riparate del Corno Bianco e Dosson di Genova e a registrare perdite di spessore sul ghiacciaio vicine alle medie degli ultimi 15 anni già al 24 agosto, per poi proseguire ancora per tutto settembre e buona parte di ottobre soprattutto alle quote sotto i 2900 metri, fino a raggiungere i valori al secondo posto tra i peggiori mai registrati dal 2008 (anno da cui raccogliamo i dati in modo sistematico), anche se con netto distacco del 2022 di cui trovate i dettagli nell'annuario rispettivo. Si va dai quasi 7 metri alla fronte del Mandrone fino ai 180cm del Pian di Neve, anche nelle quote superiori ai 3200 metri. Il calcolo preliminare del bilancio di massa si aggira attorno ai 2,6 metri di acqua equivalente persi sulla superficie del ghiacciaio, scesa quest'anno a 13,6 km<sup>2</sup>. Dalla sola fusione del ghiaccio abbiamo quindi avuto un



Figura 1. Rilievi nivologici al sito del ghiacciaio dell'Adamello (Pian di Neve) del 9 giugno 2023, svolti in collaborazione tra SGL, Provincia Autonoma di Trento e il Comitato Glaciologico della SAT: 245 cm era lo spessore di neve stagionale al suolo, equivalente a 1100mm di acqua, quasi il doppio dell'anno precedente, ma comunque oltre il 30% meno della media



Figura 2. Operazioni di rilievo delle paline ablatometriche sul ghiacciaio dell'Adamello a chiusura tardiva della stagione il 13 ottobre 2023 (foto A. Scaltriti).

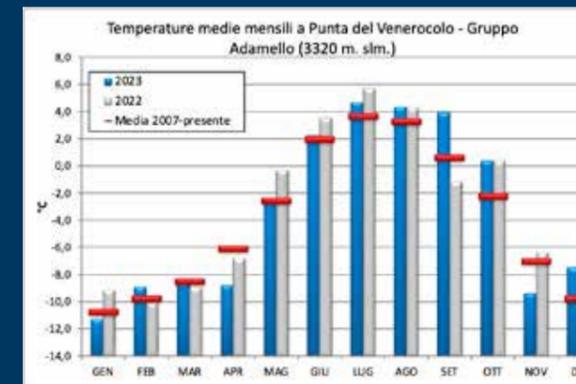


Figura 3. Confronto delle temperature medie mensili registrate a Punta del Venerocolo (3220 m. s.l.m. settore Adamello). Le temperature medie del trimestre aprile-giugno 2023 sono risultate di 0,9°C sotto la media 2007-2022 e 1,9°C inferiori a quelle del medesimo periodo del 2022, in cui si erano invece registrate forti anomalie soprattutto in maggio. In particolare lo scorso aprile è stato caratterizzato da una temperatura media particolarmente bassa (-8,8°C, -2,7° in meno rispetto alla media dal 2007). L'estate 2023 da giugno a settembre è stata 0,7°C più calda di quella del 2022. Settembre 2023 è stato di fatto un mese pienamente estivo anziché il primo autunnale (+3,3°C dalla media dal 2007). Ottobre sia per il 2022 sia per il 2023 mostra anch'esso una delle anomalie più forti (+2,7°C rispetto alla media dal 2007), con una temperatura media addirittura superiore allo zero (dati SGL & Meteopassione, elaborazione A. Lendvai).

credito di oltre 35.000.000 di metri cubi di acqua nei fiumi e laghi delle nostre valli. L'Adamello ha quindi alimentando mediamente di 4 m<sup>3</sup>/s anche la portata del Po nel periodo da luglio a settembre.

Le ampie crepacciate scoperte nel 2022 tra il Corno Bianco e i Corni di Salarno risultano ora molto smussate e al contempo più facili da attraversare. Permangono due enormi inghiottioi sul Pian di Neve con notevoli portate di acqua che si potevano osservare anche sotto il rigelo superficiale a metà ottobre.

La fronte del Mandrone è ancora una volta in fortissima contrazione, con l'allargamento delle grandissime voragini circolari in sinistra idrografica e una nuova finestra rocciosa comparsa solo nel mese di settembre in corrispondenza del primo cambio di pendenza. Se non ci fosse stato il 2022 a segnare record su record in senso negativo, saremmo qui ora a descrivere la stagione con il peggior bilancio di massa del ghiacciaio dell'Adamello. Anche il 2023 in realtà ha segnato nuovi record perché è stata l'estate (da giugno a settembre)

più calda dopo il 2003 (quasi identica) rilevata presso la stazione di riferimento di Sils-Maria in Engadina con una media di oltre 2,6°C sopra la media secolare e quasi 2°C sopra la media trentennale 1981-2020, assunta come da standard internazionali della WMO.

I dati rilevati dalla nostra stazione di Punta del Venerocolo confermano ulteriormente queste anomalie (vedi dettagli in figura 2).

Questo deve ancora di più far riflettere sulla tendenza che sta facendo percepire come quasi normali condizioni climatiche che fino a 15-20 anni fa erano rimaste tutto inedite per la regione alpina (l'estate del 2003 era rimasta infatti nel campo degli eventi meteorologici, essendo stata un picco isolato).

Quest'anno, nell'ambito del progetto ClimADA, in collaborazione con il Parco dell'Adamello, abbiamo avuto modo di ripetere numerosi confronti fotografici, di cui trovate qui alcuni esempi e che verranno sicuramente valorizzati nei prossimi mesi sia online, sia tramite esposizioni locali.

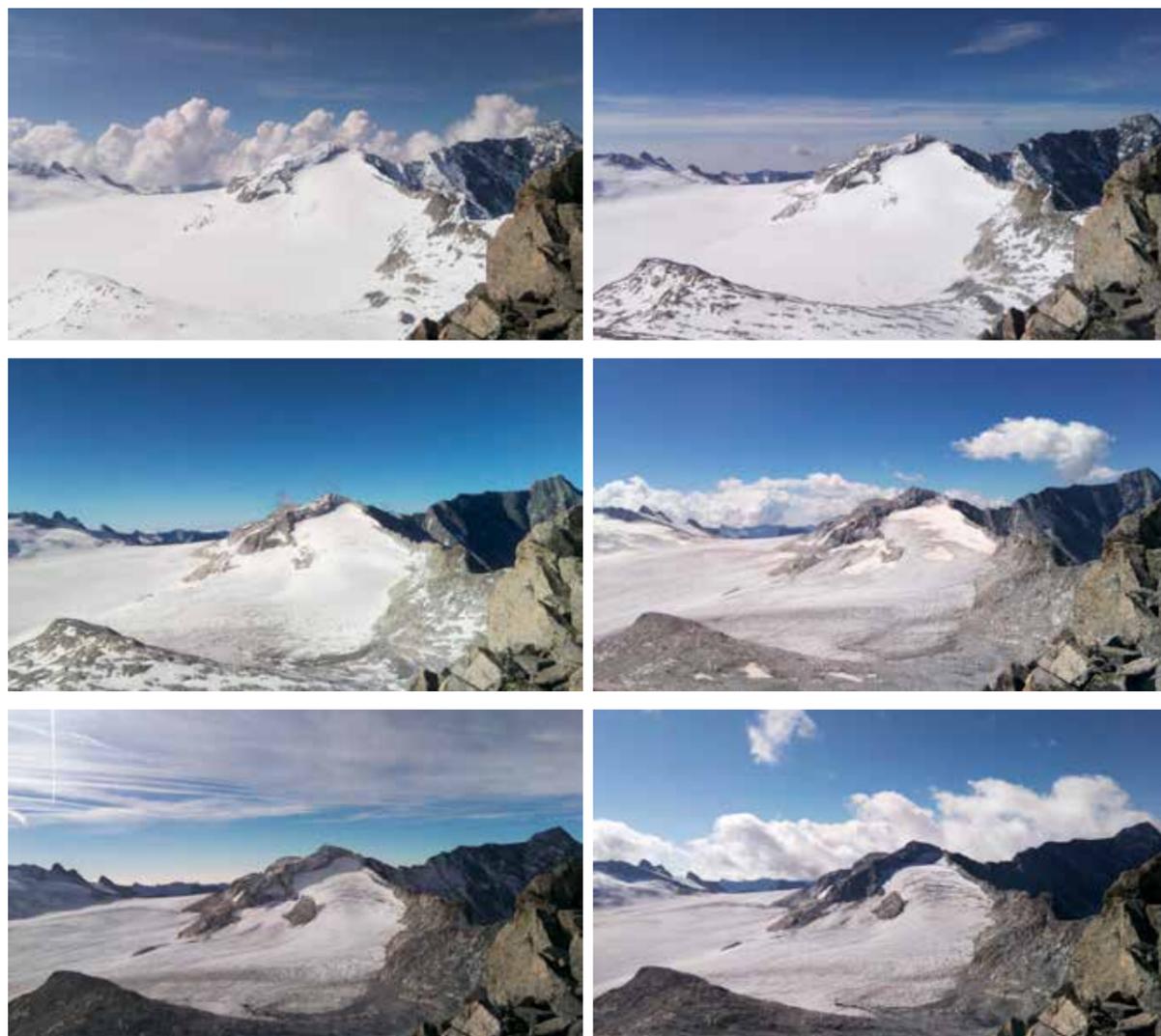


Figura 4: Confronto a inizio giugno, luglio e alla fine della stagione di ablazione 2022 (destra) e 2023 (sinistra) della vista sul Pian di Neve, Corno Bianco e Nord dell'Adamello della webcam di Punta Venerocolo (Fonte: Meteopassione & SGL) disponibile online con dati meteo in tempo reale sul sito e app di Meteopassione.



Figura 5: confronto fotografico dal Passo Salarno (sopra 1960 Saibene – sotto 2023 Lendvai)



Figura 6: confronto fotografico dal Bivacco Ugolini (sopra 1995 Monfredini – centro 2019 Lendvai - sotto 2023 Federici).

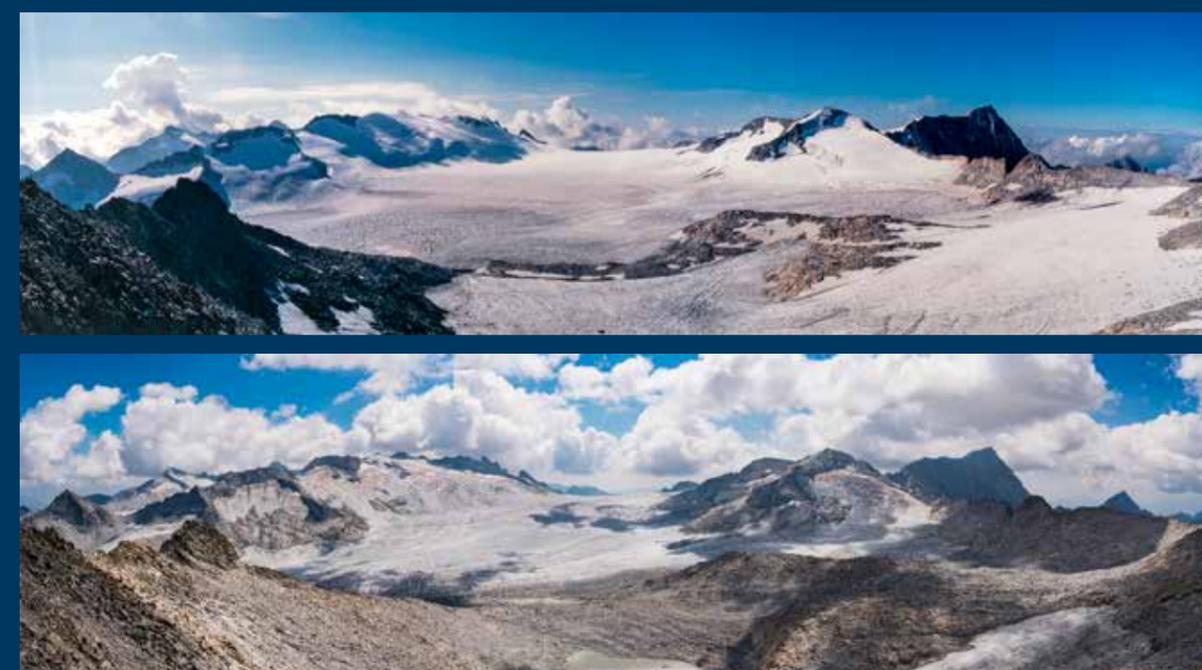


Figura 7: confronto fotografico da Cima Venezia (sopra 2002 Monfredini – sotto 2023 Peri)



# LA LUNGA VITA DEL VERRUCANO

## LOMBARDO

• Incisione preistorica su Verrucano Lombardo, la cosiddetta mappa di Bedolina, in cui si riconoscono sentieri e campi coltivati

Lisetta Giacomelli

Il Verrucano Lombardo è abbastanza noto anche a chi non si occupa di pietre, perché il suo colore rossastro spicca lungo la Valle Camonica tra le abbondanti rocce calcaree, bianche o grigie, che gli stanno intorno. L'aspetto non è uniforme. In un punto sembra formato da minuscoli granelli, lucidi come seta; in un altro è un impasto di ciottoli di vari colori e forme. Questi particolari denotano differenti circostanze di formazione della roccia, mentre la sua distribuzione è il risultato di un interminabile e tormentato viaggio. Un geologo si emoziona quando segue questo viaggio ma, se capita di parlarne, il geologo si accorge che la lunga storia del Verrucano Lombardo sorprende chiunque. È, infatti, il compendio di eventi che si sono dipanati lungo circa 250 milioni di anni, anzi, un po' di più, perché alla roccia si attribuisce questa età, ma i vari granuli che l'hanno formata hanno avuto anche una propria vita, ancora più antica. Nel Verrucano, alle interminabili vicende geologiche, durate centinaia di milioni di anni, si sovrappongono i segni di eventi climatici di poche decine di migliaia di anni fa. Di questi segni si è avvalso l'uomo preistorico per aggiungere la propria testimonianza, a partire da soli 5000 anni or sono. Poche altre rocce mostrano una cronaca così evidente e prolungata nel tempo. Benché il suo nome derivi da un monte toscano, il Monte Verruca, e per quanto i due verrucani si assomiglino, quello toscano è molto più giovane, ha solo meno di 200 milioni di anni e fa un balzo nella tabella geologica, collocandosi alla base del Mesozoico (Trias). Inoltre, in quello toscano si trovano fossili, mentre in quello lombardo non ci sono. Fino a metà dell'800, i geologi cercarono in ogni modo, per rendere verosimili alcune ricostruzioni dei movimenti della crosta terrestre, di adattare l'età del Verrucano toscano, ma proprio la datazione dei fossili collocò irrimediabilmente la roccia tra le "giovani" triassiche.



1. C'è più geologia nei pochi muretti a secco rimasti lungo i viottoli di campagna che in un trattato. I sassi di colore chiaro sono in prevalenza rocce intrusive provenienti dall'Adamello. Quelli rossastri sono di Verrucano Lombardo. In misura minore, vi sono rocce metamorfiche e calcari. Ognuno rappresenta un diverso territorio attraversato dal fiume.
2. Il masso di Verrucano Lombardo al centro della fotografia è formato da materiale eroso da vulcani più antichi di 250 milioni di anni. La forma rotonda dipende dal continuo movimento e dagli urti subiti durante un prolungato trasporto nella corrente fluviale.
3. Un blocco di Verrucano Lombardo con quarzi grossolani in una matrice di materiale vulcanico (Conglomerato di Dosso dei Galli). I frammenti più grossi sono spesso a spigoli vivi e indicano un trasporto e una sedimentazione rapida, tipica di affluenti brevi a regime torrentizio.
- 4 e 5. Fontana in Verrucano Lombardo (Pietra Simona) nella piazza di Niaro e dettaglio della roccia con tracce lasciate da organismi striscianti tubolari.

Vi fu addirittura un geologo, Fucini, per altri versi molto rinomato che, nei primi decenni del '900, truccò i fossili, per farli sembrare ancora più giovani e spostare l'età del Verrucano toscano al Cretaceo, un'epoca che si allunga da 145 a 66 milioni di anni fa. Il nostro "vecchio" Verrucano si fregia pertanto di un'età permiana (epoca compresa tra 299 e 251 milioni di anni) che, sempre per un geologo, rappresenta una specie di punto di partenza per molti ragionamenti. Per quanto diversi, a entrambi i verrucani sono serviti circa 100 milioni di anni per smantellare



granulo dopo granulo una catena di monti, trasportare ogni scheggia di roccia, sedimentarla e lasciare che diventasse un'altra roccia. La trasformazione del materiale sciolto in roccia è un processo lento. Legami chimici, compattazioni, continua evoluzione della superficie terrestre, concorrono a trasformare un detrito in una pietra. Eppure, le informazioni non scompaiono completamente e la roccia blocca al suo interno indizi sulla morfologia, sul clima e sulle condizioni generali del territorio. Le forme del Verrucano Lombardo riproducono un paleo-ambiente con vaste pianure alluvionali, percorse da grossi fiumi impetuosi e ramificati, con numerosi affluenti che erodono e disperdono abbondanti quantità di sedimenti. Il caratteristico colore rossastro è dovuto a una grande abbondanza di materiale di origine vulcanica. Antichi vulcani, completamente spariti con tutti i prodotti delle loro eruzioni, non avrebbero traccia nemmeno nella memoria geologica se non ci fosse il Verrucano Lombardo. Mentre accadeva tutto questo, i continenti erano ancora uniti e formavano una sola estesa superficie di terra emersa, che è stata chiamata Pangea. La Pangea si è poi fratturata in più blocchi, che si sono separati, spostati, ricongiunti, come in un continuo inquieto puzzle. L'area di separazione tra quelli che sarebbero diventati i continenti Indo-europeo e Africano, consisteva in una serie di profonde valli e scarpate di faglia, percorse da impetuosi fiumi. L'erosione era particolarmente intensa soprattutto perché avveniva su un territorio fratturato e irregolare che esponeva ad una rapida demolizione grandi quantità di materiale. Il primo passo nella formazione del Verrucano fu demolire e ridurre in sedimenti i vulcani apparsi sul fondo di queste vallate nelle fasi che anticiparono la completa spaccatura della Pangea.

Solo il materiale che costituisce il Verrucano Lombardo è stato eroso, trasportato e sedimentato sopra una terra emersa. Le rocce che si sono formate successivamente derivano da materiali caduti in un mare che occupava il fondo delle vallate che gradualmente si allargavano e separavano l'Africa dall'Europa. Mentre i due pezzi di Pangea si allontanavano uno dall'altro, il Verrucano si trovò a fiancheggiare i sedimenti di un mare inizialmente basso, irregolare, soggetto anche a fenomeni di evaporazione. Poi, aumentando la distanza tra il bordo settentrionale e quello opposto, il mare divenne sempre più ampio e profondo. I geologi lo chiameranno Tetide. Muovendo i pezzi di crosta terrestre sul globo, dove due pezzi si distanziano, altri si riuniscono. Così, tra 100 e 66 milioni di anni fa (Cretaceo Superiore), dal continente meridionale cominciò a staccarsi il futuro continente americano e la zolla Africana sarà spinta di nuovo verso quella Indo-europea. Il viaggio conosce un'importante tappa intorno a 65 milioni di anni fa, quando i due lembi di crosta terrestre arrivano quasi uno di fronte all'altro. Tutti i sedimenti raschiati dal fondo del mare e quelli trasportati sopra i continenti verranno spinti e sovrapposti a formare la catena alpina. Il Verrucano resterà strizzato tra le barriere coralline che si erano formate sui bordi della Tetide e i sedimenti argillosi caduti nel mare profondo. Pur non trovandosi la penisola italiana in un'area che si sta spaccando per creare due continenti (attualmente, questo processo è in corso nella Valle dell'Afar, la Rift Valley africana, lunga circa 6000 km), anzi si trova schiacciata tra due zolle, possiamo immaginare che la roccia che noi vediamo rappresenti quello che diventerà, in un lontanissimo futuro, il materiale che si trova sulle

sponde dei nostri fiumi, con l'alternarsi di sabbie fini, ciottoli e massi, a seconda del regime della corrente. Analogamente, se osserviamo nel Verrucano una lente di materiale grossolano, intercalato a strati di particelle fini, possiamo supporre un cambiamento di regime, una piena, piccola o grande, che ha abbandonato nel meandro i sassi raccolti a monte. Come avviene anche oggi, ma quella era una piena che potrebbe avere 250 milioni di anni o poco meno e provoca una certa impressione trovarla davanti a noi.

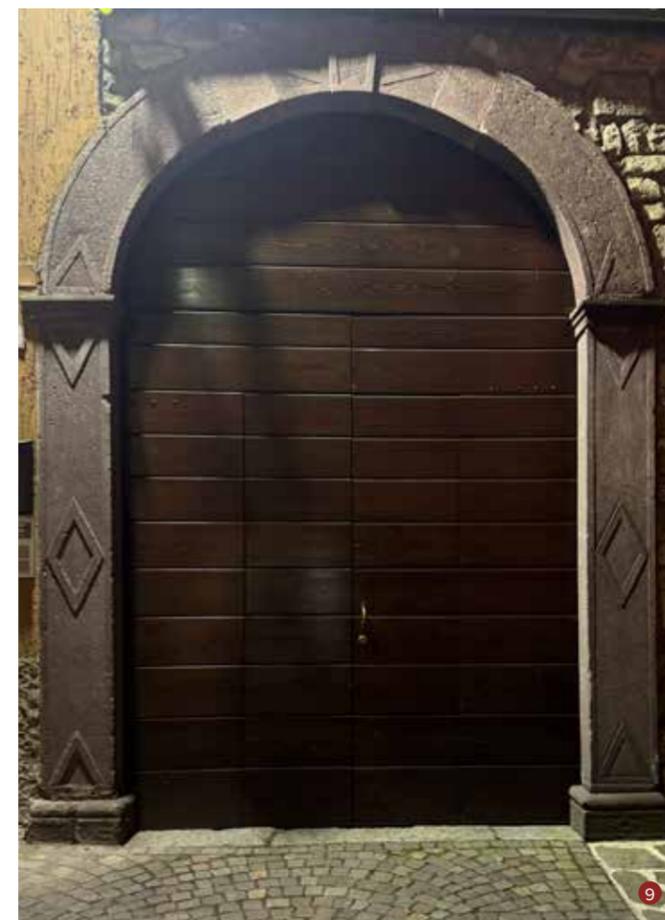
Terminato il viaggio di andata e ritorno, aggrappato al continente settentrionale, e raggiunta lentamente e faticosamente la posizione in cui lo vediamo ora, nell'era quaternaria il Verrucano Lombardo verrà coperto dai ghiacciai che allargavano i propri tentacoli fino a territori che ora sono a clima caldo o temperato. Quattro epoche glaciali, comprese tra 680.000 e 12.000 anni fa, furono intervallate da lunghi periodi meno freddi, detti interglaciali. I ghiacciai avanzano erodendo e trascinando ai lati e davanti a sé una gran massa di detrito che viene poi abbandonato nelle fasi di ritiro. Sono nate così le colline della Franciacorta che fanno da corona al lago d'Iseo, quelle davanti al lago di Garda e i materiali che formano le piramidi di Zone, sopra Marone. Ma il segno più evidente del passaggio delle coltri glaciali è la levigazione delle rocce sopra le quali scorrono. Basti pensare alle rocce del Central Park a New York, levigate dai ghiacciai che arrivarono fin lì tra 30.000 e 10.000 anni fa.

Pur senza andare così lontano, per quanto l'idea di un ghiacciaio a New York sia più incredibile di uno in Val Camonica, il Verrucano Lombardo porta le tracce dell'immane forza che spinge una massa di ghiaccio a scendere verso la pianura, superando, aggirando o abbattendo, dove è possibile, ogni ostacolo.

A questo punto, la nostra roccia, con i suoi massi smussati e levigati, o le pareti piene di "verruche" costituite da grossi granelli di quarzo, è pronta per la tappa più recente.

Quando i ghiacciai cominciarono ad arretrare, intorno a 13.000 anni fa in Val Camonica comparve l'uomo. La valle era poco ospitale lungo il corso del fiume, ma offriva riparo e cacciagione appena sopra le sponde e i primi insediamenti stabili si formano a mezza costa intorno al V-IV millennio a.C.

Immaginare la vita di questi uomini così lontani nel tempo sarebbe ancora più difficile se essi, probabilmente dopo aver scuoiato un cervo, non avessero occupato il loro tempo sdraiati sopra le rocce di Verrucano riscaldate dal sole. Con lo sguardo rivolto verso il fiume, cominciarono a martellare la roccia e con pazienza disegnarono in una rudimentale mappa il contorno dei campi, la caccia con i cani, le palafitte che li risparmiavano da bestie e disagi, le armi, forse qualche simbolo magico, se è un segno che non sappiamo decifrare. Fogli di un quaderno antico centinaia di milioni di anni hanno accolto un primordiale intento di fotografare il territorio e di descrivere le attività di antichi nuclei umani, lasciandoci l'immagine di quello che allora si poteva osservare e di ciò che allora era



importante e vitale. I camuni smisero di incidere la pietra intorno al 16 a.C., con l'arrivo delle legioni romane. La roccia rossastra dalla lunga storia da tempo fa sfoggio di sé in portali e altari, scale e monumenti. Non tutta è facile da lavorare, ma proprio per la sua consistenza e durezza dai grossi blocchi franati ai piedi dei versanti, ad esempio in località Corne Rosse di Darfo, o estratti da piccole cave come nei dintorni di Pisogne, vennero ricavate macine da mulino. Il tipo di Verrucano chiamato Pietra Simona, particolarmente usata come pietra ornamentale, è formata da sedimenti fini, una specie di melma nella quale colonie di lombrichi, o loro lontani parenti dai nomi difficili, *Paleophycus tubularis* e *Planolites montanus*, hanno lasciato traccia del loro passaggio e dei loro escrementi. I geologi hanno attribuito a queste forme il poco elegante nome di "budellature". I taglienti blocchetti di quarzo che sporgono dove la roccia non è consumata dalle ere glaciali offrono sicuri appigli, e altrettanto sicure escoriazioni, alle dita dei rocciatori che al Monticolo di Darfo, come a Rogno, ad ogni passo scavalcano, arrampicando, alcuni milioni di anni di storia geologica.

- 6 e 7. Portale e dettaglio della Chiesa al Ponte della Madonna in Breno.  
 8. Macina in Verrucano Lombardo esposta al Museo Archeologico Nazionale di Civitate.  
 9. Portale in Pietra Simona e dettaglio in un vicolo di Piazza S. Antonio in Breno.

# LA STORIA DEL PARCO

PRIMA DEL 1984

Claudio Gasparotti



Foto di Silvio Frattini dei molti titoli che occupavano all'epoca le pagine dei giornali.

Questa storia è un'ascensione, un percorso a tre che si alternano da primi di corda secondo le loro capacità. Sandro, Silvio e Claudio, tre amici caparbi, in valle Camonica li chiamano "crapù", che con determinazione si erano messi in testa che il luogo delle loro tante passeggiate, osservazioni e ascensioni nel territorio da loro amato, aveva tutte le prerogative e le qualità da meritare di essere un Parco. È anche la storia di un gruppo di persone che ritenevano che una associazione, il Club Alpino Italiano, dovesse oltre che organizzare la frequentazione della montagna facendola amare, dovesse proteggere un bene che è di tutti. Ma cominciamo dall'inizio. Con la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 «una grave preoccupazione» attraversa l'alta valle e forse non solo l'alta, preoccupazione che a Ponte di Legno è una vera febbre. L'Adamello lassù è tanto «solo», ha tanto al freddo, è tanto poco «valorizzato». Servono 10 miliardi per «ammanire il colosso».



In alto: Ponte di Legno. Val Sozzine, Il trampolino con manto di "plastica". Cartolina e immagine di Veclani. Sopra: Ponte di Legno. La prima seggiovia monoposto per il Corno d'Aola. La partenza e sullo sfondo il paese e la valle verso il Passo del Gavia.

Bisogna «Valorizzarlo» è il grido che attraversa la valle, e di cui si fanno carico gli amministratori, gli imprenditori, i giornali. Nel far west si sarebbe chiamata corsa all'oro sullo stile del Klondike, nel nostro caso l'oro era lo scintillante lenzuolo del Pian di Neve. Cosa fosse valorizzazione era semplice a dire essendo per tutti sinonimo di piloni e funi da impiantare e agganciare ovunque, il «colosso andava conquistato» facendo grande torto a chi lo aveva salito la prima volta, Julius Pajer e ai numerosi che ogni giorno vi salivano con grande soddisfazione e piacere. Ma c'era anche una grande competizione per arrivare lassù. In Alta Valle Camonica a **Ponte di Legno**, si propugnava la necessità della costruzione di una funivia, variamente articolata, che con partenza dalla Val Sozzine, raggiungesse la cima o il passo Venezia e quindi l'intera area del Pian di Neve. La proposta suscitava un grande dibattito e una contesa sia con **Temù** che al contrario proponeva la salita dalla Val d'Avio verso il Venerocolo e di seguito al passo Brizio, che con **Saviore dell'Adamello** che proponeva una strada fino alla malga Fabrezza per poi con impianti arrivare al rifugio Prudenzini e di seguito al passo Salarno. In ogni proposta l'obiettivo era il Pian di neve ovvero l'utilizzo sciistico per impianti all'intera area adamellina. La Comunità Montana nel 1963 con l'intento di dirimere la contesa che divide anche la politica, forma una commissione che decide di promuovere e partecipare al finanziamento di: **A Ponte** lo sci sul Presena; a **Temù** un impianto principale verso il Venerocolo che di seguito sale al passo Garibaldi; a **Saviore**, con i capitali ricavati (sic) dagli impianti di cui sopra una volta in funzione, la realizzazione una strada



Passo del Tonale. La funivia del Presena. Sullo sfondo il passo Presena.



Diorama futuribile degli impianti di possibile previsione della Spa Adamello dalla Val Salarno.

da malga Fabrezza al rifugio Prudenzini e di seguito un impianto a fune per il passo Salarno. Aniché creare una suddivisione dei compiti la decisione salomonica crea un grande scontento di tutti. I malumori maggiori sono soprattutto quelli di Ponte di Legno ove già da tempo lo sci ha una base economica e una tradizione consolidata. Qui funziona da tempo un magnifico trampolino che fa accorrere molte persone a vedere lo spettacolo dei salti e alcuni saltatori locali godono di un grande tifo in quanto competono sul loro trampolino con atleti internazionali.

Da tempo lo sci da discesa è fattibile sulla pista del Corno d'Aola, meta di competizioni anche impegnative di livello nazionale grazie a una seggiovia monoposto che accoglie molti, sciatori medi e provetti nei fine settimana. Mentre al Passo del Tonale cominciano a comparire i primi impianti su entrambe le provincie lungo il versante sud. Inoltre si deve aggiungere che a Ponte hanno già casa famiglie importanti della borghesia imprenditoriale e non di Brescia e Milano.

Nel 1961 entra in scena il milanese commendator Torri, eletto presidente SIT, prima società degli impianti, e viene costituita la società Paradiso che nel 1963 inaugura la funivia Tonale Passo Paradiso. Con alcune Jeep l'impianto viene collegato al ghiacciaio del Presena iniziando in tal modo lo sci estivo, a quel tempo già presente allo Stelvio. Negli stessi anni il commendatore costruisce anche un bel albergo a Temù e un impianto che raggiunge il Monte Calvo ove vengono installati alcuni Skilift. Ma gli occhi sono comunque puntati sulla valorizzazione dell'Adamello. Nel 1966 l'Ente Provinciale del Turismo di Brescia su sollecitazione dell'avv. Maculotti di Ponte di Legno crea una supercommissione che ha il compito di fare sopralluoghi in tutta l'area adamellina. Ne fanno parte super esperti alpinisti e sciatori del calibro di Riccardo Cassin, Bruno De Tassis, Camillo Pellissier che svolgono in due estati successive parecchi sopralluoghi Dando il loro verdetto.

Si potrà raggiungere il Pian di Neve Da Ponte con varie ipotesi di due, tre tronchi fino alle vicinanze di Cima Venezia; da Temù con altrettanti tronchi fino a passo Brizio; da Saviore al Salarno con varie soluzioni. Pressati e chiamati ad una scelta, dopo un ennesimo consulto gli esperti formulano il loro verdetto: escludendo Temù e la val d'Avio facendo rimanere in corsa pienamente Ponte e in parte Saviore.

**Singolarmente anche persone amanti della montagna e che la frequentano diversamente i pareri degli esperti e gli obiettivi da loro tenuti in considerazione sono**

**finalizzati solo alla possibilità di impiegare i territori per lo sci da discesa. Mentre non viene espressa nessuna valutazione ambientale o paesaggistica, o per altri settori economici o modalità di fare vacanze e turismo.** Nel 1971 su incarico della Comunità Montana, della CCIA e di EPT nel, viene presentato a Edolo il famoso Piano TEKNE società milanese che svolge lavori di programmazione socio economica e di pianificazione territoriale.

Il piano non riguarda solo l'area adamellina o il versante retico ma tutta la Valle, incluso il versante orobico. L'obiettivo è quello di individuare le aree ove costruire impianti di sci da discesa e residenze turistiche. Sembra che di solo turismo si debba vivere mentre i mestieri tradizionali dall'agricoltura all'artigianato registrano una fuga e sollecitano all'emigrazione. Le previsioni del Piano Tekne sono in sintesi e in cifre così riassumibili.

- Area delle tre Valli: 8500 posti letto, 514.000 mc. di residenze turistiche;
- Area della Valsaviore: 5000 posti letto circa 300.000 mc. di residenze turistiche;
- Area della Alta valle 4500 posti letto circa 450.000 mc. di residenze turistiche coinvolgendo anche aree della Valgrande di Vezza d'Oglio e del versante orobico di Monno e Edolo.

Questi programmi coinvolgono una quantità di suolo di quasi 7.000.000 di mq. Qualche chilometro più a sud, i comuni di Artogne e Pian Camuno ricevono alcune proposte di una società che fa capo al sign. Caporossi che dopo aver costruito alla metà degli anni '70, alcune case e condomini, a monte di Vissona, sul monte di Pian Camuno si fa approvare dal comune di Artogne il primo piano di lottizzazione per una stazione sciistica in quota nei prati di Preottone. È l'inizio di Monte Campione.

In alta valle chi si muove, anche con molta autonomia e decisione, è Ponte e di Legno:

- Nel 1975 La «S.p.A. Grandi funivie dell'Adamello» incorpora nel capitale sociale la disponibilità della Comunità Montana, la Provincia, la CCIA, la ASM di Brescia e ovviamente il comune di Ponte, la Azienda soggiorno e turismo di Ponte.
- Nel 1975 ha un capitale sociale di 560 M.
- Nel 1976 il Consiglio regionale approva un contributo di 50 M mente altri 42 M erogabili in annualità successive.
- Nel 1976 il Consiglio Regionale approva un contributo di 50 M mente altri 42 M erogabili in annualità successive.

**Il sindaco di Ponte Pierantonio Odelli dichiara al GdB il 19 febbraio 1975 che nei primi mesi del 1976 i lavori inizieranno.**

Sembrerebbe che la "valorizzazione" è alle porte e che nessuno faccia sentire una opinione divergente. Uno tra i pochi isolati contestatori di tale andazzo è Giovanni Faustinelli, quasi aggrappato alla sua capanna alla Cima Lago scuro, quasi titano incatenato al suo monte **«La parola valorizzazione nei riguardi dell'Adamello è una grossa bestemmia!...». L'Adamello non ha bisogno di essere valorizzato ha la sua grande storia e la sua bellezza naturale nelle sue cime «famose» e nel candore immacolato delle sue nevi...meccanizzando non si valorizza un bel niente, anzi si svalorzerebbe, ossia gli si toglierebbero quei valori»** È ancora lui che si congratula con Franco Rho per i bei articoli della Domenica del Corriere ove si ipotizza il vaglio dei molti progetti ad una commissione di esperti per la valutazione di impatto ambientale.

Allargando il nostro orizzonte dobbiamo annotare che nel 1970 vengono istituite le regioni. La Lombardia e il suo governo sembrano vicini ai territori, alla Valle anche nei simboli.

Il suo primo presidente **Piero Bassetti** alla apertura della sua presidenza usa parole importanti in relazione alla protezione dell'ambiente. Nel dicembre del 1973 viene approvata la legge quadro numero 58 sulla istituzione dei Parchi regionali. Poi diventata la 1983 la numero 86.

In Valle la presenza del CAI è rappresentata dalle sezioni di Pezzo e di Cedegolo presidi storici del Club Alpino Italiano.

Nel 1974 viene costituita a Edolo la sottosezione CAI di Brescia. Ora il nostro racconto la storia della sezione e del suo progetto di parco dell'Adamello viaggia di pari passo con la parallela nascita della Regione Lombardia. Nella nuova sottosezione oltre che di escursioni e di ascensioni si inizia a parlare della proposta di funivia dell'Adamello che sempre di più occupava le pagine provinciali dei giornali. Molti di noi, probabilmente, da quello che ricordo, tutti, non erano d'accordo con quell'idea di uso della montagna per le ricadute che aveva sull'ambiente, e propugnatori di un diverso modo di concepire la fruizione della montagna. Il 12 agosto 1974 vien convocata una assemblea straordinaria della sottosezione con il seguente Ordine del giorno: **Opinione dei soci nell'impegnarci a elaborare una proposta di parco.**

Dopo una ampia relazione sulle numerose proposte di «valorizzazione» presenti in tutta l'Alta valle, si decide di reagire e all'unanimità si propone di costituire la Commissione Pro Natura Alpina di sottosezione che ha come primo compito lo studio di una proposta di parco dell'Adamello.

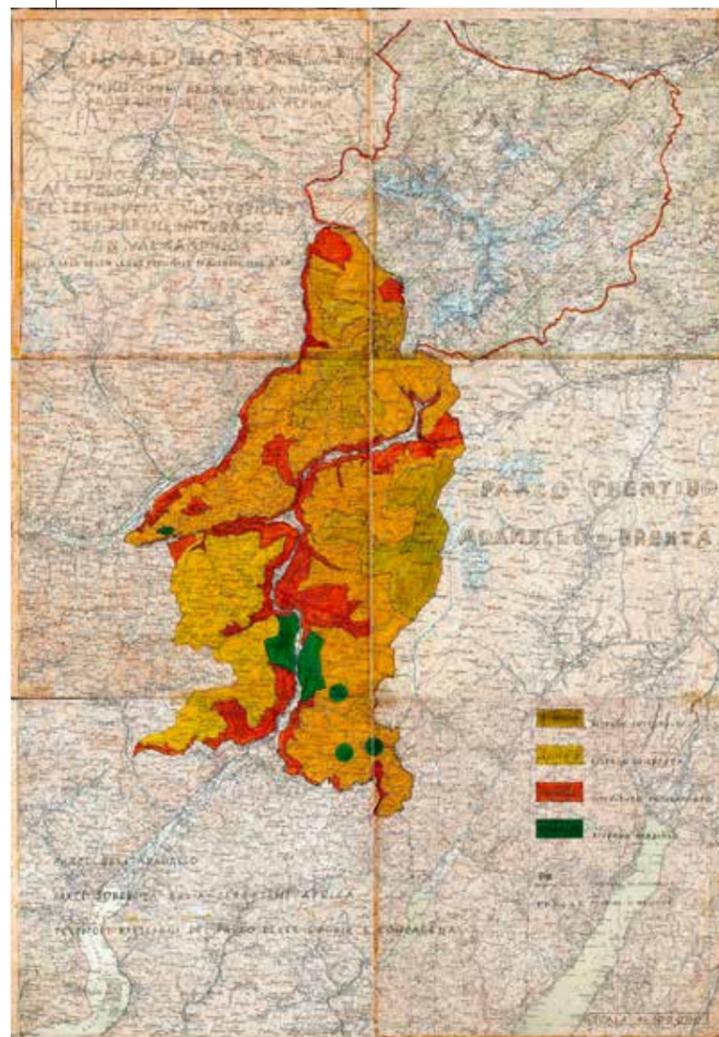
In tre ci prendiamo l'incarico di formulare una diversa e articolata proposta di area a parco che abbracciasse tutta la media e alta valle.

Due di noi erano nati a Vezza d'Oglio il terzo, Silvio un milanese, con una sterminata conoscenza della flora. Tutt'e tre conosciamo bene il territorio, sia per le caratteristiche orografiche, paesaggistiche, ambientali che escursionistiche e in parte alpinistiche. Ci univano passione e entusiasmo.

Io ero da poco stato congedato dalla naia tra gli artiglieri di montagna a Silandro e mi ero fatto, da tavolettista, una discreta esperienza di lavoro sulle carte militari IGM,

D'altronde le uniche esistenti e reperibili alle varie scale ad una dimensione territoriale. Cominciammo quindi su un grande foglio alla scala 1/100.000 in effetti l'unione di 6 fogli IGM a quella scala, a disegnare come intendevamo venisse utilizzato, salvaguardato e tutelato il nostro territorio. Segnalando aree di particolare pregio per endemismi, fauna, qualità e natura delle rocce e altre caratteristiche. Per molti aspetti fu anche per noi una occasione di ripasso e di scoperta di novità per ritornare, durante l'estate, in luoghi che conoscevamo o che ci erano sconosciuti. Non impiegammo molti mesi a colorare, distinguendo caratteristiche e destinazioni d'uso dei circa 1500 kmq. l'intero territorio della media e alta valle Camonica dal fondo valle fino alle cime. Ci animava e guidava la matita quanto ritenevamo giusto per un uso corretto, oggi si direbbe sostenibile, del territorio e delle sue risorse e peculiarità. Alla fine di ottobre è pronta la prima bozza del progetto di parco. Il perimetro esterno e le varie suddivisioni interne in 5 aree in base ai vari livelli di utilizzo del suolo e di protezione del territorio e dell'ambiente alla scala 1/25.000 su carte IGM. Varie proposte emerse nei confronti con soci portano alla inclusione di due

La carta contenente le previsioni del Parco dell'Adamello approvate il 12 agosto 1974 all'assemblea dei soci CAI di Edolo. La stessa carta viene presentata al convegno di Riva del Garda del 14 dicembre 1975 alla presenza del presidente nazionale del CAI on. Giovanni Spagnoli.



aree quella di una piccola zona delle Orobie Bresciane e l'intero sottogruppo Gavia, Sobretta, Serottini che rimaneva un cuneo tra il parco nazionale dello Stelvio e quanto venivamo a proporre per l'Adamello, oltre al fatto di agganciarci al parco dell'Engadina. La carta, che chiamammo subito "Progetto di Parco dell'Adamello" viene portata in assemblea del CAI a Edolo, lì discussa a lungo e nei dettagli, integrata, modificata ed approvata.

**I soci approvano il progetto nella assemblea del 2 novembre 1975.**

La proposta della sezione di Edolo portata alla attenzione della sezione di Pezzo viene approvata. Sottoposta al direttore del Parco nazionale dello Stelvio Walter Frigo, viene condivisa, mentre viene promossa dalla commissione regionale Pro Natura Alpina del CAI regionale.

Nel frattempo viene arricchita accogliendo i contributi e le revisioni Marco Cassani capo servizio della Gazzetta dello sport per avere scritto le finalità del progetto; dalle note sulla storia della Valcamonica dello scrittore Luciano Viazzi; dalla revisione dei capitoli sulla Geologia del Prof. Giuseppe Nangeroni docente di geografia alla università cattolica di Milano e presidente della società Italiana di Scienze Naturali; dalla revisione il capitolo sulla Flora di **Egidio Tagliabue**; e dalla revisione del capitolo sulla Fauna di **Luigi Cagnolaro** vice direttore del Museo di Storia Naturale di Milano.

Fin qui sembrò tutto fu semplice. D'altronde avevamo giocato in casa. La prima partita fuori (in pratica eravamo o dovevamo essere ancora in casa) fu quella di confrontarci con la Sezione di Brescia di cui eravamo emanazione. Ricevammo in quella sede un duro colpo e la porta assolutamente sbarrata, in quanto, a detta dei dirigenti, stavamo facendo azioni e proposte che non erano concepibili e nella linea statutaria del CAI. Fu grazie ad una conoscenza di Silvio, presso il comitato Pro Natura Alpina di Milano (allora si chiamava in tal modo) che ci venne aperta la possibilità di presentare dopo diversi contatti, al palazzo dei congressi di Riva del Garda e quindi in territorio extra Bresciano, ma non troppo, la nostra proposta in presenza del presidente nazionale del CAI, senatore Giovanni Spagnoli.

Era fatta: Con il Convegno Nazionale sull'Adamello del 14 dicembre 1975 a Riva del Garda **la nostra proposta era la proposta nazionale del Club Alpino Italiano.**

Avevamo bucato il cielo, sia per avere una prima proposta, anche se molto sommaria ed embrionale, ma concreta e ufficiale di tutela del territorio alpino Camuno, sia perché quella carta segnava un diverso approccio, almeno al livello provinciale, del CAI alle tematiche della montagna e alla sua salvaguardia.

Il passo successivo fu quello di far conoscere e apprezzare in Regione, ai partiti politici, la nostra proposta che nel frattempo faceva parlare a Brescia, in Valle e ovviamente in più ambienti di Ponte di Legno e faceva scrivere i giornali, ponendo per la prima volta, dalla istituzione delle Regioni (i grandi parchi Nazionali montani erano già attivi dal 1922 il Parco del Gran Paradiso, dal 1923 il Parco d'Abruzzo e dal 1935 il Parco dello Stelvio), che avevano ricevuto tale materia, loro delegata dallo Stato, in tema di conservazione e tutela delle Terre Alte. Dovranno passare ancora parecchi anni, molti convegni, molti articoli di giornale, alcune iniziative e molta passione e pazienza nel far capire che alla parola valorizzazione dell'ambiente e della natura si dovesse sostituire quella di tutela e protezione e era necessario che l'uomo dovesse operare nell'ambiente naturale in modo sostenibile. Nel 1983 con il numero 86 veniva approvata la legge



Dalla vetta della Presanella verso il Pian di Neve e dell'Adamello. Foto di G.F. Gregorini.

regionale **"Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione dei parchi e delle aree protette."**

Se al numero uno dell'elenco dei parchi veniva ribadita l'istituzione del parco fluviale del Ticino, al numero quattro, di ventiquattro, compariva "il Parco dell'Adamello (Parco montano e forestale).

La cordata a tre aveva funzionato. Una sotto sezione del CAI aveva fatto nascere una proposta nata in montagna da montanari, un primo tassello per una pianificazione corretta del territorio. Inizia, in tal modo a delinearsi una politica ambientale del CAI che l'intervento di Spagnoli a Riva definiva con chiarezza. Infatti il 4 aprile del 1976 le sezioni CAI della Lombardia condividono le proposte di Riva del Garda e invitano gli amministratori a salvaguardare il patrimonio montano.

Il 23 aprile 1977 il presidente della Repubblica Giovanni Leone su proposta dell'onorevole Marcora firma l'ampliamento del Parco dello Stelvio entro i confini che la proposta di Edolo proponeva. Successivamente al proposito Walter Frigo ex direttore del Parco dello Stelvio dichiarerà: «Lo studio edolese è stato di grandissima importanza per ottenere l'ampliamento del parco. Nella documentazione sottoposta alla firma del Capo dello Stato il progetto del CAI è stato incluso e considerato dal presidente determinante in quanto nato localmente.»

L'idea di arroccarsi con pali e funi all' "enorme lenzuolo bianco disegualmente steso sopra una tavola, e con i scintillanti bordi pendenti fra neri e massicci supporti" era fallito. Oggi, con molta probabilità, mi sento di dire, per sempre fallito.

Oggi davanti a quel lenzuolo sempre meno bianco, meno esteso e scintillante mi dico che abbiamo evitato oltre che una grande offesa all'ambiente, anche un grande spreco di danaro pubblico e non abbiamo contribuito, almeno in quel luogo, a fare opere che avrebbero contribuito al suo attuale scioglimento. È così anche per le recenti iniziative, i nuovi impianti e le opere ora progettate da archistar che fanno tanto dell'ultimo ballo sul Titanic? La nostra cecità sulla situazione che stiamo vivendo e l'incapacità di trarre esempio dalla storia sono il nostro limite. Il limite del limite allo sviluppo.



# BUS

# NAVETTA



## RIFLESSIONI INTORNO ALLA MOBILITÀ SOSTENIBILE NEL CUORE DEL PARCO DELL'ADAMELLO

Guido Calvi  
Responsabile del Servizio Parco Adamello  
e tutela ambientale  
Comunità Montana di Valle Camonica

**A** partire dall'estate 2020 – per intenderci, quella del post lockdown da emergenza Covid – si è potuto osservare nei territori del Parco dell'Adamello un considerevole aumento del numero di escursionisti e visitatori dell'alta montagna che hanno iniziato ad affollare le vette e le vallate laterali. Se, per certi versi, questo ritorno alle cime e alla natura va senza dubbio considerato in maniera positiva, al contempo ha messo in tutta la sua evidenza un fenomeno noto da qualche anno e ora quasi "esasperato": il sovraffollamento raggiunto in alcuni punti "critici", in corrispondenza – per lo più – delle partenze classiche dei principali sentieri d'accesso all'alta montagna, presi d'assalto dalle automobili degli escursionisti soprattutto nei fine settimana e nel periodo estivo. Le conseguenze sono evidenti a tutti: dalla Val d'Avio alla Val Paghera, alla zona del monte Colmo, alla Val Malga, alle aree di Fabrezza e di Lincino per finire alla zona di Bazena e di Cadino, in certi momenti l'affollamento di auto e il parcheggio "selvaggio" sono diventati una presenza costante e un fenomeno da arginare.





Oltre 46 aree attrezzate nel Parco dell'Adamello: una possibilità di fruizione alternativa e sostenibile della montagna in posti spesso sconosciuti

Negli ultimi anni, grazie ad una serie di finanziamenti dedicati elargiti da Regione Lombardia all'ente gestore del Parco dell'Adamello (la Comunità Montana di Valle Camonica), si è potuto intervenire con ampliamenti e riqualificazioni in chiave paesaggistica di alcune superfici dedicate alle automobili, che erano già esistenti e che erano state frutto di una prima campagna di sistemazioni risalenti in media a venti/trent'anni fa. Nel 2022, ad esempio, è stata ampliata e razionalizzata la superficie a parcheggio nella località di Predazzo (a Temù), alla testata della Val d'Avio; nel 2023, un lavoro analogo è stato completato in località Premassone alla testata della val Malga (Sonico) e un intervento simile è in avanzato stato di attuazione in località Lincino, a Saviore dell'Adamello, mentre nel momento in cui si scrive questo articolo è in fase progettuale l'ampliamento delle superfici a parcheggio nelle località di Volano (Cimbergo), Bazena (Breno) e in Val Paghera (Veza d'Oglio). La particolare congiuntura economica e finanziaria ha in questo modo consentito degli interventi di carattere infrastrutturale che si possono a tutti gli effetti definire straordinari e hanno consentito, per l'appunto, di rinnovare e adeguare alcune superfici già esistenti. È del tutto evidente, però, che la sola risposta di carattere infrastrutturale non è più sufficiente, e le ragioni sono molteplici. Anzitutto, a causa di un limite meramente "fisico": gli spazi a disposizione alle testate delle valli laterali sono limitati e gli interventi che vengono proposti in questi contesti devono

essere sempre, e quanto più possibile, rispettosi delle forme e degli elementi del paesaggio naturale e agrario. Questo affinché non vengano compromesse delle risorse naturali in modo irreversibile, ma anche perché non venga perso proprio quel valore – certo apparentemente immateriale e intangibile – di riconoscibilità e unicità che ne determina la bellezza. Vale a dire la principale ragione della loro attrattività. Purtroppo le condizioni morfologiche, ma anche le condizioni geologiche e idrologiche in cui giacciono questi spazi, sono spesso impervie e alle volte è arduo trovare il compromesso necessario per la realizzazione di un intervento. Per capire se fosse possibile fornire anche un'altra risposta, una risposta a livello di servizi, negli ultimi tre anni nel Parco dell'Adamello è stata messa a punto l'iniziativa Bus NaVetta ("nel cuore del Parco senza auto", recita il suo payoff), una proposta innovativa per il territorio, che mira a ridurre il traffico automobilistico durante i periodi di maggiore affluenza in alta quota e con questo anche le emissioni di CO2 nell'aria. L'idea alla base è stata banalmente quella di cercare di ridurre il crescente problema dei parcheggi selvaggi, del traffico congestionato lungo la stretta viabilità d'accesso che diventa un incubo durante i mesi estivi, quando un gran numero di visitatori affolla queste aree alla ricerca di avventure in montagna, con disagi non solo per i visitatori stessi, ma anche per chi quotidianamente vive e lavora in questi territori. Se a questi dati pragmatici aggiungiamo appunto anche la riduzione della CO2

emessa per spostamenti di carattere "ludico" in queste aree naturali, l'iniziativa del Bus NaVetta è anche una risposta diretta a una serie di imperativi di primaria importanza per l'ente, che promuove in generale la mobilità sostenibile, l'educazione dei cittadini verso comportamenti virtuosi e la salvaguardia dell'ambiente.

Nel corso delle sue tre edizioni il servizio è stato gradualmente ampliato, raggiungendo il suo apice nel 2023 con sei linee diverse che coprono differenti aree del Parco dell'Adamello: Ponte di Legno - Temù - Malga Caldea, Veza d'Oglio - Val Paghera, Edolo - Sonico - Val Malga, Edolo - Monte Colmo, Valle di Saviore - Malga Lincino, Breno - Bienno - Passo Crocedomini. Queste linee hanno offerto a un prezzo simbolico una serie di opzioni di trasporto per garantire una accessibilità alternativa alla montagna e ai visitatori. Nell'ultima annata il numero di giorni di servizio è stato aumentato, includendo non solo le domeniche di agosto, ma anche la giornata di Ferragosto e alcuni sabati del mese e ne è stata programmata la riedizione anche per l'estate del 2024.

I risultati del progetto mostrano una progressione del numero dei passeggeri trasportati che è aumentato del 27% tra il 2021 e il 2022 e nel 2023, con l'aggiunta di nuove corse, è cresciuto addirittura del 46%, con ben 946 passeggeri complessivi su un totale di 10 giornate di servizio totali (6 su tutte le linee + 4 solo sulle 3 linee più gettonate): un numero interessante, se si pensa che i trasporti avvengono su minibus dai posti limitati adatti a transitare lungo le impervie strade di montagna.

Tutto bene, dunque? Se guardiamo la saturazione delle corse nei diversi orari, è palese come vi siano tratte molto utilizzate, ma anche orari che evidentemente sono prediletti. Inevitabilmente il numero di passeggeri trasportabili per corsa è abbastanza ridotto perché i mezzi utilizzabili devono essere necessariamente piccoli (con capienza mediamente intorno ai 12 passeggeri) e la "rotazione", ovvero il ciclo di andata e ritorno alla partenza, in alcuni casi raggiunge quasi le due ore a causa della lunghezza dei tragitti, limitando di conseguenza il numero complessivo dei passeggeri trasportati.

E il gradimento del servizio? È apparentemente buono: se da una parte vi sono richieste di utenti che lamentano la non copertura con le corse di orari a loro più consoni, dall'altra

ci sono utenti – anche stranieri – che hanno programmato, fatto e apprezzato un soggiorno sulle montagne camune dell'Adamello basandosi al 100% sui mezzi di trasporto pubblici e sulla percorrenza a piedi dei sentieri.

Proprio quest'ultimo punto apre alla considerazione che, per avere una risposta completa e complessiva al fenomeno sopra descritto, occorre anche un altro tipo di riscontro: questa volta la risposta deve essere di tipo "etico", e richiede anche qualche piccolo cambio di abitudini consolidate. Come pianificare diversamente le escursioni evitando i periodi maggiormente affollati, o prediligere partenze o arrivi da punti differenti, o ancora scegliere mete meno conosciute. Riscoprire i sentieri e la montagna anche alle quote più basse, privilegiando un approccio di riscoperta anche della montagna che viene definita "di mezzo". Cambiare orari dove possibile, utilizzare le navette e/o i mezzi di trasporto esistenti e magari seguire percorsi che partono direttamente dai paesi. Accettare qualche piccolo sacrificio, in fondo, rappresenta una scelta di sostenibilità per coloro che amano la montagna, poiché consente di ridurre l'eccessiva concentrazione di automezzi e il consumo di spazi necessariamente limitati, preservando la bellezza naturale del territorio.

Il progetto pilota del Bus NaVetta non è dunque solo un servizio di trasporto, ma anche un simbolo dell'impegno del Parco dell'Adamello, della Comunità Montana di Valle Camonica e del territorio verso la promozione di scelte di mobilità sostenibile nella vita quotidiana dei cittadini, nel solco di altri progetti. Pensiamo ad esempio a "Move in Green", che ha portato numerose automobili in sharing a disposizione del pubblico nelle principali stazioni ferroviarie della valle, o al progetto "Una valle ciclabile" del Bio-distretto Valle Camonica, che ha promosso e incentivato l'uso della bicicletta negli spostamenti casa-scuola e casa-lavoro: testimoniano entrambi l'importanza di un approccio olistico alla sostenibilità. Processo che, del resto, si inserisce anche all'interno di un progetto come "In montagna con i mezzi pubblici", che il CAI ha pensato per i soci del CAI Giovani nel 2023, ed è anche il riflesso della crescente consapevolezza e sensibilità delle persone verso la sostenibilità e il rispetto dell'ambiente che dobbiamo tutti costruire insieme.

Sonico, Val Malga, lavori dell'estate 2023



# BESTIARIO SELVATICO

## L'INVASIONE DEGLI

# ALLOCTONI

**T**utto è iniziato quando papà mi ha chiesto se volevo partecipare a una serata di presentazione di un libro di Massimo Zamboni. Papà mi ha detto che Massimo Zamboni è stato un grande chitarrista punk, suonava nei CSI e nei CCCP, gruppi rock degli anni '80 e '90, ma io questo non lo sapevo e il libro parla di animali. Comunque abbiamo deciso di andarci. Lo spettacolo si è svolto nella vecchia chiesa di San Siro a Cemmo.

Dopo una breve presentazione l'autore ha letto alcuni brani del suo libro: "Bestiario animale, appunti sui ritorni e sugli intrusi". In pratica ci ha parlato delle specie alloctone, animali che vengono da lontano o che sono ricomparsi di recente dopo tanto tempo di assenza. Sulle antiche pareti della chiesa venivano proiettate immagini spettacolari mentre Massimo Zamboni leggeva le sue storie. Ci ha raccontato di Ponta il castoro e del suo lungo viaggio solitario per raggiungere il Friuli. Ha parlato di istrici, di lupi, di sciacalli dorati, nutrie, aironi rossi, cani procioni e di tanti altri animali. Alcuni arrivati per la prima volta, altri di ritorno dopo essersi estinti sui nostri territori molti anni fa. Le storie erano molte belle, ricche di particolari scientifici e di citazioni storiche. È stata un'esperienza bellissima. Successivamente mi sono procurata il libro e ho letto alcune storie con molta attenzione, rimanendo incantata soprattutto dalle illustrazioni di Stefano Schiaparelli da cui ho preso spunto per alcuni miei disegni. Alla fine della serata Massimo Zamboni ha impugnato la chitarra ed ha eseguito alcuni brani dei CSI e dei CCCP e papà è stato felice di questo.

Testo e disegni di Lisa Turetti



• Ibis eremita (*Seronticus eremita*)

• Sciacallo dorato (*Canis aureus*)



Siro T.  
2024.

• Cane procione (*Nyctereutes procynoides*)



Siro T.  
2023.

• Castoro (*Castor linnaeus*)



Siro T.  
2023.

• Airone guardabuoi (*Bulbucus ibis*)



Siro T.  
2023.



**A**gli inizi di settembre, nel pomeriggio luminoso di un giorno che vorremmo ritornasse, atterriamo a Denver, in Colorado ed è proprio da lì che parte la nostra vacanza-trekking, ancora una volta alla ricerca di emozioni, sotto i cieli immensi dell'America e sempre lontano dalle grandi

metropoli. I nostri obiettivi sono le Rocky Mountains, il parco di Yellowstone, il Grand Teton, il monte Rushmore e infine Moab. In due settimane di cammino, visitiamo luoghi suggestivi e percorriamo sentieri infiniti in sei stati degli USA: il Colorado dalle rosse terre, l'Idaho con le montagne dei cowboy, il Sud Dakota con l'iconico monte dei quattro Presidenti, il Wyoming dalle praterie selvagge, il Montana con il suo big sky e lo Utah con i deserti e le rocce arancioni. A Estes, poco a nord di Denver, entriamo nel parco delle Rocky Mountains, mostrando al ranger di turno la stampa della prenotazione che abbiamo effettuato da casa una settimana prima di partire, perché da qualche tempo, in alcuni parchi, viene regolamentato l'afflusso di turisti per evitare l'eccessivo affollamento. Scegliamo un percorso di soli 10 km che si inerpica fino al Summit Deer, a quota 3050 m; il sentiero sale tranquillo, senza strappi, a tornanti di terra marroncina con le radici



I protagonisti del trekking

# AMERICAN TREKKING

Di Grazia Fanti  
Foto di Mario Gallinelli

• Il placido Madison River



Entrando al Grand Teton National Park

Arco naturale lungo il Trail Devil's Garden

polle bollenti, geysers e nuvole di vapore. Il momento più magico per visitare il parco è indubbiamente il mattino, quando prati e foreste sono ancora avvolti dalla nebbia dell'alba, che si sposta e si dissolve all'arrivo del sole. Camminiamo sulle rive del Madison, il river dalle acque placide e tiepide, fra nuvole di vapore, sull'erba che brilla di rugiada. Nelle vaste praterie, pascolano mandrie e mandrie di bisonti che, al primo sole del mattino, scendono dalla foresta, guardano il fiume e si dirigono ai pascoli. Attraversano la strada incuranti delle auto, lottano fra loro, si aspettano, si riuniscono, vivono sereni la loro vita nel parco. Sono molto grandi, molto marroni e molto flemmatici!

Anche il trekking dello Yellowstone Lake ci riserva emozioni speciali; il lungo camminamento in legno che costeggia un'ampia zona di piccoli crateri, uno più colorato dell'altro, ci porta al lago: grande, azzurro, incastonato fra le foreste e le montagne, bordato da una riva di minuti sassolini bianchi; è un posto di quiete: si percepisce solo lo sciacquio dell'acqua e la canzone del vento.

Le cascate, la Lower e la Upper, formate dallo Yellowstone River, invece, fanno un fracasso infernale, con tutta quell'acqua che poco prima scorreva così tranquilla e poi improvvisamente precipita nell'angusto canyon dalle pareti arancioni, con fragore, nuvole di schizzi e arcobaleni. Ogni angolo di Yellowstone è un quadro: sotto il big sky, le montagne rocciose, poi le foreste immense di conifere puntute, i laghi cristallini, i fiumi sinuosi, le cascate vivaci, le praterie sconfiniate, i geysers fumanti della "terra agitata"; un tripudio della natura, dove flora e fauna sono rispettate e convivono armoniosamente con l'uomo.

Alcuni chilometri più a sud di Yellowstone, nel Wyoming si erge la catena montuosa dominata dal Grand Teton (leggi Grand Teton...per evitare il francesel!), cime aguzze come denti di pesceccane, ghiacciai eterni, laghi di origine glaciale e un fiume Snake che scorre, appunto, sinuoso come un serpente. I percorsi in quota sono riservati agli esperti, quelli in riva ai laghi (il Jenny Lake per esempio) sono facili e accessibili, ma un pelo inquietanti per via dei cartelli che mettono in guardia

dei cembri da scavalcare, fra pianori e radure per i cervi, con il vento che canta fra i rami. Il tratto finale, appena sopra i 3000 m, è tutto a gradoni e sfiancante per via della quota, ma ci porta alla sommità delle rocce da dove, mentre mangiamo i nostri panini fra gli scoiattoli che aspettano invano (la legge proibisce di nutrire gli animali selvatici!), possiamo ammirare tutta la vallata, il lago Estes, le foreste e là, imponenti, le Rocky Mountains, con le loro rocce variegata, i canali innevati, sotto i cieli grandi del Colorado.

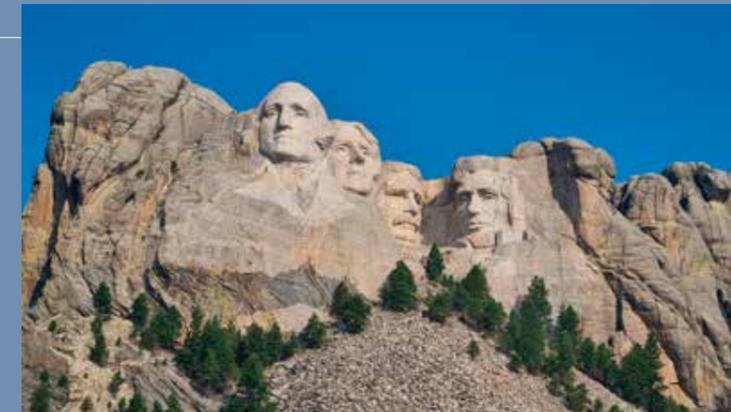
Quella che collega Estes a Grand Lake si chiama Trial Ridge Road ed è la strada asfaltata alla maggiore altitudine di tutti gli Stati Uniti. Arranca, fra curve e punti panoramici, fino a 3700 m, si lascia alle spalle alberi e cespugli, si fa largo fra dune di tundra, avvicina cervi, capre di montagne e aquile. In cima, a Sundance Mountain, parte un percorso particolare che conduce ad una grande roccia affacciata sulla valle. Non è arduo per salita o dislivello, ma per la quota e per il freddo; ogni passo è una sfida e il vento gelido ti ostacola ancora di più: un trekking più in alto del nostro Adamello!

I percorsi del parco di Yellowstone invece, sono più soft: sempre nei boschi, tutti un saliscendi, affacciati sulle cascate che quasi sempre portano a piscine naturali di

Vecchia Farm nello Wyoming

A fianco: il Monte Rushmore  
Sotto: cascate lungo lo Yellowstone River

dai Grizzly: "meglio non uscire dal sentiero, munirsi di bombolona spray al peperoncino, indossare cavaliere con i campanellini, tenere nascosti i viveri o, meglio, chiuderli nelle grandi casse di ferro marrone disseminate qua e là, in presenza dell'orso". Poco lontano, vicino ad un villaggio degli antichi Mormoni, immortaliamo la farm caratteristica del Wyoming, quella che si vede sui calendari con il Grand Teton alle spalle. Tira un vento vivace, che già parla di autunno, fa ondulare l'erba della prateria e si porta via le prime foglie gialle dei pioppi. A breve arriverà l'inverno in questa zona che detiene il primato del freddo: le strade dei parchi verranno chiuse e i denti di pesceccane si ammanteranno di bianco. Il monte Rushmore è un luogo sacro per gli Americani, soprattutto per gli anziani, perché nella sua chiara roccia, sono rappresentati i volti dei quattro presidenti che, per motivi diversi, sono stati i più importanti nella storia degli States. La montagna scolpita ci appare in lontananza, all'uscita della Black Hill Forest e, man mano ci avviciniamo, percorrendo il sentiero ad anello che corre ai piedi del monte, ci rivela i ritratti giganteschi di Washinton, Jefferson, Roosevelt e Lincoln che dominano il parco nazionale. Ai loro piedi, le bandiere di tutti i 50 Stati, che sventolano nel cielo grande del Sud Dakota, e raccontano e testimoniano la storia del popolo americano. Anche qui è possibile camminare, se ci si inoltra nell'attiguo Custer State Park, fra praterie ondulate e boschi abitati da una folta varietà di animali selvatici: bisonti scuri e barbuti, asini avidi di carote che mangiano sporgendosi all'interno delle auto, cani della prateria, simili a marmotte che scavano buche e buche sui prati e restano lì in piedi a guardare e, naturalmente, cerbiatti. A Moab scegliamo il trail Devil's Garden, 12 km, indicato per esperti: archi, doppi archi, pinnacoli, immense pareti ondulate, anfiteatri, angusti passaggi nella sabbia fra i cedri contorti, roccioni rosati da salire e da scendere. Ogni angolo è un poster, un'immagine da desktop, un ricordo da portare via (per quelle sere di novembre...). Qui le montagne sono solo di roccia, niente foreste né corsi d'acqua, il colore dominante è il rosso-arancione, il vento fischia tra le fessure



degli archi e modella le rocce. Siamo nel deserto, ad una altitudine di 1200 metri, fa caldo, l'orizzonte è sterminato: tutto un altro di trekking, niente a che vedere con la montagna! Riponiamo la nostra tessera annuale, quella che per 80\$ ci ha permesso di entrare in tutti i National Park, di percorrere sentieri puliti e sicuri, di usufruire di tutte le informazioni necessarie, di incontrare tante persone che come noi amano camminare nella natura, soprattutto in montagna.



# LADAKH

## IL RITORNO

### MENTOK KANGRI LA MONTAGNA DEI FIORI

6.162 mt. s.l.m.

Testo e foto  
di Idillia Romele

• Paesaggio con fioriture

**L**a scorsa estate mi ritrovo dopo anni di pausa, a riprendere il mio cammino lungo le montagne del mondo.

Le circostanze mi consigliano di scegliere il Ladakh, vuoi per motivi legati al periodo in cui mi è concesso viaggiare, vuoi per motivi climatici alla scelta dei luoghi dove poter andare nel periodo estivo.

Il Ladakh è un piccolo angolo di terra nell'India del nord-ovest, precisamente nello stato dello Jammu-Kashmir, la capitale è Leh, posta nel mezzo di un deserto di alta montagna a 3.500 metri di quota. Un tempo luogo di transito per le carovane provenienti dall'Asia centrale e dal Tibet, oggi più rinomata per aver mantenuto intatta la tradizione religiosa buddista, tanto da essere denominato piccolo Tibet.

Il vacanza inizia in una splendida mattina di agosto, dopo l'incontro con i miei compagni di viaggio all'aeroporto di Monaco di Baviera, dopodiché, tempo 24 ore mi ritrovo a Leh. Pochi giorni di acclimatamento e via sulla rotta del trekking.

Lungo il viaggio, con un piccolo automezzo per raggiungere il luogo di partenza, facciamo sosta al monastero di Hemis, situato nell'omonimo Parco Nazionale. E' sicuramente uno dei monasteri più antichi e ben conservati dell'intero Ladakh, vantando al suo interno, ed è un caso raro per questi luoghi, un piccolo museo di costumi, maschere e oggetti risalenti alla antica tradizione religiosa buddista.

Giunti a Rumtse, sulla carrozzabile di alta quota che collega Manali a Leh, montiamo il primo campo tendato; qui ha inizio la nostra avventura, che ci condurrà per 12 giorni tra passi e valli a raggiungere la nostra meta finale, il Mentok Kangri, con ai suoi piedi il grande e meraviglioso lago di alta quota Tso Moriri.

Sul nostro percorso, ai trekker si uniscono dei cani randagi in cerca della compagnia dell'uomo: questi si nutrono cacciando gli animali selvatici, soprattutto marmotte e topi. Si assumono



• Campo nomadi con il gregge al rientro

• In cammino.  
Sullo sfondo il lago Tso Kar

• Giornata da campo

il compito di tenere lontani i lupi dai campi tendati; a noi toccherà come compagna una femmina con manto nero che chiameremo Lola; la lasceremo poco prima di salire al campo alto del Mentok Kangri posto a 5.400 mt.

Lungo il nostro cammino, che attraverserà passi elevati e valli, che comporteranno numerosi guadi, in cui saremo costretti a togliere scarpe e calze, avremo modo di essere a contatto con una natura incontaminata e selvaggia, con una vegetazione a rispetto della quota elevata, rigogliosa e tutto sommato lussureggiante, costituita da arbusti, erbacee e fiori. Numerosi saranno gli incontri con animali selvatici e vista la vastità dei territori, per nulla disturbati dalla presenza dell'uomo. In due località poste al centro di grandi anfiteatri, avremo modo di incontrare comunità di pastori nomadi, tipiche di questi altopiani. Ogni famiglia vive in grandi tende, molte delle quali alzano la bandiera del loro paese di origine, il vicino Tibet. All'alba gli uomini portano al pascolo i loro greggi, che producono la preziosa lana cashmere e al tramonto si assiste ad uno spettacolo grandioso, il rientro



• In cammino



• In vista dello Tso Moriri

di queste migliaia di animali nei loro recinti. Passo dopo passo raggiungiamo le sponde del lago Tso Moriri e qui iniziamo la salita al campo alto del Mentok Kangri; Mentok in ladako significa montagna delle fioriture, Kangri indica la presenza di un ghiacciaio. La denominazione di montagna dei fiori, non è più che mai appropriata come in questo caso, vuoi per la presenza del grande lago, che nonostante la quota elevata, mitiga le sue sponde e favorisce la crescita della vegetazione con varietà di Nepete, Delphinium, Rheum, Tanacetum, Juniperus....., che coprono interamente le pendici delle montagne sino all'inizio delle nevi perenni. La salita alla

vetta, non priva di fatica e difficoltà, grazie alla maestosità dell'ambiente circostante è più che mai remunerativa. Per finire, niente di meglio che una passeggiata sulle sponde del lago con immersione dei piedi nello stesso. All'alba del giorno dopo, si riprende la via del rientro lungo la insidiosa valle dell'Indo. Prima del ritorno a casa, non poteva mancare la visita allo Snow Leopard Conservancy di Leh, il centro che monitora e protegge la vita dell'animale più bello dell'intera Himalaya, il leopardo delle nevi del quale il Ladakh vanta la presenza con avvistamenti di numerosi esemplari nelle sue valli.

# STORIA E RELIGIONE TRA I CASTELLI

Ingresso Castello di Peyrepertuse dall'alto

## NEI PIRENEI FRANCESI

Liliana Fratti

In un angolo del sud-ovest della Francia, si possono visitare resti di castelli delle Corbières, del Minervois, dei Pirenei e della Montagna Nera in scorci paesaggistici di rara bellezza. Il territorio comprende l'area di diffusione e della resistenza, tra XI e XIV secolo, del movimento cataro, peraltro radicato in vaste zone dell'Impero Bizantino e dell'Italia. Questo ramo cristiano prende a riferimento il Nuovo Testamento, elabora un proprio sistema teologico, si struttura gerarchicamente (Vescovi che governano le diocesi, comunità religiose e semplici credenti) mettendosi in contrasto con la Chiesa di Roma. La diffusione, soprattutto presso i ceti subalterni ma non solo, di questo pensiero, rischia di minare i valori e le pratiche della società del tempo, con il rifiuto delle armi, del matrimonio e delle ricchezze terrene, ma soprattutto mina il monopolio teologico dell'istituzione ecclesiale egemone, che reagisce con fermezza.

La dottrina catara viene dichiarata eretica nel 1179, e la persecuzione contro i suoi aderenti sfocerà nella crociata indetta da Papa Innocenzo III nel 1208.

Porta d'ingresso Castello di Quçribus

Porta d'ingresso Castello di Peyrepertuse dall'alto

Montségour, ultimo baluardo della loro resistenza, cede nel 1244 e gli ultimi adepti vengono giustiziati. Una viva memoria di questa terribile pagina di storia resta in vere e proprie sentinelle di pietra, i castelli, i cui signori hanno tollerato il movimento cataro o lo hanno sostenuto, trasformandoli in baluardi di difesa verso gli oppositori. Dopo il 1250 circa, passati sotto la Corona francese, le fortezze espropriate subiscono imponenti lavori di trasformazione a scopo difensivo verso la frontiera del regno aragonese e i loro ruderi non rispecchiano la situazione originale, ma un'evoluzione militare adeguata alle nuove esigenze.

Nei dintorni di Carcassonne si trovano i più famosi, Puivert, Puylaurent, Montségour, Lastour, Quçribus e Peyrepertouse. Focalizzeremo l'attenzione su questi due ultimi, scenograficamente collocati sui picchi dominanti, a vista uno dall'altro.

Peyrepertouse, che in occitano significa "pietra forata", soprannominato "cittadella della vertigine" è un complesso composto dal castello primitivo, collocato tra la prima e la seconda cinta muraria, e dal castello di San Jordi, porzione sommitale dalla quale si domina l'intera struttura. Dalla corte del vecchio mastio, trasformato poi in cisterna,

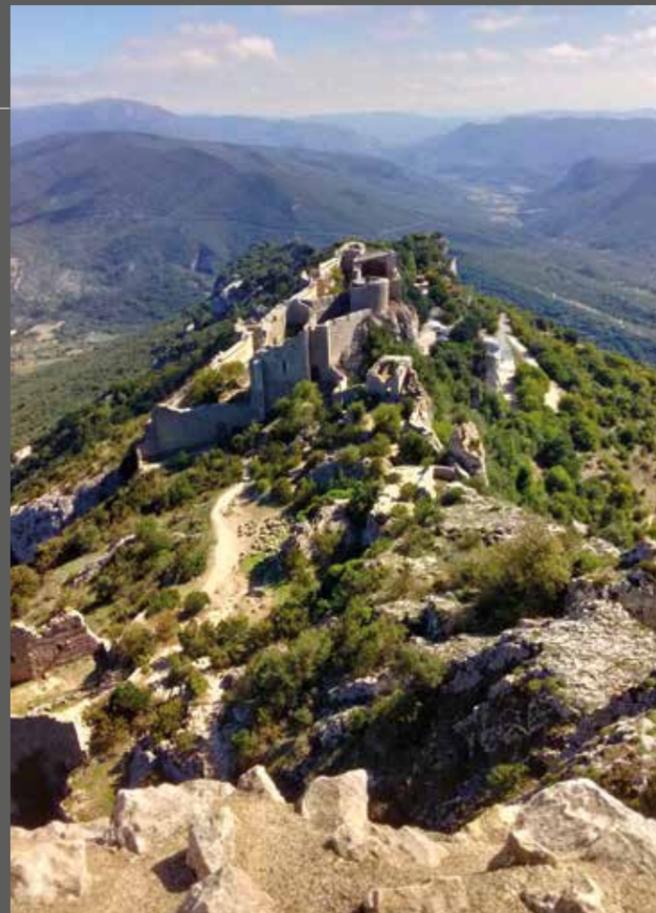


Interno fortezza di Peyrepertuse dall'alto

Castello di Peyrepertuse dall'alto

si accedeva alla chiesa signorile e ai piani alti, dove risiedeva il governatore. Nel XIII secolo il complesso fu ampiamente ristrutturato dagli architetti del re di Francia Luigi IX, ed è grazie ad essi che si deve, tra l'altro, l'ardita costruzione della porzione più elevata, a 800 m di altezza, a cui si accede attraverso gradini scavati nella roccia. Solo avvicinandosi si distingue dalla roccia la struttura che pare la prosecuzione della stessa, e sorprende l'effetto di integrazione tra il picco naturale e la costruzione. Il castello di Quéribus, citato per la prima volta nel 1020 come "Popia Cherbucio" cadde in seguito sotto la Contea di Barcellona, quindi del Regno d'Aragona, della Contea del Rossiglione e infine nei possedimenti del conte di Fenouillèdes. Quéribus, inizialmente defilato nei confronti della crociata albigese (o catara), ne venne poi coinvolto, tanto che vi morì il decano cataro Benoit de Termes nel 1241. Il signore di Quéribus del tempo, Chabert di Barbera, fu catturato, pare, dal suo vecchio compagno d'arme Olivier di Termes, al servizio delle forze reali, che presero possesso della fortezza nel 1255.

Il castello sorge su una formazione rocciosa a 728 m, riconoscibile per l'imponente torrione (Foto 2) attorniato da cinte di mura che lo circondano a diversi livelli, parzialmente ascrivibili al XIII secolo.



Percorsi interni Castello di Peyrepertuse dall'alto

Castello di Quçribus

Nel possente dongione poligonale, la parte più antica, con murature basali spesse quasi 4 m, si trova l'imponente "sala del pilastro", alta 7 m, con volte ogivali. La struttura complessiva è frutto di ricostruzioni in funzione anti-aragonese e successivi rimaneggiamenti. Castelli, ma nei dintorni anche chiese, monasteri, borghi medioevali, che uniscono valori storici, bellezza e suggestione, meritano un viaggio.



# CORRENDO

## SULLA VIA DELL'INCENSO

Fabrizio Minini





• Piste nel deserto

• Hegra, il regno dei Nabatei

• Il canyon di Jabal Ithlib

Esistono piste che generazioni di viaggiatori hanno calcato per millenni. Carovane di mercanti e animali spinti solo dall'innato istinto umano per il commercio. Motore propulsore per la nascita di grandi imperi e millenarie religioni. Una di queste rotte è senza dubbio la via dell'incenso. Oltre duemilaquattrocento km che dal sud della penisola arabica percorreva tutto il deserto fino alle città della Mecca e di Medina e poi di



• Tramonto su Al-Ula

• Attraverso Jabal Ithlib

• Qasr al-Farid, il castello solitario

nuovo sabbia fino ad Al-Ula, regno dei Nabatei e da lì su verso la mitica Petra, in Giordania. E finalmente l'ultimo tratto fino alla palestinese Gaza, dove l'incenso veniva caricato sulle navi e attraversava il mediterraneo. Un viaggio iniziato forse 2500 anni fa e che per oltre mille anni ha mosso uomini, merci e cultura.

E la nostra avventura in qualche modo incrocia proprio questa antica pista. A fine estate ricevo un messaggio da Dino, fotografo e mio mentore in molte avventure, e da Michele, un caro amico, che di mestiere fa l'ultra-runner e che nella sua meravigliosa follia, da qualche anno ha deciso di sviluppare un suo personale progetto: attraversare di

corsa una serie di deserti del mondo.

“A novembre facciamo la penisola arabica di corsa. Sei del team?”

Non sono uso farmi pregare quando si tratta di preparare lo zaino e ancor meno se si prospetta una bella avventura, quindi confermo immediatamente.

Il piano prevede di trovarci a Jeda, sulla costa occidentale dell'Arabia Saudita e da lì attraversare la penisola fino a Dammam, sulla costa Orientale. Michele si è preparato per mesi per questa impresa e il suo obiettivo è percorrere i circa 1500 km “Cost to cost”. Pianifichiamo la logistica che è un po' la mia specialità e in un attimo arriva il momento di partire.

Ma come spesso capita, l'uomo propone e Dio dispone; e





Una corsa fra le tombe dei Nabatei



Medina, moschea del Profeta

una manciata di giorni prima della partenza lo sponsor principale, una grossa compagnia statunitense, contatta Michele avvisandolo che purtroppo, a causa della crisi di Gaza, rinunciano alla sponsorizzazione. La ragione, a quanto dicono, è che associare il loro nome a qualcosa di legato al Medio Oriente, in questo momento, danneggerebbe la loro immagine. Ovviamente dopo il primo momento di stordimento e di inevitabili impropri ci consultiamo e decidiamo di fare buon viso a cattivo gioco. Senza lo sponsor principale è chiaramente impossibile finanziare una traversata del genere, ma ormai i biglietti aerei sono stati acquistati, quindi si passa al piano B: risalire lungo la strada che va verso nord in direzione della Mecca e di Medina e da lì raggiungere Al-Ula. Detto fatto. A inizio novembre, come prestabilito, ci ritroviamo a Jeda. Una rapida esplorazione della città e la mattina seguente ci muoviamo in auto verso nord. Circumnavighiamo la Mecca, la città santa per antonomasia, purtroppo proibita a noi "infedeli" e da lì raggiungiamo Medina, "la città illuminata". Una delle due città più sacre dell'Islam, destinazione obbligatoria per milioni di pellegrini. Anche qui alcune zone sono interdette ai non musulmani, ma la curiosità è più forte del timore e mescolati all'immensa folla arriviamo fino al limite consentito, i cancelli della moschea del Profeta. Una delle uniche due moschee al mondo in grado di contenere oltre un milione di persone e luogo in cui è sepolto Maometto. E lì restiamo incantati dal fiume di fedeli che si recano alla preghiera serale. Nonostante la nostra scarsa religiosità è impossibile non sentire l'energia emanata da tutti quei

corpi in movimento, venuti da ogni angolo della Terra per iniziare l'Hajj, il Pellegrinaggio, dovere di ogni buon musulmano almeno una volta nella vita. Dopo la sosta alla Medina, ripartiamo per Al-Ula, il nostro vero obiettivo. Forse uno dei luoghi più affascinanti dell'Arabia Saudita. Situata in una zona ricca di acque sotterranee, punto in cui il deserto va a sovrapporsi a una serie di formazioni rocciose che creano canyon e pareti a picco, divenne presto una tappa vitale per le carovane dirette a nord. Durante il I millennio a.C., Al-Ula vide l'ascesa dell'antica città di Dadan ed i Nabatei installarono qui il loro avamposto più meridionale: Hegra. Popolo leggendario i Nabatei, abili commercianti che svilupparono una società straordinariamente organizzata e culturalmente elevata. Questo diede loro la possibilità di dare vita a città di grande bellezza, tra cui la mitica Petra, in Giordania, e alla fioritura di un'arte, soprattutto scultorea senza pari in Medio Oriente.

Ed è proprio qui che con Michele iniziamo la parte più interessante delle nostre esplorazioni. Correndo tra piste di sabbia desertica e conformazioni rocciose millenarie, dove i Nabatei costruirono le loro residenze e le loro tombe, scolpite direttamente nella roccia locale che ancora oggi lasciano a bocca aperta. Decidiamo di restare alcuni giorni in questa zona, cercando di scoprire nuovi angoli da esplorare e dove il nostro runner possa sfogare i cavalli che ha nelle gambe. Da ogni roccia e su ogni sentiero traspira in qualche modo la storia di quello che fu uno dei più importanti crocevia della via



Jeda

dell'Incenso. Difficile non rimanere sbalorditi di fronte alle monumentali falesie che dal nulla affiorano dalle sabbie. Addentrandosi in profondità nei canyon che fanno da contraltare al deserto, si scopre un mondo fatto di labirinti di pietra e passaggi segreti in cui in tempi remoti, le bande di predoni potevano facilmente nascondersi tra gli anfratti rocciosi in attesa di assaltare le ricche carovane di passaggio. Ci si potrebbe muovere per giorni senza mai percorrere lo stesso sentiero e dalla cima di questi balconi di arenaria, alla sera si ammirano viste incomparabili su maestosi tramonti e cieli stellati che ormai solo pochi luoghi possono regalare. E scrutando all'orizzonte le mandrie di cammelli che pascolano attorno alle pozze d'acqua nell'ultima luce della sera e scrutando i primi fuochi notturni dei cammellieri sembra quasi di aver fatto un salto nel tempo e non è difficile immaginarsi le antiche carovane che attorno al fuoco del loro bivacco cercano riparo e protezione per la notte, pronte a ripartire alle prime luci dell'alba per un altro giorno di cammino. E solo la sorte deciderà se il deserto vorrà il suo dazio, seppellendoli nel nulla eterno o se giungeranno finalmente a vedere il mediterraneo al termine di questa lunga arteria dell'umanità.



# SKIALP IN GEORGIA

Renato Saiani



Mazeri, tanta, troppa neve

L'amico di Santa Caterina Valfurva mi chiama per gli auguri natalizi con largo anticipo. Disbrigata questa formalità viene al vero scopo della telefonata e mi dice: Che ne pensi di una settimana di skialp in Georgia? Interessante, rispondo, ma non so nemmeno dov'è! Sì, grosso modo in Asia, ex repubblica sovietica e boh ... nient'altro! Non so nemmeno che montagne ci sono, dai, dammi qualche giorno per inquadrare la destinazione e ti faccio sapere.

Passo la serata davanti al computer per leggere (o meglio scoprire) che la Georgia fisicamente si affaccia sulla sponda orientale del mar Nero, a sud confina con Turchia, Armenia e Azerbaigian mentre a nord c'è la Russia da cui è separata dal confine naturale costituito dalla catena del Caucaso.

Quindi un'infinità di cime che si elevano fino alla vetta dell'Elbrus che con i suoi 5632 metri è la massima elevazione. Dire che non mi interessa? Giammai!

Il nostro programma inizia con un volo da Malpensa per Kutaisi, seconda città della Georgia con 200.000 abitanti. Arriviamo di notte, tre ore di sonno e siamo già in giro per le vie della città per una breve visita turistica e soprattutto per cambiare gli euro in gel, la valuta locale, assolutamente necessaria per i piccoli acquisti nei paesi di montagna. Praticamente termina il lato turistico del viaggio e ci tuffiamo in quella che sarà la parte scialpinistica ma prima, per raggiungere Mazeri, dovremo spalare la neve di una piccola colata di neve che ostruisce la strada! Mano alle nostre pale, se vogliamo arrivare a destinazione, ed in mezz'ora ripuliamo quei pochi metri di strada che impediscono il passaggio. Abbiamo imparato che la pala non può mai mancare nello zaino di uno scialpinista!



La valle di Ushguli

Mazeri è un piccolissimo villaggio, direi quattro case sparse, di cui una adibita ad "hotel"; nevicata, il pullmino non ce la fa per la troppa neve e raggiungiamo i nostri alloggi con borsoni e sci sulle spalle, che fatica! Ma per cena assaporiamo il Khachapuri, tipico piatto georgiano: una pasta tipo pizza ripiena di formaggi. Ed ancora spiedino di vitello. Ci voleva! Siamo ai piedi del Caucaso, completamente isolati ma incredibilmente c'è il wifi che ci permette di essere collegati con il resto del mondo! Quasi subito viene a mancare corrente e addio wifi, luce, acqua calda, calore...ma l'ambiente ovattato è stupendo! Il mattino successivo nevicata ancora, nella notte sono caduti almeno 50 cm di neve umida, indecisione sul da farsi. La corrente manca sempre e con quella tutte le piccole comodità.

Decidiamo di tentare una sortita alle 12.30. Sotto una bella nevicata, sci ai piedi dalla camera, attraversiamo lungamente un prato per poi salire sempre per lingue di prato a tratti ripido. Incrociamo una stradina nel bosco che porta ad un laghetto e la seguiamo con gran fatica di chi traccia in mezzo metro di umida. Arrivati a 2000 metri siamo talmente bagnati da fatica e sudore che decidiamo di tornare.

Manca sempre la corrente per cui dopo una bella doccia fredda mi trasferisco in sala pranzo dove la stufa a legna riscalda bene l'ambiente. Chiacchiere e parole crociate al lume di candela per far venire l'ora di cena. Mentre ceniamo con zuppa di fagioli torna la corrente! Che bello, è come riscoprire una gioia della vita, si apre il mondo!

La seconda tappa del nostro viaggio ci porta a Mestia, piccola località scistica a 1500 m sulle montagne del Caucaso nel nord ovest della Georgia con chiese e fortezze che costituiscono un patrimonio mondiale dell'Unesco. La vallata



Torri difesa a Mestia

è molto ampia tanto da ospitare un piccolo aeroporto con un bizzarro terminal che sembra progettato per attirare i curiosi e per contribuire a porre Mestia sulla mappa del mondo moderno.

Su un versante della valle ci sono alcuni impianti di risalita, noi risaliamo il versante opposto passando dalla bella chiesetta di St. George e dominando dall'alto tutta la pista dell'aeroporto. Sole caldo, giornata stupenda, divertente discesa con tratti di polvere ma anche tratti di brutta crosta. Ma Mestia e la Georgia non sono solo scialpinismo e ne approfittiamo per visitare una delle torri caratteristiche di



Ushguli, confine con la Russia a 3000 m

ospitano gli animali: a livello terra i bovini e al primo piano gli ovini. Sopra di loro è sistemato il giaciglio della famiglia ben riscaldato dal calore degli animali. Saliamo anche all'ultimo piano con ripide scalette, dall'alto si domina tutta la valle. Il sistema di aerazione, lo scarico dei rifiuti e la conservazione del cibo fanno capire l'importanza del sistema difensivo dagli attacchi di invasori ma anche dai clan vicini per questioni di priorità sui pascoli.

Dopo questa visita, con viaggio oserei dire avventuroso per lo stato delle strade, ci trasferiamo a Ushguli, quota 2100, ultima tappa del nostro soggiorno in Georgia. Anche in questo paesino le torri di difesa sono una caratteristica del paesaggio e della storia di questi popoli. A questa quota la neve non manca mai e appagante è la prima uscita che ci porta a sfiorare i 3000 metri su una cima segnata sulla cartina ma senza nome.

Bella discesa con tratti di ottima polvere e, vista la bella giornata, decidiamo di fare un altro giro. Ripelliamo e risaliamo una valletta, pochi minuti e si alza un gran polverone nella nostra direzione, la guida ci urla di risalire velocemente il pendio a sinistra per l'arrivo di una valanga che fortunatamente si ferma prima della nostra posizione. Ripresici dallo spavento ci inoltriamo in direzione del fronte della valanga. E' di proporzioni gigantesche, si è staccato un versante intero della montagna. Iniziamo la ricerca ARTVA risalendo sparsi la superficie di blocchi ghiacciati, scialpinisti in giro ce ne sono pochi ma per non lasciare nulla di intentato avanziamo per un'ora senza rilevare segnali.

Riteniamo inutile proseguire nella ricerca e rientriamo un po' scossi dall'accaduto; personalmente non mi era mai capitato di trovarmi vicinissimo ad una valanga e subito partecipare ad una ricerca reale!

Nella seconda giornata, con splendida giornata, sci ai piedi dal nostro rifugio, risaliamo un pendio all'inizio molto ripido, manteniamo una distanza di sicurezza fra di noi e saliamo con apprensione un tratto esposto. La nostra guida dice scherzosamente che ci sale anche una donna incinta ma insomma...arriviamo su questa vetta senza nome di 3173 m. La giornata spettacolare ci consente una visuale straordinaria fra cui spiccano le due vette dell'Elbrus lontane, in linea d'aria, ben 60 km! È una bella emozione visto che nel 2007 ho pestato i 5642 m della sua vetta più alta in condizioni direi estreme causa il maltempo e senza vedere dov'ero! Bellissima la discesa, tutta in polvere e con buona pendenza fino alla quota 2400 m s.l.m..

Ripellata e saliamo verso il passo Zagari, siamo vicinissimi al confine con la Russia (forse sconfiniamo anche...) e con molte inversioni la nostra salita si esaurisce a quota 3000 m s.l.m.. Altra stupenda discesa in polvere dove nessuno prima di noi è passato, sono le 18 e un po' di stanchezza dopo quasi duemila metri di dislivello si fa sentire ma tanta è la soddisfazione. L'ultima giornata è caratterizzata da cielo velato con visibilità piatta, bel giro ma certamente non all'altezza dei precedenti quando sciare nella polvere e al cospetto delle infinite cime del Caucaso è di incredibile appagamento!

Si conclude così questo viaggio, molto bello e in una parte del mondo che non conoscevo. Ho così anche scoperto che vicino, "scialpinisticamente" parlando, c'è il Kazakistan, l'Armenia e l'estremo oriente della Turchia, zona del lago Van...una di queste mete sarà l'obiettivo del prossimo anno?



Ushguli

queste valli. Troviamo un proprietario disponibile a farci entrare nella sua torre casa e ci aspetta una bellissima ed interessantissima visita di un'ora con spiegazioni in russo. Praticamente la storia della sua famiglia e la vita in queste torri a pianta quadrata di difesa familiare. Ovviamente con la traduzione della nostra guida! La possente costruzione di proporzioni cubiche, resa impenetrabile dalla quasi totale assenza di aperture, accoglie in un unico ambiente uomini e animali perché si avvale del calore di questi per la sopravvivenza della famiglia nel durissimo inverno caucasico alle altitudini fino a 2200 metri. La stanza, al cui centro è posto il focolare, è fasciata su tre lati da pareti di legno traforato che



I FIGLI  
DEL

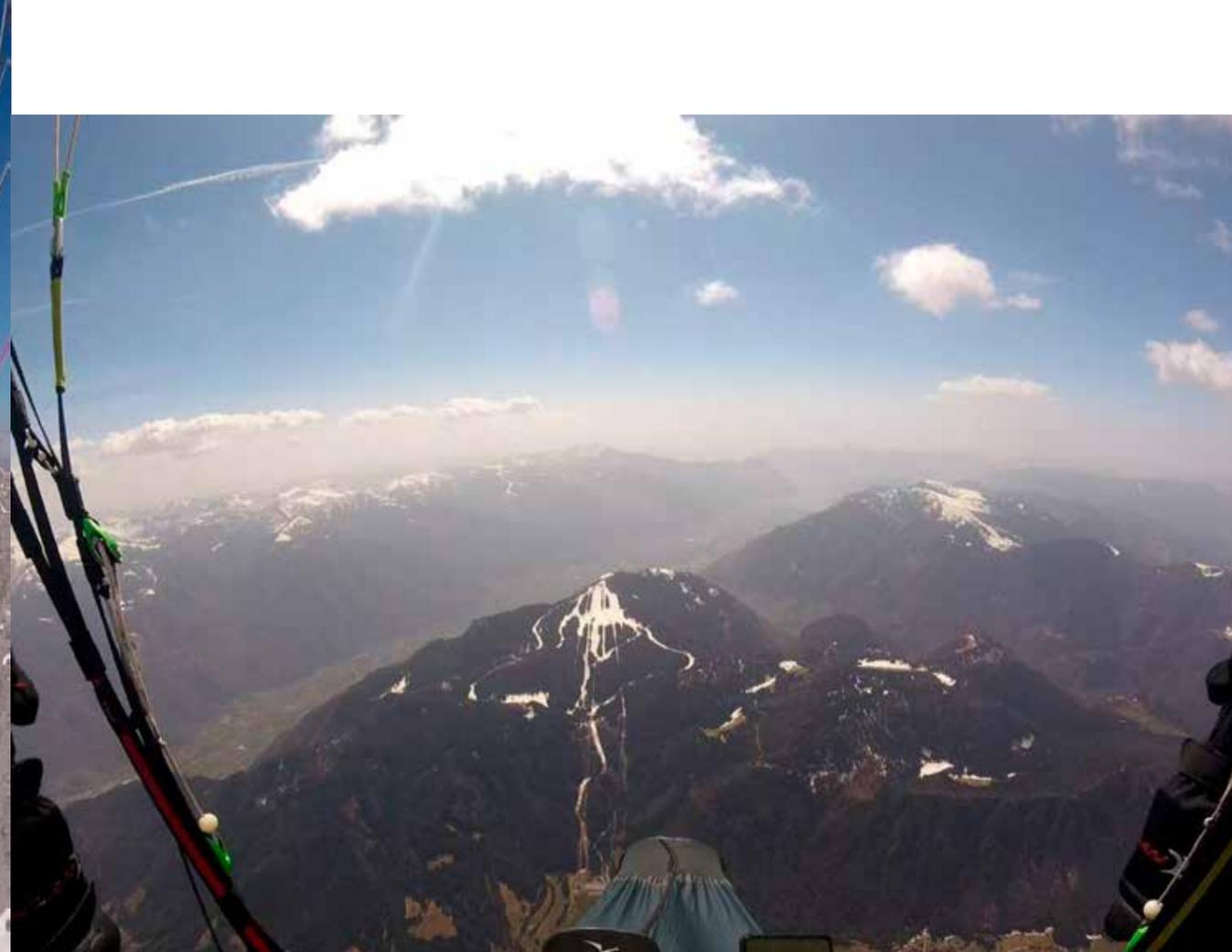
# BLU

Sergio Gabossi

Val d'Avio

**S**algono con i loro piedi e scendono con le loro ali artificiali volando nel blu dipinto di blu. Per i lettori di Tracce che fanno parte della schiera di quelli che “in montagna faccio più fatica in discesa che in salita”, abbiamo una soluzione: volare. Un esempio? Cima Adamello – periferie di Temù in 15 minuti esatti. E se volete osare l’Ortles, la discesa dura tre minuti scarsi in più. La Valle Camonica non è solo terra di alpinisti e arrampicatori: c’è un gruppo di amici che ama la montagna ma la vive in maniera alternativa. Sono i ragazzi che fanno paralpinismo, termine che perfino il vocabolario di italiano fa fatica a digerire, anche se il concetto è molto semplice: si va in quota con zaino, ramponi e piccozza e, dopo aver preso fiato, si torna giù volando. Immaginatevi di arrivare in vetta a una montagna qualsiasi e vedere lo sconosciuto che è arrivato cinque minuti prima che, invece di tirar fuori rifornimento di cibo, srotola una vela di dieci metri quadrati come se fosse la tovaglia della domenica. Uno di questi moderni Lindbergh è Gabriele Bonafini di Cividate Camuno: ha 29 anni, vola in parapendio da quando ne aveva 21 ed è la dimostrazione vivente che in montagna bisogna andare

Valle sopra Paisco Loveno



Gruppo Pizzo Camino

Sopra il Guglielmo

sempre con i piedi e con la testa: e pazienza se la sua è sempre in aria. Insieme ad amici e appassionati della zona, chiamano per nome tutte le nostre montagne e di ogni versante studiano l'inclinazione, i venti, le nuvole e le temperature. Dove non osano le aquile, osano loro con le vele in nylon che pesano poco più di due chili e si piegano in uno zaino come fosse un giubbino antivento: ma, quando trovano la colonna d'aria perfetta, le macchine (così le chiamano) si gonfiano come polmoni colorati e li portano su fino a 3.700 metri senza nessun problema. Gabriele è anche un lupo d'alta quota e ha salito quasi tutte le montagne di casa nostra: ma, quando arriva a destinazione, più che i selfie o il pranzo in rifugio pensa a quanto sarebbe bello tornare a casa volando. E, immancabilmente, lo fa. Si è lanciato dalla Marmolada, dall'Adamello, dall'Ortles, dal Vaccio sopra Cerveno dove ha rischiato di lasciarci la pelle. Ma, col culo nell'imbraco e i piedi nel vuoto, ha solcato anche i cieli del Perù, del Mozambico e della Slovenia. La ricetta è una soltanto: trovare l'equilibrio giusto tra i tre componenti del volo. Il triangolo "uomo-macchina-ambiente" deve essere perfettamente in armonia: se uno solo degli ingredienti non fa ciò che dovrebbe, si rischia di non tornare a casa. A chi pensa che questi figli del blu vogliono sfidare la sorte perché si sentono superuomini, Gabriele risponde



Decollo

Le piste di Borno

così. "Più sali e più ti senti piccolo e insignificante davanti allo spettacolo del cielo e della montagna. E la fatica della camminata in salita è quella che dà un senso al volo". Il parapendio è uno sport a impatto zero perché si alimenta solo di passione e di energia solare: niente motori, niente inquinamento ambientale ma solo una voglia matta di trovare le correnti termiche perfette. Quando si abbracciano questi geysers invisibili di aria che da terra soffiano verso l'alto, si può rimanere su anche otto ore consecutive. Gabriele c'è riuscito, lanciandosi da San Fermo e prendendo le correnti giuste che l'hanno

portato fino all'alta Valcamonica. Poi è rientrato sopra la Concarena, ha sconfinato sulla bergamasca fino al Pizzo Coca e ha strizzato l'occhio al lago d'Iseo prima dell'atterraggio a due passi da casa. Lassù, con il suo GPS sempre acceso, ha sussurrato parole d'amore ai cordoni legati alla vela e ha ascoltato il fruscio del vento che diventa il vero compagno d'avventura di cui ci si deve fidare per forza. E se vi state chiedendo come si fa pipì in parapendio, c'è una risposta: te la porti a casa perché nelle autostrade del cielo non hanno ancora inventato l'autogrill. Vi risparmiamo i tecnicismi del volo, la velocità del vento, i periodi migliori: basti sapere che, per voli lunghi, la Valle Camonica in anno concede solo cinque-sei giorni perfetti, mentre per quelli stanziali bastano pochi minuti e un cielo che non fa i capricci. E la paura? "Quella c'è sempre, perché è la paura che non ti fa ammazzare". Gabriele insegue il sogno di poter decollare dal Pizzo Badile e, a fine intervista, ricorda con un nodo in gola l'amico e fotografo Pierfranco Fabiani, che ha scritto pagine importanti della storia del parapendio della Valle Camonica: si era lanciato dal Gran Zebrù e, nel 1993, è stato il primo a decollare col biposto dalla cima dell'Adamello. I suoi amici, oggi, volano anche per lui. Perché sono sicuri che da qualche parte, sopra il blu, c'è un amico che li accompagna.

# L'ALBA SUL CONERO



## CON UN BRANCO DI LUPI

Dall'avventuroso Parco del Conero,  
Daniela Poetini, Evan e Michele

Belvedere Sud, visuale sulla scogliera



Veduta dal sentiero n.302 in lontananza Sirolo e Numana

**S**iamo quasi alla fine di una breve vacanza sulla Riviera del Conero nelle Marche; in quest'avventura mi ha accompagnato mio figlio con un suo amico e come da accordi con i ragazzi, oggi la sveglia suona quando ancora è buio; visi assonnati e occhi socchiusi, ma tutto è pronto per la nostra escursione, si va a vedere il meraviglioso spettacolo dell'alba sul mare dall'alto!

Ho definito l'itinerario odierno basandomi sulle sensazioni delle escursioni in mountainbike dei giorni precedenti. Pedalando in sella alla mia compagna di viaggio, ho avuto modo di esplorare in tutte le direzioni il Parco Naturale Regionale del Conero che copre un'area di 6.011 ettari ed è considerato uno dei luoghi più belli della costa adriatica. Ho risalito i sentieri tecnici n. 301 e 302, le stradine sterrate, pedalato sulla più agevole strada asfaltata, e ancora sulla salita erta chiamata dai locali la "direttissima" del Poggio che si prende seguendo il tracciato n 308.

Gli antichi borghi, i centri abitati, le spiagge affollate, sono lì a pochi metri, eppure questo Parco sembra così surreale, a tratti selvaggio; hanno attirato la mia attenzione nei giorni scorsi alcuni cartelli che riportano la scritta "per motivi di sicurezza si consiglia di mantenersi sui sentieri tracciati con segnaletica", eppure anche quelli non segnalati sembrano ben visibili e percorribili, ma in seguito la mia curiosità sarà appagata.

Lasciamo gli indumenti da spiaggia, calziamo scarpe da trekking, vestiti comodi, prepariamo lo zainetto e si parte in macchina da Numana per raggiungere il parcheggio. E' ancora buio, controlliamo l'orario, dobbiamo fare attenzione, è questione di attimi, scrutiamo l'orizzonte, la tempistica sembra essere perfetta.

Decidiamo di raggiungere in macchina la Badia di San Pietro che sorge a 450 metri d'altezza, quasi alla sommità del monte Conero, nel Comune di Sirolo. Dell'antica Abazia resta solo la chiesa romanica, mentre il monastero benedettino è stato ristrutturato e trasformato in un elegante hotel. Parcheggiamo, zaino in spalla ragazzi, manca poco, l'alba ci aspetta!

Scrutiamo velocemente il sagrato della chiesa romanica e scendiamo a passo veloce lungo il sentiero CAI n. 301, nascosto tra la folta vegetazione, a tratti scolpito nella roccia calcarea, stretto ma abbastanza agevole, raggiungiamo un promontorio panoramico; l'alba è ancora nascosta, nel semibuio intravediamo due persone che hanno avuto la nostra stessa ispirazione: essere lì, su quel punto strategico del Belvedere Sud per apprezzare l'alba. Più in basso la traccia si interseca con il 301c, che porta al "Passo della croce/Passo del Lupo". L'avessimo saputo prima, cosa ci aspettava, non avremmo probabilmente provato quel giorno... un'emozione da lupi!

Da lì con una vista a strapiombo sul mare da mozzafiato, si possono osservare in basso i faraglioni "delle due sorelle" e la spiaggia dei sassi bianchi. Ci sediamo rilassati, restiamo in attesa come fossimo a teatro che si apra il sipario. Osserviamo il mare che cambia sfumature, tratteniamo a stento l'emozione; intorno solo il silenzio, il profumo della vegetazione, i colori intensi, all'orizzonte acqua e cielo si fondono in un tutt'uno.

In quel momento mi è parso che il tempo si sia fermato, non so quantificarne la durata, ma l'alzata del sole dall'orizzonte l'abbiamo osservata come non mai, come se una magia avesse fatto apparire quella piccola sfera che consente la vita a tutti gli esseri viventi, è stato uno spettacolo unico. Immortaliamo l'attimo con alcuni click e invito i ragazzi a proseguire l'escursione del Parco del Conero.

Fino ad oggi i ragazzi hanno trascorso la vacanza al mare tra tuffi, giochi, camminate in spiaggia e passeggiate nei bellissimi borghi di Numana e Sirolo; del Parco e delle sue meraviglie naturali hanno sentito solo le mie descrizioni, puntuali dopo ogni uscita in bicicletta; quindi oggi, 8 settembre 2023 ho deciso di condividere con loro il paesaggio, la scogliera, la spiaggia e il mare dall'alto, un anfiteatro naturale.



Belvedere Sud: l'alba



Segnaletica del Conero cava, fucina e sentieri per escursionisti a piedi e in mountain bike

Nei giorni precedenti scendendo lungo un ripido sentiero in mountainbike ho attraversato una vecchia cava, ho visto il terreno imbiancare, ho scoperto con stupore, attraverso alcuni cartelli esplicativi, che la zona è calcarea, mi sono sentita a casa, geologicamente ricorda molto i boschi della Valle Camonica ai piedi della maestosa Concarena. Anche qui sul Conero fin dall'antichità gli abitanti del luogo hanno tratto le principali risorse dagli antri rocciosi, hanno sfruttato il calcare per produrre materiale da costruzione e hanno edificato fornaci. Un inaspettato gemellaggio per me culturalmente istruttivo.

Risaliamo il sentiero CAI 301c fino al parcheggio, proseguiamo sul tratto asfaltato che porta ai cancelli della Base NATO, costeggiamo la recinzione, fino ad arrivare al tratto pianeggiante, qui la vegetazione è fitta, nel sottobosco è ancora buio, la luce del giorno filtra debole dalle fronde degli alberi, siamo quasi alla sbarra dove l'asfalto finisce e si diramano i sentieri escursionistici CAI 301a e 301b.

Alt!!!! Siamo fermi, immobili, non fiatiamo.

Mio figlio: c'è un cane libero laggiù!

Io: ci sarà sicuramente il padrone; non muovetevi, ce ne sono due! Sono troppo grandi!

Ci guardiamo impietriti, ce ne sono più di due, tre, quattro... non sappiamo quanti siano, in quel momento ho incrociato gli sguardi attoniti dei ragazzi, ed abbiamo sussurrato: SONO LUPI!

A questo punto mi assale, più che la paura, l'ansia da responsabilità, se fosse successo qualcosa non me lo sarei mai perdonata. A distanza di mesi ancora ho questa sensazione di impotenza di fronte alla realtà, non virtuale, non fotografica, non astratta, che era lì a pochi metri da noi:

#### UN BRANCO DI LUPI.

Ora che si fa? Manteniamo la calma, non dobbiamo avere paura (più facile a dirsi che a farsi) non facciamo gesti bruschi, respiriamo profondamente e cerchiamo di applicare quello che anni fa abbiamo appreso seguendo il progetto "Life wolfalps" che le sezioni CAI di Valle Camonica avevano promosso, proprio per migliorare la coesistenza fra il lupo e l'uomo.

I lupi sono lì, possenti e maestosi, simili ad un Husky Siberiano ma più alti, dal manto grigio/rossiccio, all'apparenza tranquilli, ci fissano indifferenti. Con lo sguardo attonito verso di loro e il cuore in gola, farfugliamo sotto voce e piano piano arretriamo, è questione di interminabili secondi. Dietro la curva siamo fuori dalla loro vista e tiriamo un sospiro di sollievo. Facciamo qualche passo guardandoci alle spalle di tanto in tanto con l'ansia che traspira dalle nostre parole. Siamo ancora pervasi dall'emozione, dalla paura mista a stupore. Con i ragazzi cerco di sdrammatizzare, ci prendiamo in giro a vicenda, volevamo fare i coraggiosi ma nessuno di noi ha tirato fuori il telefono per fare una foto. Ma poco importa, perché ora il sole è alto nel cielo e quest'esperienza unica resterà sempre impressa nella nostra memoria.

Il coraggio o l'incoscienza ci ha spinto poi a proseguire la nostra escursione.

Siamo tornati a camminare sui sentieri 301 e 301a fino a giungere nella zona del Pian Grande, il punto panoramico dal quale si può ammirare la macchia mediterranea della costa sul mar Adriatico.

Qui la fermata strategica ha smorzato un po' l'eccitazione per quell'evento inaspettato e straordinario in cui ci siamo imbattuti.

La visuale consente di scorgere l'affioramento del Trave, una penisola a forma di mezzaluna, ricoperta di vegetazione, su cui sorge la frazione di Portonovo e più a sinistra si scorge la città di Ancona. Seguendo il litorale con lo sguardo rivolto a destra intravediamo due laghi, il Lago Grande ed il Lago Profondo che comunicano con il mare attraverso canali sotterranei. I ragazzi sfoggiano l'applicazione sul cellulare per avere informazioni dettagliate su quello che stanno osservando, la tecnologia in questo caso è ben accetta perché è a servizio della cultura. Distinguiamo a distanza tra i due laghi il Fortino Napoleonico, costruito dai francesi nel 1810, e la Torre di Guardia, costruita da papa Clemente XI nel 1716. Entrambe le costruzioni avevano lo scopo di difendere la costa adriatica dalle incursioni nemiche. E ancora avvistiamo la Chiesa di Santa Maria di Portonovo risalente al XI secolo, costruita proprio con la pietra calcarea del Conero, ci ricorda quella S. Siro a Capo di Ponte.

Non ci resta che proseguire per raggiungere l'ultimo scorcio sul Parco dal Belvedere Nord, dove il panorama è molto simile al precedente. Il sopraggiungere di altri fruitori del Parco ci rassicura, non siamo più soli a "ballare con i lupi". Abbiamo ritenuto in quel momento di non condividere la nostra esperienza, gli altri visitatori passeggiavano sereni e non ci è sembrato opportuno rompere la loro tranquillità.

Lupo M.G.

Penisola del Trave

“ Sono lupi! ”



La mezzaluna e il litorale sottostante con Fortino, Torre, Chiesa e laghi

# IL LUPPO

## UN GRADITO RITORNO

Stefano Sandrini

Il lupo accende nell'uomo paura, ammirazione, fascino. Una paura spesso immotivata, forse perchè conosciamo la storia di Cappuccetto Rosso, ma mai abbiamo letto o pensato alla storia del lupo, ricca di solitudine e branchi, di boschi selvaggi e praterie, di lune, di sentieri, di tane. Fin dalla prima volta che ho incrociato le sue impronte nel marzo 2016 ho subito il fascino di quell'ambiente selvaggio, la voglia di scoprire cosa c'era dietro quello sguardo ripreso nella fototrappola dell'estate 2017, la necessità di conoscere quell'ombra, quel fantasma dei boschi dell'altavalle. Gli incontri ci sono stati, rari e inaspettati. La continua ricerca di tracce, segni del loro passaggio, di predazioni, ti smuovono ogni volta che entri nel loro mondo ricco e sorprendente dove nulla è prevedibile e sbagliato. Spero che un giorno si arrivi ad una convivenza pacifica, spero che quel giorno ci siano ancora.







**DUCOM**  
DI  
DUGOLI GIOVANNI




**UNA STORIA  
DI FERRO E PASSIONE**  
Via dell' Artigianato, 23  
Niardo (BS)  
Tel. 0364 335044  
[Info@ducomdesign.com](mailto:Info@ducomdesign.com)  
[www.ducomdesign.com](http://www.ducomdesign.com)




 **Rifugio Magnolini**

Loc. Pian de la Palú, Monte Pora  
Tel. 0346 65145  
[magnolini.rifugio@gmail.com](mailto:magnolini.rifugio@gmail.com)  
[www.rifugiomagnolini.it](http://www.rifugiomagnolini.it)

# DEMME

## RECYCLING

recupero rottami ferrosi e non  
smaltimento rifiuti  
servizio noleggio containers

Via Rag. Evangelista Laini, 34  
25043 **BRENO** (BS)  
Telefono 0364.22991

[www.demmsrl.com](http://www.demmsrl.com)  
[info@demmsrl.com](mailto:info@demmsrl.com)









**Domenighini  
Costruzioni**

**DOMENIGHINI COSTRUZIONI S.R.L.**  
[www.domenighinicostruzioni.it](http://www.domenighinicostruzioni.it)



Edolo • Darfo • Malonno • Veza d'Oglio



Tel. 350 1187404 • [amministrazione@nbcartongessi.it](mailto:amministrazione@nbcartongessi.it)



*Ceramiche e arredi  
"chiavi in mano"*



SOLUZIONI DI ARREDAMENTO  
PER OGNI AMBIENTE DELLA CASA

BADETTO DI CETO BS - Via Marcolini 11- Tel e Fax 0364.434060

[www.mobilipolonioli.it](http://www.mobilipolonioli.it) - e.mail: [info@mobilipolonioli.it](mailto:info@mobilipolonioli.it)



**E' IL  
MOMENTO  
DELL'EROE**

**SUPERSAI**

**PROTEGGERTI OVUNQUE  
DAL 1977**



Rifugio Città di Lissone

Situato nella meravigliosa Valle Adamè  
a 2020mt di quota;  
Comune di Saviore dell'Adamello  
(frazione di Valle di Saviore);  
Terza tappa dell'Alta Via dell'Adamello, luogo  
ideale per trekking di più giorni, vie ferrate,  
arrampicata, gite in famiglia.  
Cucina casalinga con prodotti tipici della Val  
Camonica;

**Aperto da inizio giugno a fine settembre**

Per info e prenotazioni:  
Silvia 3473323864 (solo nei periodi di chiusura)  
Fabio 3351291055 (solo nei periodi di chiusura)  
Rifugio 0364638296 (solo nei periodi di apertura)  
Mail rifugiolissone@gmail.com



**ANNI**  
DI ATTIVITÀ

1984  
2024

**FERRAMENTA  
STELLA ALPINA**

Borno, via Calamè, 4  
tel 0364 41598

**40 anni**

di crescita  
e soddisfazioni,  
energia e passione,  
cura nei servizi offerti  
e nella scelta dei prodotti

**Grazie**

a voi amici clienti  
per aver contribuito alla nostra crescita,  
per aver creduto in noi accordandoci la vostra fiducia,  
per il vostro apprezzamento e per i preziosi consigli  
che ci hanno aiutato a migliorare anno dopo anno



**IT - 55**

**CORSO ITALIA 55 SRL**

**Società di  
INGEGNERIA**

**società di ingegneria**

- edilizia
- energia
- patrimonio
- strutture
- territorio

 [www.corsoitalia55.it](http://www.corsoitalia55.it)  
[info@corsoitalia55.it](mailto:info@corsoitalia55.it)  
Tel. 0364 531610

**orari di apertura**  
da lunedì a venerdì  
8.00-12.00 / 14.00-18.00  
sabato 8.00-12.00



**Castello - Ostello di Vallecamonica**

Via Mons. Bonomelli, 11 - 25043 Breno (BS)  
Telefono 3476723193



25040 CETO (BS)  
Via Medio n. 3

Tel. 0364.434057  
Fax. 0364.433436

[info@lanzettidomenicosrl.it](mailto:info@lanzettidomenicosrl.it)

# FARDELLI ERNESTO & C.



*Il tuo bagno  
al centro*

**IDROTERMOSANITARI  
CLIMATIZZAZIONE  
ARREDOBAGNO  
CERAMICHE - PARQUET**

[fardelli.it](http://fardelli.it)   

**ROGNO (BG) - SONICO (BS) - GIANICO (BS)**  
035 977122      0364 755057      0364 534004



*La Bottega della Valgrigna offre oggi, alla sua affezionata clientela,  
la possibilità di distinguersi nel fare regali,  
scegliendo un prodotto di garantita bontà all'interno di una vasta gamma.  
Su richiesta si realizzano confezioni personalizzate,  
che possono essere da noi consegnate a domicilio.*

**La Bottega  
della  
Valgrigna**  
**PRODOTTI TIPICI**

La Bottega della Valgrigna è, da due generazioni, conosciuta per la genuinità delle sue specialità alimentari. Grazie all'esperienza acquisita, è riuscita a conquistare la fiducia dei consumatori più esigenti con prodotti appetitosi e raffinati, proponendo in particolare salumi preparati con metodi tradizionali, assolutamente naturali e in grado di offrire la vera genuinità dell'antica lavorazione artigianale. Salumi tipici: vere golosità dai sapori rari e delicati.

**BERZO INFERIORE (Bs) - via S. Maria - Tel. 0364.40161**  
e-mail: [info@labottegadellavalgrigna.it](mailto:info@labottegadellavalgrigna.it) - [www.labottegadellavalgrigna.it](http://www.labottegadellavalgrigna.it)

**RA**  
**RICHINI ANTONELLO**  
**impianti elettrici**  
 industriali noleggiorreti manutenzione  
 automazione risparmio autopiattoforma  
 energetico video-sorveglianza  
 bus sonora energia  
 dati richini impianti  
 anti-intrusione 1981  
 trasmissione innovazione  
 PC building telefonia  
 efficienza android domotica knx remoto  
 RA

www.richinimpianti.it - 0364368919 - Piancogno BS - 

ANNIVERSARIO  
**50**  
**Bernardi**  
 materiali edili

CERAMICHE, PAVIMENTI IN LEGNO, LAMINATI E VINILICO



Berzo Demo (BS) | www.bernardiedili.it



**RIFUGIO BAZENA**  
 DI SONIA E MASSIMO



Località Bazena, 8 - 25043 BRENO (BS) - tel. 331.3424485

**ADVENTURE LAND**  
 BORNO

L'AVVENTURA TI ASPETTA!

**AREA CAMPER**  
 APERTA TUTTO L'ANNO

INFO/ISCRIZIONI/PRENOTAZIONI:  
 info@adventureland-borno.eu  
 Demis 333.3646633 - Giampy 347.5709600 - Roby 333.3545534

  Adventure Land  
 www.adventureland-borno.eu

# “ HANNO RUBATO IL CANNONE DI CRESTA CROCE ”

Armando Poli

**D**el “furto” del Cannone di Cresta Croce Domenico Mottinelli (Edolo 1924 - Brescia 2015) me ne ha parlato più di una volta. Con i fratelli Antonio e Franco ed i cugini Mino e Cesare, Menico, così era comunemente chiamato, va senz'altro e meritatamente annoverato tra i “Padri Fondatori” del Soccorso Alpino Edolese prima e di quello bresciano poi, nonché dell'allora Sottosezione CAI di Edolo (siamo nel 1954, anno di fondazione del “Corpo di Soccorso Alpino”). Fu anche il primo Delegato della Zona Bresciana; a lui successe nell'incarico il fratello Antonio che passò il testimone al sottoscritto che a sua volta lo passò all'indimenticabile Sandro Occhi che fu mio collaboratore e prezioso consigliere durante la mia decennale presidenza del Soccorso Alpino Nazionale. Il resto è storia recente. Quando Menico lasciò la valle per trasferirsi a Torino, assunse l'incarico di Segretario del Soccorso Alpino Nazionale. I contatti tra noi erano quindi molto frequenti. Menico ritornava ogni estate a Edolo per un periodo di vacanza durante la quale ci si incontrava spesso. Fu durante uno di questi incontri che Menico mi raccontò, in più di un'occasione, la curiosa vicenda del “furto” del Cannone di Cresta Croce. Menico in gioventù era ovviamente appassionato di montagna e saliva spesso le nostre cime del Gruppo dell'Adamello, sempre accompagnato da una Guida Alpina. Famosa, a questo proposito, la sua salita all'Adamello per lo spigolo Nord nel 1962 accompagnato dalla Guida Alpina Alberto Bonomelli di Valle di Saviore il quale mi confidò, che non aveva mai

salito quella via! Un'altra famosa Guida Alpina dell'epoca con la quale Menico saliva spesso le cime del Gruppo dell'Adamello era Giambattista Favallini (Zoanno di Ponte di Legno 1903 -1978). Nel 1959 Menico, accompagnato dal Favallini salì la cima dell'Adamello e giacché erano in zona, Menico chiese alla sua guida di poter dare un'occhiata all'“Ippopotamo”, così era chiamato il famoso cannone di Cresta Croce, che non aveva mai visto. Raggiunsero “Cresta Croce”, ma non appena furono sulla cima, al Favallini gli prese un colpo: del cannone non vi era alcuna traccia, letteralmente scomparso. Il Favallini era assolutamente sicuro che il cannone avrebbe dovuto essere proprio su quella piazzola; che diamine! C'era stato più di una volta! Al dubbio di Menico che magari non fosse quella la piazzola, il Favallini rispose piccato che su quella cima era salito decine di volte ed era impossibile che si fosse sbagliato; il cannone non c'era più, punto e basta. Durante il ritorno i due fecero una sosta al Rifugio Garibaldi allora gestito da Martino Zani il quale udendo il racconto concitato del Favallini fu abbastanza scettico. “Magari hai confuso la piazzola con un'altra, sai che ce n'è più di una”. Ma il Favallini era più che mai convinto di quanto affermato. La sera, giunto a Ponte di Legno, il Favallini ebbe la sventura di incontrare un amico (forse un cliente) giornalista, corrispondente di un quotidiano di Milano, al quale non parve vero di raccontare quanto aveva personalmente constatato sulla cima di “Cresta Croce”. Il corrispondente, a mio avviso incautamente e forse anche ingenuamente, non si preoccupò di fare alcuna verifica circa la fondatezza di quanto saputo dal Favallini, ma telefonò immediatamente comunicando la notizia, lo “Scoop” diremmo oggi, al suo giornale che, altrettanto incautamente, la pubblicò. La notizia fu ripresa



L'avv. Vittorio Trentini, Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, legge alcune pagine del diario del Cap. Nino Calvi di fronte al cannone di Cresta Croce, durante un Pellegrinaggio in Adamello.

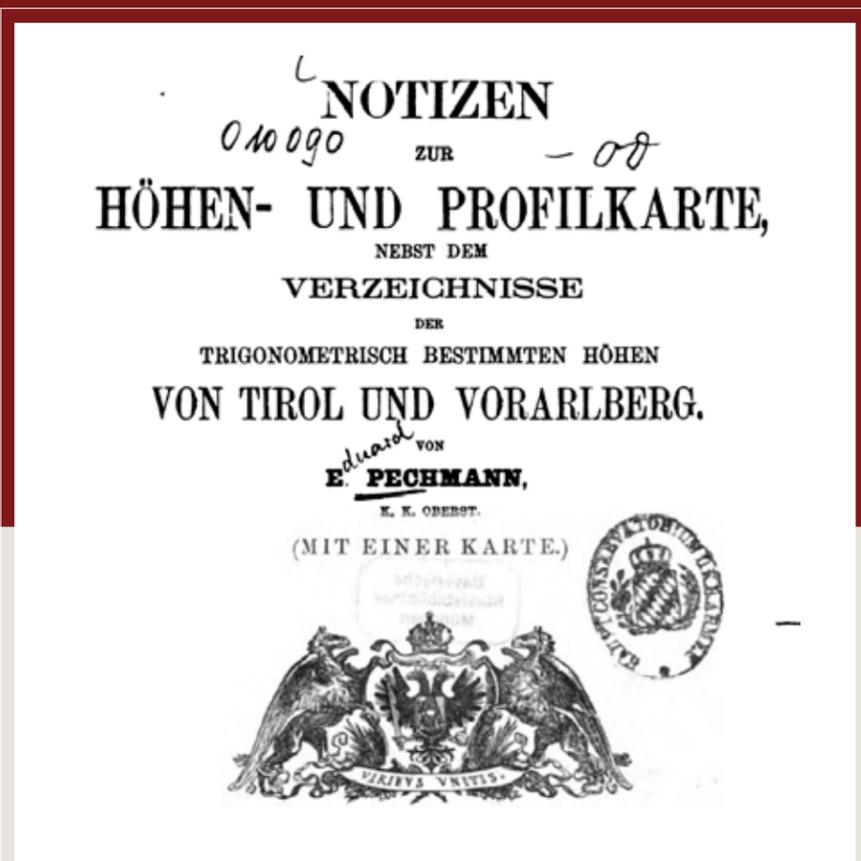
dall'Agenzia ANSA di Milano ed il giorno dopo fu su tutti i giornali. Il Corriere della Sera del 22 Dicembre 1959 titolò e commentò: “Scomparso dall'Adamello un cannone da 149 rubato da ignoti ad oltre duemila metri. Era un cimelio della Guerra 1915-18 portato fin lassù da Alpini e Artiglieri da Montagna e lasciatovi a ricordo”. L'autorevolezza del quotidiano era una sorta di garanzia e dava alla notizia un “Imprimatur” sulla veridicità della stessa. Quello che successe poi fu un vero finimondo. Vi furono prese di posizione piuttosto dure da parte dell'Associazione Nazionale Alpini, da parte di vecchi ufficiali alpini reduci dalla Guerra Bianca che, scandalizzati, si domandavano come fosse stato possibile anche solo smuovere quel cimelio che, oltretutto, pesava alcune decine di quintali. Pare che molte lettere, telegrammi, telefonate fossero giunte al Sindaco di Edolo, Sen. Morino, chiedendo informazioni e spiegazioni. A tale riguardo, una sommaria ricerca effettuata da me presso l'Archivio Comunale di Edolo non ha fornito alcun riscontro. La clamorosa notizia venne poi ripresa e raccontata con dovizia di particolari anche dal settimanale “GENTE” a firma del noto giornalista Cesare Marchi (Villafranca di Verona 1922 - 1992) che sarebbe diventato poi un apprezzato e famoso scrittore (“IMPARIAMO L'ITALIANO”, “SIAMO TUTTI LATINISTI”, “QUANDO ERAVAMO POVERA GENTE”, ecc....). Cesare Marchi con la sua ben nota arguzia scrisse tra l'altro: “...Storie. Come vuoi che abbiano fatto, pesava decine e decine di quintali. Eppure adesso non c'è più.... Io non ci credo. Da chi l'hai sentita? Dalla Guida Favallini, uno che l'Adamello lo conosce come le sue tasche. Caspita, se l'ha detto Favallini, la cosa cambia aspetto. E come avranno fatto i ladri? Con la

dinamite? Non c'è più religione...”. Fu perfino ipotizzato un attentato di matrice politica. Naturalmente vennero intraprese formali indagini da parte delle locali Stazioni dei Carabinieri coordinate dalla Tenenza di Brescia. Il Tenente Compri, con due amici camuni, pare di Breno, conoscitori della zona, organizzò un sopralluogo. Giunti alla piazzola di “Cresta Croce” constatarono che il cannone era al suo posto, proprio dove l'avevano lasciato gli Alpini e che evidentemente non era mai stato rimosso da quella piazzola. Naturalmente a questo punto della vicenda, tutti si chiesero come il Favallini avesse potuto incappare nel madornale errore. Le Guide Alpine dell'alta valle erano considerate in quei tempi una sorta di superuomini, grandi esperti e conoscitori del Gruppo dell'Adamello dove salivano decine di volte ogni anno accompagnando i loro Clienti, per lo più cittadini. È quindi facile immaginare l'imbarazzo, per non dire la vergogna, del buon Favallini quando seppe che il cannone non si era mai mosso dal posto dove era stato posizionato. Non riusciva a spiegarsi come avesse potuto fare un simile errore, “Devo aver confuso una piazzola con un'altra, bastava andare avanti qualche metro! Dopo trentadue anni, cosa mi doveva capitare!”, fu il suo commento. Il fatto è stato ripreso e raccontato anche in tempi recenti da vari autori tra i quali Vittorio Martinelli nei suoi poderosi volumi sulla Guerra Bianca. Era mia intenzione tempo fa di salire a Temù per incontrare l'amico Martino Zani, ultimo testimone vivente, anche se non protagonista, di quella singolare vicenda, per chiedergli se avesse ancora qualche ricordo dei fatti qui raccontati. Decisi di andare a trovare Martino, era la scorsa estate, troppo tardi. Andai al suo funerale.



# LA MISURA DELLE MONTAGNE, L'ADAMELLO - ADAMADUS

Umberto Monopoli

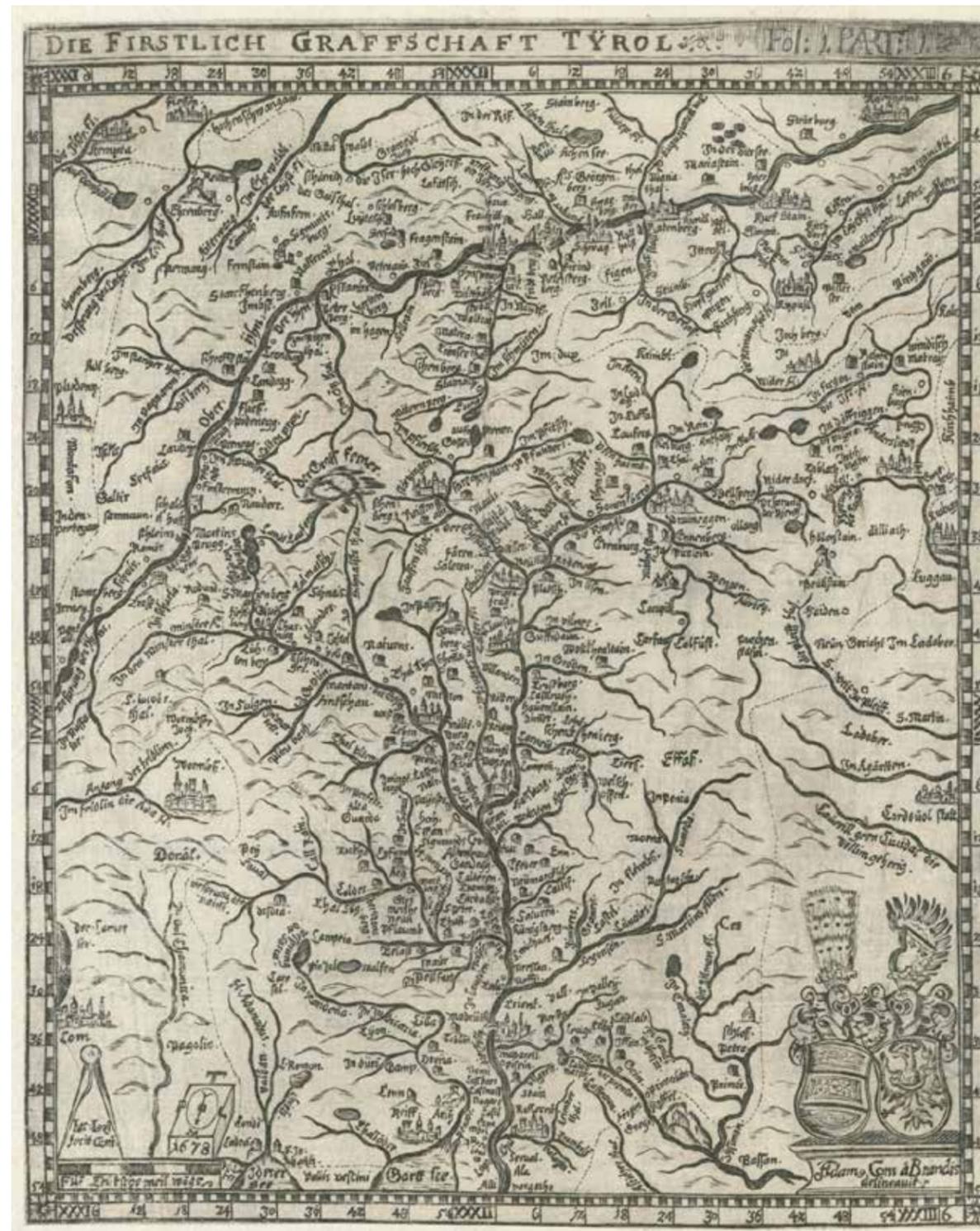


Copertina "Notizen Höhen und Profilkarte"



Qualche anno fa con gli studenti dell'Olivelli-Putelli di Darfo B.T. è stato svolto il lavoro di traduzione dal tedesco del testo risalente al 1893 "Die Adamello Gruppe", di Von Karl Schulz, pubblicato dal Parco Adamello, edizione andata brevemente esaurita; come prefazione al testo erano inseriti alcune riflessioni storico-topografiche correlate al mondo delle nostre montagne. Eccone una breve sintesi. Consultare il "Die Adamello Gruppe" permette di riscoprire sotto un'altra luce, panorami e sentieri del "Gruppo dell'Adamello", magari per poi decidere di ripercorrere gli itinerari sui luoghi così come ben descritti da Schulz nel lontano 1893. Il territorio è cambiato; le vedrette ed i ghiacciai hanno assunto conformazioni molto diverse con l'arretramento ed il mutamento delle loro

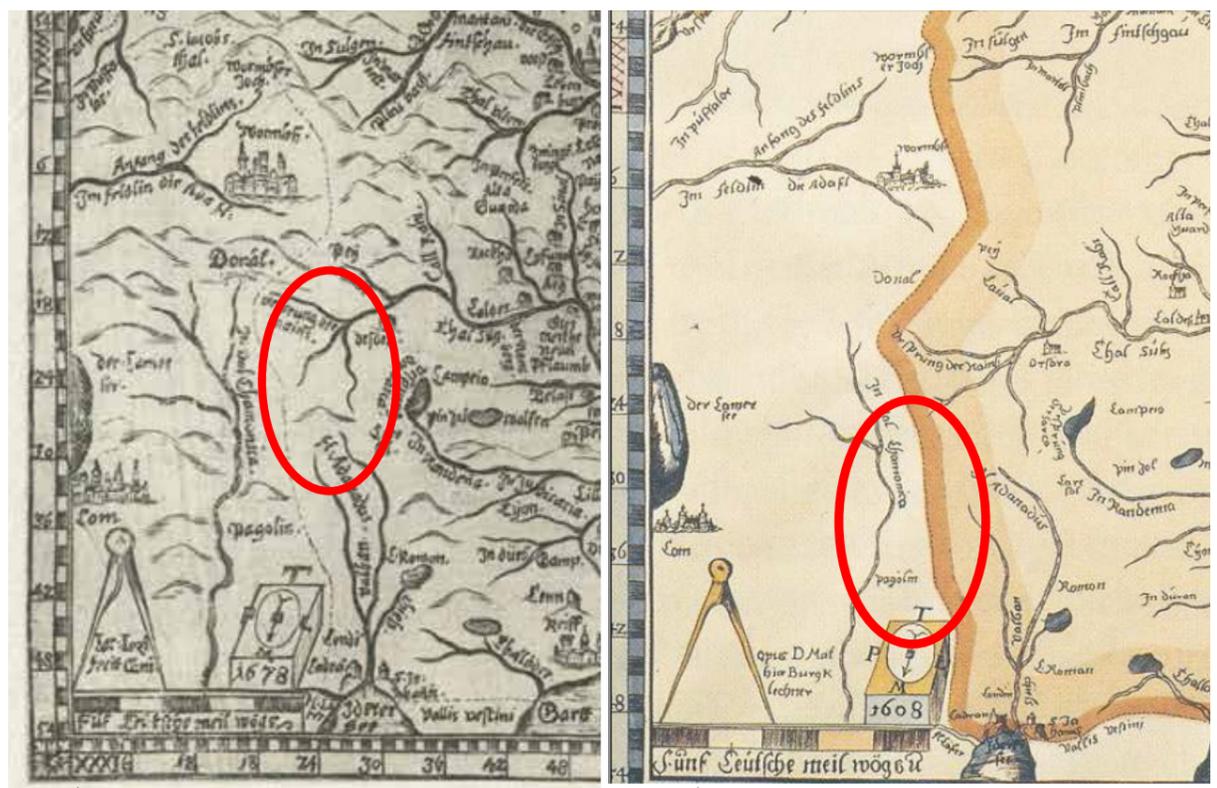
dimensioni. Ad ognuno dei lettori il piacere (o lo sconforto) di scoprire dal vivo come è cambiato il gruppo dell'Adamello dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri. Anche le grandi dighe hanno contribuito al mutamento del paesaggio. Il Sistema del bacino del Poggia (Dighe Baitone, Salarno e Arno) così come quelle del Sistema d'Avio (Avio, Venerocolo, Aviolo) hanno modificato paesaggi e percorsi di salita. Karl Schulz dimostra nel testo una meticolosità scientifica anche nella descrizione delle operazioni di misura "topografica" dei luoghi. Già dalle prime pagine emergono riferimenti dettagliati e precisi sulle misurazioni dell'epoca con l'individuazione di punti trigonometrici e l'indicazione delle rispettive quote. Nello scritto si trova più volte il rimando al testo del 1865 di E. Pechmann "Notizen zur Höhen und Profilkarte" [Annotazioni di quote e profili cartografici], che ci permette di trovare i primi riferimenti alle quote di alcune "vette" del gruppo. Nel testo ritroviamo un importante chiarimento per l'unità di misura. Le quote sono riportate in "Wiener Klafter" 2,18 W.Kl. = 4,134 m. Riferimento significativo perché non è facile trovare una corrispondenza fra le diverse unità di misura utilizzate



Die Firstlich Graffschaft Tyrol - 1678

al tempo: la standardizzazione con il sistema metrico è ancora lontana. L'approccio dello Schulz alla trattazione degli argomenti è limpido: meticolosità, precisione e rigore scientifico. Quindi 1 Wiener Klafter (1 tesa) = 1,896484 m. Il Carè Alto, per esempio, viene riportato come punto trigonometrico di quota 1825,3 W.Kl. pari a 3461,37 m. In tema di equivalenze, come misura di superficie viene utilizzata in questo periodo la "Quadratklafter flache" (tesa quadrata) che equivale a 3,596 mq; il suo multiplo 1 "alte tagmand" = 802,54 Klaftern corrisponde all'incirca a "una

giornata a falciare". Valori questi riportati per farsi un'idea sull'ordine di grandezza delle quote delle varie cime. Ma senza addentrarsi in noiose dissertazioni accademiche su cos'è la quota, è il caso di dare un breve cenno sul significato. La quota è definita come quel segmento misurato sulla verticale di un punto, che parte dalla superficie fisica della terra ed arriva alla superficie assunta come livello 0 (il livello medio del mare). Come fare a trovare sotto le montagne il "livello medio del mare"? Come fare a individuare la direzione della "verticale" sotto



Particolare "Die Firstlich Graffschaft Tyrol" 1678

Particolare "Kleine Tirol-Karte aus dem Jahre", cartografo Burglechner 1608

le montagne? Le misure di dislivello vengono eseguite sulla superficie terrestre: sommando i dislivelli a partire dal livello del mare si ottiene la quota.... Già: il livello medio del mare.... È questo il fattore più delicato, come si fa a determinare da dove si parte per misurare la quota? La quota di una montagna è determinata da tre fattori principali. Il primo è legato alla presenza di neve sulla vetta. Questa varia di stagione in stagione e di anno in anno con una variazione che può superare il metro tra primavera ed autunno. Il secondo dipende dalla precisione con cui sono state determinate le quote dei punti in valle, dai quali si parte per misurare il dislivello ed ottenere la quota assoluta.

Particolare della "Carta di Warmund", 1604  
Esempio di carta a "mucchi di talpa"



Il terzo fattore è dato dal livello del mare che si avrebbe sotto la cima (che è la superficie di riferimento a quota 0) se l'acqua potesse scorrere liberamente sotto i continenti, e quindi dal mareografo preso come riferimento. Così ad esempio fino a non molti anni fa, le misure italiane delle Alpi si riferivano al mareografo di Genova, mentre quelle dell'Ente Svizzero per la Geodesia e la Topografia si riferiscono ad una media tra il mareografo di Genova e quello di Bordeaux. Perciò le misure Italiane e quelle Svizzere avevano (ed hanno ancora in alcuni casi) uno scarto costante di circa 20 centimetri. Ancor oggi siamo ancora lontani dall'accordarci, visto ancora il non uniformarsi della cartografia internazionale, anche se siamo sulla buona strada con l'avvento del GPS/GLONASS e del sistema di riferimento ellissoidico WGS84. Oggi le misure satellitari ottenute con ricevitori GPS forniscono le coordinate di un punto della Terra con riferimento alla sua superficie geometrica, un ellissoide, definito con parametri riconosciuti internazionalmente (WGS84). Le misure di quota invece fanno riferimento obbligatoriamente al "livello medio del mare" che corrisponde a un'altra superficie, il geoide, che rappresenta una superficie equipotenziale sulla quale si adagerebbero i mari e gli oceani se fossero omogenei, a temperatura costante e non perturbati da elementi atmosferici. Il geoide "assomiglia" molto all'ellissoide, discostandosi al massimo di 70/80 m. È uno dei problemi di cui si occupa la geodesia: modellare il geoide per determinare di quanto si discosta dal geoide in ogni punto della terra. Mi fermo qui ma anche oggi è un bel problema se vogliamo misure di precisione, figuriamoci a metà ottocento! Ne deriva un consiglio pratico: occhio all'uso dei navigatori portatili in montagna. Le carte che utilizziamo

riportano sempre la quota sul livello del mare (quella riferita al geoide), i navigatori vanno "setati" in tal senso, altrimenti potrebbero indicare quella riferita all'ellissoide WGS84 che è diversa. La differenza dalle nostre parti in Adamello è di circa 52 m. Non tener conto di ciò potrebbe causare problemi di orientamento in montagna (guardando il navigatore si pensa di essere a una certa quota che non corrisponderebbe a quella sulla carta...) Ogni tanto i media riportano notizie di misurazioni più raffinate delle "altezze" delle montagne: molto spesso la montagna non è "cambiata", o è "cambiata" di pochissimo, il vero cambiamento è dovuto alla modifica del punto di partenza nel misurare "l'altezza", ovvero una miglior definizione di dove si trova il livello medio del mare (il geoide) in quel punto. Su iniziativa dell'Università Brescia con misurazioni eseguite nel 2004 sono state rideterminate le quote di alcuni punti, migliorando la precisione sulla differenza tra geoide e ellissoide.

Corno Baitone: punto trigonometrico di 1° ordine: IGM – BAIT  
Quota ellissoidica (riferita all'ellissoide) 3382,3 m  
Quota sul livello medio del mare=riferita al geoide = 3330,56 m  
Stiamo alla finestra per conoscere le misurazioni più raffinate, e nel frattempo godiamoci la montagna per quel che è...

Qualche considerazione sul nostro Adamello. Anche se il più antico riferimento cartografico all'Adamello (Adamelli M.) lo si può ritrovare in una carta del 1774 l' "Atlas Tyrolensis" di Hueber B. e Anich P. in scala 1:104'000, la prima caratterizzazione si trova sulla "Carte generale du theatre de la guerre en Italie et dans les Alpes" (scala 1:259'200), la grande carta della prima campagna d'Italia realizzata dal cartografo di Napoleone il Barone Bacler d'Albe con i suoi topografi: siamo nel 1797. La quota non è ancora indicata. La rappresentazione comincia a superare l'aspetto puramente qualitativo tipico delle carte settecentesche, con un inizio di rappresentazione in proiezione planimetrica. Nel lavoro di ricerca a supporto della traduzione dello Schulz, ci siamo avventurati nel "mare magnum" della cartografia storica; tra le molte carte ci hanno incuriosito due carte seicentesche; la prima, del 1678 la carta "Die Firstlich Graffschaft Tyrol" di Brandis, una carta della regione tirolese comprese le terre amministrative dai vescovi di Trento e Brixen, e la valle del Ziller (del vescovo di Salisburgo). Si vedono gli stemmi austriaco e tirolese uniti. Ma quello che incuriosisce è un dettaglio: una scritta interpretabile come "M.Adamadus-Valcam" da cui diparte un fiume "Chiese"..... La seconda, del 1608, del cartografo Burglechner "Kleine Tirol-Karte aus dem Jahre": ancora lo stesso riferimento... "M.Adamadus-Valcam". Entrambe le carte con rappresentazione "a mucchi di talpa" delle montagne, senza indicazioni di quota (siamo nel seicento...). Queste carte sono già state oggetto di studio dettagliato riguardante la deformazione introdotta rispetto alla "esattezza cartografica"; il territorio è ben rappresentato anche quantitativamente nella parte centrale della carta, mentre sulle parti esterne ci sono delle deformazioni rispetto alla realtà. Sono ancora lontani i tempi della georeferenziazione cartografica. Potrebbe questa essere una delle prime citazioni del predecessore del toponimo "Adamello": se così fosse siamo circa centocinquanta anni prima dell'Atlas Tyrolensis... A tal proposito ..."Olivieri nel 1961 propone una

derivazione dal nome della Valle di Adamè, subaffluente dell'Oglio, probabilmente di conio recente e forse in relazione con nome di persona Adamo. Secondo Laeng [1967] la spiegazione di Adamello si deve vedere nel latino adamas "diamante, cristallo, ghiaccio" (da cfr. con Monte Cristallo come tipo di designazione) perché la cima si presenta come un biancheggiante e brillante cono appuntito. Inoltre poco plausibile sarebbe il rapporto con la Valle di Adamè dato che l'Adamello domina la Valle di Avio. Ma se si accoglie questa interpretazione per cui il nome equivale a "piccola diamante" e simili, è opportuno che si tratti di una denominazione (certo creata di recente) di tradizione non popolare ma dotta in quanto si rifà al latino "adamas" dal greco "αδαμασ" [Dizionario di Toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani. Ed UTET 1990]

Quindi non è assolutamente fuori luogo ipotizzare che da qui è derivato il toponimo "Adamello". Un "diamante", come è di fatto il nostro "Adamello". Nell'ottocento le carte cominciano ad assumere un aspetto metrico "misurabile", a differenza del metodo di rappresentazione "a mucchi di talpa" con il quale, fino a oltre la metà del 1700, venivano rappresentati in modo del tutto decorativo e approssimativo, i profili delle montagne. Con i primi dell'ottocento ed il perfezionamento delle strumentazioni topografiche di precisione, è possibile soddisfare l'interesse scientifico che prima giaceva dormiente: a chi poteva interessare la misurazione delle quote delle montagne? E da dove partire a misurarne l'altezza? La cartografia risponde a due esigenze dell'uomo fin dai tempi antichi, la raffigurazione del mondo e la rappresentazione dell'ambito ristretto in cui quotidianamente si vive. La carta riflette il livello di conoscenze acquisite per quanto concerne la raffigurazione del mondo. La carta dà supporto al quotidiano, esprimendosi come inventario di elementi, traccia operativa per favorire movimenti registrando le conformazioni spaziali come limiti di proprietà. Solo nell'ottocento si inizia a porre il problema legato alla misurazione delle quote. Ma questa è un'altra storia e potrebbe essere il tema di un futuro approfondimento. Anche il Prudenzi nella sue descrizioni della conca del Baitone riporta "...poderosa la cascata del lago Baitone..." La cascata ora non c'è più, dopo la costruzione della Diga Baitone... il lago Massisso a valle della Diga Salerno è scomparso lasciando il posto ad una torbiera insenilita.... E pensare che nella carta di Warmund del 1604, (vedi fig) con ancora le montagne rappresentate "a mucchi di talpa", ai confini dell'impero austriaco, era l'unico lago alpino della zona rappresentato... Nel testo dello Schulz sono meticolosamente annotati tantissimi percorsi, ascensioni, itinerari con punti di partenza, sosta ed arrivo, con tempi di percorrenza e "cose da vedere"; i nostri occhi non sempre riescono a gustare quanto abbiamo intorno. Molti percorsi non sono più fattibili, altri sono stati "facilitati". La lettura del testo di K.Schulz è anche un invito all'assaporare le bellezze dell'Adamello. "...Secondo le affermazioni di Clementi, già da dieci anni i nevali nel fondo valle della Val di Breguzzo si sono ritirati in modo significativo..." ("Die Adamello Gruppe", pag 21) Le vedrette del Salarno, Mandrone, Presanella sono ancor più oggi tanto arretrate... Quante altre cose sono cambiate dal "Die Adamello Gruppe" di Schulz?



Gruppo pellegrini

IN CAMMINO PER

# NON DIMENTICARE

Nadia Ghiroldi

“

Dalla diga del Vajont (9 ottobre 1963) alla diga del Gleno (1° dicembre 1923) con l'unico scopo di ricordare e dare valore alla memoria di tragedie che non dovrebbero succedere mai più!

”

**P**roprio per non dimenticare e per onorare le vittime delle 2 tragedie, è nata da Don Battista Dassa l'idea 10 anni fa, di unire con un cammino, questi due luoghi toccati dallo stesso crudele destino. Un pellegrinaggio dalla diga del Gleno, in Val di Scalve, alla diga del Vajont nella valle del Piave, teatro funesto di due catastrofi causate dall'uomo, tra le più vergognose del secolo scorso. Tragedie che hanno lasciato un grande segno nei territori locali e nella popolazione.



Eravamo in 7 pellegrini nel 2013, che, con il cuore, con la mente e lo zaino in spalla camminammo i 300 e più km che separano le due località. Passo dopo passo, attraversando 10 valli e 4 passi tra salite e discese, condividendo la stessa strada, le stesse sensazioni ed emozioni, tra sudore e fatica giungemmo alla meta. E lì, su quella montagna caduta in un lago che non c'è più, la promessa di ritornarci, sempre camminando, dieci anni dopo in occasione degli anniversari delle due tragedie, ancora una volta per non dimenticare.

È il 16 agosto 2023 quando, oggi come allora, onorando la nostra promessa, iniziamo a camminare. Direzione contraria, questa volta partendo dalla diga del Vajont verso la diga del Gleno. Con lo stesso entusiasmo, motivati dagli stessi sentimenti ma con dieci anni in più e con la consapevolezza di quello che ci aspetta iniziamo il nostro "peregrinare" da Cimolais.

Cimolais, Diga del Vajont, sulla frana, all'interno della frana, camminiamo in un paesaggio boschivo (il monte Toc), che, scivolando e rimanendo pressoché intatto si è fermato a valle sulla frana sottostante. Si tratta del bosco vecchio, ancora oggi visibile e transitabile. Qui, in questo bosco cresciuto in parte sopra la frana, la natura offre le sue opere: degli alberi speciali. Sono alberi cui, letteralmente, il terreno è scivolato sotto le radici; per l'enorme urto subito, essi si sono piegati, alcuni sono morti, ma altri si portano addosso, così come le persone che al Vajont sono sopravvissute, i segni del trauma: sono piegati, deformati per poter mantenere la nuova posizione, ma sono vivi...

Con la tristezza nel cuore, continuiamo il nostro peregrinare. Longarone, diga di Pontesei, Fusine di val Zoldo, Agordo, passando prima dall'affascinante lago di Alleghe, Vallada Agordina, Fuciade, Passo S Pellegrino e infine la turistica Moena. Iniziare e concludere le giornate sulle Dolomiti è a dir poco entusiasmante. L'alba e il tramonto sulle Dolomiti sono davvero spettacolari. L'enrosadira mattutina ci delizia al mattino sul monte Civetta e sulle Pale di San Martino e ci ha saluta la sera dal monte Pelmo e dal Catinaccio.

Nel cuore delle Dolomiti, tra pareti di roccia incantate, valicando il passo di Costalunga, siamo giunti in pochi giorni lì, dove il Latemar nella sua maestosità si specchia, al Lago di Carezza. Abbiamo attraversato successivamente la Val di Fassa per 40 lunghissimi km prima di scendere,

giù sempre più giù, fino in Val D'Adige, esattamente a Bolzano. Altri km in salita per riprendere quota e raggiungere il Passo della Mendola. E qui siamo in Val di Non, tra vigneti e meleti che ci accompagnano fino a Romeno, giunti a Mostizzolo la Val di Non cede il passo alla Val di Sole. Il paesaggio si fa via via più selvaggio e affiorano formazioni di rocce rosse. Ammiriamo dall'alto il lago di Santa Giustina e giungiamo dopo altri km a Dimaro. Per un lungo tratto siamo accompagnati dallo scorrere gioioso del fiume Noce. Pernottiamo ad un'altitudine di circa 760 m s.l.m. di fronte alle meravigliose Dolomiti di Brenta.

Di buon mattino, ci incamminiamo, direzione passo del Tonale. Attraversando dapprima la località Velon e successivamente l'antica strada Vermigliana copriamo il dislivello giornaliero che ci consente di arrivare ai 1883mt del passo del Tonale. Eccoci giunti in Lombardia, Valle Camonica, da domani "si gioca in casa".

Qui abbiamo dovuto fare i conti con la prudenza o forse meglio con la saggezza. I segnali vanno ascoltati: le previsioni per le nostre ultime due tappe, da Rino di Sonico alla diga del Gleno, passando dal Rif. Tagliaferri, davano allerta meteo con forti temporali e grandine. Dopo giornate di sole e di paesaggi stupendi, forse doveva proprio andare così...sospendere qui, nella nostra valle quasi all'arrivo.... Termineremo il nostro pellegrinaggio salendo il lunedì alla diga del Gleno da Vilminore anche se le condizioni climatiche non sembravano essere favorevoli. Alla diga ci ha accolti la cascata limacciosa, piena e potente del torrente che scende a valle. Con questa atmosfera tetra e cupa ci sembra quasi di poter rivivere, seppur in maniera non così tragica, quello che potrebbe essere stato quella mattina di cento anni fa... abbiamo celebrato la messa in ricordo delle vittime innocenti di questa catastrofe e di tutte le tragedie avvenute a causa dell'uomo e pregato perché il valore della vita sia sempre messo al primo posto e davanti agli interessi dei potenti.

Al termine di questo, come di ogni pellegrinaggio, la sensazione di tristezza è nell'aria per l'esperienza conclusa ma la speranza di sognare il prossimo cammino alimenta le giornate future.

Doveroso un grande GRAZIE ai miei compagni di viaggio, alla loro amicizia e condivisione che rendono meno difficili le fatiche e moltiplicano i momenti di gioia!



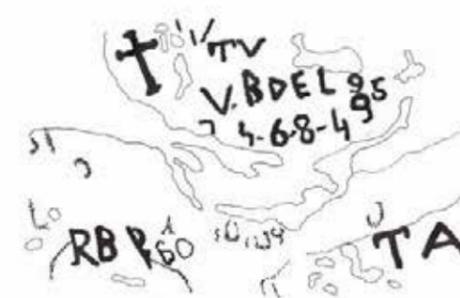
# PREZIOSA EREDITÀ

Gian Claudio Sgabussi

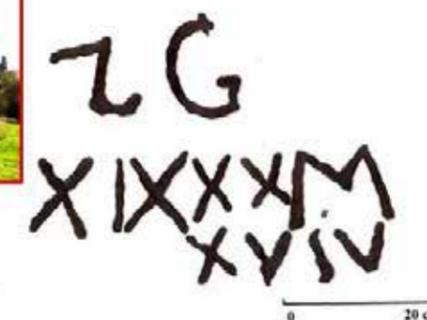
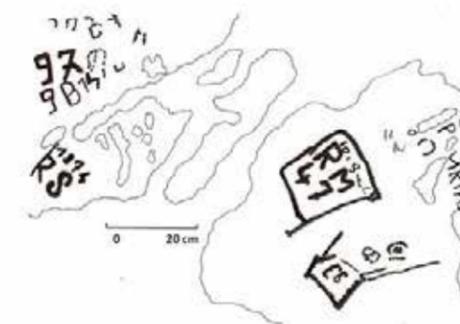
**R**occe, figlie del tempo, raccontate le vecchie storie affinché possiamo anche noi narrarle; sollevate il velo che ricopre la memoria e così lassù tra il verde e l'azzurro, tra prati e cielo, riscopriremo il perduto passato ove le stagioni dettano il tempo della montagna e il lavoro scandisce il fluire delle giornate.

E il vostro narrare...a fatica...possa assumere forme, gesti, parole e...dolcemente far riapparire la vecchia baita che vide volti scavati dal vento e dal sole ma sempre sorridenti, mani rugose e incallite ma pronte alla carezza, voci che han riempito il quotidiano disponendo, organizzando, regolando ma che han saputo cullare antiche melodie. Così le immagini riprendono vigore e fanno intravedere il pastore ripararsi dalla tempesta nell'angusto antro del *Cüel dé màla nòt*, il falciatore di isiga trattenere con forza la tenda, unico riparo dalle furiose ondate del temporale notturno tra i massi del *Dòs del vét* e la giovane ragazza dare alla luce una nuova creatura mentre raccoglie il fieno al limitare del *Pràt de Sàa Bartolomé*, circondata da ranuncoli d'oro e da concii biancastrì della stalla.

Rivedi ancora i ripetuti lavori che segnarono, come inflessibili orologi, le ore e i giorni dell'alpeggio snocciolati in tre o quattro mesi all'anno: liberare le vacche dal latte e portarle sugli erti declivi ove le verzure sono più saporite e fresche mentre qualcuno tra *caldère* e *spanaròle* pensa a far germogliare burro e formaggi. Risenti i suoni della stalla e della cucina, l'abbaiare dei



Vilminore di Scalve (Bg), Valle del Gleno, Baita bassa. Rilievo preliminare di due settori della superficie del masso adagiato vicino alla baita (1557 m slm) testimone di un'immane tragedia che vide la morte di 356 persone a causa del crollo della diga del Gleno avvenuto il 1 dicembre 1923.



Vione (Bs), Malga Fossano. Masso inciso a pochi metri dalla malga (1890 m slm)



Berzo Inferiore (Bs), Malga Piazzalunga. Masso inciso nei pascoli della malga (1490 m slm)



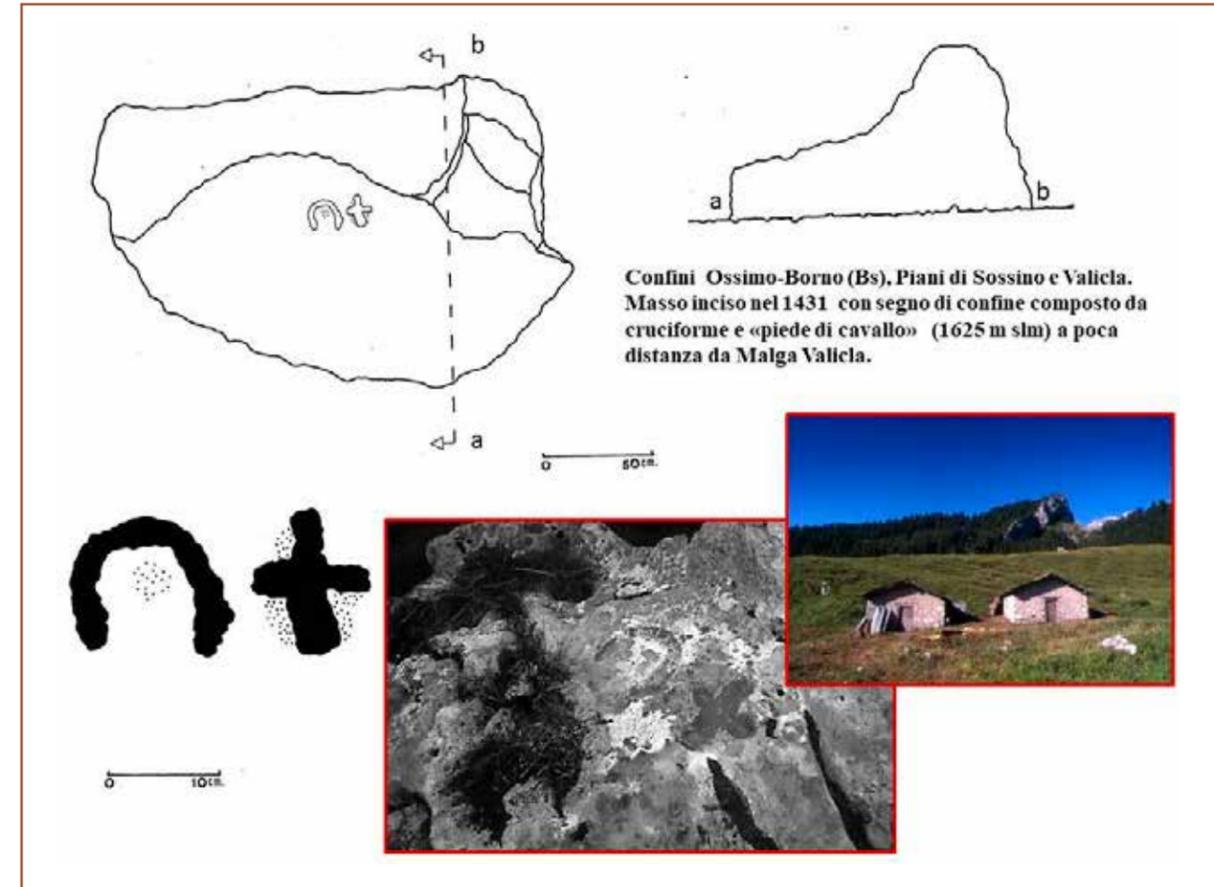
Gianico (Bs),  
Loc. Pra del bosco.  
Masso inciso  
(1055 m slm)



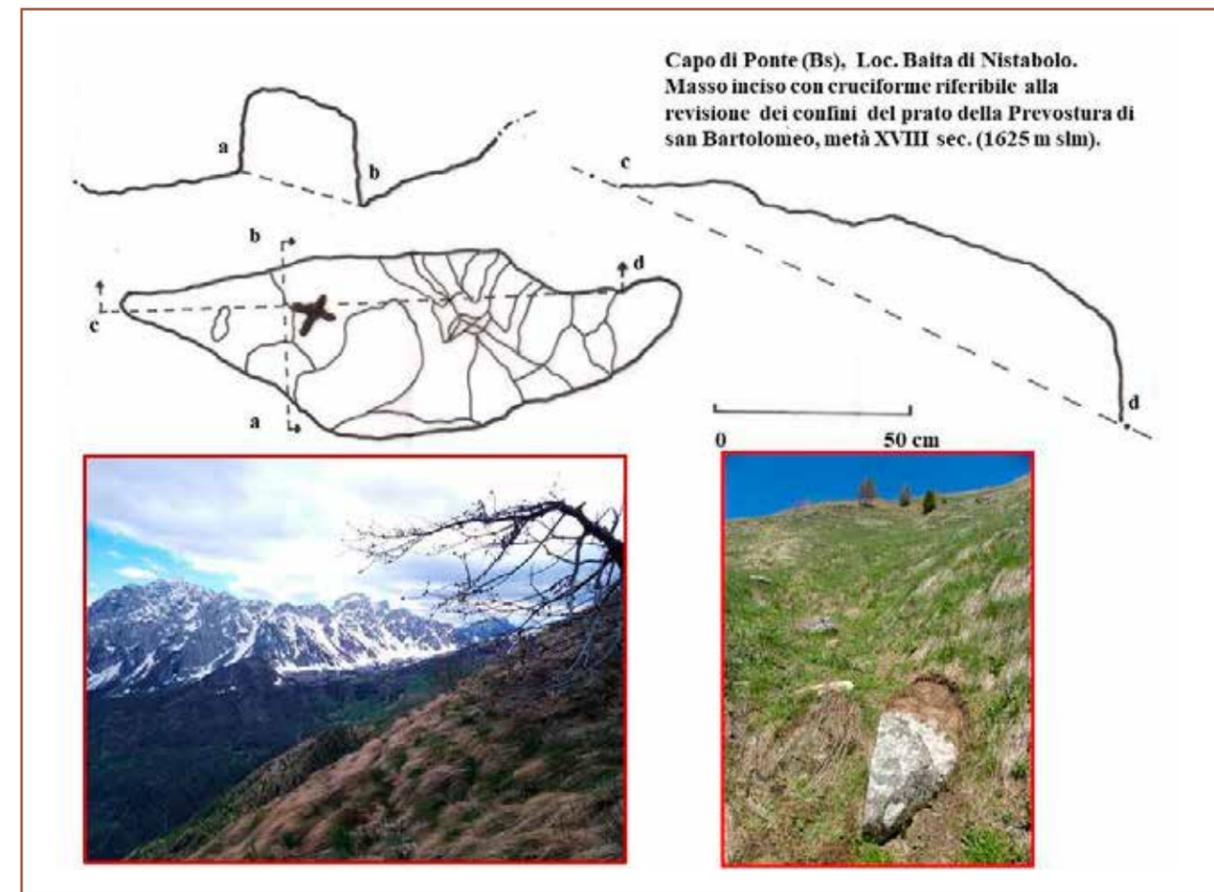
Capo di Ponte (Bs), Bait de Valigàniga.  
Lastra della mulattiera incisa con simboli,  
posizionata a pochi metri dalla baita (1030 m slm).

cani e il crepitio del fuoco sotto la pentola che ribolle di minestra. Annusi l'acre odore di selvatico che si meschia con l'effluvio di resina bruciata che sgorga dal camino. Riassopori i pochi momenti di riposo sdraiati tra l'erba del ripido versante osservando il correre delle nuvole e interrogando quelle strane rocce che rinserrano antichi segni; allora riemergono dalla nebbia della narrazione mezze frasi, il detto e il non detto di occhi anziani, i gesti tramandati da generazioni che affondano le radici tra le pietre dell'esistenza. E il gesto che ha tracciato date, sigle e simboli su quei massi adagiati nei pressi delle malghe e delle cascine riprende l'originale significato di presenza, di passaggio, di gioco o di enigmatico messaggio; pochi numeri e scarse lettere, a volte una sola croce, per ripeterne l'ancestrale azione ma anche per definire proprietà o confini, rievocare lutti o ritmare il quotidiano. Passatempo di malghesi e di pastori ma anche lavoro di rustici agrimensori che, grazie ad acuminati scalpelli, hanno lasciato solchi, graffi e tacche sulle superfici dei massi che per secoli ebbero valenza giuridica per la definizione dei pascoli alpini e che ora son decorati da tenaci licheni. Allora percepisci che dietro quei segni c'è un'esistenza, magari quella del vecchio malghese o del futuro erede che già in tenera età incise le sigle del proprio nome sul masso posto accanto alla malga nella quale conobbe fatiche e forse anche la fame, oppure quella della sfortunata giovane che cadde da una rupe mentre raccoglieva strame e la famiglia la volle ricordare incidendo una croce su un masso, ma ancora quella del console del borgo che siglò ai piedi di insidiose montagne accordi di confine scalfendo la roccia. Ma dove il pascolo lascia il posto alle pietraie si venne a codificare anche il luogo ove si manifestava il "diverso", e allora...la

narrazione diventa inattesa e si fa seria, cupa, in quanto i protagonisti sono streghe e diavoli, sante e santi, chi impegnato nei sabba e chi a benedire e a far sgorgare benefiche sorgenti...e gli incavi e le depressioni naturali che appaiono sulle rocce si tramutano nelle loro orme. E nell'immaginario il racconto assume forme straordinarie: donne che volano sulle scope e poi vengono bruciate, diavoli che saltano da un versante all'altro della montagna ma vengono sempre scornati dall'intervento del santo che, a tempo perso, blocca frane e inondazioni. E ti accorgi che è uno scricigno di ricordi quel segno nato dalla bizzarria della natura oppure tracciato da chi consumò la vita e a volte morì su quelle montagne... malghesi e pastori...ma anche carbonai, minatori, strusini, cavalari...testimonianza duratura che il vivere in montagna non è la favola raccontata con arcadiche e languide immagini televisive ma è vigore e forza, pazienza e rudezza, schiettezza e rimprovero, ove il gesto della croce davanti alla santella è una faccenda personale tra uomo e Dio come pure bruciare rametti secchi d'ulivo benedetto allorché i nubi si fan seri diventa un affare tra uomo e santi...ma è anche la bestemmia che trova il suo posto come pure il pungente sentore di letame che non si confà a olfatti troppo delicati. Sì...noi tutti, abbiamo bisogno di questi segni e con essi recuperare il "tempo perduto"; ma abbiamo bisogno anche di racconti che dobbiamo conservare e affidare a una bottiglia che va gettata nell'oceano del futuro affinché possa essere raccolta dalle nuove generazioni sulle spiagge del domani. E allora rocce, figlie del tempo, narrate ancora l'antica storia al fine che anche noi possiamo raccontarla a qualcun altro...



Confini Ossimo-Borno (Bs), Piani di Sossino e Valicla.  
Masso inciso nel 1431 con segno di confine composto da  
cruciforme e «piede di cavallo» (1625 m slm) a poca  
distanza da Malga Valicla.



Capo di Ponte (Bs), Loc. Baita di Nistabolo.  
Masso inciso con cruciforme riferibile alla  
revisione dei confini del prato della Prevostura di  
san Bartolomeo, metà XVIII sec. (1625 m slm).

# LE “CUCINE” DI SAN FERMO

Oliviero Franzoni



Panoramica

**N**ell'elenco delle masserizie e degli arnesi utilizzati dalle maestranze addette al cantiere funzionante per il rifacimento della chiesa parrocchiale di Borno, compilato il 2 agosto 1786 sotto la dicitura di "inventario de' mobili nell'ospizio della Comunità inservienti all'abitazione de' maestri della fabbrica del coro", compare "una padella da frigere di ragione di San Fermo". E' il primo, più datato indizio documentario, a quanto risulta, dell'esistenza presso l'alpestre chiesetta di una attività di cucina e di ristoro, presumibilmente esercitata in ambienti strettamente annessi al luogo di culto e rivolta ai malgari che monticavano in estate i vicini pascoli, ai frequentatori del monte in occasione della festa agostana dedicata al santo e ai viandanti occasionali. Conferme in tal senso arrivano da un piccolo registro di conti riguardante l'"amministrazione delle limosine raccolte nell'oratorio di S. Fermo" in denari, latte della "compagnia" della finitima malga, burro, formaggio tenero, formagelle, mascherpine, "strachetto" fresco e senza sale, olio, lana, stoppa, filato e tela di canapa e lino. Il libro mastro, impiantato nel 1793 dall'allora chierico Matteo Valgolio (Borno 1768-1839), eletto -con deliberazione assunta il 14



Estratti copertina registro dei conti



aprile di quell'anno dalla vicinia bornese- "sindico" del luogo di culto, rimase in uso fino al 1858, completato nelle annotazioni -una volta defunto il Valgolio- dall'agrimensore Martino Fiora (Borno 1784-1866), esattore della fabbriceria e degli oratori di san Fermo e dei santi Vito e Modesto in località Dassa. Nelle partite allocate nella sezione in uscita occhieggiano diverse, esplicite voci relative a spese in materia. Il 12 agosto 1793 spunta il compenso di una lira e 10 soldi a favore di Giovanni Gheza detto Garbello "per tagliatura di tre' larici per far li solari, ed altre cose nelle cucine" del "venerando oratorio" montano, piante portate in paese presso la "rasica" di Bortolo Rivadossi per far tante assi; il 9 febbraio 1794 vennero spese 7 lire per "comperar una paruola di rame" e il 6 luglio di quell'anno fu liquidato -con l'importo di 2 lire e 8 soldi- mastro Antonio Giacomella "per una padella per la cucina di S. Fermo"; l'1 agosto 1800 furono sborsati 1 lira e 5 soldi per "far aggiustare una seratura ed un brasetto d'una cucina di S. Fermo"; il 10 luglio 1815 si spesero 2 lire e 4 centesimi per "comperar una padella" e l'1 giugno 1824 si procedette ad "aggiustar una paruola" per la somma di 12 centesimi; infine, nel luglio 1831 vennero erogati 1 lira e 25 centesimi a un lavorante comandato per una giornata "a raccogliere legna, ed a portarla nelle cucine di S. Fermo". Si tratta di trascurabili minuzie e note marginali, in grado tuttavia nella loro ordinarietà di gettare uno sprazzo di luce sull'inveterato utilizzo storico di san Fermo nella doppia e inscindibile funzione di chiesa e di rifugio. Il complesso costituiva un approdo sicuro anche nei frequenti accidenti di maltempo e fortunali, in una zona particolarmente esposta, aperta e soggetta alle tempeste e alla caduta di fulmini, un concreto pericolo, soprattutto nei mesi estivi. In effetti, dalla consultazione delle fonti è stato possibile ricavare la

notizia di alcuni casi di decesso di individui verosimilmente impegnati nei lavori agresti o nella custodia degli armenti, lontani da un riparo di salvamento. Il 9 agosto 1661 venne "occisus à fulmine" in luogo non meglio precisato Bartolomeo figlio di Francesco Bertelli, mentre il giovane Bartolomeo del fu Bernardo Rigali, nato nel 1705, "ritrovandosi nel monte di San Fermo vicino alla croce, verso mattina adì 14 luglio 1728 verso le 21 hora fù colpito dalla saetta, e restò morto immediatamente"; l'estate del 1835 venne funestata dalla tragica morte dell'attentato vedovo Lorenzo del fu Bernardo Rigali, nato nel 1768, ammazzato il 22 luglio "a San Fermo, colpito da un fulmine verso le ore 18 circa"; in tempi più recenti, il 17 giugno 1930, rimase "ucciso da un fulmine sui monti" l'"ottimo giovane" Fiorino Sarna.

Il 9 agosto di ogni anno l'arciprete del luogo si recava a cavallo sul "monte detto di S. Fermo" per celebrare nella chiesetta una "messa solenne cantata con discorso, e vespri" e notevole concorso di fedeli, radunandosi "la maggior parte del popolo di Borno e molti forastieri". Più anticamente, ancora ad inizio Settecento, la festa cadeva il 10 agosto, giorno di san Lorenzo, e la popolazione vi conveniva "processionalmente": nella ricorrenza vigeva il divieto, cristallizzato dai quattrocenteschi statuti rurali locali, di praticare attività lavorative. Nel periodo preso in considerazione dal richiamato manoscritto di contabilità solo due volte non si poté festeggiare con tutta pompa: nel 1813, quando per non meglio indicate ragioni di ordine pubblico, tese comunque a vietare "radunanze" di questo tipo, "non si andò a San Fermo per proibizione del sig. vice prefetto di Breno" Prospero Ghiringhelli (rimasto sordo all'accorato ricorso

inoltre dai responsabili della fabbrica, e nel 1836 allorché la polizia comunale sospese la festa “pel male colera serpeggiante”, consentendo solo l’ufficiatura di quattro messe private a cui presenziarono lo stesso “molti di Borno per divozione”, seguite il 14 agosto da una messa cantata solenne nella chiesa parrocchiale, “coll’esposizione della reliquia in tutto il giorno”; la festa non venne impedita nemmeno il 9 agosto 1831 nonostante il “giorno piovoso, e cattivo, e vi fu pochissima gente”. Con l’intervento di alcuni “cavallanti”, ai quali veniva riconosciuta adeguata “mercede”, l’amministrazione dell’oratorio prendeva in carico la mansione di “condur e ricondur” a dorso d’asino (da Borno a san Fermo, e viceversa) “la cesta de paramenti, la campanella, e le scagne, ed altri bagagli inservienti a detta festa”, nonché la vecchia pala dell’altare. L’8 settembre 1793 venne per l’ultima volta trasportata a Borno la “palla di S. Fermo”, poiché si era deciso di commissionarne una nuova. Infatti, acquistati per 6 lire il 12 aprile 1794 presso il negoziante Pietro Giacomo Franzoni (Borno 1750-1826) “brassi sei di canevetta (telo di canapa) per far la paletta nuova”, il 23 aprile di quello stesso anno si dava conto di aver effettuato il pagamento di 84 lire e 10 soldi “al sig. Vicenzo Schena pittore di Brescia per la fattura della paletta di S. Fermo fatta qui in Borno” in casa Valgolio, “oltre le spese che gli sono state fatte gratis” da Giovan Francesco Rinetti (Borno 1742-1817), zio del chierico. Il “dipintore ritratista accreditato” Schena (Verona 1755-Brescia 1819) è più volte menzionato operante nei villaggi della Valle Camonica: nel 1789 è presente a Vezza dove dipinge un quadro della *Natività di Gesù*, conservato in canonica; nel 1790 per conto della Comunità valligiana ritrae il frate francescano Zaccaria Fiorini (Gianico 1712-Borno 1798), lettore e guardiano del convento dell’Annunciata di Borno; nel 1796 produce “due medaglie” per la parrocchiale di Pescarzo di Cemmo. La nuova, fiammante “palletta” venne collocata nell’oratorio l’8 luglio 1794. Per ragioni di miglior conservazione e sicurezza, tra settembre e ottobre il dipinto veniva ricondotto in paese, per essere riportato al monte solitamente a giugno dell’anno seguente: fino agli inizi dell’Ottocento si seguì questo sistema, per poi lasciare stabilmente l’opera d’arte nella chiesetta. Nel frattempo, il 4 agosto 1794, venne trasferita a san Fermo anche “la cornice della palletta”: il 17 dicembre 1794 furono versate 16 lire al pittore e doratore Giovan Battista Soardi (Breno 1750-Cividate 1823) “per aver aggiustato la cornice della palletta compresi i colori oro”, il 14 luglio 1795 si diedero 6 lire e 10 soldi al “marangone” e scultore ligneo Martino Balsarini di Canè di Vione (ancora vivente nel 1843) “per fattura della casetta della palla” e il 9 settembre 1796 venne impiegato l’intagliatore Francesco Cretti abitante a Angolo (che nel 1793 aveva realizzato la cantoria dell’organo nella chiesa parrocchiale bornese) per otto giornate “a far l’intagli sopra la palletta e far di nova la custodia, co capitelli, ed arcella”, dietro pagamento di 30 lire. In quegli anni anche il complesso dell’altare fu sottoposto a interventi migliorativi: il 15 settembre 1794 vennero corrisposte 25 lire e 2 soldi al falegname Balsarini “per aver aggiustato il tabernacolo”; il 30 novembre 1796 si acquistarono “assi brazza quattro di paghera per restaurare l’altare” con l’esborso di 4 lire; il 25 febbraio 1797 vennero riconosciute 35 lire e 10 soldi a mastro Cretti “per fattura dell’altare”, portato da Borno a san Fermo a braccio da otto uomini il 31 luglio seguente; il 14 aprile 1798 il Soardi venne saldato con 55 lire e 6 soldi “per aver marmorizzato l’altare, ed adorato li capitelli compresi li colori, ed oro, oltre le spese fattegli per carità” dal benefattore Rinetti; il 4 ottobre 1800 si erogò

la somma di 1 lira a 10 soldi a mastro Gregorio di Canè “per aver portato l’intaglio di S. Fermo a Borno”; nel 1809 il giovane falegname Michele Mensi (Borno 1788-1854) costruì per la chiesa “un uscio di larice”, mentre nel 1821 e nel 1831 aggiustò il banco della sacristia e nel 1830 fece la “portella laterale”; il 6 aprile 1811 furono corrisposte 35 lire al doratore Giovanni Camanini di Sovere “per inargentatura di sei candeglieri, e quattro piedestalli di palme, e tre’ secrete”.

Una volta preparati e condotti sulla montagna i materiali necessari, ovvero legnami, quadrelli, coppi, piode, calcina, sabione, si provvedeva anche a interventi di manutenzione sul fabbricato, spesso nelle coperture, come il 24 agosto 1830 quando si dovette sistemare il tetto “tutto sconvolto da vento impetuosissimo”: il muratore comasco Domenico Tarone (Vrio 1755 c.-Borno 1825), abitante a Borno già nel 1779 quando sposa una vedova del paese, negli anni 1799, 1800, 1805, 1809 eseguì “diverse fatture” nella chiesa, comprese sistemazioni del tetto e giornate a “murare un’uscio”; nel 1810 venne pagata al muratore Giacomo di Vico una giornata impiegata “ad aggiustar il tetto”; il muratore pure comasco Giovanni Zameroni (Bedren Valcuvia 1771-Borno 1830), sposato nel 1795 con una giovane bornese, nel 1812 venne impiegato “a far la foppa, ed a bagnar” la calce da utilizzare per l’oratorio, dove nel 1815 procederà “ad aggiustar il tetto, ed a murar un feradino” (una grata in ferro da finestra) e negli anni 1816, 1817, 1818 e 1824 curerà la manutenzione dei tetti. Lavorò nell’oratorio anche la ditta edile Rizzi di Precasaglio: il 9 luglio 1813 il muratore Martino Rizzi, coadiuvato dal “compagno” e compaesano Andrea Franceschetti, spese due giornate per “far il campanile” e sistemare il tetto; nel 1822 sono pagati “quattro maestri fratelli Rizzi per aver ributtato il tetto”, nel 1824 mastro Martino “e fratello e suoi due compagni” sistemano il tetto, nuovamente accomodato nel 1831 da Martino e nel 1835 da “quattro maestri Rizzi”. Nel 1838 il muratore Pietro Andrea Marsigalia (Edolo 1809-Borno 1882) intervenne con un “suo compagno ad aggiustar il tetto, e restauro muri” della chiesa.

Nella copertina del libretto dei conti compare il disegno di un monte infiammato al vertice da un grande fuoco, verosimile, ingenua rappresentazione stilizzata del tradizionale falò che si accendeva la sera antecedente la festa di san Fermo e che ancora oggi, ogni anno, arde a illuminare il declivio, nelle vicinanze della chiesetta. Insieme al brogliaccio vi è una relazione, rilasciata il “4 fiorile anno VI reppublicano” (23 aprile 1798) dal medesimo don Valgolio, diventato nel frattempo sacerdote, cappellano coadiutore e fabbricere, maestro di scuola e direttore del Pio Luogo di Carità, soggetto “di esemplarità, e di una attività grande nel prestarsi nelle funzioni della chiesa nelle confessioni, assistenza agli infermi, nel far la scuola e nell’amministrazione dei luoghi pii, e Congregazione di carità”. La nota, inviata il 10 luglio 1798 a don Giovan Battista Rosa (Breno 1770-1845), delegato dalla Commissione della Repubblica Cisalpina al controllo e alla gestione economica dei benefici ecclesiastici valligiani, presenta il seguente tenore: “Libertà Eguaglianza. L’oratorio de SS. Fermo, e Rustico situato nel Comune di Borno sulle cime d’alto monte distante dal comune sudetto sette miglia incirca d’erta, e scabrosa strada, fabricato ab immemorabili per commodo de pastori, che ivi dimorano in tempo d’estate, e restaurato dopo la metà del passato secolo piorum eleemosinis come da antica lapide esistente nel sudetto oratorio non

Rifugio S. Fermo - Foto Magnolini Simone



Borno - La Chiesa di S. Fermo m. 1860



Capitello arco d’ingresso

ha entrata alcuna, ma viene mantenuto dalle limosine, che d’anno in anno vengono spontaneamente da limosinieri offerte. Ha il debito coll’amministratore di lire cinquanta incirca, stanti le spese fatte nel sudetto oratorio negli anni scorsi nel ristaurare il tetto, nel far di nuovo l’altare, la palla, ed altre cose ivi a mantenimento del sudetto. I mobili di raggione del sudetto e nel medesimo esistenti sono: la palla, una pianeta bianca con qualche fiore ma logora, un camice di tela di lino, un amitto, e due fassoletti, un calice di rame inargentato, ed indorato nella coppa al di dentro, due messali, una piccola lampada d’ottone, sei candelieri di legno per i giorni feriali, sei altri candelieri di legno inargentati per i giorni festivi, tre’ tavolette parimenti di legno inargentate, tre’ tovaglie di tela di lino per l’altare”.

Circa la proprietà della chiesetta si trascrive la breve deliberazione recante il titolo di “Ristauri alla chiesa di San Fermo” presa in data 24 maggio 1899 dal Consiglio comunale di Borno. La disposizione, redatta dal segretario rag. Luigi Rizzieri (Borno 1855-Breno 1922) e controfirmata dal presidente notaio Giambattista Mauri (Pisogne 1863-Borno 1953) e dal consigliere anziano Giovanni Giuseppe Rabbaglietti (Borno 1825-1910), presenta il seguente dettato: “Il Consiglio, ravvisatane la necessità, autorizza la Giunta ai ristauri al tetto della chiesa comunale montana di San Fermo, ed alle pratiche pello acquisto dalli Eredi Dabeni dell’abituro addossato alla chiesa stessa, verso Val di Scalve”. Il verbale evidenzia essere il possesso del luogo di culto in capo giuridicamente all’ente civico (a cui era pervenuto probabilmente a seguito delle soppressioni statali di metà Ottocento dell’asse ecclesiastico) e indica la famiglia Dabeni come proprietaria di locali annessi alla chiesa. Va ricordato che la chiesa era stata praticamente messa a nuovo nel 1663 dietro solerte interessamento e a spese del benefattore Giovan Martino Dabeni (Borno 25 ottobre 1606-14 dicembre 1693). Questi, figlio ed erede -insieme al fratello Giuseppe (Borno 1600-1654)- del console messer Maffeo fu Giacomo Filippo e della signora Giacomina fu Giovan Martino Rivadossi (sposati a Borno nel 1594), apparteneva a distinta famiglia originata dall’antico ceppo dei Bayzonibus, segnalato a Borno già nel XIV secolo. Rimasto celibe, abitava in contrada del Dint, ovvero di Sottopiazza, deteneva caseggiati e poderi anche nel Pian di Borno e, come sottolineato dal necrologio appuntato nel libro dei defunti della cura, “ha’ sostenuto l’ufficio di sindaco delle chiese, con grandissima diligenza, et con il proprio di casa ancora restaurate le campestri, et in particolare di S. Firmo, e SS. Cosmo, e Damiano per il spatio d’anni 40 in circa”. Si ricordò della chiesetta, lasciando in testamento 3 scudi per fare una pianeta, anche una pronipote di Giovan Martino, la signora Paola Dabeni (Borno 1676-1750), ricca ereditiera, giovane vedova dell’anziano Carlo Feragutti Marmachini (Borno 1633-1706) che l’aveva sposata in seconde nozze nel 1701. Un controllo delle delibere della Giunta municipale d’inizio Novecento non ha consentito di accertare se l’acquisto delegato con il citato provvedimento consiliare del 1899 abbia avuto reale corso. Comunque l’1 agosto 1912 il comune stabili di assumere a bilancio pubblico l’importo di 249 lire per il “ristauro chiesetta montana” di san Fermo, considerata la “calcolata impotenza della fabbrica a

sostenere la spesa”. Del resto, già agli inizi del Seicento il comune si prendeva cura dei tetti di questo povero oratorio “in vertice montis existens”, mantenuto in piedi “parte dalla Comunità, parte di elemosine” poiché “nullos proventus habet”. Non sempre si riusciva egregiamente nell’intento, stando almeno all’eloquente considerazione espressa, durante la visita pastorale effettuata nel 1636, dal vescovo di Brescia mons. Vincenzo Giustiniani il quale, constatata l’assai precaria situazione dell’edificio da considerarsi “potius stabulum quam ecclesiam” (piuttosto una stalla che una chiesa), ne ordinava -a titolo precauzionale- la chiusura, suggerendone addirittura una pronta demolizione, a suo parere inevitabile. Per fortuna, i buoni villici bornesi non diedero ascolto all’invito del loro presule e qualcuno di loro, rimboccatesi le maniche, provvide a ricostruire a dovere l’antica cappella e a rimettere in sesto l’intero complesso.

**Fonti:** Archivio Comunale di Borno, *Congregazione di Carità, Libro maestro H dell’oratorio di S. Fermo e della Dassa; Verbalì deliberazioni Consiglio Comunale 1892-1907 e Verbalì deliberazioni Giunta Municipale 1892-1913; Archivio Parrocchiale di Borno, Libro maestro A della chiesa arcipresbiterale di Borno per li crediti dell’eredità del quondam signor Alberto Federici estratti da libri di detta eredità fatto l’anno 1759; Beneficio; Stato d’anime sec. XVII; Defunti 1676-1811 e 1810-1872.*



GRANDE SUCCESSO  
PER GLI

# (S)LEGATI

IN VAL SORDA

In più di duecento  
per lo spettacolo teatrale  
organizzato da  
L'OCO - Orco Che Orto!

Marco Bigatti



L'17 giugno di quest'anno noi di L'OCO! ORCO CHE ORTO! In collaborazione con il M.A.V (gruppo Montagna Avventura Vita) abbiamo organizzato presso il rifugio Valsorda (BS) un evento che ci ha fatto letteralmente esplodere il cuore, merito di un'intera comunità che ci ha creduto, di una compagnia teatrale fortissima e di un approccio per certi versi inedito. Prima di entrare nei particolari è necessario fare un piccolo passo indietro e procedere con ordine.

#### Cos'è L'Oco?

LOCO! ORCO CHE ORTO! è un'azienda agricola, un'iniziativa di economia solidale che nasce dalla necessità sempre più diffusa di avere cibo buono, pulito, giusto, a km zero e che abbia sempre meno impatto ambientale, e che nasce in risposta al fenomeno, piuttosto diffuso anche in Valle Camonica, dell'abbandono dei terreni. Siamo una CSA, ossia una comunità che supporta l'agricoltura in cui i rischi e i benefici di un'agricoltura di qualità e di prossimità vengono condivisi tra i contadini e i soci. In quanto comunità, nata ormai tre anni fa, ci prefiggiamo di raggiungere i nostri obiettivi non solo attraverso l'agricoltura ma lavorando anche su aspetti intangibili, anche organizzando attività culturali e di formazione dentro e fuori l'orto: non vogliamo infatti produrre solo verdura ma anche, e soprattutto, generare legami tra persone. Si spende così del tempo insieme nell'orto ma anche organizzando eventi, formazioni, momenti collettivi di crescita e riflessione, con l'auspicio di curare, animare il territorio e la sua comunità, due realtà che non sono e non vogliamo vedere distinte. Quello che vorremmo creare è una comunità viva attiva e consapevole di sé stessa e del luogo che abita, basandosi sulla convinzione che agroecologia non significhi solo produzione agricola sostenibile ma sottintenda un sistema agroecologico più ampio, attento alle componenti umane e naturali del territorio e che abbracci quindi al suo interno tematiche e attori non strettamente legati alla produzione agricola.

#### Chi sono gli (S)legati e perché ci sono piaciuti così tanto?

Mattia Fabris e Jacopo Bicocchi sono due attori professionisti che per le loro performance hanno deciso di specializzarsi sul tema della montagna, più precisamente l'alpinismo. Con una particolarità: le esibizioni si fanno in ambiente, in alta quota, in caso di pioggia dentro ai rifugi, pure salendo sui tavoli se lo spazio è poco. La nostra sfida - mi hanno raccontato dopo lo spettacolo - è proprio mischiare il mondo del teatro a quello della montagna: la soddisfazione più grossa è vedere salire in montagna persone che normalmente non la frequentano e, all'opposto, vedere scendere a teatro gente che normalmente non ci andrebbe, che preferisce stare all'aria aperta, ma poi si affeziona e nei teatri ci entra davvero. Nelle valli ci sono comuni - hanno aggiunto Mattia e Jacopo - che non hanno quasi mai ospitato spettacoli teatrali, ci piace da morire l'idea di portare il teatro dove solitamente non c'è e magari non c'è mai stato. I due hanno iniziato pochi anni fa quest'avventura e il loro successo li sta portando a fare tantissime date lungo tutte le dorsali montuose italiane.

Un elemento di particolare interesse è che parlare di montagna immersi nel suo paesaggio attiva negli spettatori tutti i canali percettivi, permette una maggior empatia e una comprensione, quasi interiore, del significato di questo elemento geografico straordinario. Non vi nascondo che sul finire dello spettacolo proposto, tratto dal noto "La morte sospesa" di Joe Simpson, la

commozione sui volti dei più di duecento presenti era palpabile, non solo per la tensione e la straordinarietà della storia narrata, quanto per l'intensità e la capacità dei due attori che, tra l'altro, come unica scenografia avevano una corda e i loro vestiti. Anche il sole, il vento e le nuvole ci hanno messo del loro, apparendo e scomparendo quasi appositamente a sottolineare i momenti drammatici e quelli più gioiosi.

#### Che cosa ha significato per noi organizzare un evento del genere e quali erano i nostri obiettivi?

Non era di certo nostra intenzione proporre l'ambiente montano come semplice parco divertimenti, anzi, per quanto ci riguarda è l'opposto. Come abbiamo spiegato, quello che a noi di L'OCO! interessa è instaurare un rapporto consapevole con la montagna, o per meglio dire, favorire a noi stessi, ai nostri soci, ai simpatizzanti e alle comunità del nostro fondovalle, un processo di presa di consapevolezza. In questo senso, la montagna non è solo qualcosa sullo sfondo di una fotografia, nemmeno banalmente un posto dove andare a mangiare, respirare un po' di aria buona e liberarsi dallo stress, soprattutto la montagna non è a nostra disposizione, una giostra per sciatori in settimana bianca, o per motociclisti che invadono lo spazio sonoro felici di saper girare una manopola e cambiare le marce; la montagna è la nostra garanzia di sopravvivenza, la nostra vera ricchezza, la nostra identità. Il suo paesaggio è scolpito nel paesaggio interiore di moltissimi di noi, salire in montagna tutti insieme è stato un po' come guardarsi dentro, ma non singolarmente, uno per uno, o meglio, non solo, è stato come guardarsi dentro in maniera collettiva. Se c'è una piccola certezza, è che anche se ci comportiamo al meglio, per esempio non inquiniamo, trattiamo la terra con cura, oppure prima di acquistare un bene ci domandiamo da dove venga e come sia stato prodotto, da soli riusciamo a malapena a pulire le nostre coscienze; l'unica speranza reale di cambiamento è nelle collettività, ovvero nella capacità degli umani, a dire il vero sempre minore, di mettersi insieme e tracciare una strada diversa. Gli interventi scellerati in atto sulle nostre montagne, come quello sul Lago Bianco al Passo Gavia, o quelli in programma sul Monte Tonale Occidentale, ci confermano che la strada è quella sbagliata, ed è una nostra responsabilità lavorare per cambiarla.

Tornando all'evento, è giusto aggiungere che abbiamo deciso di organizzarlo al rifugio Val Sorda anche perché affascinati dall'esempio illuminante che rappresenta, basato su condivisione e solidarietà. In un posto così, le cose non potevano far altro che andare benissimo. Dopo lo spettacolo i tavoli esterni e interni al rifugio si sono riempiti in fretta, il servizio e la cucina gestiti dai nostri soci, circa una ventina, è andato splendidamente. La gente aveva voglia di stare insieme, di parlare, di fare rete, di conoscersi, molti ci hanno chiesto di organizzare il prossimo anno un'altra rappresentazione, altri hanno voluto conoscerci e iniziare a partecipare alla nostra CSA, si sono informati sugli eventi, sul nostro approccio e hanno condiviso le loro impressioni, sia rispetto allo spettacolo proposto, sia a quanto in poco tempo siamo riusciti a costruire e comunicare.

Siamo tornati a casa con il cuore gonfio di emozioni, consapevoli che uno sforzo collettivo - e ribadisco che è proprio qui che sta il trucco, nella parola "collettivo" - se ben pensato e alimentato da secchiate di entusiasmo, può far muovere molte persone e può smuovere le coscienze, produrre dinamiche inedite, alimentare altre iniziative positive e innescare un meraviglioso circolo virtuoso.



# I PRIMI 50 ANNI DEL CAI DI SANTICOLO



## E DELLA CHIESA DEL PLINÀS

Ivan Monti

**C**orreva l'anno 1973 quando a Santicolo si costituiva la sezione locale del CAI e congiuntamente si inaugurava la chiesa del Plinàs. Da un lato quindi la volontà di fondare un'associazione di amici santicolesi che avesse a cuore i problemi della montagna di "casa loro", con l'organizzazione di «momenti di socializzazione e di educazione alla riscoperta della specifica cultura locale», dall'altro la costruzione di un tempio che custodisse la statua della Madonna portata in Patria dall'Albania nel 1942 da Pietro Salvadori, sergente maggiore del gruppo dei mortai nella divisione di Fanteria



Legnano durante la Seconda Guerra Mondiale, e dal compagno d'armi Luigi Calderan, nativo di Aviano (Pordenone). Costoro, al rientro da un'atroce battaglia, videro in un militare morente che stringeva tra le mani una piccola statua della Beata Vergine. Egli, pur nel delirio della morte, riuscì a chiedere loro di portare in Italia questo simulacro e, dopo aver ricevuto le rassicurazioni che ciò sarebbe avvenuto, si addormentò nel bacio del Signore. Il ricco programma pensato quest'anno dal CAI di Santicolo non poteva quindi prescindere dalla celebrazione dei 50 anni di questi due avvenimenti. Sabato 29 luglio, nella suggestiva cornice del Plinàs ed alla presenza di un pubblico accorso numeroso, tutto ciò ha avuto compimento: dapprima la celebrazione della messa da parte di mons. Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia; poi la benedizione della stele commemorativa dei 50 anni della chiesa del Plinàs; quindi la consegna di una targa a tutti i presidenti che si sono avvicendati nella conduzione

del CAI di Santicolo; infine il pranzo e i giochi del pomeriggio. Profondo il pensiero del vescovo durante l'omelia: «La parola di Dio è per noi una grande luce che ci illumina e che ci aiuta a capire sempre meglio le cose. Ogni evento trova nella parola di Dio una sua particolare illuminazione. Vorrei soffermarmi sulla parola che è tanto cara a tutti e che abbiamo ripetuto tantissime volte: "pace". La pace è il grande desiderio dell'umanità, ma nel corso della storia vediamo che è tremendamente difficile vivere nella pace. La pace supera i conflitti, che a volte nascono perché ci sono degli egoismi che si oppongono. Intervengono poi altri elementi, tra cui l'orgoglio, la presunzione, la voglia di prevalere sugli altri o addirittura di sfruttarli. Per queste ragioni si accendono le guerre, che hanno poi una scia terribile di sofferenza e di morte. Ecco, questa Madonnina è addolorata perché a quel tempo infieriva la guerra e prima di venire tra voi provavo ad immaginare che cosa doveva pensare quell'alpino morente che consegnava questa statua ad altri due affinché la portassero con loro. Noi oggi qui vogliamo implorare il dono della pace. Perché la pace è anche una promessa, da chiedere nella forma di una preghiera umile ma sincera e che ci insegna che dobbiamo impegnarci a costruirla partendo dai contesti più vicini a noi».

Al termine della celebrazione della messa, la giornata di festa è proseguita con la benedizione della nuova stele che riporta tra l'altro la data di inaugurazione della chiesa del Plinàs: in quel 5 agosto 1973 a officiare il rito della messa solenne fu mons. Lorenzo Bianchi di Galleno, già vescovo di Hong Kong, con l'allora parroco di Santicolo don Daniele Lazzarini, le autorità civili e gran parte della comunità. Poi, a seguire, una breve ma esaustiva presentazione delle attività svolte finora dal CAI di Santicolo, istituito ufficialmente il 14 aprile 1973. Tali attività hanno un unico filo conduttore: la montagna come elemento fondante, che si intreccia con lo sport e il folklore. Pertanto, alla tutela dell'ambiente montano, con la conseguente manutenzione dei suoi percorsi, nonché la sua frequentazione consapevole, si è affiancata l'ideazione di una corsa sportiva di assoluto prestigio come la SkyMarathon che si snoda lungo il Sentiero 4 Luglio, e l'organizzazione delle numerose edizioni del raduno scialpinistico Valdicórteno. Ancora: la creazione di tracciati per gli appassionati della mountain bike ha portato alla costituzione di un vero e proprio gruppo all'interno del CAI di Santicolo che ha avuto il merito di realizzare il Bike Park per i più piccoli nei pressi dell'abitato di Santicolo.

La Festa del Plinàs, il Live Tribute Band e la Sagra di San Rocco sono invece gli eventi folkloristici più rappresentativi: oltre al loro aspetto socializzante, hanno il merito di riproporre i piatti e gli alimenti tipici della zona (polenta, cuz, strinù, spiedo) e anche i giochi di una volta (il tiro alla fune, il palo della cuccagna).

Tutto ciò ha avuto il suo compimento grazie al contributo delle tante persone che hanno collaborato col CAI Santicolo in questi 50 anni: non solo i soci, ma anche i volontari e i simpatizzanti, magistralmente coordinati dai presidenti e relativi consiglieri che si sono avvicendati. E quindi, proprio prima del pranzo (ovviamente pensato a base di cuz, polenta e strinù e spiedo), ecco un momento speciale di riconoscimento per i presidenti, chiamati a uno a uno a ritirare una targa commemorativa: Gianfranco Salvadori (1973 - 1975), Innocenzo Salvadori (1976 - 1978), Filippo Moranda (1979 - 1985), Gianpietro Moranda (1986 - 1987), Arnaldo Albertoni (1987 - 1988), Luciano Pedrazzi (1989 - 1991), Giacomo Galli (1992 - 1994), Gianpaolo Albertoni (1995 - 1997), Francesco Albertoni (1998 - 2003), Gino Tonini (2004 - 2006), Cesare Pedrazzi (2007 - 2015), Michele Pedrazzi (2016 - 2018), Alessandro Olini (in carica).

La giornata di festa è poi proseguita nella convivialità del pranzo e nel divertimento dei giochi pomeridiani che hanno accompagnato i presenti sino a tarda sera.

CAI Santicolo, ad maiora!



# SALVIAMO IL LAGO

# BIANCO

• Il Lago Bianco in tutta la sua bellezza e unicità  
(fotografia di Simone Foglia)

**C**redo che gran parte degli abitanti della Valcamonica conoscano il passo del Gavia e l'ardita strada che dalla località Santa Apollonia permette di raggiungerlo. Si sale da circa 1500 metri, sperando di non incontrare nessuno che scende, attraversando un bel bosco di larici, percorrendo stretti tornanti. Guadagnando quota i larici si diradano lasciando posto alla prateria alpina, pascoli magri e pietraie. La strada si affaccia pericolosamente sulla valle, l'orizzonte coronato da vette bianche di neve e ghiaccio anche d'estate. Transitando la mattina presto è facile

incontrare gli stambecchi anche in mezzo alla strada.

Si scollina a 2618 metri passando vicino al rifugio Bonetta, dove la strada per un lungo tratto scende dolcemente verso il rifugio Berni e costeggia il lago Bianco, a destra il Corno dei Tre Signori, a sinistra il monte Gavia, davanti il pizzo Tresero.

Da qualche mese la notizia di questo lago alpino violato da mezzi meccanici era rimbalzata sui social e sui giornali, ed era nato un comitato "Salviamo il lago Bianco" che comunicava dalla sua pagina Facebook.

Due cose che mi avevano colpito: il lago Bianco si trova all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, per cui mi aspettavo fosse in uno stato di assoluta tutela. E poi: il lago Bianco è un piccolo specchio d'acqua, una perla che contiene meno di 50.000 metri cubi d'acqua

• I fondatori del comitato "Salviamo il Lago Bianco"  
(Matteo, Simone, Fabio e Marco)



Alvaro Peloni

da cui nasce il torrente Gavia che scende verso Santa Caterina Valfurva, a quale scopo rovinarlo per prelevare una piccola riserva d'acqua cristallina?

Provo a riassumere la "storia" come l'ho seguita sui social, perché tutto si è propagato da qui coinvolgendo in seguito anche altri media. All'inizio di agosto da un post di Simone Foglia apprendo degli scavi iniziati al lago Bianco. Il cantiere aperto a 2600 metri di quota sembra abbia lo scopo di rendere possibile il prelievo di acqua dal lago in inverno e di pomparla dal fondovalle d'estate. Quindi di trasformare questo angolo incontaminato in un bacino di accumulo in quota per alimentare gli impianti di innevamento artificiale! È palese che queste "manovre idriche" danneggerebbero irrimediabilmente l'habitat di questo fragile ecosistema.

Mi iscrivo al gruppo pubblico "Salviamo il Lago Bianco", fondato da Marco, Fabio, Simone e Matteo, e comincio a seguire e a partecipare alla protesta. Apprendo che il progetto esce allo scoperto nel novembre del 2020, in piena pandemia, ma i mezzi meccanici fanno la loro comparsa quest'anno in agosto. È subito chiaro che apparentemente i permessi e le carte sono in regola: tutti gli enti preposti, comune di S. Caterina Valfurva, comune di Bormio, Provincia di Sondrio, Regione Lombardia e Parco delle Stelvio/Ersaf, hanno approvato i lavori. La domanda spontanea di Marco Trezzi davanti a questa assurdità è rivolta all'Ente Parco per capire come abbia potuto concedere questi permessi, in un'area in piena ZPS, area "Natura 2000" unica in Italia per le caratteristiche del suo habitat, un vanto per le Alpi, tra l'altro istituita a fronte di un'infrazione ambientale evidenziata dalla Comunità Europea nel 2004. Con queste premesse ci troviamo davanti a un vero e proprio reato ambientale.



• Passeggiata Solidale, saliamo verso il Belvedere dei Tre Signori, il Monte Gavia e il lago

I fondatori fanno subito chiarezza sulla posizione del gruppo che hanno fondato: *“Ribadiamo a gran voce che non siamo un gruppo di ambientalisti strutturati che si divertono a mettere i bastoni tra le ruote ai governanti che hanno l'intento di “creare lavoro e ampliare l'offerta turistica della valle”. Siamo qui perché crediamo nel fatto che ci sia stato un vero e proprio REATO ambientale. NON SIAMO assolutamente contrari agli impianti da sci, NON SIAMO contrari a cercare soluzioni che possano ampliare l'offerta turistica di una valle. Vogliamo far capire che l'offerta turistica di oggi, può e deve essere la natura incontaminata e la cultura di stare nella natura senza dover per forza avere pali, cemento, cavi, tubi e SFREGIO ambientale in ogni angolo in cui ci si giri”*. (citazione integrale)

Il 31 agosto Fabio dà appuntamento ai sostenitori del gruppo al 10 settembre, ore 10:00 davanti al Crocifisso del Lago Bianco per una “Passeggiata Solidale”. A sostegno dell'appuntamento la spiegazione di quanto hanno attivato con i numerosi contributi ricevuti da tecnici, professionisti, esperti di associazioni votate a cause di questo tipo. Sono in corso la raccolta di documentazione tecnica, amministrativa e fotografica, con la quale intraprendere un'azione affidata alle mani di un legale e una raccolta fondi per sostenere le spese di questa causa. Il gruppo si impegna a mantenere la massima trasparenza nel rendere pubblici i documenti e gli sviluppi della questione.

Nel frattempo l'appuntamento del 10 settembre e la devastazione al Lago Bianco si diffondono sui media, escono articoli su Avvenire che titola “Contro l'assalto alla montagna servono poesia e resistenza civile”, uno scritto di Davide Sapienza di cui riporto l'incipit *“Uno dei miei luoghi “più*

*intensi del mondo” è l'Universo Gavia. Sei nel più profondo e stupefacente giardino geologico che puoi desiderare. Arrivi e trovi il Lago Bianco accanto a te a 2600 metri di quota. Il Lago racconta milioni di anni di storia di Madre Terra e lo fa in un luogo dove ogni persona può sedersi e “ascoltare” con ogni senso al massimo della percezione.”* Se ne parla nei notiziari di televisioni locali.

Domenica 10 salgo al lago Bianco con alcuni amici e con il gagliardetto del CAI. Lasciamo l'auto all'uscita della galleria per salire lungo il sentiero ed entrare in silenzio in questo luogo scollinando lentamente. Davanti al lago c'è il solito via vai di turisti e motociclisti, ma c'è anche una piccola folla variopinta che si riunisce per manifestare e salvare il Lago Bianco. La vista del cantiere aperto con i mezzi meccanici fa male al cuore e deturpa il paesaggio. Marco prende la parola seguito da Barbara Meggetto, presidente lombarda di Legambiente, che, insieme al direttore nazionale Giorgio Zampetti, annuncia il sostegno della loro associazione. Poi ci avviamo tutti lentamente in processione al cospetto del lago per salire lungo il sentiero che prende quota fino al Belvedere dei Tre Signori consentendoci un bel colpo d'occhio sulla tundra alpina profanata. La Passeggiata Solidale ha una buona risonanza sui media, e sul gruppo siamo informati della preparazione di un procedimento cautelare civile e di una petizione da portare al Parlamento Europeo.

Il 30 settembre su La Provincia di Sondrio viene pubblicata una lettera aperta firmata da Serena Mattia del forum nazionale “salviamo il paesaggio” indirizzata al direttore del Parco Nazionale dello Stelvio, con le domande che tutti



• Passeggiata Solidale, Fabio, Simone, i partecipanti davanti al crocifisso

ci stiamo ponendo, con i dubbi delle pratiche opache che hanno portato alla sciagurata decisione di deturpare un'area protetta con un delicato ecosistema, che conclude *“Non è solo un migliaio di persone ad attendere una risposta. Sono tutti i cittadini italiani che l'attendono, in nome dell'Articolo 9 della Costituzione: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura ... Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.”*

Il primo di ottobre viene consegnata una diffida al cantiere, un documento di 46 pagine in cui il comitato Salviamo il Lago Bianco segnala illeciti ambientali, amministrativi e procedurali, un *“sopruso, perpetrato ai danni di un habitat comunitario protetto, patrimonio di tutta l'umanità”*, che chiede ufficialmente lo stop ai lavori. La diffida è stata inviata ai Comuni di Valfurva e Bormio, al Parco dello Stelvio, alla Provincia di Sondrio, alla Regione Lombardia, al Ministero dell'Ambiente. Oltre al comitato Salviamo il Lago Bianco, hanno firmato la diffida anche il Cai Lombardia, Mountain Wilderness Italia, il Comitato Civico Ambiente di Merate, il Comitato Attuare la Costituzione.

Più passano i giorni e più emergono altri fatti inquietanti: Il 28 Settembre il Comune di Valfurva ha emesso la dertermina n°215 dove incarica lo studio Voxnaturae di eseguire gli studi ambientali ante e post operam. Questo conferma che a cantiere già in opera questi studi non son mai stati fatti. Anche il documento di notifica preliminare di cantiere che per legge deve essere esposto all'interno del cantiere stesso assieme agli altri cartelli, viene visionato: consiste di tre paginette striminzite apparentemente incompleto ed oltretutto presenta data di emissione 2/10/23 cioè un giorno dopo aver ricevuto la diffida dove era segnalata la mancanza del documento.

Viene nuovamente chiesto ai carabinieri il sequestro del cantiere, viene inoltrato un esposto all'ARPA e ai carabinieri del NOE di Brescia. Al 10 ottobre ancora nessuna risposta dallo Stato e dagli enti pubblici alle 46 pagine di diffida redatte da avvocati, naturalisti, geologi, botanici, tecnici faunistici, ingegneri idraulici ed ambientali.

I pasticci nel cantiere proseguono, altre perforazioni errate, con tubi e frese rotti nel terreno e un tubo che spunta in superficie, un tubo rotto e nascosto in qualche modo con pietrame, dove risulta evidente la perdita che sta drenando la torbiera. Sono presenti percolazioni oleose e inquinanti che vengono pompate nel torrente a valle. Le nuove perdite con le percolazioni vengono disperse senza alcuna cautela in un ambiente protetto.

26 ottobre: da un articolo del Corriere della Sera si apprendono queste parole del sindaco di Valfurva, committente dei lavori, *“Credo sia stato fatto qualche errore. Adesso bisognerà fare delle valutazioni. Dovremo capire se sospendere il progetto, se è possibile modificarlo, o se andrà abbandonato”*. Luca Rota commenta *“Cioè, dopo aver distrutto la zona – ribadisco, una delle più preziose e delicate dell'intero Parco Nazionale dello Stelvio – il sindaco crede che sia stato fatto qualche errore? Cos'è, un'ammissione di incompetenza, la manifestazione di uno stato di alienazione, una presa in giro?”*

2 novembre: arriva la prima formale risposta di Franco Claretti, direttore del Parco Nazionale dello Stelvio, dalla quale si apprende che in data 11 ottobre, dopo tutti gli eventi precedenti, il Parco ha disposto la sospensione del cantiere in via precauzionale e con effetto immediato a causa dello scarico di liquami di cantiere su Habitat 6150 ( il comitato aveva chiesto alla Provincia di Sondrio se esistesse o meno un Autorizzazione Unica Ambientale per questo scarico, cosa che evidentemente non era prevista ne autorizzata ). Nonostante ciò i lavori sono proseguiti fino a domenica 15 ottobre e poi “sotterrati”, con gli ultimi danni ben nascosti, grazie anche all'arrivo del gelo e alla chiusura invernale del passo. Quindi questa parziale vittoria è ancora merito di un gruppo di liberi cittadini che si sono impegnati strenuamente per arrivare a questo risultato.

Sui giornali vengono pubblicati altri documenti, come le affermazioni della consigliera regionale Pollini (M5S) che ha presentato una interrogazione a Regione Lombardia ricordando che *“il Piano di gestione del Parco dello Stelvio, tra i suoi divieti, esclude categoricamente la possibilità di derivare e quindi captare acque ricadenti negli habitat per attività quali l'innervamento artificiale. Nonostante ciò, il Parco ha dato il suo consenso ad un progetto che prevederebbe proprio ciò che esso stesso vieta”*.

Noi invece possiamo immaginare che tutto sia stato giustificato con le olimpiadi del 2026 per cui tutti i lavori sono permessi senza alcun controllo preliminare.

Gli ultimi post del gruppo in dicembre salutano il silenzio invernale calato sul Lago Bianco in attesa della primavera, quando si capirà qualcosa dei danni che ha subito e di cosa sarà dei lavori al momento sospesi. *“Si tratta comunque della prima vera ed ufficiale marcia indietro di un Ente”. I danni irreparabili dei quali parlano le associazioni ambientaliste saranno verificati. E nel caso, qualcuno sarà chiamato a risponderne.”* e proseguono *“Il Lago Bianco deve diventare simbolo di resilienza e disobbedienza civile nei confronti di amministrazioni pubbliche sempre più distaccate dal mondo reale e dalle necessità della propria cittadinanza. I soprusi legalizzati che consentono a governo/regione/province/ comuni di devastare habitat naturali di pregio devono finire, il sistema deve comprendere che il fronte civile è e sarà sempre più presente, il dissenso deve tornare ad essere vigorosamente esercitato nei modi che la legge prevede. Per concludere ringraziamo ancora tutti voi, numerosissimi sostenitori ed amanti della natura della montagna e del Lago Bianco, esortandovi a seguire il nostro esempio ed augurandovi un sereno periodo Natalizio ed un felice anno nuovo. Lunga vita al Lago Bianco!!!”*

Io mi auguro che l'attenzione su questi fatti non diminuisca, e che in primavera non facciamo mancare il nostro sostegno a “Salviamo il Lago Bianco” e altre realtà che combattono per difendere le terre alte da questi crimini ambientali, un dovere presente anche nello Statuto del CAI.



# IL VILLAGGIO DEGLI ALPINISTI

| A LOZIO |

Comitato per l'inserimento di Lozio  
nel Villaggio degli Alpinisti

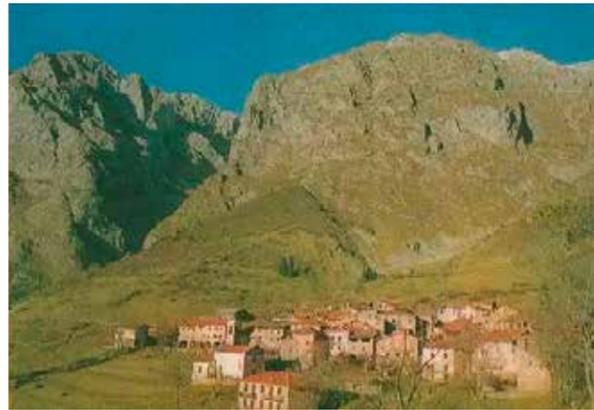
Innsbruck: ufficializzazione ingresso di Lozio  
nel Villaggio degli Alpinisti



Lozio è il primo Villaggio degli Alpinisti in Lombardia. Il comune dell'Altopiano del Sole si unisce con orgoglio al prestigioso Club Bergsteigerdörfer. Aderire al progetto Villaggio degli Alpinisti per Lozio significa un'opportunità di sviluppo sostenibile che guarda al futuro e al miglioramento dell'esistente. L'idea è quella di fermare lo spopolamento creando occasioni di lavoro e crescita per attrarre nuovi abitanti che credono nei valori intrinseci del progetto, nonché tutti coloro che amano e rispettano la montagna incontaminata.



Panoramica di Lozio



Le frazioni di Lozio

Rientrare nel circuito permetterà alla Valle di Lozio di scendere in campo con una progettualità concreta e mirata alla valorizzazione di ciò che già esiste, facendo rete tra i vari stakeholders, sensibilizzare tutta la comunità circa i vantaggi che ne possono derivare e avere voce in capitolo nel confronto con le istituzioni. Diventare Villaggio degli Alpinisti è quindi fondamentale per attuare importanti cambiamenti, indispensabili per la sopravvivenza del paese: migliorare la mobilità pubblica, incentivare la nascita di aziende agricole raggiungendo il duplice obiettivo di curare il paesaggio e valorizzare produzioni autoctone ormai dimenticate, favorendo così giovani imprenditori, incrementare il numero di residenti tale da poter riaprire la scuola materna ed elementare e poter inaugurare nuove attività commerciali.

#### **Villaggio degli Alpinisti: dove meno è di più**

Progetto lanciato nel 2008, Bergsteigerdörfer ha l'obiettivo di sviluppare un turismo di montagna ispirato ai principi del rispetto e della sostenibilità, capace di valorizzare il territorio montano che si distingue per autenticità, natura e tradizione. Gruppo ristretto di siti, selezionati dai Club Alpini di Austria, Germania, Slovenia e Svizzera, i Bergsteigerdörfer si impegnano nell'attuazione della Convenzione delle Alpi, primo trattato internazionale stipulato dai Paesi alpini e dall'Unione Europea, finalizzato allo sviluppo sostenibile e alla protezione di un'intera catena montuosa. Il Villaggio degli Alpinisti si presenta quindi come un luogo che si è conservato intatto, al riparo da un turismo aggressivo, dove si respirano fascino e carattere alpino tutto l'anno, aspetto di sempre maggiore interesse per i

tanti visitatori in cerca di una vera esperienza a contatto con la natura.

Essere Villaggio degli Alpinisti è sinonimo di luogo qualificato e riconosciuto, capace di salvaguardare le eccellenze del territorio e di creare benessere per l'intera comunità locale, così come testimonia Giorgio Buzzi, Presidente dell'Altopiano del Sole e membro del gruppo di lavoro loziese «*Con l'ingresso di Lozio in questo prestigioso club alpino, si amplia ulteriormente l'attrattività dell'Altopiano: essere parte del circuito Bergsteigerdörfer, infatti, rappresenta un vero e proprio sigillo di qualità, riconosciuto da un pubblico che conta circa 2 milioni e mezzo di tesserati e che predilige una modalità di turismo slow, tra attività all'aperto e posti dove riscoprire il piacere di stare a contatto con la natura.*»

#### **Dalla candidatura alla promozione, ma è solo l'inizio**

Il percorso verso la promozione è iniziato lo scorso anno, quando il gruppo di lavoro sostenuto dall'amministrazione comunale ha avanzato la candidatura per unirsi ai Bergsteigerdörfer. Le stringenti fasi di scrutinio e selezione hanno previsto dapprima l'invio di un questionario al CAI Nazionale, quindi una prima ispezione nell'autunno 2023, alla quale ne sono seguite altre sempre con esito positivo. Una volta certificata la candidatura, quindi, la delegazione locale si è recata ad Innsbruck il 1° dicembre per presentare la candidatura di Lozio, votata all'unanimità da tutti i rappresentanti dell'assemblea. Natale Gemmi, referente del gruppo di portatori d'interesse, è convinto che questo sia solo un punto di partenza, e non di arrivo «*Arrivare fino a qui ci*



Castello di Lozio



Bagozza

*ha fatto capire che il dialogo e la collaborazione sono fondamentali per una crescita sostenibile e per scongiurare, di conseguenza, il rischio spopolamento di Lozio. Questo riconoscimento ci consentirà di sviluppare nuovi progetti e di aprire le porte del nostro piccolo paese ai veri amanti della montagna.»*

#### **Tante aspettative, tanto lavoro da fare, tanta voglia di fare bene**

Ora che il titolo è conquistato, le aspettative sono alte: in primo piano l'alpinismo in tutte le sue forme, nonché un'esperienza consapevole della natura, come afferma Franco Capitanio, delegato CAI Nazionale e membro del gruppo di lavoro: «*Grazie al titolo conquistato, oggi Lozio non si identifica più solo nella bellezza e unicità del suo*

*territorio, ma senza dubbio anche nella competenza specifica legata alla montagna, come la gestione dei suoi rischi, aspetto fondamentale per chi cerca un luogo autentico da vivere in tutta sicurezza.*»

L'alpinismo è solo il primo dei punti sui quali si sta già lavorando: tutti i villaggi degli alpinisti, infatti, garantiscono costruzioni di qualità, che corrispondono all'aspetto tipico del luogo e che si integrano a pieno nell'ambiente. Altro aspetto chiave per lo sviluppo sostenibile di Lozio, l'agricoltura di montagna, comprensiva della gestione delle foreste e dei pascoli alpini, con il dovere di trovare un equilibrio tra le moderne tecniche di gestione, una redditività ragionevole, una condizione globale ecologicamente stabile e un paesaggio culturale armonioso dal punto di vista turistico. Lo scopo è quello di stabilire uno stretto legame tra produttori e consumatori a livello locale e regionale e mantenere nel tempo la conservazione e la cura degli elementi tipici del paesaggio culturale. Davide Sanzogni, presidente della sezione CAI Borno e membro del gruppo di lavoro, non ha dubbi circa le opportunità insite in questo progetto: «*Sebbene il lavoro da fare sia certamente molto, ci sono tutte le condizioni e l'impegno per raggiungere i traguardi prefissati. Grazie a questo riconoscimento, Lozio ha tutte le carte per proporre una montagna da amare, rispettare e vivere tutto l'anno.*» Questo è il momento per agire: tra pochissimi anni Lozio rischia di scomparire, perdendo così l'intero patrimonio di storia, cultura e tradizione che i promotori dell'iniziativa intendono a tutti i costi tutelare e preservare per le generazioni future.



# LA VALIGIA DELLA VITA

Bortolo Regazzoli

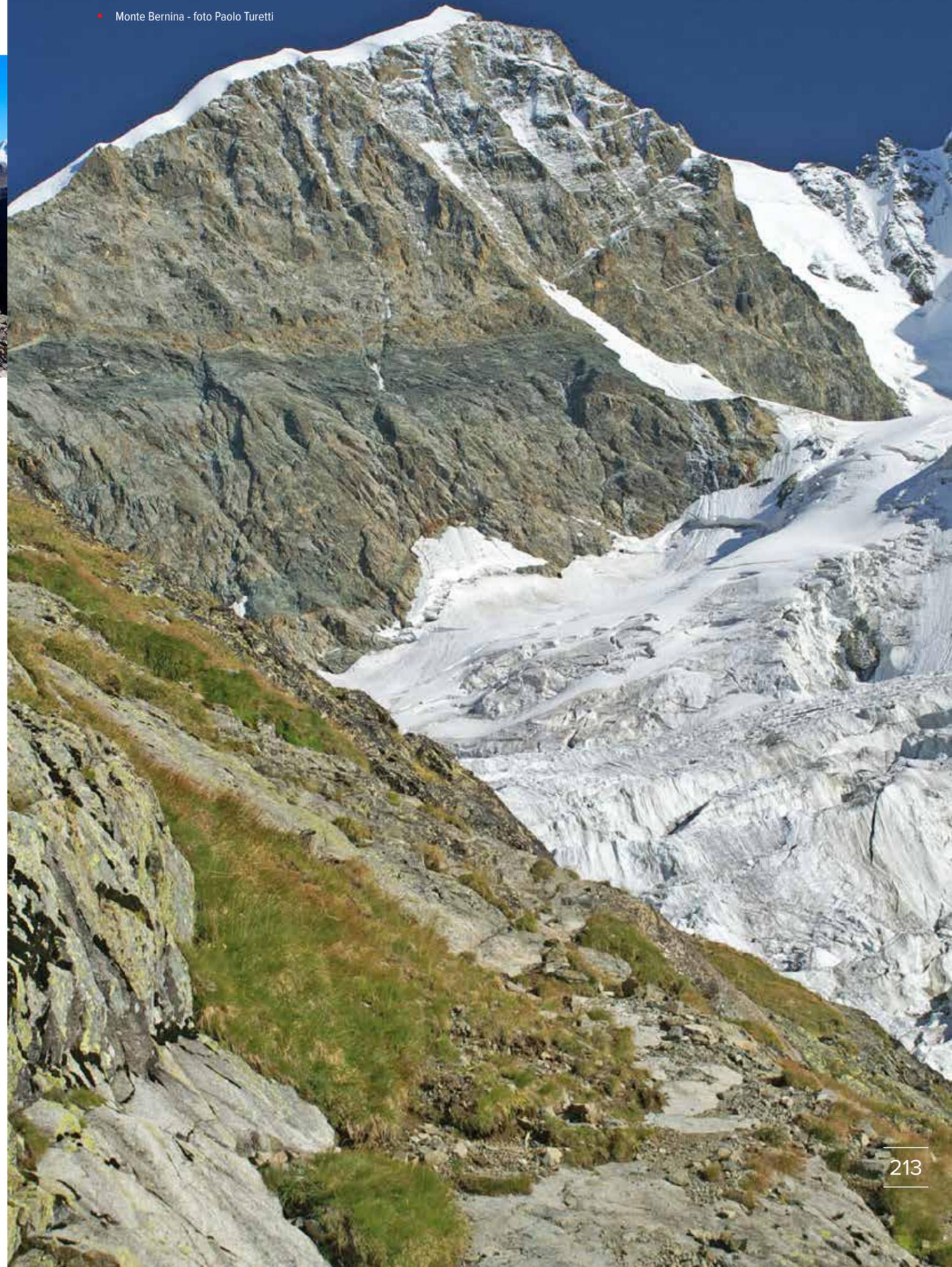


“

*Frugando  
nella valigia  
del mio viaggio  
ritrovo sempre  
il caldo vento dell'amicizia  
che disperde  
le nubi dei torti,  
ritrovo sempre  
la morbida spugna  
dei momenti belli  
che cancella  
i rancori,  
ritrovo sempre  
i dolci ricordi  
dove l'amore  
si è manifestato  
nei semplici  
disinteressati gesti,  
ritrovo sempre  
l'amore, la forza  
per rialzarmi  
e riprendere il cammino.  
Quando frugo  
in quella valigia  
l'inverno scompare  
e come un bambino  
osservo stupito la primavera  
che preannunciando il Paradiso  
trasforma gli intorpiditi rami  
in vivaci gemme  
luminose foglie e variopinti fiori,  
e mentre viaggio  
mi accompagna  
il canto dell'universo  
che tanta quiete  
ha donato al mio passo.*

”

• Monte Bernina - foto Paolo Turetti





# MONTAGNE AL CINEMA

## EMOZIONE PURA

Francesco Capitanio  
Foto di Dario Bonzi



**M**ontagne al cinema "emozione pura" Con questo titolo possiamo sintetizzare la diciassettesima rassegna di "Montagne al cinema" che, come da tradizione, si è svolta

al Cinema Garden Multivision di Darfo Boario Terme grazie all'impegno dei proprietari. Rassegna che ha visto coinvolgere ancora più concretamente il CAI di Valle Camonica nella sua organizzazione, in collaborazione con la giornalista Jo Moscardi.

La prima valutazione su cui abbiamo dovuto lavorare è stata la scelta dei protagonisti della montagna da coinvolgere, consci che questo avrebbe determinato in gran parte il successo della manifestazione, ma soprattutto avrebbe garantito la soddisfazione del pubblico, nostro obiettivo principale.

La prima considerazione è stata quella che, oltre al mondo dell'alpinismo puro, protagonista delle precedenti manifestazioni, dovevamo allargare ad altri soggetti dell'ambiente naturale, prendendo in considerazione gli importanti cambiamenti che riguardano chi frequenta l'ambiente e come lo fa, in epoca post Covid. Da qui la decisione di allargare allo sci alpinismo ed all'escursionismo, in particolare ai Cammini. La manifestazione è così iniziata giovedì 12 ottobre con "La soddisfazione della fatica" e l'ospite era Robert Antonioli, campione del mondo di sci alpinismo e vincitore nell'ultimo anno di tutte le gare più importanti del circuito internazionale. Abbiamo avuto modo di conoscere così un atleta e un professionista ad alti livelli, ma anche un Robert appassionato di montagna e di



ambiente, che ha dichiarato: “lo sci alpinismo vero inizia quando mi tolgo il pettorale”, raccontando con splendide immagini la traversata delle sue montagne in compagnia di amici.

Giovedì 19 ottobre è stata la volta di Hervé Barmasse, alpinista che non ha certo bisogno di presentazioni, essendo uno dei grandi in questo settore. L'abbiamo voluto a “Montagne al cinema” non solo come alpinista ma anche per quello che nel corso della serata ha dimostrato di essere: un uomo che ha maturato negli anni e con continue esperienze, una visione moderna e contemporanea della montagna, facendoci riflettere su com'è oggi la frequentazione dell'ambiente naturale, com'è cambiata la montagna e quali sono la sua forza e contemporaneamente la sua criticità. Una serata ricca di immagini e di riflessioni importanti! Un altro motivo per cui abbiamo fortemente voluto Hervé si trova nelle pagine di un suo libro, dove ha parlato della discesa dal Pic Tyndall con gli sci fatta da Battistino Bonali agli inizi degli anni '90; lui non l'aveva conosciuto personalmente, ma ne aveva sempre sentito parlare da suo padre. Proprio nel 2023 ricorrevano i 30 anni dalla scomparsa di Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, e a inizio serata, sono state proiettate alcune immagini significative di Battistino, facendolo così conoscere ad Hervé e ricordando i nostri indimenticati amici.

La serata del 26 ottobre con Sara Bonfanti è stata dedicata ai Cammini, un modo nuovo ed in forte espansione di frequentare l'ambiente naturale.

Nel raccontarci la sua esperienza durata 8 mesi percorrendo oltre 7.000 km sul Sentiero Italia CAI, Sara ci ha trasmesso le sue emozioni, le esperienze



e la varietà di sfaccettature di questa nostra Italia montana. Il Sentiero Italia CAI parte da Trieste e utilizzando i sentieri individuati, segnati e mantenuti dagli uomini del Club Alpino Italiano, attraversa tutto l'arco alpino innestandosi poi sugli appennini fino in Calabria, Sicilia e quindi le montagne della Sardegna viaggiando sempre in quota e passando fra i borghi della nostra Penisola. Di Sara, oltre alle tante risorse -fisiche, organizzative e mentali- che abbiamo avuto la possibilità di conoscere abbiamo apprezzato il racconto, come in una scena teatrale da lei da costruita, di questa nostra variegata Italia.

Il 2 novembre è stata la volta di “Le linee del Fitz Roi” con Matteo Della Bordella e Leo Gheza, due fra i più forti alpinisti oggi in piena attività che, con immagini mozzafiato di ambiente ma soprattutto di grande competenza e



capacità atletiche/alpinistiche, hanno presentato la loro esperienza. Una serata che ha lasciato sicuramente emozioni particolari agli appassionati, che erano talmente tanti che purtroppo la sala, pur essendo capiente, non li ha potuti ospitare tutti! L'occasione ci ha permesso di presentare due ragazzi camuni che sono entrati a far parte dell'Eagle Team CAI che, a seguito di una selezione fra oltre 240 giovani alpinisti, ha scelto un ristretto gruppo di 14 ragazzi, affidati alla guida proprio di Matteo Della Bordella.

L'ultima serata “Inseguendo le linee dei miei sogni” di giovedì 9 novembre ha visto protagonista Jacopo Larcher, uno dei più forti arrampicatori oggi in attività, ha cominciato ad arrampicare da bambino in palestra e come lui stesso dice “Avevo 10 anni quando ho scoperto l'arrampicata e da allora non ho mai smesso di ridefinire i miei limiti e di adattarmi a nuove sfide”. E ancora “Perseveranza, motivazione, fallimenti e riuscita. Un percorso durato 6 anni che mi ha portato a salire la mia linea dei sogni, nonché la mia via più impegnativa”. Insomma un personaggio che rispecchia il mondo dell'arrampicata di oggi e che ha riscosso il giusto successo nella nostra ultima serata.

Una diciassettesima edizione da record, che ha richiamato un grande pubblico che per noi organizzatori vuol dire aver scelto i protagonisti giusti, aver soddisfatto aspettative ed esigenze dei tanti appassionati di montagna della nostra Valle e non solo, aver dato l'opportunità di passare una serata ricca di emozioni in compagnia di amici e di aver avuto la possibilità di conoscere personaggi del mondo della montagna, sia come professionisti capaci e competenti, che come persone di grande valore umano!



Il tavolo dei relatori col presidente Ottavio Bonino del Panathlon Vallecamonica

# PANATHLON CLUB VALLECAMONICA

Ottavio Bonino

**L**a Valle Camonica, le montagne, la neve, i sentieri, il Club Alpino Italiano: questi gli input che sono stati evidenziati in una delle tante riunioni del Panathlon Club Vallecamonica e che hanno dato l'idea al presidente Ottavio Bonino e al suo Consiglio Direttivo di organizzare una serata, una conviviale nella 'lingua' del Panathlon, con protagonista proprio il Club Alpino Italiano nelle sue diverse sfaccettature. Se a questo aggiungiamo che nello stesso periodo era in atto a Darfo Boario Terme presso il Cinema Garden la manifestazione 'Montagne al cinema' e la contemporanea presenza in Vallecamonica del Presidente Generale del CAI Antonio

Il presidente panathlon Club Vallecamonica con il Presidente CAI

Montani, ecco che l'idea si è tramutata in una partecipata serata che si è svolta presso l'albergo San Martino di Darfo Boario Terme. Unica protagonista la montagna e tutti i valori che porta con sé, la fatica, l'impegno, la meraviglia e lo stupore, il rispetto dell'ambiente, le cadute e il riprendere il cammino, la metafora della vita stessa. Oltre ai soci e agli ospiti del Panathlon Club di Vallecamonica hanno portato il loro contributo gli ospiti 'relatori' del mondo della montagna alpina, Antonio Montani, presidente generale del Club Alpino Italiano, Franco Capitanio, presidente della conferenza stabile del CAI Vallecamonica, Federico Pedrotti, consigliere e Referente per il Comitato Direttivo Regionale CAI, e Gio Moscardi, giornalista, Direttore della rassegna 'Montagne al Cinema' e dell'Annuario Sezionale CAI 'Tracce'. Dopo la tradizionale cena in compagnia, il presidente del Club di Vallecamonica Ottavio Bonino nell'introdurre la serata ha spiegato come i valori del Panathlon 'fair play, attività sportiva giovanile e inclusiva' hanno portato il Club Alpino Italiano e la montagna ad una Conviviale perché parlare di montagna e di sentieri è parlare di sport in un ambiente sano e pulito e questo pone sicuramente il CAI vicino al Panathlon. E allora via via si sono dipanati gli interventi del presidente generale CAI Antonio Montani che ha presentato il 'Sentiero CAI Italia' sottolineando il lavoro dei volontari, la volontà di unire l'Italia attraverso la montagna dalle isole al Friuli Venezia Giulia e la volontà di rendere inclusivo il sentiero stesso attraverso interventi che non hanno sicuramente deturpato l'ambiente montano. Franco Capitanio, già socio Panathlon e presidente Conferenza stabile del CAI Vallecamonica, ha invece evidenziato il rapporto tra il CAI Vallecamonica e la rassegna 'Montagne al Cinema' e più in generale il rapporto con il mondo della comunicazione per diffondere la cultura

Ottavio Bonino e Federico Pedrotti



Ottavio Bonino e Franco Capitanio

della montagna dando anche alcuni dati relativi alla sentieristica in Vallecamonica e sottolineando il fondamentale lavoro dei volontari e dei rifugiisti nella gestione del territorio montano della Vallecamonica. Federico Pedrotti ha invece informato i presenti sul valore della tecnologia e della rete internet nel vivere oggi la montagna in sicurezza, presentando il sito relativo al 'Sentiero Italia' e tutte le possibili conoscenze che devono avere le persone che frequentano la montagna (strumenti, riferimenti al meteo, conoscenza del territorio). Gio Moscardi infine ha portato alla Conviviale la sua esperienza giornalistica, dalla carta stampata alla televisione, alla nuova esperienza con 'L'Alpino' raccontando, nel frattempo, anche la genesi di un numero di 'Tracce' l'annuario del CAI di Vallecamonica. La giornalista ha voluto anche ricordare il 30esimo anniversario della tragedia dell'Huascaran in cui persero la vita Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli e rispondendo alle domande dei soci Panathlon, ha sottolineato come si possa valorizzare la montagna e i suoi valori anche attraverso una manifestazione cinematografica come 'Montagne al Cinema' che vede collaborare il mondo della montagna, i privati e le istituzioni del territorio. Insomma una piacevole serata vissuta anche sul piano delle emozioni tra bellissimi paesaggi e racconti 'di montagna' che hanno evidenziato il naturale connubio tra i valori del Panathlon International e la realtà della montagna, dei suoi valori, delle sue regole spesso non scritte, ma vissute con intensità e rispetto da tutti coloro che frequentano i nostri sentieri, le nostre montagne. ità di guardare al futuro, i grandi temi al centro di questa rassegna che nel 2023 tornerà per una nuova, sorprendente edizione.

Ottavio Bonino e Gio Moscardi





Luca Macario

CORSO  
ALPINISMO

2023

CAI  
CEDEGOLO

Q

uando mi hanno chiesto di raccontare brevemente la mia esperienza con il CAI di Cedegolo sono rimasto sorpreso. Pensando a cosa scrivere mi sono trovato a ripensare alle giornate di lezione del corso e a come sono finito in questo mondo. Sarà banale, ma

tutto ha inizio accettando la proposta di un'amica durante una camminata in montagna. Così ci siamo iscritti; in modo inaspettato io, che ero poco abituato a questo ambiente e che ogni volta che ci si metteva lo zaino in spalla iniziavo ad arrancare, mi ero iscritto ad un corso di Alpinismo. Per non sfigurare ho iniziato ad andare più spesso in montagna e ad allenarmi. Con il passare del tempo mi sono accorto di quanto fosse bello stare in quota, immersi

sono state le lezioni pratiche. Alla prima uscita in falesia, nonostante le difficoltà, gli istruttori non hanno mai smesso di spronarmi e darmi le dritte che mi hanno permesso di migliorare pian piano.

Poi un giorno, mentre scalavo da primo per le prime volte, mi sono infortunato alla spalla. Cosa che mi è costata mesi di fermo e il dover saltare l'uscita sul Ghiacciaio del Morteratsch (che spero di recuperare un giorno, visto che sicuramente qualcuno starà rileggendo questa parte!). Nonostante avessi un braccio legato al collo, sono riuscito ad unirmi all'ultima lezione, due giorni in montagna che si sarebbero conclusi con il tentativo di andare sulla Presanella. Scrivo tentativo perché il maltempo non ci ha permesso di vedere la vetta, ma è stata lo stesso una bella esperienza. In fondo l'alpinismo è fatto anche di rinunce come queste.



In vetta alla Presolana

nella natura, la pace che riaffiora e riprendere contatto con una parte di sé che è sempre stata lì, ma assopita. Senza accorgermene qualcosa era cambiato: stavo iniziando ad appassionarmi alla montagna e a tutti gli sport che ci girano attorno.

Mentre avveniva questo cambiamento, ho iniziato il corso alla Scuola di Alpinismo Battistino Bonali. Ho avuto la fortuna di trovare un gruppo formidabile, composto da persone molto preparate, che sanno divertirsi e scherzare, ma quando serve sanno ritrovare la serietà e l'attenzione che serve in questo sport.

Le varie lezioni teoriche mi hanno fornito le conoscenze che non avevo sulla sicurezza in montagna e la storia dell'alpinismo. Ovviamente, però, la parte più divertente



Falesia di Rogno

A corso ormai concluso ci restava da recuperare una lezione di arrampicata su vie lunghe. Io mi ero appena ripreso dall'infortunio e non avrei potuto partecipare, ma Stefano si è offerto di fare con me la via normale che porta alla vetta della Presolana. Nonostante l'amaro in bocca per non poter scalare, la vista dalla cima mi ha ripagato appieno.

Ripensando ai mesi passati con il gruppo del CAI di Cedegolo, mi viene in mente la cena in rifugio. È stata una serata che ancora una volta ha mostrato quanto sia bello il gruppo che gli istruttori di questa scuola formano. Tutti mi hanno supportato, anche accompagnandomi ad arrampicare una volta che mi sono ripreso, e li ringrazio ancora una volta per questa avventura.



I papaveri retici

# NOI GES

DELLA  
VALCAMONICA

CANTIAMO  
LE DOLOMITI

di Grazia Fanti  
foto di Mario Gallinelli

Laghetti al Rifugio Locatelli



**Q**uest'anno la gita annuale, quella con la G maiuscola, è stata organizzata pensando alle Dolomiti. Altre montagne, altri percorsi, altri paesaggi: nuovi per qualcuno del gruppo, sempre belli da rivedere per altri. Le date, che tengono conto del meteo, del culmine dell'estate e anche dell'affollamento dei rifugi, cadono dal 17 al 19 luglio, da lunedì a mercoledì, in perfetta sintonia GES. Il pullman, così comodo e sicuro, ci porta e poi ci abbandona a Misurina e da lì in avanti, fino al Pian Fiscalino, dovremo fare affidamento esclusivamente sulle nostre gambe per raggiungere prima il rifugio Fonda Savio, di seguito l'Auronzo e infine il Locatelli. Siamo una bella compagnia, variegata per quanto riguarda età, spirito di adattamento, competenza ed esperienza in fatto di montagna, doti canore, senso dell'humor; assolutamente uniforme per il senso di amicizia, la passione per la montagna, il piacere del camminare, la curiosità e l'attrazione per "l'infinito e oltre". Raccontare la nostra gita in ordine cronologico, sarebbe assai noioso e scontato; rivedere i flash più significativi forse emoziona di più, magari strappa anche un sorriso. Al rifugio Fonda Savio arriviamo nel tardo pomeriggio, perché, sovvertendo il programma prestabilito, abbiamo pranzato a Misurina e ci siamo incamminati tardi per il bel sentiero, quello che, inerpicandosi tra prati e sassi, ci proietta per la prima volta in questa gita, fra ghiaioni abbaglianti e pinnacoli di roccia argentata. Sui fazzoletti erbosi, fiori di ogni colore e, a ciuffi, i gialli poppy montani, i papaveri retici,



• Lasciando il Rifugio Locatelli

• Le gallerie del Paterno

sostengono insieme alle funi e buone parole incoraggiano prima degli applausi. Ora si può proseguire, tutti insieme, sul sentiero alla base del ghiaione, fra gialli papaveri, spilloni di dama ciclamino e cuscini di minuscoli fiorellini rosa, attraversare il bosco e il pascolo con le mucche bicolor dalle palpebre albine e infine il torrente. Si può anche scherzare e intonare una canzone, abbandonare i pensieri e ascoltare solo le emozioni: tesori da custodire gelosamente per quelle sere di novembre, quando la bella stagione ci sembrerà insopportabilmente lontana, le montagne non saranno ancora imbiancate e i fiori così lontani dal loro sbocciare.

Al rifugio Auronzo, finito di mangiare, seduti sulle panche di legno, qualcuno intona un motivo popolare della Valcamonica e gli altri lo seguono, formando un bel coro. Canzone dopo canzone, sentiamo le nostre voci riecheggiare per le Dolomiti, queste montagne così affascinanti e così diverse da quelle camune; e intanto i turisti si assiepano intorno, fotografano e filmano, si portano via nel loro telefonino uno stralcio di "Noi della Valcamonica", sorridono e applaudono al nostro spettacolo canoro.

Il percorso verso il Locatelli è così affollato di turisti che camminano in senso contrario rispetto a noi, da indurci a pensare che sia stato istituito un senso unico e a temere d'averlo imboccato nel senso sbagliato! Ma è risaputo che le Dolomiti, e in particolare il giro delle 3 Cime di Lavaredo, attirano un gran numero di visitatori che arrivano comodamente all'Auronzo in auto o in pullman, non come noi che ci siamo fatti la salita a piedi sotto il sole cocente! In mezzo a tanta gente, noi ci sentiamo gruppo, uniti e soprattutto liberi, tant'è che siamo gli unici a fare il bagno nel laghetto che incontriamo lungo il percorso. Uno dopo l'altro, incuranti della temperatura dell'acqua e del colore delle mutande, un manipolo di impavidi si tuffa, accenna due

che richiamano quelli più grandi del Grand Canyon. Saliamo su su, per il sentiero sconnesso e roccioso, fino alle guglie grigie che circondano la costruzione di sassi, rallegrata dalle finestre azzurrissime. Purtroppo la sistemazione per la notte non è delle migliori, è assai spartana, anche per un rifugio: un sottotetto soffocante per gli uomini e una dependance, piuttosto lontana dai servizi igienici, per le donne. Il barbuto gestore, parlata tedezka, ma animo gentile, ci viene incontro e trova soluzioni accomodanti, almeno per alcuni e per le "principesse" (!), che è fiero di ospitare. Poi, nel tepore del rifugio, la cena scorre via tra buoni cibi e sincera allegria, mentre fuori cala la nebbia ad inghiottire le cime dei Cadini di Misurina. Il percorso del secondo giorno prevede la discesa verso un ghiaione su un sentiero attrezzato, abbastanza esposto e che sembra messo lì per creare apprensione nei meno abili e più fifoni, ma anche per applaudire l'altruismo e l'affettuosa generosità di chi ha gambe agili e spalle forti. È così che gli zaini scendono miracolosamente in fondo e cento mani



• In alto: le Tre Cime dal Paterno - Sopra: panoramica sul gruppo dei Cadini

bracciate e sorride per la foto che li immortalava ai piedi delle 3 Cime e che li farà sorridere al pensiero che "ogni lasciata è persa", ma che stavolta non è stato così. Al Locatelli, mentre fuori infuria la grandine di un temporalone e le cime si incupiscono di nebbie e nuvole nere, festeggiamo il compleanno di una ragazza del gruppo: torta sacher e calici allegri, perché quelli del GES non invecchiano, semmai crescono! Il mattino dell'ultimo giorno, prima di scendere a valle, andiamo a visitare le famose Gallerie del Paterno; il percorso si arrampica sul versante alla destra delle 3 Cime e offre un panorama unico sui ghiaioni, fra pinnacoli bitorzoluti e cime ardite. Percorriamo l'interno delle gallerie, umide e buie, sotto un soffitto di goccioline di diamante, sui viscidii gradoni di legno, nei cunicoli di pietra grigia e ruvida; ogni tanto una finestra che fa entrare il sole e mostra le cime che aspettano nella luce abbagliante del mattino; fuori, la brezza mattutina che si confonde con il soffio di Dio, quello che avverti in certi

momenti speciali, quando sei solo tu e la montagna. Tornati al rifugio, salutiamo le 3 Cime con una bella foto che le ritrae alle spalle di un crocifisso scuro, stagiato nel cielo azzurro delle Dolomiti. Poi partiamo per la Val Fiscalina, dove, in fondo, ci aspetta il pullman; sono 1000 metri da scendere per un sentiero di sassi e ghiaia, fiancheggiato da un allegro ruscello che diventa cascata e poi torrente dalle acque incredibilmente chiare. Il rientro verso il pullman, purtroppo, ci vede correre fradici e impauriti dai lampi, sotto un acquazzone terribile, quelli che ti sorprendono in montagna nei giorni d'estate. Più tardi, dopo un bel pranzo al ristorante, nel sole e nell'azzurro che sono puntualmente ritornati, salutiamo dal pullman le verdi valli, i borghi con i terrazzi fioriti e le chiese dai campanili puntuti, le ultime cime che fanno capolino ormai lontane.

È sicuramente un "arrivederci"!



# SULLE TRACCE

Panoramica dal lago di Ercavallo (fotografia di Mauro Bianchini)

**GIORNATA NAZIONALE**

**SENTIERO ITALIA CAI**

Federico Pedrotti  
Consigliere CAI Lombardia  
con delega a  
Sentiero Italia CAI

**DELLA GRANDE GUERRA IN ALTA VALLE CAMONICA**



La targa posata nel punto più elevato del SI CAI (fotografia di Corrado Asticher)

**D**omenica 25 giugno 2023 si è svolto l'ormai abituale appuntamento con la "Giornata nazionale Sentiero Italia CAI", iniziativa fortemente voluta dal Club Alpino nazionale per promuovere il progetto del trekking più lungo sul territorio Italiano; infatti il Sentiero Italia CAI (SI CAI) si sviluppa lungo l'intero arco alpino, prosegue sulla dorsale appenninica e si conclude coinvolgendo le due isole maggiori per un totale di oltre 7000 Km suddivisi in 500 tappe. Ormai da parecchi anni i volontari delle Sezioni e Sottosezioni del sodalizio sparse per tutta la penisola si sono fatte carico della verifica della percorribilità, degli interventi di manutenzione ordinaria e del ripristino della segnaletica di questo lungo trekking che permette di scoprire le bellezze e peculiarità del nostro paese. Oltre all'opera dei volontari fondamentale è stato l'apporto della struttura centrale del Club Alpino Italiano che ha provveduto all'acquisto e alla fornitura dei materiali per il ripristino della segnaletica orizzontale e verticale, oltre a fare da supporto nel dialogo con i vari Enti territoriali che sono intervenuti ove si è ravvisata la necessità di opere di manutenzione straordinaria che per il loro carattere di complessità e la necessità di competenze specifiche esulano dalla sfera d'azione dei volontari. L'iniziativa di quest'anno è stata pensata, continuando la tradizione delle precedenti, come l'occasione di far conoscere a tutti i soci del CAI, ma anche a tutta la cittadinanza non solo il Sentiero Italia CAI ma anche i territori da esso attraversati con le loro peculiarità e ricchezze dal punto di vista naturalistico e storico – culturale. In Provincia di Brescia, come tutti ben sappiamo, il percorso del Sentiero Italia interessa la nostra valle; infatti il percorso entra in territorio camuno dalla Provincia di Bergamo attraverso il Passo Campelli, tocca il rifugio Baita Iseo, scende a Capo di Ponte e poi risale lungo il versante orografico sinistro del fiume Oglio in direzione dell'abitato di Cimbergo per poi proseguire nella conca del Volano, raggiungere il rifugio Lissone passando dal



Lago d'Arno e da malga Lincino per innestarsi sull'alta via dell'Adamello. Seguendo il tracciato del ben conosciuto sentiero numero 1 (ora 601 in ottemperanza alla L.r. n°5 del 2017 che ha istituito la Rete Escursionistica Lombarda) si toccano parecchi dei rifugi sparsi sul nostro territorio che sanno offrire ospitalità e fornire informazioni a tutti coloro che intendono intraprendere il percorso del SI per giungere sino all'abitato di Temù e poi proseguire fino al Passo Gavia toccando i borghi dell'Alta Valle Camonica e attraversando l'abitato di Ponte di Legno. In particolare al rifugio Bozzi, nella conca del Montozzo, c'è un importante snodo per SI CAI; infatti qui si congiungono le due ramificazioni lombarde del percorso, il ramo nord proveniente dalla Valtellina e il ramo sud che attraversa le Orobie e percorre la Valle Camonica. Dal rifugio Bozzi si può poi proseguire verso il Trentino.

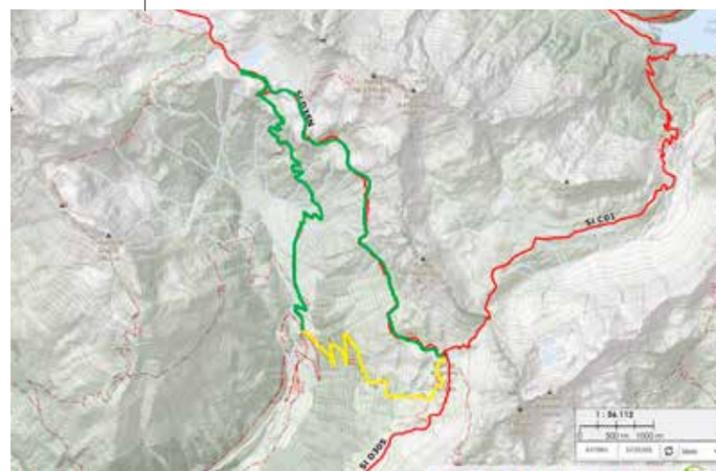
Tornando alla giornata del 23 giugno si è pensato, con il supporto del Consiglio Direttivo della Sezione di Pezzo – Ponte di Legno, di declinare l'iniziativa nelle zone che sono state teatro degli avvenimenti del primo conflitto mondiale nella conca del Montozzo.

Si è fissata perciò la partenza dalla caratteristica località Case di Viso, bell'esempio di architettura rurale con i suoi fabbricati realizzati in pietra locale, per poi raggiungere i laghi di Ercavallo e innestarsi sul percorso del SI CAI (Tappa D38N) che i numerosi partecipanti hanno seguito fino a raggiungere il Rifugio Bozzi.

L'itinerario consente di ammirare la bellezza di questi laghetti alpini situati sopra i 2500 m di quota e offre un'ampia prospettiva sull'alta Valle Camonica con i suoi borghi e le sue montagne che spesso superano i 3000 metri di quota (Adamello e Presanella fra tutte).

Il sentiero che dai laghi conduce al Rifugio Bozzi è un percorso a mezzacosta, in lieve discesa che quindi consente di gustarsi appieno le meraviglie che questi territori possono offrire; per gli appassionati di storia non manca l'occasione di vedere da vicino le testimonianze del primo conflitto mondiale (trincee, baraccamenti...) e in prossimità del rifugio è anche possibile visitare un piccolo museo ricavato in un fabbricato di recente ristrutturazione a cura dell'Associazione Nazionale Alpini (Sezione di Pezzo) dedicato a Gianni De Giuli. I partecipanti hanno avuto l'occasione di visitarlo e di seguire la spiegazione fornita dall'esperto Paolo Salvador della Sottosezione di Pisogne che si è reso disponibile a tenere una piccola lezione sugli avvenimenti che hanno interessato questa zona nel corso della prima guerra mondiale. Il piccolo museo è visitabile gratuitamente nel periodo di apertura del rifugio (da giugno a settembre).

La traccia del percorso ricavata dal sito mappadigitalesentieroitaliai



Nel corso della giornata un gruppo del CAI di Ponte di Legno ha provveduto alla posa di una targa nel punto più elevato dell'intero SI CAI che è la Bocchetta dei Tre Signori a quota 3102 m che consente, percorrendo un breve tratto attrezzato di raggiungere il Passo Gavia.

L'iniziativa ha riscosso un discreto successo dal punto di vista della partecipazione ed è stata, anche a detta dei partecipanti che provenivano da diverse zone della nostra Provincia, ma anche da Lecco, Bergamo, Mantova, Cremona, un'ottima vetrina per la Valle Camonica.

L'appuntamento con la "Giornata nazionale SI CAI" edizione 2024 è per il prossimo 16 giugno; informazioni più dettagliate verranno fornite sui canali delle Sezioni CAI.

Il gruppo verso la conca di Ercavallo

Il gruppo sul sentiero verso il Rifugio Bozzi (fotografia di Romina Scalvinoni)



**Per chi volesse approfondire ecco alcuni link relativi al progetto Sentiero Italia e alla porzione di Valle Camonica che ha ospitato l'iniziativa di quest'anno:**

<https://sentieroitalia.cai.it/>

sito ufficiale del progetto con tutte le informazioni sul percorso e sulle singole tappe con descrizione, profilo altimetrico, punti di appoggio... (rinnovato con la possibilità di filtrare le tappe per regione, difficoltà...);

<https://mappadigitalesentieroitalia.it/>

(sito dal quale è possibile scaricare la cartografia relativa al Sentiero Italia CAI sia per PC che per smartphone attraverso il download gratuito dell'apposita applicazione); il download della cartografia è gratuito per i soci CAI;

<https://store.cai.it/>

sito ufficiale dal quale è possibile acquistare tutto il merchandising a marchio CAI come la linea di abbigliamento e l'oggettistica dedicata al SI CAI; segnalato che sono disponibili le guide cartacee del Sentiero Italia e sono in corso di preparazione le cartine in formato cartaceo delle varie tappe;

<https://www.stelviopark.it/>

sito ufficiale del Parco dello Stelvio;

<https://www.museoguerrabianca.it/>

sito del museo di Temù che raccoglie numerose testimonianze della Grande Guerra;

<https://www.pontedilegnotonale.com/it/>

qui trovate parecchie informazioni utili a programmare un soggiorno in alta Valle Camonica con un'ampia sezione dedicata a trekking ed escursionismo;

Ritorno al Monte Giano

# È NATA UNA AMICIZIA

Le Sezioni CAI di Amatrice, Antrodoco, Perugia e Rieti

**A** seguito del devastante sisma che ha colpito il centro Italia nel 2016-17, le sezioni della Conferenza Stabile CAI Valle Camonica e Sebino, nel giugno 2019, ha offerto ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile dei territori del cratere la meravigliosa opportunità di trascorrere cinque giorni insieme tra i monti, i borghi, le bellezze naturalistiche e storico-culturali della Valle. Grande è stato l'entusiasmo dei nostri ragazzi e degli accompagnatori nel ricevere l'invito e nel vivere un'esperienza indimenticabile per il calore dell'accoglienza e la ricchezza delle attività proposte. Tale esperienza è stata documentata nell'Annuario *Tracce* 2020, cui si rimanda per eventuali approfondimenti e curiosità. Fin da subito si è avvertito il desiderio di contraccambiare l'ospitalità nelle nostre montagne e finalmente è stato possibile realizzare questo proposito dal 6 al 9 settembre 2023, proprio a ridosso dell'apertura dell'anno scolastico, grazie al coordinamento organizzativo di Mauro Bianchini del CAI Darfo e Marco Salvetta del CAI Amatrice.

I 30 ragazzi camuni, appartenenti alle sezioni di Borno, Cedegolo, Darfo e Pisogne, e i loro accompagnatori sono arrivati ad Antrodoco nel primo pomeriggio del 6 e, dopo aver sistemato i bagagli presso l'ostello "Il Castagno", si sono subito recati nella piazza principale del borgo per



1



4



2



5



3



1. Accoglienza alla sede CAI di Antrodoco
2. Il gruppo nel chiosco di Santa Chiara
3. Cerimonia al Monte Giano
4. Il gruppo al rifugio Angelo Sebastiani al Terminillo
5. Esibizione Campagna Tamburi di Antrodoco

gustare il famoso gelato artigianale gentilmente offerto dalla Gelateria Serani.

A seguire i saluti ufficiali nei locali della sezione CAI di Antrodoco, alla presenza del sindaco e socio CAI Alberto Guerrieri, del presidente sezionale Giandomenico Cipriani, del presidente del CAI di Amatrice Marco Salvetta, e del presidente del CAI di Rieti Francesco Battisti, che hanno dato il benvenuto ai ragazzi e ai loro accompagnatori, tra cui Francesco Cominardi (ANAG) rappresentante regionale Alpinismo Giovanile per la Lombardia, Davide



In vetta al Terminillo

Sanzogni, presidente della sezione di Borno e segretario della Conferenza Stabile e Paolo Turetti presidente della sezione di Cedegolo. Dopo un simpatico scambio di doni, fin troppo generosi da parte dei nostri ospiti, questi ultimi sono stati piacevolmente intrattenuti da una presentazione di carattere naturalistico da parte del vice presidente del CAI Amatrice, Paolo Plini. E' seguito un trasferimento nel Chiostro di Santa Chiara per la prima delle tre cene organizzate dal collaudato Staff del CAI Antrodoco. L'indomani, di buon mattino, appuntamento con ragazzi e accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile delle sezioni ospitanti e col Gruppo Alpini di Antrodoco per recarsi sul Monte Giano, la montagna più rappresentativa nel territorio antrodocano. Dopo un paio d'ore di cammino dal Santuario della Madonna delle Grotte, arrivo alla Chiesetta Alpina, dove, come ogni anno, ha avuto luogo una commovente e sentita cerimonia di commemorazione degli Alpini caduti e dei nostri soci che ci hanno lasciato, con alzabandiera e deposizione corona, cerimonia presieduta dal capogruppo degli Alpini Antonio Santopinto. E' stato toccante vedere che gli accompagnatori camuni già alpini hanno portato con loro e indossato il cappello con la penna ed è stato emozionante ascoltare il racconto di un giovane di Pisogne in divisa che sta frequentando i campi scuola A.N.A. Nel pomeriggio i ragazzi hanno visitato con curiosità ed interesse il Museo degli Alpini, ricco di reperti e testimonianze delle due guerre mondiali, per poi recarsi di nuovo nel Chiostro di Santa Chiara, dove li attendevano alcuni volontari della Compagnia Arcieri Antrodoco e

della Compagnia Tamburi città di Antrodoco, i quali si sono esibiti nelle loro performance. Una volta terminate le esibizioni, gli arcieri hanno messo a disposizione dei ragazzi i loro archi storici e hanno dato loro le prime nozioni di tiro, intrattenendoli fino all'ora di cena, quando il gruppo è stato raggiunto dalla responsabile del gruppo Alpinismo Giovanile di Borno, Iris Cottarelli. Nella mattina di venerdì i nostri amici si sono recati sul Terminillo presso Campoforogna per incontrare i ragazzi dell'Alpinismo giovanile di Rieti e i loro accompagnatori alla presenza del Presidente Battisti. Il gruppo si è messo in cammino fino al rifugio Massimo Rinaldi e dopo colazione si è diviso: i più piccoli sono tornati alla base, mentre i grandi sono saliti in vetta per poi ridiscendere e ricompattarsi a Campoforogna per il pranzo al sacco. Dopo il ristoro, partenza in pullman fino a Campo Stella in Vallonina, nella cui faggeta secolare i ragazzi sono stati coinvolti dagli accompagnatori AG in un esercizio sensoriale per *sentire* il bosco. Inizialmente accolta con perplessità, l'attività ha subito conquistato i ragazzi che hanno partecipato con grande entusiasmo. Di ritorno al rifugio Angelo Sebastiani, merenda con pane e cioccolata offerta dalla sezione di Rieti e doni per tutti. I ragazzi hanno ricevuto del materiale sul territorio e una serie di prodotti tipici offerti dalla Pasticceria Napoleone di Rieti, mentre gli accompagnatori sono stati omaggiati da volumi sul territorio cortesemente donati dalla Fondazione Varrone. Di ritorno ad Antrodoco, cena presso l'ormai familiare chiostro a base di stracci antrodocani, sorta di crespelle farcite con carne macinata, mozzarella e parmigiano, condite con sugo e poi passate in forno a gratinare. La



Il gruppo alla Casa della Montagna di Amatrice

simpatica Iris e Michele hanno animato la serata intonando canti goliardici noti ai ragazzi che, assieme ai commoventi saluti dell'ultima sera in programma, hanno accompagnato i partecipanti verso l'ultimo giorno di trasferta. L'indomani l'appuntamento più importante, quello in visita ad Amatrice, dove il gruppo è stato accolto dal Presidente nonché accompagnatore sezionale di Alpinismo Giovanile Marco Salvetta, dal suo staff con gli immancabili piccoli alpinisti amatriciani e da una rappresentanza del CAI di Perugia accompagnata da Flavia Baldassarri, che ha portato i saluti del Presidente. Nel corso dell'intera mattinata il Presidente di Amatrice ha fatto da Cicerone, iniziando la visita da un punto panoramico con vista sulla splendida cornice dei monti della Laga, le cui caratteristiche geologiche e botaniche sono state illustrate dal vice Presidente. Il gruppo si è successivamente incamminato verso il centro della cittadina e i ragazzi hanno potuto vedere dal vivo immagini fino ad allora conosciute solo tramite i mass media. Sotto gli occhi sia di chi conosceva Amatrice che dei nostri ospiti è apparsa la stessa desolante devastazione, ancora più evidente e palpabile quando, in un secondo momento, ci si è recati presso il Museo locale, dove è contenuto un plastico della città che fu. Eppure, in mezzo ai vuoti, alle assenze e alle rovine, sono stati mostrati segnali della vita che resiste, rinasce e non si arrende. Dai ristoranti temporaneamente ricollocati nella cosiddetta *area food* all'Istituto scolastico intitolato a Sergio Marchionne, dall'Auditorium della Laga al Laboratorio di Rinascita, dove una restauratrice ha mostrato alcuni dei suoi lavori di recupero di opere d'arte rinvenute dalle macerie. Per quanto riguarda invece il

recupero edilizio, una fortunata coincidenza ha voluto che Salvetta sia anche un tecnico della ricostruzione, che ha illustrato ai visitatori lo stato dell'arte dei lavori, in maniera esaustiva e puntuale, attingendo ad esempi concreti di edifici e cantieri lungo il percorso. Un commovente momento di silenzio e preghiera per le 239 vittime del sisma ha avuto luogo presso il monumento ad esse dedicato. Il giro si è concluso presso la Casa della Montagna, struttura finanziata da CAI e ANPAS per favorire lo sviluppo e la frequentazione in *stile CAI* del territorio dei Monti della Laga, al momento utilizzata come sede comunale per motivi di emergenza e in parte dal CAI come sede sezionale. Qui si è svolta una presentazione sul territorio amatriciano e le sue caratteristiche. A seguire gustoso pranzo offerto dalla Sezione con ricco antipasto di salumi e formaggi tipici, l'immancabile amatriciana di cui più volte è stato richiesto il bis e dolci casarecci premurosamente e sapientemente preparati dalle donne del CAI. Con la fine del pranzo è arrivato purtroppo anche il momento dei saluti con consegna da parte del CAI Amatrice di pacchi dono con prodotti tipici e materiale informativo. Presente anche il sindaco di Amatrice Giorgio Cortellesi. Da ambo le parti è stata sottolineata la bellezza e l'importanza del legame nato tra le sezioni, con la volontà di coltivarlo nonostante la distanza e l'impegno a rivedersi non appena sarà possibile. Le sezioni sottoscritte tornano a ringraziare per l'inatteso e prezioso invito del 2019, indimenticabile e indimenticato dai nostri ragazzi e per la visita sopra descritta, che ha dato nuova linfa alla nostra amicizia.

## BESTIARIO

## D'ALTA QUOTA

Emilio Ricci

**È** solo grazie all'ampliamento negli anni ottanta del Parco Nazionale dello Stelvio ed alla chiusura della caccia di alcune zone del Parco Naturale dell'Adamello se oggi vi è la possibilità anche sulle nostre montagne di ammirare con discreta facilità quasi tutta l'intera fauna presente sulle Alpi.

Prima che accadesse questo la fauna sui nostri monti era pressoché ridotta a pochissimi esemplari prevalentemente relegati nelle valli più impervie e selvagge, ora la situazione si può considerare buona anche se si è molto lontani ad avere la densità di fauna che il nostro territorio potrebbe ospitare.

Cervi, camosci e stambecchi sono tornati nuovamente a popolare quasi tutto l'intero territorio. Lo stambecco in particolare, che su quasi tutto l'arco alpino era praticamente estinto, grazie alle reintroduzioni da parte del parco dello Stelvio e dell'Adamello è tornato con un numero discreto di capi ad abitare buona parte delle nostre vallate.

Purtroppo chi non se la passa bene, a causa dei cambiamenti climatici e della pressione venatoria, sono i tetraonidi e la lepre variabile. Se il contesto climatico proseguirà come negli ultimi anni tra qualche decennio scompariranno totalmente dall'intero arco Alpino, è assurdo (vista la loro già precaria condizione) che si continui ancora oggi a cacciarli.

Se non si prenderanno provvedimenti che li tutelino, alle future generazioni non resterà che poterli ammirare solamente in fotografia...

P.S.

Tutte le fotografie sono state effettuate nel territorio della Valcamonica



• La volpe



Ermellino



Stambecco

Civetta nana

I FOTOGRAFI DI **TRACCE**





Lepre variabile



Cincia dal ciuffo

Capriolo



Pernici bianche

- Picchio rosso maggiore

